HISTORIA
DELLA PERDITA,
E
RIACQVISTO
DELLA SPAGNA
Occupata da Mori.

PARTE SESTA.

DEL PADRE

BARTOLOMEO DE ROGATIS.

IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. MDCLXXXIV.

Con licenza de' Superiori.

LETTORE.

ECcoti ricauate alla luce queste fatiche, che poco meno di quattro lustri giacquero sepolte nell'ombre; Quel Regno de' Goti, che già estinto, risuscitò nella Spagna dalle ceneri, e dalle reliquie auanzate trà i dirupi dell' Asturia (acciò fosse sẽpre vniuoco nelle sue fortune) par che douesse ancora hauer vita sù le carte dal sepolcro di che ne registrò le memorie. La pestilenza, che strappò dalle mani dell'Autore la penna con la vita, non hà potuto talmente auuelenare l'inchiostro, che rubbasse l'immortalità a' suoi scritti. Nascono questi due vltimi

Tomi

Tomi sesto e settimo dalla tomba, parti gemelli d'un defonto, a guisa di quel Gergia Epirota, ch'ebbe per cuila il feretro di sua madre, e co' i vagiti da sù la bara dichiarossi erede della vita di lei, e quasi protestossi di non voler godere la luce del Sole, non già del rogo funerale della sua genitrice.

Io l'esibisco a tuoi occhi quasi del tuo uniformi alle prime sbozzature della sua penna; Non è poca fortuna di quest'opera intrapresa che non restasse, quale statua di mezzo busto, tronca, & imperfetta e che l'Autore finisse di viuere, quando finiua di scriuere. A lui mācò solo il tempo per darui l'vltima mano, e porla sotto del Torchio; Questo solo si è fatto, e sodisfatto da me, che n'haueuo debito di gratitudine. Officio douuto al merito d'vn tal'amico e d'vna tal penna, i cui vltimi caratteri erano tanto

sospi-

sospirati da tutte le Accademie, & Eruditi. Se leggesti con gusto, e plauso gli altri cinque Tometti precedenti, m'assicuro, che con gusto, e plauso molto maggiore rivolgerai questi vltimi fogli, per le memorie, che contengono più vicine a' nostri tempi; per la notitia de' nomi, cognomi, e titoli antichi, e moderni delle famiglie, che ancor hoggi fioriscono; e per la curiosità de gli vltimi boccheggiamenti, e singhiozzi del Maomettismo già morto nell' vltima giornata di Granata col totale esterminio, & esilio de' Mori, confinati di nuouo ne' barbari dirupi dell' Africa, donde settecent' anni prima sbucarono alla rouina del dominio Goto, e della Fede Christiana nella Spagna.

Andrea Sannelli della Compagnia di Giesù.

Vidit D. Hyacintus Caninus Pænit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Cardinali Boncompagno Archiepisc. Bonon. & Princ.

Reimprimi possit
Bononiæ

Fr. Paulus Hieronymus Giacconus Inquisitor.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

Del Padre

BARTOLOMEO DE ROGATIS;

Parte Sesta.

LIBRO PRIMO.

Isogna affermare di certo non esser sempre la tribolatione, e l'auuersità scuola in cui l'huomo impari l'emenda di quelle colpe, che'l ferono dare vn tempo negli scogli delle miserie, e calamità; mentre veggiamo tal' hora ritrouarsi spiriti così strauolti, animi così ostinati, che cauando veleno dalla triaca, nè co'flagelli s'emendano, nè s'addomesticano co'castighi; mà, anzi peggiorando cō le medicine, dāno affatto per ispedita la lor salute. Tale D. Pietro Rè di Castiglia dopò la scōfitta del suo auuersario, si vide appena Sig. del Cāpo, che ri-

tornando alla sua natura, i vitij della quale non mai depose, à soliti sacrificij di vendetta, e di sangue tutto si diede. Fè crudelmente morire D. Inigo Lopez d'Horozco, D. Gomez Carriglio di Quintano, D. Sancio Sanchez Moscoso Commendator di Santiago, D. Garsia Iofrè di Tenorio, figlio dell' Ammiraglio di questo nome, Caualieri per valore, e per sangue illustri, suoi prigioni di guerra; degni per lo zelo del ben commune di miglior fine.

Nuoue crudeltà del Rè D. Pietro di Castiglia.

2 Crudeltà, della quale fù grauemente ripreso da Riccardo Principe di Galles, mentre a prezzo d'argento, e d'oro il richiedeua delle vite di molti presi, che quel Principe hauea in sua mano, per iscannarli, non meno de' primi, sù gli altari del proprio sdegno, non mai satio di sangue humano. Il riprese di ciò il buon Principe con rampogne pur troppo acerbe, chiamandolo barbaro, sanguinoso, indegno affatto della vittoria, mentre a tempo, che douea rendere a Dio le gratie di hauergliela, contro ogni sua speranza, conceduta, la funestaua col sangue, imbrattandola a suo potere col lezzo di quei medesimi vitij, che gli haueano tolto lo Scettro di mano, e la Corona dal capo. Che altro attender potea da modi così spietati, e violenti di dominare, che vna nuoua perdita di quel Regno, che racquistato appena con le sue dissolutezze buttaua a ter-

Delle quali è ripreso dal Principe di Gales.

à terra. Imparasse pur vna volta, che chi bramaua a tanti suoi Vassali toglier la vita, non haurebbe potuto lunga stagione sfuggir la morte.

3 Questi rimprouerì, e'l non acconsentire alle sue dimande, furno cagione, che restassero all'hora trà viui D. Pietro Tenorio, che fù poscia Arciuescouo di Toleto, e D. Pietro Lopez d'Aiala Alfiero Maggiore di D. Enrico, colui, che scrisse l'Historia del Rè D. Pietro, con più fiele, che inchiostro, a cagione delle molte cagioni, che hauea d'odiarlo, onde auenne, che non fù data da molti a suoi scritti piena credenza. E pure quant'egli scrisse, vien riceuuto con plauso dalla posterità, così siam tutti inclinati a dar più tosto al male, che al bene l'orecchie pronte. Oltre a già raccontati si sottrassero parecchi altri all'istessa crudeltà con la fuga: che sarebbe stata per verità vna vniuersale carnificina se quanti haurebbe voluto il crudo altrettanti hauesse potuto toglier dal Mondo. Vn cuore qual'era il suo stemprato tutto nel sangue, e nelle vendette, non haurebbe voluto lasciarui in vita de' suoi nemici nè pur vn solo.

4 Gratie al Cielo, che poco tempo fù permesso alla sua fierezza d'incrudelire à sua voglia, e che la mano vendicatrice non hebbe eguali all'odio le sue misure. La Regina D. Giouanna moglie del Rè D. Enrico non così tosto vdì da

La Regina Giouanna moglie del Rè Enrico fugge nel' Aragona.

D. Tello la disgratia di suo marito, che tutta singhiozzi, e pianti accompagnata da D. Gomez Manrico, da D. Lope Fernando di Luna Arciuescouo quello di Toleto, questo di Saragozza con la Nuora, e co'Figli partì da Burgos con disegno di passarsene in Aragona, doue giũta non incontrò nulladimeno l'accoglienze, e le cortesie dell'altra volta. Esperimentò suo mal grado, che l'amicitie de' Potentati sono appunto, come il Camaleonte, che con la variatione de gli oggetti vicini, cangiano faccia. Mal' accolta, e peggio veduta fù costretta a chiamar à consulta la sua ragione per considerare se quell' Asilo sarebbe stato per lei sicuro. Deliberò seco stessa di fermaruisi fino a tanto, che gli auuisi certi di suo marito l'hauessero consigliato miglior ricouero.

5 E nel vero il Rè d'Aragona haueuà già dato orecchie ad Vgon Carbolaio, che da parte del Rè D. Pietro gli proponeua partiti d'aggiustamento, & a maturarne l'esecutione con maggior agio hauea già conchiusa con esso lui vna tregua d'alcuni mesi. Così volgiamo tutti al vincitor la faccia, nulla curando del vinto, che abbandonato dalla fortuna è il rifiuto de' fortunati. Qual accoglienza dunque poteua fare il Rè d'Aragona a'miserabili auanzi della casa di D. Enrico, che caduto dal Regal Trono sfenturato, ramingo, errante

Il cui Rè tratta accordo col Rè D. Pietro.

men-

mendicaua gli aiuti de'Rè stranieri, con poca speranza di miglior sorte? Seguitiamo le pedate del Rè D. Pietro, che dopò la morte di quei meschini sacrificati alla sua rabbia, & al suo furore, si portò tosto con tutto il suo Campo a Burgos, cercando nuoui pascoli alla sua fame. Trouò la Città poco men che vuota d'habitatori, così il timore hauea posto le pence a piedi di quanti poteuano essere a lui sospetti di corrispondenza, e d'accordo col suo nemico.

6 Con tutto ciò ad artiglio così rapace, qual era il suo, non poteua mancar mai preda, pose per tanto le mani addosso all' Arciuescouo di Braga, parente del Conte d'Armegnac, che iui trouauasi, e sotto buona custodia il mandò prigione nel Castello d' Alcalà i Guadayra, doue dentro vn' alta torre rinchiuso vide prima la luce, che lasciò di vederla il suo persecutore. I viaggi del Rè D. Pietro non poteuano dirsi giammai sereni, perche erano accompagnati per ordinario da qualche pioggia di sangue. In Cordoua in vna medesima notte fè trouare l'vltimo giorno a sedici principalissimi Cittadini, sotto pretesto, ch'erano stati i primi a dar la entrata al suo nemico nella Città. In Siuiglia D. Egidio di Boccanegra, D. Giouanni Ponce di Leone figlio di D. Pietro Signor di Marchena, e D. Vrraca d'Osorio madre di D. Giouan Alfonso

di Gusman diedero l'vsato pasto all'insatiabile sua fame d'humana carne Nella morte di D. Vrraca accadde qualche cosa di singolare, ò di strauagante, che non deuo passarla sotto silentio.

D. Vrraca Osorio condannata al fuoco dal Rè D. Pietro.

7 Fù condannata costei a morir nel fuoco: forse in pena di quelle fiamme, che hauea accese ne gli altrui cuori la sua bellezza. Il titolo della sua condannaggione fù l'esser madre d'vn figlio, che seguitaua le parti di D. Enrico. Qual peccato! questa Dama degna in vero d'immortal nome, ricca, bella, nobile, di gran cuore, e di maggior honestà, quando le fù dato l'auuiso della sua morte, moriamo, disse, di buona voglia, mentre sotto d'vn Rè Tiranno non è pena la morte, mà testimonio dell'innocenza: non m'odiarebbe lo scelerato se scorgesse in me l'immagine de' suoi vitij. Egli che viue, e che regna solo ad isbarbar la virtù dal Mondo la perseguita donunque crede, ch'ella sia per trouar ricceuero. Morirò nelle fiamme come Fenice, mà con isperanza sicura, che saranno le fiamme mie dal suo sangue smorzate, e spente. Con tal coraggio la generosa consolaua le sue suenture, e la necessità di morire, che da quel crudele si vedeua imposta.

8 Ad vn fianco del Lago, doue si vede a dì nostri piantato vn verdeggiante, e folto albereto fù acceso in gran copia il fuoco destinato all'incendio, & all'holo-

holocausto di questa innocente vittima. Si solleuauano al Cielo le ardenti fiamme, e quasi le toccasse vna cotal vergogna d'esser ministre di così detestabil fierezza, si nascondeuano trà le nuuole d'vn densissimo fumo, delle quali l'istesso Sole si tessea vn velo per non mirare co' proprij occhi vn sì doloroso spettacolo. V'entraua intrepida D. Vrraca, quando vna sua Donzella detta per nome D. Isabella Dauolos natiua di Vbada vna del numero di quelle, che haueean l'honore di assisterle, e che l'haueuano accompagnata fino al luogo del supplicio, accostossele ardita al fianco in atto di non volerla lasciar sola in quel duro passo. Era costei la sua più fauorita, la sua più cara, alleuata con essa lei sin da fanciulla, e con sì scambieuole, e ricco affetto da lei amata, che vn Notomista amoroso non haurebbe saputo diuisare in due corpi più d'vn sol cuore.

D. Isabella Dauolos accompagna nel fuoco D. Vrraca.

9 D. Vrraca vedutalasi così presso, mentre staua per porre il piede dentro le fiamme: e ben, mia figlia, le disse, che pretendete voi di fare? seguirui, colei rispose, fino al sepolcro, & è ben ragione, che se v'hò seguito in vita, vi segua in morte. Nò, mia cara, soggiunse l'altra, io non son disposta ancora a morire in tutto; se sopraviuerete voi alla morte mia restarà parte alcuna viua alle mie fauille. Voi non potete

giammai morire mia Principessa, ripigliò coraggiosamente D. Isabella, resterà sempre immortale, sempre viua, sempre famosa, e chiara la vostra gloria. Io ben sì, che in conto alcuno viuer non posso, se mi vien tolto l'honore di morire con essa voi. Questa sola attione mi può dar vita: risolueteui, Madama, a non volermi priuare di quel solo conforto, che hora mi resta, dico di poter morire con essa voi, senza la quale viuer non posso, posto che mi perdonasse il fuoco, non mi perdonarebbe al certo il dolore: ad ogni partito conuien, ch'io muoia: a che dunque farmi morire d'altra morte, che della vostra?

10 Moriamo gionte, mia cara, moriamo gionte. Sia commune ad ambe la sepoltura, se ne fù commune la stanza, e souente il letto. Se vn sol fuoco d'amore n'accese i cuori, vn sòl fuoco dell' altrui sdegno ne bruci i corpi. Verrà il mio spirito dietro al vostro, nè vn sol passo da voi diuiso goderà solo sederui a canto ombra vaga, e compagno eterno. Et ò ceneri mie felici se mescolate con quelle della mia amabilissima Principessa, ò volerete scherzo de' venti, doue quelle anderanno a volo, ò giacerete peso d'vn' vrna, doue quelle giaceran chiuse. Così sosteneua le sue ragioni D. Isabella, nè con ciò persuadeua l'altra a volerla seco,

quan-

quando sollecitata da' Sergenti ad entrar nel fuoco, si vide obligata ad ammetter quella, che attaccatasi alle sue vesti le corse dietro. O vnico, e singolare esempio del più fino, e pudico amore, che mai s' vdisse. Fù osseruato, che, mentre il fuoco più che mai rapido, e strepitoso diuoraua di quest' anime generose, & inuitte la mortal spoglia, D. Isabella con la destra tremante, e già moribonda si sforzaua di raccogliere, e rassettare le falde della gonna di sua Signora, perche a' moti della vehemenza del dolore non non si scompigliasse, ò disordinasse, e ciò fino al restare con essa lei bruciata, & arsa.

Historia di Siuiglia lib. 5. c. 14.

11 Gran peccato, che vna qualche franca, & eloquente penna non habbia tramandato alla posterità il pregio d'vna così illustre, e chiara attione, e fattala comparire co' suoi colori quant'ella è bella. Al sicuro non ritrouerebbe l'antichità cosa con che agguagliarne, ò vincerne il paragone. Arrossì per vergogna non pure la Spagna, mà la Christianità tutta sù la consideratione, che si commettessero trà Fedeli così barbare crudeltà: e grandemente se ne commosse, e se le lagrime di coloro, che si ritrouarono presenti a questa tragedia non fossero state sorprese in parte della tema del parricida haurebbono con la lor pie-

ua smorzate le fiamme di quell' incendio. Mà se gli occhi non furono tutti acqua per la pietà, i cuori al certo furono tutti fuoco d'odio, e di sdegno contro l'autore di tanta crudeltà. Non v'era chi più mirare, chi più soffrire il potesse. S' esortauano trà di loro a richiamare il Rè D. Enrico, a riporlo nel Trono, a giurarli omaggio, i cui costumi dolci, & amabili al riflesso de' barbari di costui più lusingauano i cuori, e stimolauano i petti alle nouità. E furono questi i principij di ripigliare le prattiche, e riporre in piedi i trattati del suo ritorno, che sol tanto non furono posti tosto ad effetto, quanto la paura, che non venissero a notitia del fiero Rè li tenne alquanto sospesi.

Nuouo odio cõtro il Rè D. Pietro per questo fatto.

12 S'aggiunse a renderlo più detestabile, & odioso la sentenza del Padre Santo, che il dichiaraua incorso nelle censure, e pene spirituali, a cagione d'hauer dato la morte a persone Ecclesiastiche, e Sacrosante, e d' hauer parte banditi, parte chiusi nelle prigioni i Vescoui, e Prelati del suo Reame. Sedeua in quella stagione al timone della nauicella di Pietro il Sommo Pontefice Vrbano Quinto, che informato a pieno del poco rispetto, che portaua questo sacrilego alle Diuine, e Sacrate cose tocco da vn giusto zelo mandò vn'Arcidiacono nella Spagna a dichia-

chiararlo scommunicato , e separato dal grembo di Santa Chiesa. Il buon Prete, che temeua forte la rabbia d'vn Rè barbaro, e miscredente, non osando farseli auanti a fronte scouerta si valse d'vn'ingegnosa, e sottile astutia. Si portò per lo Fiume Guada, quiui sopra vna galeotta molto leggiera a Siuiglia. e senza por piede in terra lungo la riuiera del Campo detto Tablada fermossi alquanto sù la speranza, che gli sarebbe iui facilmente accaduto vedere il Rè.

13 Tanto appunto gli auuenne: vide il Rè D. Pietro, che con grande accompagnamento si portaua alla sua volta verso la riua; vedutolo gli domanda se curiosità alcuna il toccaua di saper nouella delle cose di Leuante: venir'egli pur testè da quei Lidi, e recarne delle strane, e marauigliose; accostossi il Rè per vdirlo spinto da talento naturale, che tutti habbiamo delle nouità. Quando se'l vide vicino l'Arcidiacono gli lesse in compendio il Breue Pontificio, e dichiarollo a nome di sua Santità scommunicato, e dato incontinente de' remi all'acque si sottrasse a voga arrancata per la corrente del Fiume dal periglio, a cui s'era esposto, a tempo, che il Rè stimandosi non solamente offeso, mà schernito, e burlato ancora, datò di sprone al cauallo, si lanciò con la spa-

E dichiarato scommunicato da Vrbano V.

da ignuda in mezzo dell'acqua in traccia del fuggitiuo, contro di cui tirò tutto crudo, & infellonito vna terribile stoccata, che non hauendo forza di giungerlo si spuntò nella galeotta: ostinandosi tuttauia il Rè nel seguirlo con tanta passione, che non s'auuide punto del rischio, che correa di restar sommerso.

14 Atteso, che il suo cauallo non potendo più reggere al nuoto già già l'haurebbe tratto seco nel profondo dell'acque, se non gli souragiungeua opportunamente chi con vna barchetta il trasse all'asciutto, fremendo egli per dispetto, e per rabbia assai viuamente, e minacciando a gran voce di voler torre l'vbbidienza a vn Pontefice, che così scandalosamente reggeua la Chiesa: che hauerebbe indotto all'istesso il Rè di Nauarra, di Aragona, e di Portogallo; e finalmente, che si sarebbe vendicato ben presto coll'armi d'vna sì fatta ingiuria, & affronto: al quale effetto ordinò si ponesse in Mare vna poderosa, e gagliarda armata, & vn'essercito per terra non men potente. E vi sarebbe succeduto al sicuro qualche grauissimo scandalo, se il Santo Padre a guarir la pazzia d'vn forsennato non gli hauesse mandato in casa vn suo Legato a fine di prosciogliersi dalle pene, e dalle censure spirituali, concedendogli in oltre qual-

Suo pericolo d'affogarsi nel fiume.

E prosciolto dalla Scommunica.

che

che esentione, e priuilegio da lui bramato.

15 Tanto puote nel petto del Santo Padre l'amor della pace, e della quiete, e la paura di perdere d' vn si gran Regno la diuotione, e l' vbbidienza. Mà era già stanco il Cielo di più sostenere sopra la terra sì crudel mostro, il perche a toglierlo dal Mondo a suo gran dispetto incaminaua le cose del suo auuersario, in maniera tale, che appariua omai vicina la sua caduta. Giunse in Francia il Rè D. Enrico verso il fine dell' anno sessanta sette non affatto perduto d'animo, sù la consideratione, che son sempre incostanti, e varie l'humane cose, e che non bisogna a vn colpo solo di fortuna auuersa rendersi in tutto; mà anzi venir con essa alle braccia, e tenerle fronte sino a vincere, & istancare la sua instabilità. Hebbe il suo primo albergo in casa del Conte di Fois; l' accolse quel Principe generoso assai cortese, & affabilmente, il consolò con parole dolci, e piene di gentilezza se non quanto il timore di tirarsi addosso l'odio dell'Inghilterra il ritenne dal compartirgli effetti più efficaci, e viui del suo fauore.

16 Di là passò a Villanoua terra dircosta da Auignone, non molte leghe con disegno d'abboccarsi con Luigi Duca d'Angiò fratello germa-

no

no del Rè di Francia da cui fù accolto con tanta affabilità, e carezze, che più non haurebbe saputo egli istesso bramare; il souuenne il Duca d'vna buona somma di contanti, e l'arricchì di consigli così accertati, che a ragione può attribuirsi ad essi vna gran parte de' felici successi, che poi seguirono. Egli fù, che raccomandollo al Rè suo fratello, egli aperse appresso lui tal entrata, che maggiore egli medesimo non ne haueua. Ne riportò per la prima vna sicura promessa di rimetterlo nel suo Regno a forza d'oro, e di Soldatesca: indi hebbe in dono vn forte Castello a confini del Contado di Rossiglione detto per nome Perapertusa, doue pose a buon' hora in saluo la Moglie, & i Figli, che non si fidando punto del Rè d'Aragona s'erano di nascosto condotti in Francia: e finalmente a poter viuere da suo pari, sino a tanto, che racquistasse il Regno perduto, l'inuastì del Contado di Seseno, con magnanimità veramente Regia.

Nuoue sperãze del Rè D. Enrico in Frãcia.

17 Pesaua grandemente al Rè di Francia la souerchia prosperità de gli Inglesi suoi antichi, e fieri nemici, che haueuano già tanti anni lacerate le viscere del suo Regno: e col Rè D. Pietro le cagioni d' odiarlo, e di perseguitarlo eran troppo viue, cioè a dire i mal trattamenti di D. Bianca sua

cu-

cugina, il cui ſangue innocentemente ſparſo gridaua tuttauia vendetta, e morte, onde ad abbattere, e dare a terra la gran baldanza de gli vni, & a vendicarſi vnitamente dell'altro; gli tornaua aſſai in acconcio la perſona di D. Enrico, Principe accommodato per ogni parte a promouere, e portare auanti felicemente i ſuoi intereſſi; a cui in queſti tempi faceuano capo la maggior parte de' prigioni fatti da gl'Ingleſi nella battaglia di Naiarra, che pagato il loro riſcatto ſi moſtrauano più che mai vogliosi di ritener la fortuna d'vna ſeconda giornata ſotto gli auſpicij di quell'isteſſo, che s'haueuano eletto, e giurato Rè. Fù de' primi ad accreſcer l'hoſte di D. Enrico D. Bernal figlio del Conte di Fois Signor di Bearne giouine di generoſe, & alte ſperanze, a cui il Rè D. Enrico, terminata di poi la guerra, fè dono di Medina Celi, ſotto titolo di Contado, in riconoſcimento de ſuoi molti, e grandi ſeruigi.

17 Hebbe queſto Principe in moglie D. Iſabella della Cerda figlia di D. Luigi, e nipote di D. Alonzo della Cerda il diſredato: e da lui i Duchi di Medina Celi traggono per interrotta linea da' Padri a' Figli la deſcendenza. S'accoſtò ancora al Rè D. Enrico il Conte d'Oſſuna figlio di Bernardo Carrera, che dopò la diſgratia di ſuo Padre chiuſo

so in vn carcere pagò alle ceneri del defunto vn lungo tributo di pianto, e di prigionia, finche libero, come a Dio piacque, da' lacci, e dalle catene a vendicar i torti del genitore passò a' seruigi del Rè D. Pietro: sotto il quale non si tenendo assai ben sicuro si dedicò finalmente al partito di D. Enrico, risoluto correr con esso lui vna istessa fortuna fino al sepolcro. Così le speranze di questo Rè poco fà fuggitiuo, & abbandonato dalla fortuna cominciauano a poco, a poco a rinuerdire, & a sorgere in alto. Confortollo in oltre il ritorno del Principe di Gales nella Guienna, sdegnato fortemente col Rè D. Pietro, perche non gli hauea dato il dominio della Biscaglia, che gli era stato promesso, nè pagato il danaro, che a buona ragione gli hauea prestato, nè finalmente sodisfatta la soldatesca Inglese delle sue paghe.

Suo ritorno nella Spagna.

19 Aggiugni, che i Baroni, & i Grandi della Castiglia, più non soffrendo la tirannia di quel superbo, che ad altro non parea viuere, che a far morire crudelmente quanti potea più del suo popolo, gli si ribellauano passo passo, e gli faceano la guerra in casa. La Biscaglia, la Guipuzcoa, Auila, Segouia, Palenza, Salamanca, Vagliadolid, & altre molte Terre, e Castella ne' Carpetani haueano innalberate le Bandiere di D. Enrico, ond' egli ad auuisi sì lieti

per

per non venire a se stesso meno spiegato al vento il suo confalone, e fatta la rassegna della sua gente risoluè prontamente la marchia verso la Spagna. L'allegrezza, è la diligenza con che quei braui Campioni si dauan fretta non può spiegarsi: quasi marchiassero a sicura vittoria, e palme, e così s'affrettauano di passare gli alti, e scoscesi gioghi de' Pirenei; han quei monti alcuni dirupi, quasi dissi insuperabili, & inaccessibili; i Paesani gli chiamano Valdeandorrà: per essi il Rè D. Enrico co' suoi seguaci si fè coraggiosamente strada nell'Aragona.

20 V'entrò poco meno, che inaspettato: e marchiò per quel Regno con tanta prestezza, e brauura, che fù prima nel cuore della Castiglia, che potesse l'Aragonese, come s'era ingegnato a tutto suo potere, di fare impedirgli il passo, e dargli alla coda: il Rè D. Enrico toccò la riua del fiume Ibero, che; i Spagnuoli chiamano l'Ebro, dimandò a prattici del paese, se il terreno, che calpestaua fosse Castiglia, & vdito di sì, smontò subito di cauallo, e piegati i ginocchi a terra, formò sù l'arena vna Croce, e diuotamente bacciandola, co gli occhi eleuati al Cielo, proferì queste formali parole, riuolto a suoi: io giuro questo sacro santo segno di Croce, che per trauersia, e periglio alcuno non

ri-

ritrarrò giammai il piede fuori di questo Regno, doue starò con gran cuore attendendo ò la vittoria, ò la morte, giusta la dispositione, e'l piacere del Cielo; parole, che infiammarono viuamente le menti, & i cuori de' suoi seguaci a seguirlo con maggior caldo, e maggior prontezza.

21 Si solleuò per tutto il suo Campo vn bisbiglio, vn giubilo d'allegrezza, vn viua viua il Rè D. Enrico, con tanto affetto, che ad ogn'vno sembraua poco l'incontrare in suo seruigio la morte, e'l ferro. Salto il Rè a cauallo, tutto spirito, tutto fuoco, prese la volta di Calahorra Città la prima di Castiglia in quelle frontiere. Vi entrò senza contrasto il giorno dedicato a gli honori dell' Arcangelo San Michele con tant'allegrezza, e festa de i Cittadini, che sembraua loro vi fosse entrato vn qualche Santo, ò Beato dal Ciel disceso: allegrezza, che più s'accrebbe col concorso quasi infinito de' banditi, de' fuggitiui, che da tutto il Regno poi si condussero a baciar la mano, a giurar' omaggio al loro vero Signore, e Rè, protestandogli a piena bocca, che gli sarebbono morti a piedi prima d'abbandonarlo vn passo solo. Così cresciuto il Rè D. Enrico di riputatione, e di forze con l'esercito in ordinanza da Calahorra si portò a Burgos, riceuutoui processionalmente dal

Suoi progressi cõtro il Rè D. Pietro.

Ve-

Vescouo, e dal Clero tutto della Città, che benediceua, e lodaua Dio, che l'haueſſe al fin liberata dalla tirannia del Rè D. Pietro.

La Città di Burgos ſi rende al Rè D. Enrico.

22 Ritrouò quiui ſtretto nella prigione D. Filippo di Caſtro, che nella giornata di Naiarra reſtò cattiuo del Rè D. Pietro; era egli cognato del Rè d'Aragona marito di D. Giouanna di lui ſorella. L'accoglienze, che il Rè D. Enrico gli fece furono grandi, oltre alla libertà, che prontamente gli diede, l'inueſti delle Terre di Parades di Naua, di Medina di Rioſecco, e di Tordeumos. Così riconobbe queſto magnanimo Principe per ordinario i ſeruigi fattigli da ſuoi ſeguaci con dimoſtrationi eccedenti di corteſia, onde venne ad eſſerne regiſtrato nel ruolo de' prodighi più toſto, che de' liberali. Fù nella prigione, ond' vſcì D. Filippo riſtretto, e chiuſo D. Giacomo Rè di Napoli figlio di quel delle Baleari, coſtui, che nella battaglia di Naiarra ſeguì D. Pietro, ſi fermò doppo la vittoria in Burgos, ſino a tanto, che ripreſa la Piazza da D. Enrico, ſi ritirò con D. Alonſo Fernandez Caſtellano alla difeſa di quel Caſtello, mà ſourafatto dal vincitore, doue cercò ſcampo, trouò catene.

23 Fù ſeguito l'eſempio della Città di Burgos da più Piazze della Caſtiglia, che ſenza indugio, ò contraſto alcu-

alcuno aprirono di buona voglia al Signor loro le porte; ad ogni modo la Città di Leone si mantenne più mesi salda, finche all'vscita d'Aprile del sessanta otto si rendè finalmente a patti. In Toleto eran diuisi i voleri, varij gli affetti; atteriti molti de' Cittadini da' castighi passati, non s'assicurauano di scuotere dal collo vn giogo, che temeuano di douer poi ripigliare con maggior peso; tanto più, che dentro la Piazza v'eran di presidio seicento lance, e più migliaia di balestrieri sotto la condotta di Fernando Aluarez di Toleto Gouernatore del luogo; il perche conuenne al Rè D. Enrico cingerla d'assedio, portando l'opinione commune de' suoi, che nella conquista di questa Città si comprendeua quella del Regno. Piantò i Padiglioni nella pianura, che si stende a Settentrione, occupò le cime de' Monti, che s'innalzano al Cielo di là dal Tago, con gente armata, e perche in caso di bisogno fosse facile a questi quartieri, & a quelli il darsi la mano, costrinse a soffrire suo mal grado vn ponte di legno vn fiume, che và orgoglioso d'arene d'oro.

Prende la Città di Leone nel 1368.

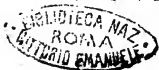
Assedia Toleto.

24 I Toletani si recauano a gran disgratia di non potere aprire le Porte della Città a colui, al quale haueuano aperte concordemente quelle del cuore; tratteneuali la paura d'es-

ſere cagione di cruda morte a' principali lor Cittadini, che al tiranno per ſicurezza della lor Fede hauean dati in mano. Se ciò non foſſe ſtato, haurebbono prontamente abbracciato l' eſempio di Cordoua, che di queſti giorni ribellataſi al Rè D. Pietro s'era dichiarata per D. Enrico, ributtando con gran valore dalle ſue mura gli sforzi di due Rè, cioè a dire del Caſtigliano, e del Granatino, che vnitamente la combatterono. Andaua l' aſſedio di Toleto per tanto in lungo, quando alcuni de' fauoriti di D. Enrico ſi sforzauano di porgli in mano vna torre della muraglia, detta volgarmente il Torrione de gli Abbati, nè venendo loro ciò fatto, tentarono d'ageuolargli l'entrata nella Città per lo ponte di S. Martino, ſopra del quale attaccataſi la baruffa, ſi diuiſe alla fine con la morte di alcuni pochi, ſenza che il diſegno ſortiſſe effetto.

Cordoua gli ſi rende.

25 Il Rè D. Pietro, a cui del periglio di queſta Piazza caleua aſſai tutto a darle efficace ſoccorſo intento ammaſſaua per ogni parte gente, e danari, quando vn'altra fiera nouella gli punſe il cuore. Vdì, che Logrogno, Saluaterra, e Vittoria erano dalla ſua paſſate all' vbbidienza di Carlo Rè di Nauarra, ſoggiogate a tutto sforzo dalle ſue armi. Eraſi queſto Rè liberato dalla prigione di Borgia, in cui

Rè di Nauarra occupa Logrogno con altre Piazze di Caſtiglia.

l'ha-

l'hauea tenuto ristretto Oliuiero Mani sotto alcune promesse giurate, per l'osseruanza dalle quali gli hauea dato in mano, come in ostaggio, il suo figliuolo D. Pietro, & egli, s'era da Borgia portato tosto in Todela, Terra di suo dominio, accompagnato, a titolo d'honore, dall'istesso Oliuiero, qual'egli a rendergli la pariglia fece prendere, e porre in ceppi, da'quali non prima il disciolse, che gli rendesse l'Infante D. Pietro, e rinunciasse a tutti i patti, e capitolationi giurate a suo beneficio. Così dandone a diuedere non essere mai sicuro il prendersela co' più potenti, che han sempre le mani lunghe per vendicarsi.

26 Ributtata dunque in cotal guisa forza con forza, doppo il ritorno del Rè D. Enrico nella Castiglia, il Rè di Nauarra senza dichiararsi a fauore di questo, ò quello, entrò per terzo nella conquista di quel Reame, quasi in paese abbandonato, di cui potesse ciascheduno ritenere per se quel tanto, che potea prendersi. Tornaua molto in acconcio di questo suo disegno la neutralità di D. Tello trà due Rè suoi fratelli, il quale dopò la fuga dalla battaglia di Nauarra ritiratosi nella Biscaglia, benche nemico scouerto del Rè D. Pietro, non perciò amico di D. Enrico, facea giuoco a progressi del Nauarrino. Così non v'è legame si for-

D. Tello neutrale trà due Rè fauorisce Nauarra.

te

te d'amicitia, e di parentela, che i cuori humani gran fatto allacci, se v'entra per mezzo l'interesse, e la passione. Ciò che hauesse alienato l'animo di D. Tello dalla corrispondenza con D. Enrico no'l trouo scritto, se non fù, che poco gli calse di veder solleuato al Trono vn suo eguale, hauendo a male di diuentargli vn giorno vassallo, & inferiore.

27 Mà gli auuisi di nouità così grande non distolsero il Rè D. Pietro dal suo primo proponimento di soccorrer Toleto per ogni verso: troppo gli staua a cuore la conseruatione di quella Piazza, dalla perdita della quale temea quella di tutte l'altre; il perche ad impedirne la caduta, ch'era vicina, affrettò quanto puotè il darle soccorso. Consideraua ben'egli, che questa mossa portaua seco infallibilmente la necessità d'vna giornata campale, gli euenti della quale sono sempre dubbiosi, e incerti, onde ad esporsi a questo cimento con minor pena, e sollecitudine raccolte tutte le sue gioie, tesori, e figli li rinchiuse dentro Carmona (villa nell'Andaluzia assai ben munita) sotto la custodia di persone a lui molto fedeli. Indi à spiare delle future cose gli occulti arcani, nouello Saule, ricorre a' maghi, a'stregoni, & incantatori. Così souente l'humana curiosità, e malitia và rintracciando per vie non leci-

Rè Pietro al soccorso di Toleto ammassa gente.

te i proprij mali a fine di schiuar quello, che si è scritto là sù nel Cielo non può fuggirsi.

28 Infelice, chi a scoprire i secreti, e i consigli del Paradiso, hà ricorso a'spiriti dell'Inferno. Era suo gran confidente, & amico vn cotal Saracino detto per nome Abenagatin natiuo di Granata del numero di coloro, ch'essendo huomini di natura, si studiano di parere per professione di demonij: con costui tenn' egli secreti discorsi, e ragionamenti, pregandolo ad' iscoprirgli qualunque finalmente si fosse l'vltimo suo destino. Che aspettate da vn giuntatore, da vn ministro di Satana, e dell'Inferno? Egli dopò iterati più volte i suoi carmi, i suoi soliti scongiuri, i suoi suffumigi, i suoi circoli, & incantesimi, e cauato dalle tenebre, e da gli horrori d'vna caliginosa, & oscura notte dell'ignoranza la luce d'vn confusissimo, e dubbio enigma, il vendè per vn'oracolo de' più certi, che ò le Sibile, ò le tripodi Delfiche hauesser dato; disse hauer'egli ne'suoi neri, & affumigati volumi al fin ritrouato vna profetia di Merlino profeta Inglese il più veritiero di quanti ne ramenta l'antichità, che sotto ambagi di parole oscure, ma facili ad essere interpretate gli minacciaua la morte.

Si consiglia co' Maghi.

29 La profetia era tale. (Nascerà doue muore il Sole tra dirupi de' monti, e scogli del mare vn' vccello grifagno di

più

piume nere, famelico altrettanto quanto rapace, nè men di sangue, che d'oro ingordo, à segno tale, che vorrebbe quanto hà di pretioso, e dolce la terra tranguggiar solo, mà sarà suo mal grado costretto à vomitare, e ributtare ciò che ingoiò. Gli caderanno passo passo le folte piume, onde spennacchiato, & ignudo si vedrà cercar' albergo di porta in porta, nè ritrouando chi voglia accorlo, s'appiattarà nelle folte selue, doue perirà senza ch'altri aiutar'il possa di doppia morte, di temporale, & eterna, à se stesso, e à Dio. E tale appunto sarà il suo fine.) Questa profetia, soggiunse il Mago, senza fallo di voi ragiona: Voi sete questo Vccello occidentale, auido d'oro, mà più di sangue, che farete al fin costretto di vomitare con vostro danno. E se d'intendere qualche particolarità più distinta intorno alla vostra morte sarete vago, auuertite, che per quel, che la mia professione, & arte m'insegna, voi non morrete, che nella Torre della Stella.

Profetia di Merlino contro di lui.

30 Mà doue, ò quale sia questa Torre. Io non hò col mio sapere ancor penetrato, siasi stanza d'huomini, ouer di Dio da me non potrete vdirlo. Hà sempre la nostr'arte qualche cosa d'oscuro, & incerto. Vi serua con tutto ciò per auuiso, perche douunque l'incontrerete pensiate à casi vostri, e procuriate starne lontano, e ritrarne il piede. E tali

furonò gli oracoli, che questo indouinò di Belial cauò da gli antri de'ciechi abissi à turbar la quiete, e'l sonno del Rè D. Pietro, & à riempirgli l'anima, e'l cuore di strane larue, & apprensioni. Più ragioneuolmente parlogli il medico suo Giudeo grande Astrologo, e Matematico non volgare: costui hauendo considerato minutamente il di lui Oroscopo, gli aspetti, & i siti delle stelle dominanti la sua genitura, gli promise à lor nome nuoui regni, gran felicità, maggiori ricchezze; quando si vide di poi il Rè D. Pietro nel più pericoloso de' suoi trauagli Maestro, gli disse, quanto errato andaste voi ne' vostri pronostichi, al che l' Astrologo così rispose: Per molto ghiaccio, e neue, che dal Ciel caggia, chi si ritroua nel bagno forza è, che sudi.

31 E volle dire, che la volontà, e l'arbitrio humano può via più dell' inclinatione de gli astri, e che souente gli huomini in terra co' loro studij alterano di molto ciò che diuisano le stelle in Cielo co' loro aspetti. Mà qualunque fosse il sentimento del Rè D. Pietro intorno al detto profetico di Merlino, partì dall' Andaluzia verso Toleto, lacerato dalle sue cure peggio, che Atteone da suoi mastini; conducea egli seco intorno à dieci mila fanti, e trè mila caualli, la metà de' quali eran Mori poco prattici del mestiero dell' armi, e della fedeltà, de' quali molto meno potea

Il Rè D. Pietro marchia al soccorso di Toleto.

pro-

prometterfi ; tal' è per ordinario la militia de'Saracini, quando à prò de'Christiani guereggia in campo ; odia egualmente coloro contro quali combatte, e quell' istessi per cui combatte ; e stimando tutti nemici di niuno brama il profitto, di tutti il danno. Con quest' hoste, che à cagione della gente, che di passo in passo souragiungea, andaua sempre auanzando, quas' egli à Montiel villa della Mancia ne gli Oretani, circondata di buone mura, di bastioni, di trincere, di forti torri con barbacani, e con fosse, posto in sito eminente, e da vn gagliardo castello difesa.

32 Hauuto in tanto l'auuiso il Rè D. Enrico dell'arriuo à Montiel del suo nemico n'hebbe nel suo cuore contento, e gioia, non dubitando punto della vittoria. E come colui, che fù sempre nelle sue risolutioni spedito, e presto, stimò bene non dargli tempo di poterfi informare minutamente dello stato de' suoi affari, delle sue forze, de' suoi disegni, sperando pure di poterlo rompere, e sbaragliare auanti, che à ciò che far gli restaua, si disponesse ; il perche lasciato all'assedio della Città D. Gomez Manrico Arciuescouo di Toleto col grosso di tutta la fanteria, egli à sollecitare via più la mossa con la sola caualleria, ch'era di due milla, e quattrocento caualli prese ratto la volta di Montiel in traccia del suo non più fratello, mà crudelis-

Il Rè D. Enrico si fà à vista del Rè Don Pietro in Montiel.

simo nemico. Haueua caminato con incredibil prestezza cinque leghe appena, quando presso la villa d'Orgaz hebbe incontro Beltrando Clakin, che à buon punto gli conduceua di Francia sei cento caualli stranieri, i più agguerriti, e franchi del mondo.

33 Questo aiuto così importante, & in congiuntura tanto opportuna parue venuto appunto dal Cielo, e rinfrancò di maniera gli spiriti, e'l cuore del Rè D. Enrico, e della sua gente, che quasi andassero senza fallo à guerra finita, e vittoria certa, così brillaua loro il contento in faccia; contento che s' accrebbe via maggiormente per la giunta di D. Gonzalo Messia, e di D. Pietro Manrico, maestro questo di Calatraua, quello di Santiago, e d'altri principali Baroni, e Caualieri, che à correr la fortuna istessa del loro Rè in seruigio della libertà, e della patria si dauan fretta. Marchiò il Rè D. Enrico con vn drappello sì generoso tutta la notte, discoprendosi all'inimico la mattina sull'albeggiare così terribile, & improuiso, che preuenne l'arriuo la nouella della partenza: l'hauean creduto sotto Toleto, e se'l vedeuano à fronte così baldanzoso, e sì risoluto, che ne temeano non pur l'incontro, la vista istessa, e la vicinanza.

34 V'erano di coloro, che sospettando di tradimento non alla diligenza de gl'inimici, mà all'infedeltà de gli amici attri-

attribuiuano vna venuta sì frettolosa. Ne accagionauano molti i Montielesi medesimi, non si tenendo molto sicuri nel lor recinto. Poca concordia dunque, minor baldanza, niuna allegrezza si vedea per cotal cagione nel campo del Rè D. Pietro, & à lui per isdegno, e per rabbia ne fremea il cuore. I suoi Capitani con confusione eguale alla fretta richiamauano da' quartieri, ne' quali s'era alloggiata la soldatesca; chi diuisaua le squadre, chi ordinaua le file, chi distribuiua i posti, il tutto però s'eseguiua con tanto imbarazzo, e trascuratezza, che fù ageuole à molti l'abbandonar le bandiere, e sottrarsi alla pugna, alla quale non già l'amor della gloria, ò l'affetto del lor Signore, mà la necessità d'vbbidire gli hauea condotti. Già l'Aurora hauea ceduto il suo luogo al Sole, e quel pianeta tutto lucente à rimirare più attentamente il successo della giornata, raddoppiaua più viui i raggi, quando i due campi ordinati da questa parte, e da quella i loro squadroni attendeano sospesi il segno della battaglia.

Confusione dell'esercito del Rè D. Pietro all'arriuo di D. Enrico.

35 Il Rè D. Enrico riuolto a' suoi, con somiglianti parole li rincorò: Miei fedeli, questa campagna se hauete spade da mieterla, è per voi seminata tutta di gloria. Vostra gloria sarà l'hauer tolto dal mondo vn mostro infame, che lo diuora; gloria vostra l'auer liberato la Castiglia dalla schiauitudine

Esortano i due Rè i loro soldati.

d'vn tiranno,che già tant' anni la tiranneggia; gloria vostra l'hauer vendicato il sangue di tanti Principi, e Caualieri, che quel barbaro hà sparso senza ragione; gloria vostra l'hauer puniti in vna vittima sola tanti torti fatti alla Chiesa, tante ingiurie della religione, della pietà; tanti stupri, tanti adulterij,tante rapine,tante violenze, e finalmente sia vostra gloria l'hauere in vna vittoria sola restituito à me il Regno,alla Castiglia il suo Rè, à voi i vostri beni,le vostre ricchezze,la patria vostra. Sù valorosi, sù forti, voi non potete dubitar punto dell'assistenza del Cielo, de' Santi Prottettori di questo Regno, che v'hanno eletto alla gloria di renderlo di misero fortunato. Sù via, che più s'aspetta, combattete, vincete.

36 Mentre il Rè D. Enrico in cotal guisa esortaua i suoi,il Rè D. Pietro dall'altra parte comandaua, infuriaua,brauaua tutto ad vn tratto. Voi non hauete quì da far'altro, diceua egli riuolto a' suoi, che punire, che castigare quei ribelli, quei seditiosi, quei masnadieri, che potendo viuer da noi lontani, corron da per se stessi vittime volontarie al macello, all' vccisione. Non son questi per auuentura quelli medesimi, che poco fà vinceste, e cacciaste in fuga? ond'è rientrato loro di nuouo nel cuore l'ardire, e'l caldo? li guida al certo il loro peccato, il loro destino, perche paghino à

no à voi la pena della loro ribellione. Ite, vccidete, sbranate ò miei; deh chi sarà quel valoroso, che ò viuo, ò morto mi darà in mano il mio particolare nemico. Qual riporterà da me premio, quale mercede? Caderà, caderà il traditore, se non per le vostre, per la mia mano. Io con questa mia lancia passerogli il cuore, e lasciarò pasto à gli auoltoi l'infami membra.

37 Brauaua ancora questo superbo, quando dal suono delle voci di D. Enrico, e più da quel delle trombe, che seguì tosto, animata la sua caualleria, vrtò in quella di D. Pietro con tal generosità, e coraggio, che l'aprirla, lo scompigliarla, & il porla in fuga fù tutto à vn tempo. Non s' ottenne giammai vittoria con maggiore facilità, e felicità di questa: doue il combattere, e l'abbattere fù l'istesso; in vn medesimo punto il Rè D. Pietro diede la battaglia, e perdè la palma; furono i Mori i primi à voltar la faccia; gl' infedeli non han mai fede. Non l'osseruano à Saracini, molto meno à Christiani; restaron pochi nel campo morti, moltissimi nella fuga. De' soldati di D. Enrico, chi crederallo, vn Caualiero solo perdè la vita, mà non la gloria. Seguì questa non sò se dir mi debba battaglia, ò incontro a' tredici di Marzo del mille trecento sessanta noue in Mercordì, e se ne celebrarono l'allegrezze per tutto il Regno con tanto

Battaglia trà due eserciti, e vittoria di D. Enrico.

Anno 1369.

contento di ciascheduno, come se in quel giorno hauesse ricuperato affatto la Spagna la perduta sua libertà.

38 Il Rè D. Pietro hauendo con la perdita della sua gente perduto il cuore à schiuare il colpo del Cielo irato, che già già gli piombaua su'l capo, si ricourò con parecchi de' suoi nella fortezza di Montiel. Haueua questa fortezza d'ogn'intorno i suoi baloardi con le sue torri, nella Maggiore dalle quali si leggeua à caratteri spatiosi vn'inscrittione di questa sorte: HÆC EST TVRRIS STELLÆ, inscrittione, che il Rè D. Pietro nell'entrarui fosse fretta, ò turbatione, non osseruò. Hor' il Rè D. Enrico, perche non gli fuggisse la preda, che à suo sentire hauea dato già nella ragna, cinto d'ogni intorno la terra d'vn muro formato così all'infretta di pietre accogliticcie, ne assai ben disposte, commettendone la guardia a' più diligenti, & accorti de' suoi soldati. Quei di dentro si ritrouauano molto stretti, venendo loro meno vgualmente l'acqua, & il Cielo, e trauagliati dal lungo, e penoso assedio ne sospirauano il fine: periglio, che considerato pur troppo da vicino dal Rè D. Pietro, s'applicò da douero à cercar tutti i mezzi per ischiuarlo. Era con esso lui nella fortezza vn Caualiero Trastamarese suo gran confidente, & amico detto per nome Men Rodriguez di Sarabria.

39 A costui fece egli capo, perche offerisse da sua parte à Beltrando Clakin le Ville di Soria, d'Almazan, d'Atienza, di Montaguto, di Seron, e Deza, con la giunta di più di ducento mila doble d'oro di Spagna, à conditione di trarlo sano, e saluo fuori di quel periglio. Non v'è rocca, che non traballi, e facilmente s'arrenda, se da machine dorate le vien data la batteria; ad ogni modo la fortezza del cuore di D. Beltrando resse ancora à sì grande assalto. Si scusaua col giuramento fatto solennemente al Rè D. Enrico di non tradirlo, ò venirgli meno in qualsiuoglia modo, e maniera: e con la macchia di fellonia, e di tradimento, con che haurebbe imbrattata la sua riputatione, e la sua rinomanza dando orecchie à trattato così pregiudiciale al Rè suo Signore. Mà premuto dal Sanabrio con più viue istanze, e maggiori offerte, prese tempo à pensarui sopra, pensouui molte, e molt' hore, e l'effetto del suo pensiero terminò in questo: communicò con ogni secretezza a'suoi più cari amici quel, che passaua, attendendone il lor consiglio: coloro il consigliauano saggiamente, e'l confortano insieme à far consapeuole D. Enrico della richiesta sotto la sicurtà, che alla fine le sue ricompense, & erano più honorate, e meglio fondate: e per auuentura più certe.

40 S'attenne volentieri il buon Bretone

tone al loro consiglio, e ritirato in disparte il Rè D. Enrico il tutto narrogli. Egli viuamente il ringratia di tanta fede, & à forza di promesse, e di prieghi, il persuade à far con doppio trattato venir di notte tempo il Rè D. Pietro nella sua tenda, sotto pretesto di volerlo scampare dalle sue mani, e porlo in sicuro, tanto fù fatto. Era la notte destinata à quella frode, & inganno non affatto tenebrosa, & oscura, mà al lume d'vna piena, & argentea Luna tanto serena, che potè leggere il Rè D. Pietro nell'vscir fuori l'inscrittione, che gli additaua esser quella la torre di quella non sò se stella, ò cometa infausta, che gli pronosticaua la morte; percosso da quella lettione, quasi chi à biscia velenosa si vede in braccio, e fuggirne le consequenze più, e più s'affretta. Monta tutto d'armatura lucente, armato sopra vn bizarro cauallo, & in compagnia di D. Fernando di Castro, di D. Diego Gonzalez d'Ouiedo, e da Men Rodrigo di Sanabria si conduce da Môtiel nel quartiere di D. Beltrando trà timore, e speranza non ben sicuro.

Morte del Rè D. Pietro.

41 L'accoglie quello con faccia lieta, & hauēdogli dato il ben venuto, gli soggiunse, ch'era già tempo di porlo in saluo. Nel proferire queste parole D. Enrico, ch'era stato sull'auuiso, entra ancor'egli tutto d'armi couerto nel medesimo padiglione di Beltrando Clakin; alla

ve-

veduta di suo fratello riflette alquanto attonito, e taciturno: ò fosse, che la grandezza dell'impresa, che hauea per le mani gli cagionasse qualche spauento, e sospensione, ò che non ben conoscesse, per non hauerlo veduto già lungo tempo, qual de' Caualieri quiui presenti fosse il fratello, fù veduto sopra pensiero. E all' istesso modo quanti eran iui non formauano accento, mà taciti, e pensierosi attendeuano il fine di questa fauola, ch' era già presso à terminarsi in vna sanguinosa, e dura tragedia. Chi hauesse considerato in quell' istante il cuore di questi due non mai concordi fratelli in quanto gran mare d'odio, di turbatione, di rabbia, di speranza, e timore l'haurebbe veduto ondeggiare?

42 Io non m'accordo assai volentieri con quel, che riferisce Frossarte scrittor Francese, cioè à dire, che D. Enrico nel porre il piede dentro la tenda di Beltrando Clakin, dicesse ad alta voce queste parole formali: *Adonde està el hide puta Iudio que se llam a Rey de Castilla*, e che D. Pietro gli rispondesse: *Tu eres el hide puta, que yo hijo soy del Rey D. Alonso*, io dico à questo racconto mal volentieri m' accordo, non parendomi verisimile, che il Rè D. Enrico per altro sauio volesse accaggionare il fratello d' vn difetto, ch'era anzi suo, che del nemico; più probabile à mio giuditio è quel, che appresso d' altri ritrouo

 scrit-

scritto, cioè, che mentre D. Enrico trà confuso,& attonito si vedeua sospeso, vn Caualiero Francese à lui vicino il riscotesse con queste voci, additandogli con la mano D. Pietro: auuertite che costui è il vostro nemico: al che D.Pietro con quella sua naturale fierezza, e velocità di parole, non sol vna, mà due volte soggiunse: *Yo soy, yo soy.*

43 All'hora fù, che il Rè D. Enrico dato di mano alla daga il ferì con essa d'vn colpo in faccia, auuentandoglisi contro à tutto furore. La strettezza del luogo, e'l concorso della gente, che tuttauia soprauueniua; non comportaua vn formal duello; vennero per tanto senz' altro indugio alle braccia, e dimenandosi brauamente nè potendo l' vn l'altro abbattere, caddero finalmente amendue nel suolo. V'è chi scriue, che toccasse à D. Enrico l' andar di sotto, & al suo emolo il restar sopra, nel qual punto Beltrando Clakin dandogli aiuto, il fè restare all'altro superiore, così porgendogli il commodo, e la maniera di finirlo à colpi di pugnalate. Cosa che reca in vero spauento, & horrore. Vn Rè di Spagna, figlio, e nipote di tanti Rè, poco fà sì temuto, hor nel proprio sangue sommerso, e da vn suo fratello bastardo vcciso. Quali tragedie son queste? quali ammaestramenti de' Grandi? che documenti all'età futura? che insegnamenti della posterità?

44 Co-

44 Così auuerossi la profetia del glorioso Padre San Domenico della Calzada, così le predittioni di Merlino: e di quel suo Mago, tutto che vscite da gli antri de' ciechi abissi, così permettendolo il Cielo, non riuscirono affatto d'effetto vuote. Et à dire intorno à questo successo schiettamente la verità, quanto la vita di questo Rè fù dannosa alla Spagna, altrettanto fù profitteuole la sua morte; la quale ci dà bene à diuedere non esserui difesa, non guardia, ò scudo, che sia bastante ad assicurare vno, che viue in maniera tale, che merita ciascun giorno pessimamente morire. Fù questo esempio marauiglioso, onde i secoli, che verranno, e si marauiglino insieme, e temano, & habbiano per costante, che le maluagità de' Principi son castigate da Dio non pure coll' abbominatione, & odio de' sudditi, che gli abborriscono viui, nè solamente con vna doppia morte di corpo, e d'anima, che per ordinario gli aspetta: mà d'auantaggio coll' infamia del nome, che tramandano alla posterità per mezzo de gli altrui scritti, che altro non sono alla fine, che rimprouerí eterni delle loro sceleratezze.

Considerationi intorno alla sua morte.

45 Quanto tempo durerà il mondo, che durerà più d'vn secolo, e d'vna età, tanto tempo del Rè D. Pietro sarà detestabile la memoria, odiata la crudeltà. Sono omai presso à trecento anni, ch'egli

è man-

è mancato, e non mancherà mai chi detesti i suoi vitij, la sua libidine, i suoi difetti. Io non parlo di quei supplicij, che son communi all'anime tormentate nel fuoco eterno: voglio sperare, che qualche aiuto inuisibile, con qualche pentimento occulto delle sue colpe ne l'habbia tratto, le trafitture sole con che il pungono le penne, che di lui scriuono, e le lingue, che di lui fauellano dourebbono insegnare a' Principi il viuere di maniera, che di essi, e scriuer bene, e parlar meglio ciascuno possa. E questo vn non sò se dire mi debba priuilegio, ò infortunio de' Potentati, che perche son solleuati sopra le teste di ciascheduno, son sottoposti à gli occhi di tutti: tutto di loro si sà, tutto si scriue, ciò che di bene, ò di male, ò pensano, ò dicono, ò fanno non può star occulto, sono palesi, & eterne le loro virtù, immortali, & esposti i vitij.

Il Rè D. Enrico conquista il Regno di Castiglia nel 1369.

46 Morì il Rè D. Pietro à ventitrè di Marzo del mille trecento sessanta noue nel più bel fiore dell'età sua, cioè à dire d'anni trentaquattro, e sette mesi, de' quali regnò dieci noui meno trè giorni, giusta il computo de' Scrittori; quanti gliene scemarono i suoi rei portamenti, la sua fierezza? Hebbe il suo cadauero sepoltura priuata senza celebrità, senza pompe nella Villa d'Alcocer, nella Chiesa di S. Giacomo Apostolo, Montiele si rendè subito al vincitore.

Tole-

Toleto senz'altro indugio gli aprì le porte. Siuiglia, e tutte le Piazze dell'Andaluzia, da Carmona in fuori gli mandarono le chiaui delle loro fortezze. Le belle maniere del nuouo Rè, la sua affabilità, la sua cortesia, i suoi portamenti soaui faceuano per lui la guerra, pacificandogli le Prouincie, soggettandogli i Popoli. Ciascheduno l'amaua, ciascheduno bramaua in suo seruigio spandere il sangue, se n'eccettui alcuni pochi, che solleuati dal Rè D. Pietro temeano cader dal posto, in cui si trouauano collocati.

47 Era il Rè D. Enrico quantunque di mezzana statura, d'animo eccelso, di bello, e leggiadro aspetto, d'occhi neri, e viuaci, di fronte maestosa, di color bianco al vermiglio aggiunto, di fattezze, e maniere nobili, di parlare autoreuole, e gratioso, d'aria allegra, e piaceuole, d'ingeno perspicace, & acuto, di mano pronto, doti d'anima, e corpo, ch'egli grandemente auuiuaua con l'affabilità, e dolcezza del conuersare, con la soauità de' costumi, e gentilezza del tratto, ond'era appellato quasi per eccellenza, e per vezzo il Caualiere, e rispetto alla sua liberalità, e prontezza nel beneficare, e rimunerare altrui il Rè delle gratie, e delle mercedi, sopranome veramente illustre, e degno d'vn Rè, il quale non fruttò à lui meno del Regno, e dell'affettione di tutti i cuori, e

Conditioni del Rè D. Enrico.

Suoi sopranomi illustri di Caualiere, e Rè delle mercedi.

ti, e fugli nel vero assai necessaria cotanta liberalità, sì per confermarsi nel suo Reame, sì per riconoscer l'affetto, e le fatiche di coloro, che gli haueano assistito nel conquistarlo, onde vennero à moltiplicarsi nella Castiglia i Titoli, i Baronaggi, le Signorie.

48 Aggiungi, che senza questa magnificenza, e piaceuolezza non haurebbe potuto il Rè D. Enrico resistere in conto alcuno alla violenza, & all'armi di tanti Principi stranieri, che nel principio del suo Gouerno gli cospirarono contro. Concordauano in questo articolo i Rè d' Aragona, di Nauarra, di Portogallo, che D. Enrico, come bastardo, non poteua canonicamente sedere nel Trono de' Rè di Castiglia, il perche d'vn Regno abbandonato, e senza legitima successione ciascheduno si prometteua quella parte, che hauesse in queste turbolenze coll'armi, e con la forza prima occupato: questi sono i discorsi ordinarij de' Principi politici, ambitiosi d'vsurpar con la violenza quel, che non può dar loro la ragione, & il diritto della giustitia. Il Nauarrino non contento di Logrogno, di Vittoria, di Saluaterra, facea l'amore con la Riuogia, con la Biscaglia.

Rè di Spagna armano contro il Rè D. Enrico.

49 L'Aragonese guadagnati con promesse, e co' premij Gouernatori di Molina, di Cannete, di Requena n'era entrato in possesso, e palesemente aspiraua

an-

ancora all'acquisto del Regno di Murcia. Il Portoghese, come Pronepote di D. Sancio Rè di Castiglia, e di D. Beatrice sua figlia pretendeua tutta l'eredità, della quale s'intitolaua Signore, e Rè, nè si mostraua punto contento di Ciuidad Rodrigo, di Tui, e di Corugna, e d'altre Piazze della frontiera, che seguitauano la sua voce con infinita pena del Rè D. Enrico à cui tormentauano il cuore queste semenze di nuoua guerra. Anzi il Rè medesimo di Granata ricordeuole, che l'amicitia, e corrispondenza hauuta col Rè D. Pietro non gli prometteuano molto beneuole il suo contrario, volle senza essere prouocato romperla immantinente con esso lui, ponendosi in armi, & attendendo giusta sua possa à dilatar i confini del suo Reame.

Duca d'Alencastro, e Conte di Cantabriga pretendono là Castiglia.

50 La maggior tempesta però di guerra minacciaua dalla Guienna, e dall'Inghilterra, à cagione, che Giouanni Duca d'Alencastro del Principe di Galles minor fratello, e'l Conte di Cantabriga pur suo Germano, ammogliati il primo con D. Costanza, e'l secondo con D. Isabella, figlie, come habbiamo veduto, del Rè D. Pietro, e di D. Maria Padiglia, stimauano douersi alle loro spose la successione alla corona della Castiglia, che perciò poneuano in campo Eserciti grandi, e forze da non essere facilmente respinte indietro. Ad

ogni modo, la costanza, il valore, la vigilanza, la felicità, & il buon gouerno del Rè D. Enrico appianò alla fine il tutto, vinse, e diede à terra queste, & altre molte difficoltà, facendo nascere il sereno, e la calma, doue più si vedeua nuuoloso il Cielo, & il mar turbato. Tali esser deuono i gran Monarchi, diligenti, destri, auueduti gelosi più della riputatione, che della vita; gli conuenne nulladimeno prima d'ogn' altra cosa sodisfare a' soldati stranieri, che con qualche ragione si dauan vanto d'hauergli posto il diadema in capo.

51 Era à dire il vero l' errario esausto, il commune distrutto affatto, onde si rendeua impossibile il raccorre, & vnire insieme ciò che richiedea il bisogno presente: tuttauia da' donatiui, da gabelle da noue imposte, e da alteratione di monete si cauò tanto, che se non restò satia, restò almen paga l'ingorda brama d'hauere de' forastieri quel vedere in vn Principe le mani piene, e la borsa vota, il fà parer sempre largo, anco quando è più stretto il bisogno. A Beltrando Clakin erano douute cento ventimila doble Spagnuole promesse egli nel trattato di Montiel, somma in quella stagione eccedente assai; à ragione di settanta mila fugli consegnato D. Giacomo Rè di Napoli, figlio di quel di Maiorica, fatto, com'è già detto, prigione in Burgos: per la cui libertà offeriua la

Rè D. Enrico rimunera Beltrando Clakin.

Re-

Regina Giouanna sua moglie la detta somma, il resto gli fù numerato in contanti, con le quali ricchezze, e coll'inuestitura del Contado di Soria, e d'Almazan, d'Atienza, di Seron, e di Monteguguto., Piazze donategli liberalmente da D. Enrico, e con la gloria, e fama immortale d'Eccellentissimo Capitano se ne ritornò nella Francia, chiamatoui dal suo Rè, che hauea nuoua guerra con gl' Inglesi nel suo Reame, sotto le speranze di poterueli cacciar fuori.

52 Speranze, che non andarono in tutto d'effetto vuote, perche certamente Beltrando riportò da' già vittoriosi vittorie illustri; ruppe in più d'vn cimento le loro squadre, prese molte Piazze nel la Normandia, e nella Guienna, & à giuditio di quell' età restitui a' suoi l'honore, e'l pregio della militia, che haueań tenuto gl' Inglesi tanti anni oppressi; questa guerra di Francia giouò non poco alle cose del Rè D. Enrico nella Spagna, perche, & i Signori d'Alencastro, e di Cantabriga hebbero tanto da fatigare nelle loro Terre, che non auanzò loro per lungo spatio opportunità, e tempo da trauagliare l'altre. Et il Rè di Nauarra inuitato dal Francese suo cognato à dargli qualche aiuto in questo frangente quantunque con affetto poco sincero, lasciata al gouerno del suo Reame la Regina Giouanna sua moglie, passò nella Normandia fermandosi in Chereburgh

Vittorie di Beltrando nella Francia.

terra

terra forte del dominio, che haueua in Francia ad attenderui più da presso, doue andassero à terminar i moti turbolenti del fiero Marte.

Il Rè D. Enrico fà tregua col Rè di Granata.

53 In questo mezzo il Rè D. Enrico hauendo per opra de'Maestri di Santiago, e di Calatraua accordata vna tregua di pochi anni col Rè di Granata, che gli haueua à viua forza tolta Algezira, e datala à terra, onde mai più risorse, s'oppose di proposito a' progressi del Rè d'Aragona, e di Portogallo. Contro l'Aragonese inuiò Pietro Gonzalez di Mendozza, & Aluaro Garsia d'Albernoz con buon neruo di soldatesca: i quali, e ricuperarono Requena, e tennero à freno le scorrerie del nemico. Contro il Portoghese andò egli in persona, & entrato per la Galitia in quel tratto della Lusitania, ch'è bagnato dal Mingo, e'l Duero, vi diuampò le case, vi guastò i seminati, vi prese Braga, e Braganza, e carico di spoglie trionfali ritornò a' suoi. E ben vero, che non gli venne fatta di sforzare Ciuidad Rodrigo, che nel mille trecento settanta cinse d'assedio per esser quella assai ben munita, e la stagione piouosa, & aspra.

E batte il Rè di Portogallo in terra, & in mare.

54 I Portoghesi battuti in terra, s'argomentano di poter fare in mare le loro vendette, pongono in punto vn'armata di sedici galee ben corredate, e di ventiquattro vascelli tondi, e con essa infestano à tutto sforzo i posti, e le marine

rine d' Andaluzía. Il Rè D. Enrico, à non lasciare impunita tanta arroganza, chiama ancor egli la sua armata di mare dalla Biscaglia, che auanzaua di valore, e di legni la Portoghese risoluto di combatterla, e darla à fondo. Non l'aspettarono i Lusitani, mà perdute trè galee, e due legni grossi, à tutto corso prendono la fuga. Nè molto doppo à ripigliare la guerra, con più profitto s'vniscono trà di loro questi due Rè, il Lusitano, e l'Aragonese per mezzo d'ambasciate, e d'Ambasciadori; le conditioni della lega furono queste, che il Regno di Murcia, la Città di Cuenca, con tutte le Terre, e Castella di quel distretto s'aggiungerebbono alla corona d'Aragona, contendendosi il Portoghese del solo tratto delle sue Castiglie. Che per fermezza maggiore di questa lega, sposarebbe il Lusitano l'Infanta D. Leonora, figlia dell'Aragonese, con in dote cento mila fiorini.

55 Conditioni, e disegni vani, che non sortirono effetto alcuno. Amaua Ferdinando Rè della Lusitania succeduto di fresco al suo Padre Pietro, vna sua vassalla detta per nome D. Leonora Tello di Meneses, figlia di D. Alonzo Tello, fratello di D. Gio. Alonzo Tello Conte di Barcellos, e più lungi non vedeua de' suoi belli occhi, a' quali haueua consecrato tutto il suo cuore, onde gli si rendeua impossibile lo sposare

l'Ara-

l'Aragonese, tanto più, che la Lusitana di secreto gli era già moglie; e si buttauano le fondamenta à dichiarla ancora in palese. In vn cuor molle,& effeminato non alberga mai valor maschio: quindi mentre corre questo Rè cieco dietro la sua Venere in casa l'abbandona Marte nella Campagna. D.Fernando di Castro suo Capitano nella Galitia fù rotto, e posto in fuga da Pietro Ruiz Sarmiento, e da Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: e Zamora Città forte in quella comarca, che staua à sua diuotione, gli fù tolta da Pietro Fernando di Velasco Capitano del Rè D. Enrico.

Pace trà Castiglia e Portogallo nel 1371.

56 Questi successi sì fortunati il persuasero à dar orecchie a' trattati di pace, che gli veniuano proposti dal Castigliano per mezzo d' Alfonso Perez di Gusman; trattati, che restarono finalmente conchiusi in Alcautin Villa della Lusitania il dì 1. di Marzo del settant'vno sotto queste condittioni, che il Rè di Castiglia gli restituirebbe le Piazze di Braganza, e di Braga, & il Lusitano sposerebbe l'Infanta di Castiglia D.Leonora con in dote Ciuidad Rodrigo, Valenza d' Alcantar nell' Estremadura, e Monreale nella Galitia. Queste sponsalitie non furono punto più ferme di quelle, che hauea poco prima promesse all'Aragonese; di trè Leonore vn'Aragonese, vna Castigliana, vna Portughese, la Portughese più l'allacciaua, e ben-

che

che all' altre inferiore di merito, era nondimeno superiore di forze, volsi dire di bellezza: à sommossa di costei, e de' suoi parenti si scusò per mezzo d'Ambasciadori col Castigliano di non potere accettar l' honore d' essergli genero, come non rifiutaua quello d'essergli amico.

57 Comandò per tanto a'Gouernatori, che gli fossero restituite tutte le Piazze, che à lui spettauano in segno, che ne gradiua l' amicitia quantunque ne rifiutasse la parentela; accettate le scuse, & il partito dal Rè D. Enrico, s' applicò egli con maggior caldo alle nozze con la sua vaga D. Leonora Tellez de Meneses. Mà come potea egli sposarla legitimamente, se era ella già moglie di D. Lorenzo Vasquez d' Acugna, di cui haueua anco vn maschio detto D. Aluaro. Siasi, che il marito à non mirar da vicino la vergogna del proprio letto, se ne fosse passato in Castiglia, come di sopra accennossi, ad ogni modo il nodo maritale non era sciolto; che fà dunque il troppo cieco, & appassionato amante? ottiene da Roma vn breue, *in* cui veniua dichiarato nullo il matrimonio di D. Leonora con D. Lorenzo à cagione di parentela; vero, ò falso, che fosse l'impedimento, non volle egli più differire le sue nozze con la sua quanto bella, & amata, altrettanto impudica amica.

Cartibay to. 4. li. 34. cap. 34.

58 Staua appunto su'l publicarle, e celebrar-

lebrarle in Lisbona, quando ciò penetrato quei Cittadini fieramente sdegnati, ch'egli anteponesse alle Principesse d'Aragona, e di Castiglia vna sfacciata, vna sua vassalla; prendono à gran furore, e tumulto l'armi, e sotto la scorta di D. Fernando Vasquez d'Acugna circondano d'ogn'intorno il regal Palagio, minacciando di voler togliere al Rè l'amica, quando egli si fosse ostinato in prenderla moglie. Il Rè D. Ferdinando temendo forte la violenza della moltitudine armata, e senza consiglio tentò placarla con parole finte, e lusinghe vane: disse, ch'egli gradiua, e lodaua assai l'affettione, & il zelo del popolo suo, à cui caleua tanto della sua riputatione, e della sua fama: ch' era affatto vana la diceria, ch'egli fosse per isposare D. Leonora di Meneses, sparsa per auuentura da' suoi maleuoli à porlo in odio de' Grandi, e de' suoi più leali vassalli; sopra il quale particolare haurebbe egli loro ragionato il seguente giorno nel Monastero di S. Domenico.

Rè Ferdinando di Portogallo fugge di Lisbona.

59 Così suanì quest' empito popolare, che la vegnente mattina più, e più auuiuossi. Fù giorno appena, che i congiurati cresciuti in numero, & in baldanza si portarono al Monastero di San Domenico, doue douea seguire la conferenza, e l'abboccamento col loro Rè; attendendo con gran desiderio la venuta. Mà egli fatto auuisato del loro concorso,

corso, e consapeuole a se medesimo, di non voler loro compiacere nel particolare del matrimonio, disposte le guardie intorno alla Reggia, ingannando tutti, per vna secreta porta se n'vscì fuori con la Meneses, e prendendo la via di Porto per le terre poste tra'l Mingo, e'l Duero a gran fatica, e stento vi si condusse. S'informò D. Leonora nella sua fuga, chi fossero stati gli autori, e i capi di quel tumulto, & hauendo vdito, che quei d'Acugna, cioè a dire i parenti del suo primo marito, si dispose di rouinarli, il che col tempo gli venne fatto, quando diuenuta Regina di Portogallo, ne mandò quanti più puotè in esilio.

60 Il Rè D. Ferdinando giunto in Porto, quanto sdegnato, altrettanto amante, conchiuse seco medesimo, che chi conduce con esso lui la sua tramontana, non può non giungere saluo a porto. Si fermò nondimeno nel Monastero di Leza dell'Ordine di San Giouanni, vna sola lega discosto dalla Città, più che mai inuischiato ne gli amori della sua cara; doue l'anno seguente del mille trecento settanta due publicamente sposolla, celebrãdone le nozze a gran pompa, e solennità; nozze infauste semi di guerra, e materia di scontentezza: (egli per dare a diuedere, che non prendeua in moglie vna qualche pouera, e sfortunata, dotolla liberalmente delle

Sposa D. Leonora Telez di Meneses nel 1372.

Ville di Sintra, d'Almada, di Torresuendras, di Villauiciosa, d'Atoguia, e d'altre molte, che non racconto; quasi i doni, ch'egli facena alla moglie fossero beni da lei portati in casa di suo marito, I compari di queste nozze furono i due suoi Zij D. Alonzo Teslo Conte di Barcelos, e D. Maria sua sorella secretaria, e mezzana de gli amori della Nipote, alla quale il Rè D. Ferdinando hauea scouerto le sue fiamme, e la dolente historia de'suoi amori.

61 Celebrate le sponsalitie, volle il Rè D. Ferdinando, che la sua nuoua sposa, & antica amica fosse coronata, e giurata Regina di Portogallo, che ne sentissero molti tacitamente ne' loro cuori, fù necessario vbbidire a quanti si ritrouarono iui presenti, che s'accostarono a bacciare la mano; i fratelli istessi del Rè non ne poterono schiuare la cerimonia. S'accostarono al bacio, e la riuerirono Regina, trattone D. Dionigi, che palesemente si protestò di non potersi abbassare a tanta viltà, soggiungendo, ch'era più ragioneuole, ch'ella la di lui mano baciasse, ch'egli la sua. Risposta, che fè montare il Rè in tanta colera, che sfoderato il pugnale gli si auuentò per vcciderlo. Il liberarono i Santi del Paradiso da vn così brutto eccesso. Schiuò il colpo D. Dionigi, e postosi in saluo, visse qualche tempo trà suoi nascosto, sino a tanto, che passato a'serugi

D. Dionisio Infante di Portogallo fugge lo sdegno di suo fratello.

tigi del Rè di Castiglia: antepose la di lui amicitia a qoella di suo fratello. Così gli animi generosi non son capeuoli di quelle macchie, che auuiliscono la nobiltà del lor sangue, e del lor coraggio.

62 Da indi in poi la nuoua Regina cominciò a signoreggiare al Regno, & al Rê con tale superiorità, e dominio, ch'altro non sapea darsi a credere il Mõdo, se non ch'ella con beueraggi, & incantesimi hauesse ammaliato il marito, e tutto alle sue voglie fatto soggetto. Meritarebbe in vero non esser huomo chi da vna donna dominare, e gouernare tutto si lascia. A che n'hà dotato, & ornato Iddio d'vn sesso al donnesco superiore, se gli cediamo così facilmente il nostro vantaggio. Era dunque D. Leonora sola il Rè, la Regina, il tutto; tutti gl'influssi buoni, e rei parea, che dal Cielo della sua intelligenza hauessero il moto. Era ella cometa, e stella, giusta le passioni dominatrici della sua volontà, a'Signori della casa di Vasquez d'Acugna suo primo marito, fù ella cometa molto funesta, perche li bandì tutti dalla Lusitania, sotto colore, ch'erano essi stati gli autori della solleuatione di Lisbona; ma in verità, perche gli erano sempre vno stecco a gli occhi per la macchia, che diceuano hauer riceuuta la lor famiglia dalla sua impudicitia.

Regina di Portogallo domina il marito.

Abbassa la casa d'Acugna.

63 Al contrario a quelli del suo casato era D. Leonora benigna stella per le

Et esal-ta i suoi Parenti.

mercedi, che tutto giorno loro faceaì Donò il Contado di Viana a D. Gio. Tello suo cugino, figlio del Conte di Barcelos. Creò maestro de' Caualieri di Christo D. Lope diaz de Sosa suo Nipote, figlio di D. Maria Tellez di Meneses sua sorella; nè vi restò de' suoi congiunti chi non si riscaldasse a' raggi della sua luce. Il maggior fauorito nondimeno del Rè, e della Regina era D. Giouan Fernandez d'Andeiro, natiuo della Galitia, che nella passata Campagna, passato in seruigio del Lusitano n'ottenne in premio il Contado d'Oren, e'l primo posto della sua gratia. Con esso lui la Regina si tratteneua assai souente da solo a solo più domestica, e lungamente di quel, che a donna d'honore, e di buona fama si conueniua. Se la sua honestà fosse stata di miglior nome non haurebbe incontrato per auuentura le maledicenze dell'altrui lingue.

64 Mà l'esser'ella anzi licentiosetta, che ritenuta, e l'hauer mirato sì poco per la pudicitia in tempo del primo Marito la rendeuano il soggetto delle lingue del volgo, che a piena bocca dir solea la sua prattica coll'Andeiro, non esser di quelle, che han le Muse col loro Apolline: mà anzi di quelle, che han le Veneri co' gli Adoni; soggiugnendo, che i figli, che daua al Regno non eran del Marito, mà dell'adultero. Io non vorrei, che la mia penna annerasse la

Stimata adultera, & impudica.

Fama di chi che sia, coll'oscuro del proprio inchiostro vorrei scorresse tutta di latte massimamente quando s'aggira intorno a'gigli dell' altrui pudicitia per imbiancarli, mà non deuo tradir l'historia. Crederò facilmente, che la cosa hauesse più di sospetto, che di verità: il volgo per ordinario s'attacca al peggio, e se i suoi giudicij son regolati dall'inuidia, e dall'odio non son sicuri, sia libero a ciascheduno il sentire intorno a questo particolare quel che gli piace; quantunque di questa Regina si scriuan cose, che buttano molta poluere in faccia alla sua riputatione, & alla sua vita, ch'io volentieri tralascio per breuità.

Il Rè D. Enrico s'aggiusta col Rè di Nauarra.

65 In questo mentre il Rè D.Enrico su'l fine del settant' vno, aggiustate le cose con Portogallo a ricuperar le Piazze, che gli eran state occupate dal Nauarrino, gli portò coraggiosamente la guerra in casa. La Regina Giouanna, che in assenza di suo Marito reggeua il Regno, a schiuare le morti, e'l sangue, conuenne volentieri in questo partito, che le Piazze delle quali si piatiua con l'armi in mano si depositassero in potere del Santo Padre Gregorio Vndecimo, che a gran beneficio di Santa Chiesa era stato creato quest' anno Pontefice. (Fù costui quello, che spinto da zelo veracemente Christiano restituì a Roma la Santa Sede, che tanti anni

a gran pregiuditio dell' Ecclesiastica libertà n'era stata lontana) trouato il partito giusto si venne in questo, che il legato Pontificio, che s'aspettaua di giorno in giorno, terminasse le differenze, e le liti delle due Corone à buona legle, e ragione senza spargimento di sangue.

66 In questo mentre, che il Legato si tratteneua, furono dette Piazze commesse alla fedeltà di Giouan Ramirez d'Arellano Nauarrino, quell'istesso, che giusta il racconto di sopra non volle consentire in conto alcuno alla morte, ò prigionia di D. Enrico, domandatagli a tutta istanza da' Rè d'Aragona, e di Nauarra suoi Signori; in riconoscimento del qual beneficio, gli haueua il Rè D. Enrico donato la Signoria di Cameros, e degnatolo del primo posto della sua gratia: mercè douuta alla sua costanza, e Fede. S' obligò l'Arellano con giuramento di tener queste Piazze in sequestro a nome del Papa, e di non consegnarle ad altri, che a chi la Santità sua aggiudicate l'hauesse; in tal maniera cessò per all'hora la guerra di Nauarra, benche non molto doppo il Rè D. Enrico contro il capitolato s' impossessò di Saluaterra, e Santa Croce di Cempez, sotto colore, che queste due Ville di lor proprio volerè l'hauean chiamato.

D. Giouan Ramirez d'Arellano rimunerato dal Rè D. Enrico.

67 Aggiustate in cotal guisa le cose della Nauarra, e di Portogallo, restaua

il più

il più potente nemico il Rè d'Aragona: a cui nel principio del settanta due mandò il Sommo Pontefice Gregorio il Cardinal di Cominges suo Legato per porlo in buona pace col Castigliano. Il persuadeuano a questa pace le turbolenze della Sardegna, chè haueua corso più d'vna fiata rischio di perdersi sotto le discordie de' Cittadini, e le pretendenze de gli stranieri, per la conseruatione della quale gli conueniua mandar iui di continuo gente, e danari; oltre, che si diceua, che l'Infante D. Giacomo di Maiorica poneua in vn punto vn' hoste assai poderosa per ricuperare il Regno perduto. Tutte queste buone congiunture aggiunte all'autorità del Padre commune, operarono di maniera, ch'egli posto da parte la sua durezza, accogliesse con buona ciera il Legato Pontificio, e ponesse cortesemente nelle sue mani l'arbitrio, e'l modo d'appianare le difficoltà, e di concordare le differenze.

68 Ma mentre questi trattati a cagione de' grādi scogli, che s'haueuano a superare, caminauano a piede lento, il Rè D. Enrico a titolo di gratitudine, e cortesia manda in soccorso del Rè di Francia Ambrosio Boccanegra suo Ammiraglio, Capitano di grandissima rinomanza, capo, e ceppaio de' Conti di Palma con dodici galee ben corredate; costui congiuntosi in alto mare cō l'armata Francese presso la Rocella, combattè l'In-

Il quale manda Ambrosio Boccanegra suo Ammiraglio in soccorso del Rè di Francia.

l'Inglese, e la vinse con gran valore, facendo prigione il Conte di Pegnabroch suo generale con trenta sei de' suoi vascelli. Vidde con questa occasione la Spagna il Generale cattiuo con altri settanta Caualieri dello sprone d'oro, e'l meglio de gli arredi, e delle naui dell'Inghilterra, che l'Ammiraglio Boccanegra mandò al Rè suo Signore in Burgos in segno della vittoria, che fù vna delle maggiori, che si riportarono in quell'età: con che la riputatione, e la fama del Rè D. Enrico salse alle stelle volando per le boche di ciascheduno con molta gloria per tutto il Mondo.

Encomij, e lodi del Rè Enrico.

69 E nel vero trà'Rè di Spagna difficilmente vn di lui più glorioso, & illustre rintracciar ne sapremo: non nacque egli al Regno, e meritò di regnare: escluso per difetto de'natali dalla Corona, l'ottenne in premio della virtù: non riconobbe la sua grandezza dalla fortuna, mà dal valore; perseguitato, bandito, ramingo, errante si fè scala al soglio Regale dell' istesse sue disgratie, & auuersità; domò la fierezza del suo destino, con la patienza, e con la costanza. Vendicò il sangue di sua Madre, de'suoi fratelli con la morte dell'vccisore; trionfò di tutti i suoi nemici, e fè prouare a tutti gli amici gli effetti della sua liberalità; fondò nella Spagna vn nuouo Regno, & vna nuoua serie de'Rè; inuitto, insuperabile, generoso restò superiore a quan-

quanti vollero precipitarlo dal Regal Trono; grato a suoi benefattori non volle mai prender l'armi contro la Francia, benche stimolato a ciò fare da Carlo Rè di Nauarra, anzi la soccorse più volte per mare, e per terra contro gl'Inglesi, e finalmente non gli venne meno cosa alcuna di quelle, che possono render gli huomini degni d'immortal gloria.

70 Pendeuano ancora le differẽze trà Castiglia, & Aragona indecise, quando la guerra con Portogallo, che parea del tutto estinta con maggior vehemenza si riacese. Ferono i Portoghesi contro le leggi giurate della pace cattiue alcune naui Castigliane cariche di ferro, e d'altre mercantie, ne richiesti vollero rifare i danni, e rendere i legni: da questi principij si venne all'armi, che hebbero a ridurre, quasi dissi a nulla la Lusitania; doue entrato il Rè D. Enrico con D. Alonso Conte di Gihone suo figlio bastardo, e con vn fiorito, e poderoso grosso di gente, pose tutta la Campagna a ferro, & a fuoco. Prese a viua forza Almoyda, Cillorico, Viseo, Linares, & altre Castella, e Terre in grã numero. Portò lo spauanto, e la tema fin dentro l'istessa Lisbona, capo, e metropoli di quel Regno: e se non vi s'interponeua l'autorità del Cardinal Guido di Bologna, Legato del Pontefice Gregorio, che con ragioni, e con prieghi

Progressi del Rè Enrico nella Lusitania.

tenne a freno l'armi, e gli sdegni del Castigliano, guai a tutta la Lusitania.

71 A sua richiesta, & istanza si giurò di nuovo la pace sotto conditione, che il Rè Don Ferdinando di Portogallo, dentro il termine prefisso di alquanti giorni cacciarebbe dal suo Reame tutti li sbandeggiati della Castiglia, che non erano meno di cinquecento, che le Piazze prese durante l'hostilità si restituirebbono a' loro Signori. Che l'Infanta Beatrice sorella del Portoghese si maritarebbe a D. Sancio Conte d'Alburquerche, che solo de' fratelli del Rè D. Enrico viveva ancora, essendo pochi anni prima venuto meno D. Tello nella Galitia. E finalmente, che D. Isabella figlia del medesimo Rè D. Ferdinando, si darebbe in moglie a D. Alonso Conte di Gihon bastardo del Castigliano. Sotto queste conditioni si giurò di cuore la pace, e si celebrarono immanti, nente in Santaren le Nozze di D. Sancio, e D. Beatrice, non essendo per ancora habile al Matrimonio D. Isabella che fù posta nondimeno in potere di D. Enrico.

Pace trà Castiglia, e Portogallo.

72 A questa pace, che restò conchiusa l'anno mille trecento settanta trè, s'aggiunse non molto doppo l'aggiustamento con Carlo Rè di Navarra, che ritornato di Francia convenne finalmente co'l Castigliano, per opra dell'istesso, sotto queste conditioni, che fos-

fossero restitute al Rè D. Enrico le Piazze di Vittoria, e di Logrogno, come parte del suo Reame. Che l'Infante D. Carlo figlio del Nauarrino haurebbe sposata l'Infanta D. Eleonora figlia del Rè D. Enrico, con dote di cento venti milla scudi pagabili dẽtro vn'anno; il che fù tosto posto ad effetto celebrandosi in Brionez villa posta a' confini de'due Reami le sponsalitie di questi Principi con gran pompa, e solennità. Dopò la quale il Rè di Nauarra a stabilir meglio la Pace, inuiò alla Corte di Castiglia l' Infante D. Pietro suo minor figliuolo, perche in essa s'alleuasse, e desse mostra del suo coraggio, e viuacità.

D. Pietro di Nauarra accõpagna la Regina sua Madre in Francia.

73 È ben vero, che molto poco vi si trattenne, conuenendogli indi a non molto accompagnare la Regina Giouanna sua Madre nel viaggio di Francia doue l'inuiaua il Rè suo Marito a placar l'animo verso lui sdegnato del Rè Frãcese suo fratello: viaggio per la Nauarra di poco frutto, per chi l'imprese di molta pena; atteso che quel Rè, il quale tante volte nelle lagrime di sua sorella haueua smorzato il fuoco della sua colera, questa volta irritato souerchio da' strapazzi del Nauarrino, che sapeua hauer tentato col veleno dargli la morte, non volle vdirla: onde ella vinta da' disgusti, e dalle fatighe diede luogo ad'vna acuta febbre, che la tolse

in breue dal Mondo in Eureux di Normandia. Fù sepellita nel Monastero di S. Dionigi ne gli auelli Regali de' suoi maggiori con esequie degne della sua virtù, e grandezza. La pianse il Rè suo Marito a cald'occhi, che pur troppo era grande la perdita da lui fatta; ma non emendò perciò punto i suoi vitij, che'l rendeuano odiosissimo a' suoi vassalli, de' quali altri tormentaua con carceri, altri con supplicij, i più con esilij, sotto colore, che hauean seguita la voce de' suoi nemici.

Morte della Regina di Nauarra.

74 Trà tanto le differenze ancora pendenti dell' Aragona, e della Castiglia doppo varij dibattimenti si posero nelle mani di Luigi Duca d'Angiò, fratello germano del Rè di Francia, e del Cardinale Guido di Bologna, Legato del Santo Padre: i quali ad esaminar meglio le ragioni, e le pretendenze di questi, e quelli proposero concordemente vna tregua d'alcuni mesi, che fù giurata scambieuolmente da' procuratori d'amendue i Rè, cioè da D. Giouanni Conte d' Ampurias per parte dell'Aragonese, di cui era cugino, e genero insieme, come colui, che haueua sposata la di lui figlia D. Giouanna, e da D. Giouanni Ramirez d'Arellano Signor di Cameros per parte del Castigliano. Sotto questa tregua nel principio del settanta quattro Giouanni Duca d'Alencastro con vn' hoste as-

Tregua giurata da i Rè d' Aragona, e di Castiglia.

assai formidabile passato Cales si congiunse con Giouanni di Monforte Duca di Brettagna suo cognato, con pensiero d'entrare a tutto sforzo nelle viscere della Spagna alla conquista del Regno di Castiglia; al quale effetto giunti in Bordeos i due Prencipi Collegati sollecitauano con Ambasciadori i Rè d'Aragona, e di Nauarra a voler loro assistere nell'impresa.

75 Se ne scusauano l'vno, e l'altro a buona ragione con la tregua, e pace teste giurata, non tornando loro a conto il riceuere in casa chi entratoui come amico, vi si sarebbe portato poi da nemico. Il Rè D. Enrico a questa nouella chiamaua a tutta fretta la soldatesca sotto l'Insegne; trouò tutti i Grandi pronti a seguirlo, e più di tutti coloro, che nelle passate guerre haueano seguito la voce del suo auuersario. Così sperauano ò di cancellar il mal fatto, ò di ricompensarlo co'fatti molto migliori. Tutta questa mossa, & apparecchio di guerra si faceua in Burgos, doue a'diecinoue di Marzo del settantaquattro accadde vn caso tragico, e doloroso. Non haueua il Rè D. Enrico di tanti suoi fratelli, altro viuo, che D. Sancio Conte d'Alburquerche a lui molto caro per le sue belle parti, e costumi amabili, costui mentre si sforza di pacificare vna rissa nata di notte tempo sopra il piantar delle tende tra' suoi soldati, e quel-

e quelli di D. Gonsaluo di Mendozza, ferito da vna gran punta di lācia in faccia senza esser conosciuto dal feritore miseramente se ne morì con gran cordoglio, & affanno del Rè suo fratello.

Morte di D. Sācio Cōte d'Alburquerche.

76 Si sottomette a queste disgratie chi confida nelle tenebre, che son cieche, la nobiltà è chiarezza di sua persona; nell'ombre, & al buio tutti siā pari, chi vuol esser conosciuto cerchi la luce. Ne gli horrori, & oscurità non veggon gli occhi quel, che ardiscon le mani. Non volse il Rè D. Enrico, tutto che grandemente mesto, & afflitto prender vendetta di questo colpo, non istimando degno di pena chi nella disgratia non haueua colpa. La Contessa D. Beatrice moglie del morto, sorella del Rè D. Fernando di Portogallo, vicino al parto partorì per isforzo più del dolore, che della grauidanza vna fanciulla, ch' hebbe nel Battesimo il nome di D. Leonora, e fù maritata a suo tempo con l'Infante D. Ferdinando, a cui apparecchiauano i Cieli doppo molte, e varie vicende la Corona dell'Aragona; questa morte non impedì la mossa dell'essercito del Rè D. Enrico, che poco doppo si vidde tutto adunato sotto l'Insegne, onde il Rè ad opporsi viuamente a suoi nemici, che si stimauano douer in breue passar i monti, marchiò con esso in diligenza verso Bagnares, doue fatta la rassegna della sua gente, trouò d'hauere sotto

Nascita di D. Leonora sua figlia.

ſotto le bandiere mille ducento caualli, e cinque mila fanti ſoldati tutti agguerriti, e di fattione, co' quali haueua fidanza di potere ſtare a fronte non pure all'Ingleſe, mà all' Aragoneſe ancora ſpirata la tregua, che ſtaua già sù l'agonizante.

77 In Bagnares gli viene preſentata vna lettera del Duca d'Angiò, in cui gli ſcriueua, che l'Ingleſe ſcemato molto di riputatione, e di gente non paſſarebbe più nella Spagna, il perche il conſigliaua a cinger d'aſſedio Baiona, che ſi teneua tuttauia a diuotione del Rè Britanno, con che ſi guadagnarebbe gran fama, e grido, dando a diuedere d'eſſer tanto lontano da temere il nemico, che anzi gli portaua la guerra in caſa. Animato da queſti conforti il Rè D. Enrico diſpoſe valerſi a ſuo profitto di queſto auuiſo. Si portò a gran giornate ſotto la Piazza, e la cinſe per ogni parte di ſtretto aſſedio. E ſe non erano le pioggie aſſai copioſe, che gli prohibiuano il campeggiare, e i foraggi aſſai ſcarſi, che gli veniuano di Biſcaglia haurebbe ſortito l'impreſa il bramato fine. Mà coſtretto dalla ſtagione ad alzar l'aſſedio, ſe ne ritornò a ſuernare nella Caſtiglia; doue conoſcendoſi molto ben ſeruito dalla diligenza, e valore di D. Beltrãdo Gueuara Signor d'Ognatte gli fè dono della Valle di Legniz, coſtumãza ſua propria, e liberalità da'ſucceſſori ancora praticata.

Beltrãdo Gueuara Signor di Ognatte rimunerato dal Rè Enrico.

ta, riconoscere la virtù co'premij degni del virtuoso.

Entrata dell'Infante di Maiorica nell'Aragona, e sua morte nel 1375.

78 Entrò in tanto con vn'hoste assai poderosa per il Contado di Rossiglione nell'Aragona l'Infante D. Giacomo di Maiorica Rè di Napoli, con disegno di racquistare il Regno Paterno. Marchiaua con esso lui il fiore della Nobiltà Francese, e l'Infanta D. Isabella moglie del Marchese di Monferrato, donna di alto intelletto, e di valore più che donnesco, che solo la speranza di vendicar l'ingiurie del Rè suo Padre non issfuggiua, Amazone generosa, la fatiga, & i disagi della militia; mà la fortuna, che arrise a' principij di questa mossa con la facilità del passaggio, e con la sconfitta d'alcune truppe nemiche, l'abbandonò nel meglio delle speranze con la mancanza delle munitioni, e delle vettouaglie, che a cagione d'vna carestia generale di quei paesi, vennero affatto meno nell'Aragona, onde costretto l'Infante a prendere ristoro nella Castiglia, doue cercaua il vitto perdè la vita nel principio dell'anno settantacinque, lasciando la sua spoglia mortale in Soria.

79 L'Infanta D. Isabella sua sorella, tutto che afflitta, e mesta per così acerba disgratia, si fece nondimeno capo dell'esercito del fratello, e con coraggio virile superati i perigli, e le difficoltà delle strade il ridusse senza molto

dan-

danno alle proprie case. Giunta in Francia con sua gran lode si scaricò non pure del peso di comandare quell'hoste, mà del diritto ancora di più pretendere il patrio Regno, rinunciando con scrittura publica tutte le ragioni, ch'ella v'haueua, al Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia, con che si buttò la semenza di nuoue liti, che vennero a partorire a suo tempo più fiere guerre. Così non v'è penuria giammai nel Mondo di dissensioni, e di risse, nè si spegne mai questo martiale fuoco, in maniera, che non resti viua qualche scintilla, che di facile il riacenda. Vedremo quindi a non molto questo Duca in cāpagna contro l' Aragona ad auuiuare coll' armi quelle ragioni, che se non sono portate auanti sù le punte delle spade stan sempre addietro.

Pace cōchiusa trà il Rè d'Aragona, e di Castiglia 1375.

80 Libero l'Aragonese dal timore del Maiorchino a dare finalmente la bramata pace alla Spagna si dimostrò alquanto più facile, & ad vdire le propositioni d'aggiustamento, che da parte del Rè di Castiglia la Regina Giouanna sua Moglie gli proponeua. In Almazan doue s'era ella condotta a trattar l' accordo si ritrouarono per parte del Rè d'Aragona l'Arciuescouo di Saragozza, e D. Raimondo di Cernellone, e ponendoui la sua mano il Dio della Pace, e della Concordia a'quindici d'Aprile del settanta cinque si determinarono tutte

le

le differenze sotto queste condittioni,chè l'Infanta D.Leonora promessa molti anni euanti all'Infante D.Giouãni primogenito di Castiglia gli fosse consegnata a fine di celebrarne tosto le Nozze. Là doue sarebbono stati ducento milla fiorini prestati già dal Rè d'Aragona al Rè D. Enrico ne'principij della guerra ciuile. Che Molina sarebbe restituita al Rè di Castiglia, il quale trà lo spatio prefisso haurebbe pagato all'Aragonese cento ottanta milla fiorini.

81 E cotal fine sortirono le lunghe discordie,e guerre ciuili della Spagna,che diuisa in partite, & in fattioni fù molti anni il teatro, e la scena di sanguinose, e fiere tragedie. Restò il Rè D.Enrico con sua gran gloria ad onta di tanti, e così braui nemici pacifico possessore della Castiglia, amato de' suoi, riuerito da'stranieri, ammirato da tutti, temuto da gli emoli, a segno tale, che non v'era memoria di Rè alcuno, che hauesse con maggior gloria di lui stabilita la sua fortuna; cosa, che a pensarla solo alcuni anni auanti sarebbe parsa affatto impossibile. In questa stagione Beltrando Clakin hauendo nella Francia all'honore del Contestabile aggiunto altri maggiori di mano in mano, & ampliato il suo stato col Contado di Longauilla, vendè al Rè D.Enrico la Città di Soria, con le ville d'Atienza, d'Almazan, e con tutte l'altre, ch'egli possedeua nel-

la

la Castiglia per ducento sessanta mila doble pagateli; in gran parte col riscatto di ventisei nibilissimi prigioni del numero di coloro, che furono presi nella battaglia Nauale presso la Roccella, e per il restante gli fù consegnato come in ostaggio il figlio di D. Gio. Ramirez.

Nozze del Prēcipe D. Gio di Castiglia, e D. Carlo di Nauarra in Soria.

82 Intanto a festeggiare con l'allegrezza douuta la tanto sospirata, e bramata Pace, si celebrarono in Soria le Nozze de' due Infanti di Nauarra, e di Castiglia con le due Infante Castigliana, & Aragonese. Non ispuntarono giammai nella Spagna giorni di questi più lieti, ne' quali i cuori di tutti i buoni, e fedeli Spagnuoli sù le speranze di vna imperturbabil quiete, e tranquillità si dileguauano in vn diluuio di gioie, e di contentezze, Non solo nella Città di Soria, doue gl'Imenei, e le gratie dell'vrna de' piaceri, e delle dolcezze versauano ambrosia, e nettare a gran douitia, mà per tutti i cantoni di Spagna altro non s'vdiua, che voci di giubilo, e d'allegrezze; a' ventisette di Marzo del settanta cinque sposò il Nauarrino solenemente la sua Leonora, & a' noue di Giugno il Castigliano la sua. Fù data a quello come a forastiero la precedenza: questo a tirar più in lungo le feste, e i giuochi celebrò le sue Nozze a parte: onde si ristorarono appieno i passati affanni.

83 Il Rè D. Enrico terminate le feste si por-

si portò da Soria a Burgos. Era sì glorioso, e chiaro il suo nome, che ogn'impresa gli si rendeua facile, e piana; benediceuano tutti l'hora, che l'haueua dato alla Spagna, e solleuato al trono della Castiglia. Egli libero dalle Guerre s'applicò da douero a maneggi di Pace; riformò gli abusi, corresse i vitij, ritornò alla Prouincia il suo lustro, & il suo splendore, e tutto con ordini molto buoni compose il Regno. Mà perche le cose mortali non serbano mai lungo tempo l'istessa faccia, non tardò molto Bellona a farsi vedere di nuouo armata in campagna. Il Rè di Francia aggiustate le differenze con l'Inghilterra, si mostraua più che mai sdegnato con Carlo Rè di Nauarra, da cui era stato in varie guise oltraggiato, onde a prenderne vendetta minacciaua di volergli portare la Guerra nel proprio Regno.

84 Si ritrouauano in questa stagione nella Normandia D. Pietro, e D. Maria Infante di Nauarra, doue haueuano accompagnata la Regina Giouanna lor Madre. Si sforzauano costoro di placare per quanto veniua loro permesso con preghiere, e con lagrime lo sdegno del Rè lor Zio, e l'haurebbono per auuentura se non in tutto in parte ammollito, se vna nuoua perfidia del Rè lor Padre, non hauesse aggiunto nuoue legna al fuoco dell'odio del Rè Francese. Mandò egli in Francia a distornar la tempesta

Perfidia del Rè Carlo di Nauarra scoperta dal Rè di Francia.

pesta dell'armi, che l'incalzauano l'Infante D. Carlò suo primogenito nouello sposo dell'Infanta di Castiglia D: Leonora, diegli per compagni Balduino Capitano di qualche grido, gouernatore di molte sue Piazze nella Normandia, e Giacomo Rua suo gran fauorito, a cui diede secrete commissioni d'abboccarsi di nascosto co' capi Inglesi, e d'assicurarli, che quando gli hauessero dato il Ducato della Guienna non sarebbe stato pigro a dichiararsi nemico della Francia, e del Rè Francese.

85 Rade volte i secreti de' Grandi sono talmente secreti, che non ritrouino qualche apertura per cui tralucano. E' oracolo diuino pur troppo vero, che non v'è cosa siasi occulta quanto si voglia, che non venghi alla fine a luce. Così auuenne per appunto al Rè di Nauarra, mentre cerca d' ingannare restò ingannato. Scopri il Francese tutte le sue trame, & hauuto il Rua nelle mani, l'espose a' tormenti, che gli cauarono pura, e netta dal petto la verità, potendo più in lui a forza del dolore, che della Fede. Costò questa confessione al fauorito la vita, & al Padrone la perdita di molte buone Piazze, e Fortezze di suo dominio nella Normandia. Il Principe D. Carlo suo primogenito fù arrestato in Parigi, D. Pietro, e D. Maria in Bretol. Così tutta la Casa di Nauarra per colpa del proprio Rè si vide a rischio di

Suoi Stati di Frãcia occupati del Rè di Frãcia.

di venir meno. Si segnalarono nella Guerra, che spogliò il Nauarrino di quasi tutto lo stato, che haueua in Francia Beltrando Clakin, & i Duchi di Borbone, e di Borgogna.

86 Mà il Rè di Francia non ben pago di tanti danni di suo cognato sollecitaua a grande istanza il Rè di Castiglia a portargli più da vicino la Guerra in casa, sù le speranze di poterlo facilmente spogliare di tutto il Regno. Non si lasciano quasi mai i Principi vscir di mano l'occasione d'occupare gli stati altrui per ampliare, e dilatare i proprij; & il Rè D. Enrico si conosceua pur troppo obligato al Rè di Francia; da cui haueuà hauuto principio la sua grandezza, onde si vedeua per vna parte molto inclinato a fare il di lui piacere; mà dall'altra qual haueua egli pretesto, ò scusa di romper Guerra ad vn suo congiunto, con cui s'era stretto pur hora con doppio nodo d'amicitia, e di parentela? glie ne offerse vna buonissima il medesimo Rè di Nauarra, il quale querelandosi, che qualche parte del denaro, che gli era stato promesso nel passato concerto, & aggiustamento gli fosse stato sborsato in argento di bassa lega, sollecitaua D. Pietro Mantico Adelantado di Castiglia gouernator di Logrogno a porgli nelle mani quella Piazza, con la quale si sarebbe sodisfatto a buon vantaggio del danno, che stimaua venirgli fatto.

87 L'Ade-

87 L'Adelantado, ch' era Caualiero d'honore, e d'incorrotta Fede fè subito auuisato il Rè suo Signore della cattiua intentione del Nauarrino; fugli ordinato, che con finte speranze procurasse di farlo dar ne gli aguati, oue suo malgrado restasse preso. S'accostò il Rè Carlo a Logrogno con quattrocento caualli, mà temendo pure di qualche imboscata, ò di qualche tratto doppio mandò buona parte de'suoi a ripigliar il possesso della fortezza: restando egli col rimanente lontano alquanto sù l'aspettatiua di quello doueua succedere; questa cautela non gli giouò meno della libertà; quei, che si spinsero auanti non così tosto hebbero posto il piede dentro la Piazza, che circondati da vna gran moltitudine d'armati furono fatti prigioni da alcuni pochi in fuori, che auueduti si dell'insidie, ò scamparono con la fuga, ò s'aprirono con la spada generosamente la strada del ritorno, e della saluezza.

88 Il principale di costoro fù D. Martino d'Enriquez Alfiero Maggiore, che col brando ignudo si difese buona pezza da molti, che l'incalzauano a tutta furia. Costui vedendo, che alla fine gli sarebbe conuenuto morire, e lasciar in mano a' nemici lo stendardo Regale, ritirandosi passo passo verso il ponte, che raffrena l'Ebro, nouello Oratio, dopò d'hauerui fatto marauiglie di sua persona, si lascia coraggiosamente dentro del-

Guerra del Rè D. Enrico contro Nauarra.

dell'acqua, e riporta a nuoto con istupore di quanti il videro sana, e salua la sua bandiera. Gran coraggio, e degno in vero d'immortal nome, che puote in mezzo all'onde sempre mobili, e fuggitiue ergere il trofeo stabile, e fermo della sua gloria; da questi principij si venne tosto a guerra bandita, di cui fù dato dal Rè di Castiglia il comando al Principe D. Giouanni suo figliuolo, che spintosi auanti nel Paese nemico, vi prese la Guardia, e Viana. Vi bruciò Artaxona, e Lagarra, e per tutto fece strage, e rouina grande, a tempo, che il Rè suo Padre celebraua le nozze di D. Alonso Conte di Gihone suo bastardo, con D. Isabella, figlia ancor ella bastarda del Portoghese, che dopò molti contrasti fù costretta dal Padre a sposare il Conte.

Figli bastardi del Rè D. Enrico.

89 Haoea il Rè D. Enrico, oltre a D. Alfonso altri tre bastardi, D. Federico Conte di Beneuento, a cui sfù promessa in moglie D. Beatrice figlia legitima del Rè D. Ferdinando di Portogallo. D. Giouanna, e D. Leonora, che sposarono vnitamente i due figli di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena. E' ben vero, che le sponsalitie di D. Giouanna con D. Pietro, ch'era il minore passarono tosto in nozze, dalle quali fù poi dato alla luce quel D. Enrico di Viglieua, di cui ragiona ancora la fama con marauiglia; mà le sponsalitie di D. Leonora con D. Alonso il mag-

maggiore de'due fratelli, e si mandarono in lungo a cagione della prigionia dello sposo presso gl'Inglesi, e poi suanirono affatto, come auuiene per ordinario delle cose, che non si ponendo tosto ad effetto, sono poi soggette a mumutationi, & cangiamenti; e nel vero chi è fatta sposa d'vn prigioniero non può molto amar catene di ferro, essendo vn matrimonio vna prigionia di ceppi d'oro.

Pace cō. chiusa dal Rè D.Enrico col Rè di Nauarra nel 1369.

1390 Carlo in tanto Rè di Nauarra, hauendo imparato a sue spese quanto sia male il cozzare co' più potenti, manda al Rè D. Enrico li principali del suo Reame a chiedergli humilmente l'amicitia, a la Pace: la quale dopò qualche trauaglio restò finalmente conchiusa in Burgos sotto questi patti, è promesse; che il Nauarrino hauerebbe licentiato, e mandato via quanti Inglesi militauano sotto le sue Bandiere, che a maggior fermezza della sua parola haurebbe riceuuto presidio Castigliano in venti sue Piazze per lo spatio di dieci anni, e nominatamente in Tudela, Stella, e Viana. Che il Rè di Castiglia gli presterebbe ventimila scudi a solleuarlo dalle strettezze, nelle quali si ritrouaua a cagione delle spese fatte in questa campagne. Così aggiustate le cose s'abboccarono i due Rè in S. Domenico della Calzada, gareggiando trà di loro a chi potesse far maggior pompa della sua

Maestà, e grandezza. Restò conchiusa quest: Pace l'anno mille trecento settanta noue, quando l'Aragona bolliua tutta per gli apparecchi di guerra, che a ributtare gli sforzi del Duca d'Angiò si faceuano in ogni parte.

91 Minacciaua da Francia il Duca di voler passare in Ispagna con la conquista dell'Isola di Maiorica a cagione del diritto concedutogli a questo Regno dall'Infante D. Giacomo, e dall'Infanta D. Isabella sua sorella. Correa voce, che nelle marine Francesi erano già sù i remi non meno di quaranta galee ben fornite di ciurma, e di soldatesca, le quali a drizzar le prue alla volta di Spagna, non aspettano altro, che la publicatione della Pace con l'Inghilterra, che staua già sù gli accordi. Questo auuiso daua al Re d'Aragona assai da pensare, e non poco da temere; onde a non esser colto sproueduto ammassaua per ogni parte gente, e danari, caricò i Giudei, & i Mori, che habitauano nel suo Regno di nuoue imposte, e gabelle, non ritrouando pronti gli animi de' Christiani a souuenirlo co' donatiui, si era per vna parte l'erario esausto, e per l'altro i Popoli bisognosi.

Principii di guerra nell'Aragona.

92 In Portogallo si viueua in questa stagione con molta pace, se s'hà riguardo all'inuasioni de' forastieri, delle quali le cagioni eran lontane, e sparite affatto; nel resto il gouerno ciuile si ritrouaua

uaua in pessimo stato. La Regina D. Leonora di Meneses diuenuta assoluramente Signora del cuore di suo marito, reggeua a sua voglia, & arbitrio il tutto delle dignità, delle cariche; de' gouerni colui n'haueua la miglior parte, ch'era ò suo più stretto parente, ò più caro amico. La sua fama spargeua di se stessa si tristo odore, che non v'era profumo, che ne potesse semare il puzzore, hauendo pur troppo dello scandalo, e del sospetto la continua sua pratica con D. Giouan Fernandez d'Andeiro Conte d'Oren. Eran perciò gli animi di ciascheduno, principalmente de' Grandi, così grauidi d'amarezza, e tal nuuolo di pensieri torbidi, & inquieti ingombraua i cuori, che a gran ragione si temeua qualche tempesta di sangue. D. Dionisio del Rè fratello, che con animo generoso, come s'è detto, s'era opposto a matrimonio sì disuguale si trateneua presso il Rè di Castiglia esule, e fuggitiuo da la sua casa.

Disturbi di Portogallo cagionati dalla Regina Leonora di Meneses.

93 Nè molto doppo l'Infante Don Gionanni maggior fratello, de estando ancor'egli cotanta indegnità, nè potendo più soffrire le vergogne della famiglia, e della Corona, seguì l'esempio di suo fratello, ricourandosi appresso il Rè D. Enrico. Non restaua in Portogallo del Regal ceppo del Rè D. Pietro, dal Rè D. Fernando in fuori, che vn suo fratello bastardo per nome Giouanni,

Maestro de Auis; a costui per ordine del Rè, e per insidie de la Regina, che odiaua tutta la stirpe Regia, furono a gran torto poste le mani addosso, e rinchiuso in oscura prigione, hebbe a gratia di vscirne pur alla fine ad intercessione di colei, ch'era l'occulta, e vera cagione della sua disgratia. Nulla sapendo egli, che vna secreta, e più potente forza, e'l chiamaua di presente alla libertà, e gli apprestaua nell'auuenire lo Scettro. E tale era lo stato della Spagna gli anni del Signore mille trecento settant'otto, e settanta noue, quando l'Italia andaua tutta sossopra per vna scisma crudele nata nell'elettione del nuouo Pontefice, che per nostro castigo turbò molti anni la quiete, e la pace di Santa Chiesa, della quale, perche portò seco gl'interessi di tutto il Christianesimo, mi conuiene breuemente ragionare.

Scisma della Chiesa Romana, e sua origine.

94 Venne meno in Roma il Pontefice Gregorio Vndecimo di santa memoria a'ventisette di Marzo del settanta otto; gli furono fatti a gran concorso di Popolo, e nobiltà nobilissime esequie. Terminate le pompe funerali del suo mortorio si ritirarono i Cardinali in Conclaue a dargli, giusta l'vsanza, vn legitimo successore; al punto di venirne all'elettione fouragiungono i Senatori, e la Nobiltà Romana, pregando, e supplicando il Concistoro de gli Elettori a guardarsi coll' eleggere vn Papa Francese,

cese, d'esporre la nauicella di Pietro a nuoue tempeste, si ricordassero delle passate botrasche, e posto che il capo della Christianità era Roma, elegessero vn Pontefice se non Romano, almeno non soggetto alla tirannia delle parti, che haueano tanti, e tanti anni lacerata la Chiesa. Aggiungeuano alle preghiere le minaccie ancora, e le proteste, ponendo auanti a gli occhi di ciascheduno, che il popolo si ritrouaua così alterato, che sarebbe facilmente, se non gli era in ciò compiaciuto, venuto all'armi, cagionando qualche graue disturbo nella Republica Christiana.

94 Si numerauano nel Conclaue tredici Cardinali Francesi, e quattro soli Italiani trà di loro di patria, di pareri, di partiti affatto diuersi; la confusione, il bisbiglio, e forse ancora il fracasso del popolo quiui concorso era in effetto grande, ne minore la tema de gli elettori, che non senza spauento, & horrore vdiuan le strida della moltitudine, che e coll'armi in mano, e col sangue a gli occhi ad alta voce così gridaua: *Per Dio Crocefisso datene vn Papa se non Romano almeno Italiano.* Trà questi tumulti, e strepiti quasi Ce uo al rumor de' tuoni a' noue del mese d'Aprile vscì alla luce il Sommo Pontefice, huomo nel vero di santa vita, di costumi innocenti, di patria Napolitano, Arciuescouo di Bari, che cangiò nel Ponteficato il nome di

Bartolomeo Betillo detto Vrbano secondo.

Bartolomeo Butillo in quello d'Vrbano sesto, e ben vero, che non concorsero alla sua elettione i suffragij, e i voti di tutti i Cardinali, de' quali alcuni per lo spauento si rinchiusero in Castel Sant' Angelo, altri si ritirarono alle loro case, altri vscirono fuor di Roma.

95 Costoro si doleuano della forza, dando per nulla l' elettione, quasi abortiuo di timore, e di violenza, ad ogni modo douendosi a' diciotto d'Aprile venire alla Coronatione del nuouo Pontefice, v' interuennero tutti concordemente senza mancarui pur vno, e con somma quiete, e pace lo Coronarono; fosse che hauessero mutate le volontà, considerando, che l'eletto era ben degno di quell'altezza, fosse che stimassero necessario l'accommodarsi al tempo, a non dar nuoua materia di scandali, e di disturbi. Questo è certo, che Vrbano Sesto eletto da pochi, fù da tutti Coronato, e riceuuto per Padre commune di Santa Chiesa: e fù questo il fondamento suo principale, sopra il quale appoggiò egli sempre le sue ragioni nella trauagliosa scisma, che poi seguì. Imperòche se gli elettori furono violentati, chi li costrinse a tornar in Roma dopò d'esserne vsciti, e Coronar di propria mano il nuouo Pontefice? E se l'elettione, e la Coronatione fù libera, a che porre di nuouo sù' l tauoliere con tanto scandalo de' Fedeli, e danno graue di Ciesa

Santa

Santa vn negotio già terminato, e ridotto a fine? al certo la seuerità dell'eletto per auuẽtura maggiore di quel che portaua il tempo si persuase a dannare il fatto, quantunque n'apportassero per ragione; che le strade prese, e guardate da' soldati Romani l'haueano costretti a tornar in dietro.

96 Poteua bene il Pontefice Vrbano Sesto, rimettere alquanto di quel suo zelo troppo rigido, & hauuto la mira al rischio, che si correa di presente, differire il rimedio de' mali nell'auuenire. Coronato appenna, tolse il gouerno della Campagna di Roma ad Honorato Caietano Conte di Fondi, occasione, che stauano attendendo con gran desiderio, i Cardinali mal contenti, a machinar cose nuoue, & a porre sossopra la quiete di Santa Chiesa. Sotto colore de' caldi straordinarij della stagione, e dell'intemperie dell'anno, escono vn doppo l'altro dalla Città, e per diuersi sentieri si conducono a' Fondi, doue a' diecenoue di Settembre vi creano Papa, Roberto Cardinale di Geneura, sotto nome di Clemente Settimo, con che diuidono la Chiesa di Giesù Christo in più membra, dando due capi ad vn corpo solo, e facendo d'vn bel composto vn difforme mostro. Tanto auuenne, & i due Pontefici ad autenticare il loro Pontificato con la possanza lasciata da Dio in terra, poiche s'adopri ne' casi di-

Roberto Cardinale di Geneura detto Clemẽte Settimo.

sperati, e ne' mali estremi, dando tosto di piglio all' armi spirituali si ferisco-no quinci, e quindi con le maledittioni, e con le censure, scommunicando l'vn l'altro con iscandalo de' Popoli, e della Chiesa.

97 Il Pontefice Vrbano a rinforzare il Sacro Collegio de' Cardinali ne creò ventinoue in vn solo giorno persone tutte illustri, e di nationi diuerse a fine di rendersi a tutte grato co' beneficij. Clemente si partì a gran fretta per Auignone fondandoui la sua Fede, & il suo ricouero. La Christianità tutta dubbia, e sospesa, non sapeua, chi approuare, chi riprouare. Ciascheduno daua per vere le sue ragioni, e condannaua l'altrui, e tutto, che quelle d'Vrbano fossero più fondate, ad ogni modo gl'interessi, e la passione persuadeuano a molti il contrario. Così nelle cose humane non v'è cosa tanto euidente, che non sia soggetta ad errori, & à falsità. Sorsero trà breue in piedi, come era necessario in questi imbarazzi, e partite, le fattioni. Gli Italiani, gl'Inglesi, i Tedeschi presero la voce di Papa Vrbano. I Francesi, i Scozzesi, con altri pochi quella di Clemente. La Spagna in questi principij si mantenne vn pezzo neutrale, sollecitata dall' vno, e dall'altro non s'accordò cō alcuno, aspettando ad ogn' hora maggior chiarezza del vero, e protestandosi di volerne stare alle decisioni d'vn generale cō-

Spagna neutrale trà due Pōtefici.

ci-

cilio: così schernì qualche tempo l'istanze de'due concorrenti.

98 Il Rè D. Enrico stimolato dal Rè di Francia a riconoscere il suo Clemente, tutto che amasse molto il fare il di lui piacere, ad ogni modo non volle in ciò aggrauare la sua coscienza, e con soaui parole tentò placarlo. Mà era stanca già la fortuna di mantenere in fiore più lungo tempo la felicità della Spagna: pentita d'hauerle conceduto vn breue riposo, volle turbarlo col fine tragico di colui, che col suo proprio trauaglio partorito l'haueua; Non douerebbono morir mai i Principi al ben commune assai necessarij, e chi concorre in qua che maniera alle loro morti dourebbe restare eternaméte priuo di vita. Haueua il Rè D. Enrico a gli allori trionfali delle sue vittorie accoppiate sì bene le pacifiche, e verdi oliue, che ciascuno lieto, e contento alla lor'ombra si riposaua. Solo il Rè di Granata haueua a male tanta concordia tra'Principi Christiani, che non poteua esser punto gioueuol: a'Saracini.

99 Accusandose non altro la sua coscienza di ciò, che contro il Rè D. Enrico in prò del Rè D. Pietro operato haueua. Misurando dal suo proprio naturale l'altrui inclinationi, e nature, temea forte, che allo spirar della tregua, qualche improuiso turbine di guerra l'haurebbe assalito, non potendo persua-

Il Rè di Granata trama la morte al Rè D. Enrico.

dersi, che vn Rè del coraggio del Castigliano douesse lasciar passare la riceuuta offesa senza castigo, a vendicar la quale credeua egli essergli mancata fino a quest'hora non la volontà, mà le forze; onde al presente, che'l vedea sciolto con tanta gloria, da ogn'altro impaccio non dubitaua, che la tempesta di Mare douesse scaricare tutta sopra il suo capo: massimamente, che la tregua giurata cō esso lui staua appunto sul terminare. Le forze non eran tali, che potessero stare a fronte a nemico così potente: si riuolge dunque alle frodi, a' tradimenti, a gl'inganni; arti consuete de' codardi, e de' scelerati.

100 Era suo gran confidente vn Saracino peruerso tagliato al genio del suo capriccio, malitioso, spergiuro, atto ad ogni gran frode, e ribalderia: a costui persuase egli assai facilmente il fuggirsi di Granata, sotto colore d'essere stato da lui oltraggiato nella riputatione, e nell'honore, con che non gli sarebbe mancato modo di togliere al Rè D. Enrico quella vita, che miraua quasi stella messagiera della sua morte. Non haueua il barbaro di mestieri l' essere istrutto d'vn'arte, che haueua molto bene appresa fin dalla culla: assicurò il Granatino della sua fedeltà, e diedegli l'impresa per terminata. Giunto in Castiglia s'addomesticò col Rè di maniera, sia con doni, sia con ossequij, che ne guadagnò

buo-

buona parte della sua gratia. Trà molti belli presenti, e gioie di gran valore, donogli vn giorno vn paio di borzacchini alla moresca; che parean fatti appunto per le gambe d'Apolline, ò di Diana, si pareggiauano trà di loro la materia, e l'arte per abbellirli.

101 Erano però tocchi d'vn veleno così potente, che chi li si calzaua non potea trattenersi in maniera alcuna di correre per le poste alla morte: il Rè D. Enrico, per sua disgratia, e di tutto il Regno, calzolli appena, che da vna sottile, & acuta febre sorpreso, nello spacio di dieci giorni vniuersalmente da tutti pianto, se ne morì a' ventinoue di Maggio del mille trecento settanta noue, in vn dì di Dumenica in S. Domenico della Calzada. E però vero, che alcuni son di parere, ch'egli morisse di mal di gotta, dando per fauoloso i borzacchini, il che nulladimeno è da molti scritto per vero. Visse quaranta sei anni, e cinque mesi, regnandone tredici dal dì che in Calahorta fu detto Rè.

Morte del Rè D Enrico nel 1379.

103 Principe veramente grãde, e nelle cose prospere, e nell' auuerse d'egual costanza: di cui quante volte si ricorderà la Spagna, ne benedirà la memoria per hauerla liberata dalle fauci del Dragone crudele, che la diuoraua. Fù egli d'ingegno acuto, pronto, e viuace, risoluto, pronto di mano, prouido di consiglio, liberale, cortese, affàbile, amico

Suo elogio.

del giusto, nel mangiar parco, nel vestire da gli altri niente diuerso: tale finalmente, quale richiedeua la necessità di quei tempi. Fù stimato felice, se non per altro, per hauer vendicato la morte di sua madre, de' suoi fratelli, col sangue dell'vccisore; e con torgli dalle mani lo Scettro: e se non hauesse souente vrtato ne' scogli della libidine, pochi pari hauerebbe tra' suoi maggiori. Questa macchia oscurollo alquanto, nel resto esser può al Mondo vn ritratto viuo in cui si scorga, che il difetto de' natali non è d'impedimento al valore, & alla virtù, perche non ascendano al sommo delle grandezze.

103 La colpa, che gli viene data da molti d'hauer con troppo larga, e benigna mano scialaquato il patrimonio Regio, è colpa degna d'vn Rè, e d' vn Rè, che daua parte del Regno a chi glielo hauea dato tutto; Se fosse questo vitio commune a' Rè, non anderebbe così mendica, e pouera la virtù: non bisogna darla tanto addosso alla liberalità, la quale se non si ricouera nelle Regie andrà per tutto il Mondo, raminga cercando alloggio. E pure se nel Rè D. Enrico diede questa virtù nel prodigo, e nel profuso, egli nel suo testamento ne corresse molto l'eccesso, escludendo dalla successione a' stati donati gli eredi trasuersali, e includendoui solo la linea retta de' Padri, figli, e nipoti; cautela con la qua-

quale buona parte de' feudi passati in varie famiglie in processo di tempo ritornò alla Corona, e senza danno del Regno restò viua, e celebrata la gratitudine del regnante.

104 Ritrouossi presente al suo passo estremo D. Giouanni Manrico Vescouo di Siguenza, che di sua bocca il prosciolse dalle colpe dell' anima, e di sua mano cibollo del pane, che ne sostenta nel viaggio del Paradiso. Con esso lui consultò il moribondo gli affari del Regno, e di sua famiglia, e fù egli quel, che al Principe D. Giouanni, successore della Corona, consegnò da parte del Rè suo Padre i presenti auuisi in iscritto diuisati a caratteri d'vn vero, e sincero affetto, che la paterna pietà dettogli, quando in lui, più che la lingua, parlaua il cuore, e discorrea l'amore, più che la mente. Mio figlio, a pari di me stesso amato, dicea in iscritto, io vi ricordo, in questo estremo della mia vita, quel tanto, che s'io tacessi mi s'imputarebbe a gran colpa, e fallo l'hauer taciuto.

Suoi auuisi, e ricordi al Rè D Giouanni suo successore.

105 Primieramente habbiate sempre, come l'Aquila al Sole, gli occhi fissi al timor di Dio, & al prò commune di Sãta Chiesa, astenetevi di far cosa, che a quella suprema Maestà spiaccia, e che il suo santo nome oltraggi, & offenda. Nella scisma, che di presente l'vnità de' Fedeli squarcia, e diuide, non seguite punto il vostro capriccio, mà guidateui

col-

coll' indrizzo dd' buoni Prelati, e Dottori del vostro Regno. Recateui a scrupolo, e delitto l'appartarui vn tantino dall'amicitia, e buona corrispondenza col Rè di Francia, da cui, se vorrete esser grato, riconoscer douete la vostra granpezza, & il vostro Regno. Date prontamente la libertà senza paga, e riscatto alcuno a quanti prigioni da guerra hauete cattiui. Siasi questa giustitia, ò clemenza, è douuta alla prima entrata della vostra persona al gouerno. Non date luogo appresso di voi a chi nō è segnato col carattere della disciplina, e della bontà, tenendo per fermo, che il buon gouerno del Regno dipende in tutto da' buoni consiglieri del Rè.

106 V'auuertisco in particolare, che di tre sorti di persone, che si ritrouano sotto il vostro dominio, cioè a dire. di quei, che seguirono il mio partito, di quei, che seguirono quello del mio auuersario, e di quei, che si mantennero neutrali trà questo, e quello, non facciate l'istessa stima. Conseruate fedelmente a' primi le mercedi, che han da me riceuute; mà non viuete però sicuro di loro, e senza sospetto, quasi non possano cangiar Fede, e bandiere vn giorno; a' secondi commettete pur francamente ogni graue affare, & ogni carica di momento, certo, che la loro costanza non sarà per venirui meno, fin che i seruigi presenti habbian del tutto ricompensa-

te

te le offese passate; de terzi non douete far capitale maggiore, che di persone, che anteporrano sempre il proprio interesse al publico bene. E questi in ristretto furono i documenti, che a ben reggersi, & a ben reggere, lasciò il Rè D. Enrico al Rè D. Giouanni primo di questo nome suo successore.

107 Il suo corpo dalla Città del glorioso Patriarca San Domenico, doue rimase cadauero senza moto, fù non molto doppo condotto a Burgos, e nella Cappella di Santa Caterina nella Chiesa Maggiore depositato. L'esequie furono, quali si conueniuano alla Maestà di così gran Rè, & all'affettione de' suoi Vassalli. V'interuenne vestito a bruno, e con gli occhi moli l'Infante D. Giouanni già Rè; di Burgos fù di poi trasportato a Vagliadolid, e nel fin dell'anno a Toleto, quasi ambissero tutte le Città Regali l'honore delle sue ceneri, e della sua sepoltura. Nella Cattedrale di Toleto gli fabricò a sue spese il Rè D. Giouanni vna nobil Capella, nella parte appunto del Tempio, doue per traditione de' Padri a' figli, si tiene per fermo hauer la Imperadrice del Cielo posato il piede, quando a coprir di Celeste ammanto il suo fedel seruo Idelfonso discese in terra.

Suoi Funerali.

108 Questa Capella fù dipoi sotto l'Imperator Carlo Quinto trasferita là, doue hoggi si vede accompagnata da cin-

que

que alti i auelli Regali, ciascheduno con la sua inscrittione, cioè a dire, da quello di sua moglie, del Rè suo figliuolo, e nipote, e delle loro cosorti, e spose. E sono questi sepolcri riguardeuoli molto, non solamente per la memoria delle persone, che in se rinchiudono, ma per la materia ancora, e per il lauoro ch'è di alto pregio. Hanno cura di celebrare in essa i diuini Vffitij trentasei Cappellani con entrate, e rendite molto buone, assegnate al loro sostentamento, onde quasi Cielo terreno par, che delle diuine lodi sempre rimbombi. Vno de gli ordini pel Rè morto fù d'esser portato alla sepoltura coll'habito del glorioso Padre San Domenico, da lui singolarmente riuerito, e come parente in terra, e come potente intercessore la sù nel Cielo. E tanto basti di questo Rè, che se hauesse più lungo tempo vissuto, haurebbe coll'esterminio del Saracinesmo nella Spagna posto alla sua gloria, & alla sua fama l'vltima meta.

Rè Pietro di Aragona sposa Sibilla Por-tia Vedona.

109 Diamo vn'occhiata al Rè d'Aragona, che vecchio omai, e d'età cadente, mentre altri passa alla sepoltura pensa alle nozze. Si ritrouaua egli vedouo della Regina D. Eleonora sua moglie, e quantunque inuitato dalla Regina Giouanna di Napoli a sposare la sua Corona, si compiacque via maggiormente del lampo di due belli occhi, che di quello d'vn ricco diadema, Sposò Sibil-

la

la chiamarā Portia, da vn villaggio di Ampurias, che fù sua patria, Era costei d'vn' huomo di legnaggio non molto chiaro, vedoua ancor ella, ma d'vna vedouezza così fiorita, che perdeua al suo paragone la primauera. Questo tesoro di leggiadria preualse all'altrò delle ricchezze: e può dirsi ben con ragione, che questo matrimonio fù tutto amore, mentre riscaldò la vecchiaia d'vn' huomo mal sano, con tanto caldo, che puote diuenir Padre di tre figliuoli, di due maschi, che morirono nelle fascie, e d'vna femina, che fù a suo tempo moglie del Conte d'Vrgel, di cui narrerà più sotto le ragioni al Regno d'Aragona la nostra historia.

110 E ben vero, che gli oracoli di questa Sibilla non furono di gran profitto alla casa Regale, doue portò ella non solamente la bassezza de' suoi natali, mà la discordia ordinaria trà figliastri, a trà le matrigne, della quale sentiremo ben presto i turbini, e le procelle. Mà trà questo mentre il Rè D. Gionanni Primo di questo nome nella Castiglia, speditosi dall'esequie del Rè suo Padre, e da gli honori douuti alla sua memoria, riceuè con la sua moglie D. Leonora la Corona del Regno in Burgos, doue tenne molti giorni corte bandita, fè doni, spedì memoriali, vdì le sudpliche, ordinò gli affari del Regno, armò Caualieri cento giouinetti, ch' erano il pre-

gio,

gio, e'l fiore della nobiltà Castigliana con tutte le cèlebrità, e le cerimonie, che l'vsanza di quei tempi in questa funtione portaua seco. Non può facilmente esprimersi con parole l'allegrezza, e festa della prouincia per conto di questa Coronatione persuadendosi ciaschedùno di douer mirare rifiorire nel figlio la sembianza, e l'immagin viua del genitore.

111 E veramente il Rè D. Giouanni hauea parti assai nobili, e conditioni degne d'vn Rè: vna natura facile, vn cuore aperto, vn volto allegro, vn' anima arrendeuole alla pietà, inclinata al bene, all'vdir pronta, niente precipitosa, & assai ben composta: la sua statura pendeua al basso, mà era sólleuata da vna cotal maestà di volto, che la sublimaua ad ogni maggiore altezza; l'età d'anni vent'vno, e tre mesi il dichiaraua da per se stesso buono al gouerno senza l'appoggio di quelli Atlanti, che sciel.i souente a reggere sopra le spalle il peso de'Regni prima d'ogni altra cosa opprimuno, e danno a terra gl'istessi Rè. Io benedico la sua bontà, che gli fè porre la mano all'opra con vn'attione douuta alla gratitudine, & all'auuiso lasciatogli in iscritto dal Rè suo Padre, e fù questa la fabrica d'vn'armata, che inuiò nelle marine di Francia contro Giouanni di Monforte Duca di Brettagna, dichiarato nemico di quella Corona a

ca-

cagione del fauore, con che faceua spalla publicamente al Rè d'Inghilterra.

112 Corse l'armata Castigliana felicemente le spiaggie della Brettagna, & hauendoui preso a forza il Castello di Gaio, ritornò quasi trionfante a' lidi Spagnuoli, a tempo, che tutto il Regno si vedeua nuotare in vn mar di gioie per la nascita d'vn fanciullo, che a' quattro di Giugno venne alla luce al Rè D. Giouanni tanto più caro a' Popoli, quanto col nome d'Enrico, che gli fù dato nel Sacro Fonte, fù creduto fermamente douere ereditare gli stati, e'l valor dell'auo. Costeggiò di nuouo nel principio dell'ottantesimo l'Armata Castigliana le medesime spiaggie poderosa di venti Galee, e d'altri Vascelli sotto la condotta di D. Fernando Sanchez di Touar, & innoltrandosi per lo fiume Tamigi, fino alla vista di Londra metropoli dell'Inghilterra la riempiè di spauento, e di marauiglia, mentre vi brugia a gran vergogna, & onta de gl'Isolani senza contrasto alcuno villaggi, e case, e carica di nemiche spoglie, e bottini, ritorna vincitrice a' lidi di Spagna.

Nascita d'Enrico III. Rè di Castiglia nel 1379.

113 Venne meno quest'anno alla Fràcia il suo Contestabile Beltrando Clakin il più famoso Capitano di quel secolo, al cui coraggio, e valore non sò se debbano più le campagne Francesi, ò le Castigliane piantate egualmente dalla sua mano d'vna verdeggiante selua d'allori,

Morte di Beltrando Clakin, e del Rè di Francia.

lori, e palme. Venne meno sotto le tende, mentre stringe Castronuouo nella Brettagna con duro assedio. Si sarebbe recato a vergogna l'aspettare la morte in casa chi hauea menata sempre la vita in campo, e doueà trà tamburi, e trombe guerriere rendere il fiato, chi trà tamburi, e trà trombe sol rifiatò. Il pianse a caldi occhi la Francia tutta, & il Rè Carlo, che singolarmente l'amaua, venendo a morte pochi dì doppo, a testificar la stima, che di lui faceua, ordinò fosse sepellito il suo cadauero in S. Dionigi trà gli auelli Regali congiunto a quello di Beltrano; honor douuto al valore, & alla memoria di sì gran Capitano, che honorò a suo tempo la militia col suo coraggio.

114 Sospirò alla perdita di due suoi carissimi amici, cioè a dire del Rè, e del Contestabile l'istesso Rè D. Giouanni di Castiglia, e col successore del Rè Carlo Sesto di vero cuore se ne condolse, offerendogli quell'istessa amicitia, e buona corrispondenza, ch'era sempre passata trà lui, & il Rè suo Padre; ad isuellere parimente dalla Spagna ogni semenza di nuoua guerra, trattò per mezzo d'Ambasciadori col Duca d'Angiò, che volesse cedere al Rè d'Aragona sotto qualche giusta ricompensa pecuniaria tutte le ragioni, che pretendeua sopra l'Isole Baleari a cagione della rinuntia fattagliene da due Infanti di Maiorica,

Accordo del Rè d'Aragona, e Duca di Angiò.

iorica, sì come s'è di sopra narrato, partito, che da quel Duca fù volentieri accettato, importandogli molto più la successione al Regno di Napoli, che da quella Regina gli veniua offerta, quando l'hauesse difesa dalle forze dell' Vngheria, che il diritto ad vn Regno litigioso, e di non molto rilieuo; hebbe pertanto effetto la vendita, sborsando l'istesso Rè D. Giouanni buona parte del prezzo a beneficio, e richiesta del Rè di Aragona suo suocero.

115 Così suanì questa guerra, che hauea minacciato nembi di sangue, & il Duca d'Angiò passato in Italia con vn fioritissimo esercito, doue cercò la Corona trouò la tomba. Morì nella Puglia d'vn pestilentiale malore, e vide prima della sua morte inaridite tutte le sue speranze. Ritorniamo in Ispagna, doue il Rè D. Giouanni a venti otto di Nouembre del mille trecento ottanta, hebbe dalla Regina D. Leonora sua moglie vn'altro fanciullo, che portò nel Battesimo il nome di Ferdinando; nacque questo amabilissimo pegno alla gloria, & alle grandezze, & alla Corona se non del Regno di suo Padre, di quello d'Aragona, che i Cieli per istrade non conosciute hauean determinato porgli sul capo; quì cominciò il Rè D. Giouanni a scordarsi in parte de' ricordi lasciategli in testamento dal Rè D. Enrico suo genitore, riconoscendo per legi-

Nascita dell'Infante D. Ferdinãdo di Castiglia nel 1380.

Rè Giouanni di Castiglia trò da lui Cardinale, e destinatogli Legato. Nel che valse l'amicitia del Rè di Francia, a nome del quale faceua le sue istanze Pietro di Luna, e la vicinanza de' luoghi molto più, che la verità, e la forza della ragione; onde si tenne da molti il Rè di Castiglia incorso nella scõmunica fulminatagli contro dal Pontefice Vrbano.

Rè Giouanni di Castiglia riconosce Clemente VII Per legitimo Papa.

legitimo, e vero Papa Clemente Settimo a persuasione di Pietro di Luna elet-

Motre della Regina D. Giouanna di Castiglia.

116 Anzi la morte della Regina D. Giouanna sua madre, che dopò questa dichiaratione nel principio dell'ottantavno venne a mancare, fù attribuita communemente a castigo del Cielo, che gli toglieua in pena di tanta temerità così grande aiuto del Regno: perche fù nel vero questa Regina donna di santissima vita, di costumi incorrotti, e sì dell'opre della misericordia, e pietà amica, che la chiamauano volgarmente la madre de' pouerelli, e de' bisognosi. Vedoua portò dal primo giorno della sua vedouanza l'habito Monacale, nè volle le fosse tratto per esser sepellita come Regina, amando meglio giacer all' ombra d'vna spoglia Religiosa, che d'vna Regia; fù depositata in Toleto presso la tomba del Rè Enrico Secondo suo marito con pompa funerale molto più honoreuole per le lagrime di tanti suoi Fedeli Vassalli, e poueri mendichi, che per lo splendore dell'oro, e delle richezze.

117 Ma

117 Mà se la sua perdita fù attribuita a castigo del Cielo, che volle punir la Castiglia dell'vbbidienza negata al vero Pontefice, e data al falso, la guerra, che poi la trauagliò a quest' istessa cagione con molto maggior ragione recar sideue. S'accesero in Portogallo le prime scintille di questo incendio, doue sù l'antiche pretensioni alla Corona di Castiglia si confederarono gl' Inglesi, & i Portughesi; il Rè D. Giouanni a smorzar questo fuoco col sangue di chi prima l'haueua acceso, cinse Almoida di stretto assedio, villa poco discosta da Badaios; e ciò fù in tempo, che il suo Ammiraglio Fernan Sanchez di Touar con sedici galee Castigliane ne vinse, e ruppe venti tre Lusitane con la prigionia del Generale D. Alonso Telez Conte di Barcelos, e della maggior parte de' suoi legni Questa vittoria, che fù veramente nobile, e gloriosa portò a tal segno di confidenza il coraggio del Rè di Castiglia, che con vn cartello di disfida assai franco, e risoluto ardì di disfidare il Lusitano ad vn General fatto d'armi, in cotal maniera.

Vittoria dell'Ammiraglio di Castiglia.

118 Mi vien riferito, che D. Edemocdo Conte di Cantabriga in vece del Duca d'Alencastro suo fratello sia giunto in Portogallo a difender coll'armi le sue chimere, & i suoi sogni contro il mio Regno. Godo di poterlo ammaestrare e in breue a sue spese quanto vada errato ne'

Cartello di disfida del Rè D. Giouāni al Conte di Cantabriga.

ne suoi discorsi. S'egli è quel valoroso, che la fama ci descriue con la sua trõba venghi pure a prendersi la Corona, ch'io sù le punte delle lancie de' miei soldati gli offro, e presento. Mà se alla fatica di vn nuouo viaggio vorrà sottrarsi, stanco per auuentura del fatto, aspetti sol tanto, ch'io prenda Almoida, che lei presa verrogli incontro ben due giornate ad insegnargli, che le spade Spagnuole son dell'Inglesi più aguzze, e franche. A questo cartello l'Inglese, che si trouaua sfornito di caualleria, altra risposta non diede, che arrestare orgogliosamẽte l'Araldo, che portato l'haueua, violando così il dritto, e la ragion delle genti. Fù la cosa molto vicina a terminarsi col sangue, e con le rotture, e per auuentura con la rouina di questi, ò quelli; mà i Santi del Paradiso vi posero questa volta la mano, e con vn' aggiustamentò profitteuole ad amendue le parti restarono sopite le diferenze.

119 Passò il fatto in questa maniera; hauendo il Rè D. Giouanni ridotto alla sua vbbidienza per opra di D. Alonso d'Aragona Conte di Denia, e Marchese di Vigliena il Conte di Gihone suo fratello bastardo, giouine volubile, e più volte conuinto di fellonia, a premiare il Marchese del buon seruigio a lui fatto, il creò Contestabile di Castiglia, sottoponendogli due Marescialli, ò vogliam dire due Mastri di Cãpo, D. Fernan Al-

uarez

uarez di Toleto, e D. Pero Ruiz Sarmiento, e dandogli vna quasi suprema auttorità sopra tutta la militia del Regno, dopò la quale funtione marchiò con vn'hoste assai poderosa la seconda volta verso la Lusitania, il valore de' suoi soldati, il vantaggio sopra il nemico gli prometteuano vna poco men che sicura vittoria: ad ogni modo egli, ch'era tutto piaceuolezza, amando meglio vna verdeggiante, e fiorita oliua, che vna sanguinosa, e vermiglia palma, offre per mezzo di D. Aluaro di Castro all'Inglese, & al Lusitano vna giusta, & ad ambe le parti honorata pace.

Pace trà il Rè di Portogallo, e di Castiglia, e'l Conte di Cantabriga.

120 Tornaua à gl'Inglesi molto à proposito vn pacifico aggiustamento, come à quelli, che guerreggiando in paese straniero erano trauagliati, & afflitti molto da' malori, e contagi, che la diuersità de' climi per ordinario suol portar seco, il perche diedero facilmente orecchio à questi trattati, per virtù de' quali restò finalmente conchiusa la pace sotto le seguenti conditioni: che D. Beatrice vnica figlia del Rè di Portogallo (se pure era sua, hauendone molti assai dubitato, à cagione della prattica dell'Andeiro con la Regina) non più si maritarebbe con Don Federico Conte di Beneuento, fratello bastardo del Rè D. Giouanni, mà col di lui figliuolo secondogenito D. Ferdinando; e ciò perche douendo la Lusitania succedere al Rè

suo Padre, si schiuasse l'vnione delle due corone, che sarebbe necessariamente seguita se si fosse maritata col primogenito. Che si restituirebbono al Portoghese i prigioni, & i legni presi nella battaglia nauale: e finalmente, che haurebbe il Rè di Castiglia proueduto gl'Inglesi di vittouaglie, e di naui per potersene agiatamente ritornare a'loro paesi.

121 Sotto queste conditioni fù prima giurata, di poi bandita la pace. Pace efimera nata sotto stelle, e pianeti infausti, che la trasformeran tosto in più fiera guerra. Fù amareggiata primieramente la sua dolcezza dalla improuisa, & acerba morte della Regina D. Leonora moglie del Rè D. Giouanni, venuta meno in Cuellar nel parto d'vna fanciulla, che quasi vipera velenosa à chi le daua la vita donò la morte; il sentimento, e'l pianto del Rè, e del Regno per vna disgratia così sensibile non può spiegarsi; la sua rara modestia, purità, innocenza, e bontà di vita le haueano fatto vna filza di tutti i cuori per ornamento; e fregio di sua corona. Hebbe il suo cadauero sepoltura nella capella regale di Toleto tra' Rè di Castiglia. Mà ecco dalle sue ceneri con successi non preueduti spuntar prima Venere, e poscia Marte, con tanto sangue, che ne sarà sempre lagrimeuole la memoria.

122 Il Rè di Portogallo vdito vedouo il Castigliano sù l'impatienza dell'aspettare,

tare, che vn fanciullo di pochi mesi, qual'era l'Infante D. Ferdinando, cresca al segno di poter esser marito dell' Infanta D. Beatrice sua figlia destinatagli in moglie; offre al Padre quel matrimonio, che nelle capitolationi passate si stipulò per suo figlio; partito, che sù le speranze d'vn Regno fù volentieri accettato. Et auuenne appunto al Rè D. Giouanni quel che auuiene tal'hora à troppo cupidi, & ambitiosi, che cercando d'ingoiare l'altrui, perdono il proprio. Sposò egli la sua Beatrice nella Città d' Elues, doue pochi mesi prima s'era giurata la pace; l'allegrezza, la festa, la contentezza dell'vno, e dell'altro Regno fù veramente grande il concorso straordinario quantunque il Rè D. Ferdinando Padre della Sposa non puote personalmente interuenire alle nozze, essendo infermo di febre in Lisbona; infermità, che il condusse finalmente alla sepoltura a'venti d' Ottobre del mile trecento ottanta due dopò quaranta trè anni, e dieci mesi di vita, l'anno decimo sesto del suo Gouerno.

Morte del Rè D. Ferdinando di Portogallo nel 1382.

123 Fine ordinario dell'humane felicità, si passa in vn momento dal riso al pianto, dalle nozze alla sepoltura. La morte del Rè D. Ferdinando si può dire, che portò seco alla tomba la quiete, e la tranquillità di due Regni: il dire, che hauea egli mandato fuori l' vltimo fiato fù il primo rifiatar delle trombe, e'l primo

gridar all'armi, perche si ponessero gli vni sù le difese, e corresser pronti gli altri alle offese. Fù mai sempre ostinata, e viua trà queste due nationi (e ne portano anco a' dì nostri crudelmente squarciato il volto, & i panni) la gara, l'odio, l'auuersione. Superbo di sua natura, & altiero il Lusitano non può facilmente soggettarsi al dominio altrui, e molto meno à quello del Castigliano, col quale hebbe sempre contese, e risse di precedenza. Adunque vdito i Portoghesi il loro Rè morto entrarono tosto in gran timore, & ansia del successore. Erasi registrato ne' capitoli delle nozze di D. Beatrice, e del Rè D. Giouanni, che posto, che il Rè D. Ferdinando venisse meno, l'amministratione del Gouerno di Portogallo douesse restar libero nelle mani della Regina vedoua, fino à tanto, che vn figlio nato à D. Beatrice hauesse forze da reggere, e sostenere lo Scettro, e la Corona della Lusitania.

Principij di nuoua guerra trà Castiglia, e Portogallo.

124 Nè a' Portoghesi, nè a' Castigliani tornaua conto il passare per questi patti; non à primi, perche dal Gouerno d'vna femina di mal nome non aspettauano effetti buoni: non a' secondi, perche il bisogno hauea d'vopo più di prestezza, che di tardanza, e dilatione: in amendue i Regni la materia de' discorsi publici, e de' priuati era sol questa: huomini, donne, fanciulli, vecchi, Ecclesiastici, Secolari hauean tutti le bocche pie-

piene d' vn' affare così importante. Si consumaua in Castiglia il tempo in dispute, e consulte inutili, e quando sarebbe stato mestieri menar le mani si esercitauano senza profitto alcuno le lingue. Se il Rè D. Giouanni fosse entrato con vn potente esercito in Portogallo senz'altro indugio, non ne sarebbe vscito poi con vergogna, quando dopò lunga dimora v'entrò: atteso la debollezza delle forze de' Portoghesi in questi principij, e l'irresolutione de gli animi; massimamente, che molti de' Grandi di quella Prouincia il sollecitauano à così fare per meglio stabilire sotto vn Rè nuouo i proprij interessi.

125 Vno di costoro era D. Giouanni Maestro d' Auis, fratello bastardo del morto Rè, il qual' entrato in pensiero di poter egli salire al trono, e s' offeriua a' solleuati per capo di fattione, & à non rendersi sospetto al Rè di Castiglia l'inuitaua con lettere à farsi auanti, non cessando trà tanto à guadagnarsi riputatione, seguito, e nome. Mà qualunque se ne fosse la cagione, fosse scrupolo di coscienza à cagione del giuramento, fosse naturale lentezza, e trascuraggine di procedere, fosse diuersità di parere de' Consiglieri, il Rè Don Giouanni troppo tardi s' applicò al viaggio di Portogallo, & in tempo, che le sue cose haueuano preso già mala piega. Fù stabilito nel suo Consiglio di Stato con

Maestro d' Auis aspira al Regno di Portogallo.

consiglio poco acertato; che caminasse il Rè auanti, quasi à possesso pacifico del Reame, senza strepito, e soldatesca, douendo questa marchiargli dietro à raffrenare, così richiedendolo il bisogno, i mouimenti, e gl'impeti popolari.

126 Presa questa deliberatione di lasciar la Castiglia in tranquilla pace senza pericolo di disturbi furono arrestati, e posti prigioni i due Infanti di Portogallo, fratelli germani del morto Rè, D. Giouanni, e D. Dionigi rifuggiti, come s'è detto di sopra, nella Castiglia; non per altra colpa, e delitto, che per esser del sangue regio, richiedendo la politica humana, e ragion di Stato l'assicuramento di due persone, che nelle turbolenze presenti hauerebbono per auuentura aspirato al Regno, esposto in questa stagione alla cupidigia di questi, e quelli. Fù parimente ristretto nel Castello di Montalbano il Conte di Gihone fratello bastardo del Rè, giouane d'ingegno, sempre torbido, & inquieto, sotto colore, che venuto più volte à penitenza, era dopò il perdono tornato al vomito, tenendo mano alle riuolutioni di Portogallo; gli furono confiscati tutti i suoi beni, e raccomandata la sua custodia à D. Pietro Tenoria Arciuescouo di Toleto, che'l tenne più anni chiuso nel Castello d'Almonacir, trè leghe discosto da Toleto.

Infanti di Portogallo ritenuti prigioni in Castiglia.

127 Così disposte le cose della Castiglia,

glia, e lasciato il Gouerno del Regno di Toleto al suo Arciuescouo, al Contestabile D. Alonso d'Aragona, & à D. Pietro Gonzalez di Mendozza, il Rè, e la Regina da Placenza presero la volta di Portogallo. Fù la lor prima entrata nella Città della Guardia con molta quiete, e pace, vscirono loro incontro à grande allegrezza, e festa il Vescouo, i Sacerdoti, & il Clero tutto con Croci, Cotte, & altri sacrati arnesi, ad alta voce intonando, ben vengano i nostri Principi, i nostri Rè: a' Rè nostri Signori lunga vita, e felicità. Si sperauano ancora in Lisbona effetti simili à questi, intendendosi, che iui D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, Zio del Rè morto, haueua persuaso il popolo à riconoscere il Rè di Castiglia, e la Regina sua moglie per lor Signori; al che la Vedoua Regina D. Leonora di Meneses non s'era opposta; conoscendo di non hauer forze da moderare, e tenere à freno i moti popolari, e quei di Castiglia.

Entrata del Rè D. Gio-uanni in Portogallo.

128 Mà le cose presero assai per tempo diuersa faccia, non si ritrouando nel volgo fermezza alcuna; quei medesimi, che hauean chiamato poco prima il Rè di Castiglia, stando lontano, vedutolo vicino, si ritrattauano. Si fà capo de' solleuati il Maestro d'Auis, giouane ardito, pronto di mano, di gran coraggio, e volte l'armi contro coloro, che stimaua fauoreuoli al Castigliano, empiè il

Maestro di Auis solleua quei di Londra contro il Rè D. Giouanni.

tutto di confusione, e di sangue. Egli medesimo di sua mano dà morte all' Andeiro Conte d'Oren, quasi in pena della souerchia domestichezza con la Rgina, e prendendo la protettione de' congiurati gli esorta animosamente à difender con la vita la libertà: i moti, e gli empiti popolari son sempre ciechi, il lor furore non hà misura, la crudeltà non hà modo. Erasi D. Martino Vescouo di Lisbona in questi tumulti ritirato nella Torre della sua Chiesa à schiuare gl'insulti, e la violenza; fui il volgo infuriato senza hauer riguardo al grado, alla dignità sacrilegamente l'vccide, à titolo, che non daua per legitimo il loro furore. Così da' pazzi vien sempre condannata per stolta la sapienza; e da' traditori per infida la lealtà.

129 La Regina D. Leonora temendo ancor'ella qualche sinistro, con buona licenza del Maestro d'Auis, si condusse da Lisbona in Santaren. Così, cedendo ciascuno il campo alla forza, & alla violenza; non v'era cosa alcuna dentro Lisbona che non recasse a' buoni terrore, e spauento grande. Non è possibile l'esplicare i discorrimenti, le grida, l'insolenze, gli sforzi del popolo armato, e senza consiglio. Vrlaua, fremeua, infuriaua senza ne pur sapere ciò, che si pretendesse, ciò che bramasse ne' suoi furori: il Maestro d' Auis, ch'era l'anima, e'l moto di questi solleuamenti, hauea per verità parti de-

gne

gne d'esser amato, liberalità, cortesia, gentilezza, creanza, destrezza, e garbo, doti con le quali s'hauea guadagnato pian piano i cuori di ciasceduno, à segno tale, che il difetto de' suoi natali gli noceua assai poco in concorrenza del Rè D. Giouanni, che per quanto fosse di natura dolce, e piaceuole, era però nel parlare sì ritenuto, che per poco non gli vendeua gli accenti, e'l suono.

130 E' questo vn difetto grande ne' Potentati, il non saper dir parole à coloro, da' qua li richieggono il sangue, la vita, i beni, le volontà. Il mestiere del fauellare è per verità più facile, e'l più spedito di quanti n'habbiamo dalla natura. Chi dà parole, dà souente vn niente, che compra il tutto; e pure i Prencipi ne sono tal'hora sì scarsi, che per non farne douitia han penuria di chi li segua; del numero di costoro fù il Rè D. Giouanni, che mantenendosi souerchio nel graue co' Portoghesi, ne perdè la beneuolenza: è questa natione di sua natura, affabile, cortese, & auuezza ad esser trattata da' suoi Rè con gentilezza, e soauità; onde abborrì subitaméte nel Castigliano quella maestà, e contegno, con che si rendeua a' suoi anzi venerabile, che gradito. Egli dunque informato di ciò, che passaua dentro Lisbona, si ritenne dall' accostaruisi, non hauendo forze basteuoli à soggettarla.

Il fine del Primo Libro.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO SECONDO.

Anno 1384.

1 Correa l'anno mille trecento ottanta quattro nella cuna de' suoi natali tutto canuto per le neui, che biancheggiauano d'ogn' intorno, quando il Rè D. Giouanni, dopò qualche breue dimora nella Città della Guardia, partì quindi alla volta di Santaren, à fine d'abboccarsi iui con la Regina D. Eleonora sua suocera, e communicare con esso lei quel che disegnaua di fare, l'accompagnauano cinque cento caualli scielti, accompagnamento souerchio per viaggiare, mà troppo picciolo per soggiogare, e tenere à freno vn popolo ribellante; dall' abboccamento con la Regina riportò questo profitto il Rè di Castiglia, ch'ella, di buona, ò di mala voglia, si contentò di cedergli l'amministratione d'vn Regno, ch'ella più non amministraua, sotto alcune offerte, e promesse, che le furono poi mal' osseruate. Mà questa cessione, che si stimaua mezzo opportuno à placar il Regno, più l'inasprì: l'vdi

Il Rè D. Giouanni passa in Sãtaren

S'abbocca con la Regina di Portogallo.

ap-

appena la Lusitania, che à riguardo del-l'odio contro Castiglia grandemente se ne commosse.

2 Fremeuano, e mormorauano fortemente della Regina, che contro il testamento di suo marito, e'l giuramento lor fatto di proteggerli, e gouernarli, gli hauesse vilmente abbandonati in mano d'vn Rè straniero à loro odioso: cui si dichiarauano non volere in conto alcuno vbbidire; e tale era il sentimento vniuersale de' popoli, quantunque D. Enrico Emanuele Conte di Sintra, D. Giouan Tesseda Cancelliero maggiore, D. Pietro Pereira Priore di San Giouanni, per altro nome Prior di Crato, con due suoi fratelli Diego, e Fernando con altri molti, che hauean le loro cose stabili, ferme, e non l'haurebbono voluto esporre al giuoco della fortuna, portauano auanti il partito del Rè D. Giouanni, come più ragioneuole, e più sicuro; staua ancora alla sua diuotione tutto quel tratto di paese, ch' è ristretto trà il Duero, e'l Miugo, per la diligenza, e fede di Lope di Leira, che nato nella Gallia, gouernaua nulladimeno quella parte di Portogallo.

Seguaci del Rè D. Giouanni in Portogallo.

3 Oltre à questi D. Alonso Pimentel, Gouernator di Braganza, si dichiarò per Castiglia, mandando al suo Rè le chiaui della Città, il che ferono ancor Giouanni Portocarrero, e D. Alonso di Silua, che haueano ancor' egli il gouerno

d'alcune Piazze. Mà ciò alla somma delle cose montaua poco: e se Lisbona sede, e capo del Regno non si riduceua al douere, picciola speranza v'era di poter riuscir con honore dalla dimanda per via d'accordo. Iui i seditiosi si auanzauano alla giornata di riputatione, e di forze; iui si radunauano i mal contenti, e risoluti anzi à perdersi, che à sottometterfi ad vn Rè straniero; si querelauano, che veniuano loro rotte le capitolationi dell'vltimo aggiustamento. Che l'Infante D. Giouanni fratello del Rè D. Ferdinando, sopra del quale hauean posti gli occhi, come al più prossimo alla corona, fosse ritenuto preso in Castiglia senz'altra ragione, ò colpa, che perch'era il più vicino allo Scettro.

Lamēti de'congiurati contro il Rè D. Giouanni.

4 Diceuano, che il Rè D. Giouanni, perche confidaua poco nella giustitia della sua causa ricorreua alla violenza; con qual coscienza poteua egli tener in ceppi gl' Infanti di Portogallo nati liberi, & al dominio de' loro popoli? così dunque facea carcere dell' Asilo, del luogo di rifugio luogo di seruitù? Poueri Principi oltraggiati, offesi da chi doueua difenderli dall'offese, & oltraggi altrui; quanto sarebbe stato loro più sicuro il ricorso a'barbari senza fede, che ad vn parente, ad vn Rè Christiano? Alle parole, & a i lamenti aggiungeuano ancora i fatti, nè ritrouando persona alcuna, che meglio del Maestro d'Auis potesse, ò sapes-

pesse mantenere in piedi i loro interessi, in cui oltre al valor guerriero, & alla prattica delle cose concorreuano qualità molto degne, à lui ferono capo, pregandolo di quello, ch'egli sopra modo bramaua, cioè di voler loro assistere, difendendoli, e proteggendoli dalla tirannia di Castiglia, impiego, che l'ambitioso volentieri accettò, sperando sotto questo pretesto vedersi in breue aperta vna porta al Regno.

D. Giouanni di Portogallo Maestro d'Auis capo de' congiurati.

5 Non si passò per all'hora più auanti; nè più richiese il Maestro, coprendo sotto le ceneri della modestia il fuoco della sua ambitione, e volentieri venendo in questo, che la guerra si facesse à nome dell'Infante D. Giouanni suo fratello prigioniero del Castigliano, di cui si dichiarò egli Capitano, e Luogotenente, conoscendo assai bene, che questa voce, & à quello haurebbe accresciuto i lacci, & à se la beneuolenza, & amor del popolo, per mezzo del quale haurebbe pur finalmente colpito al segno del suo disegno. Si diede ordine à tutta fretta à far leuata di soldatesca per ogni parte, & ad accendere il volgo à sdegno, e compassione spiegossi al vento lo stendardo regale coll'effigie dell'Infante D. Giouanni circondato il collo di catene, di lacci le mani, di ceppi i piedi, rabbuffato, squalido, lagrimoso chiedente mercè, & aiuto, poscia à giustificar la lor causa, & à darle nome non d'offesa,

mà

mà difesa, cauano fuori vn manifesto di tenor tale.

6 Che D. Leonora di Meneses rapita à forza al suo marito ancor viuo non era altrimente Regina, nè moglie del Rè D. Ferdinando, mà vna furia, & vna Megera vscita appunto da'ciechi abissi à diuampare con le sue dishonestà, & impure fiamme tutto il Regno di Portogallo. Che in conseguenza D. Beatrice sua figlia, come bastarda, non era capace di succedere alla corona: che se fù giurata Regina il giuramento non fù libero; mà forzato; finalmente, che il testamento del morto Rè non hauea forza d'obligargli ad vbbidire à chi non hauea nè titolo, nè ragione di comandare; che essendo venuto meno il Rè D. Ferdinando primogenito del Rè Pietro senza figliuoli, sottentraua in suo luogo il secondo, cioè à dire l'Infante D. Giouanni à cauare il quale dalla prigione, e da'ceppi per solleuarlo nel trono erano indrizzati tutti gli sforzi, tutti i loro disegni.

Manifesto de' congiurati.

7 A sostenere coll'armi questo manifesto, che parea loro ben fondato sù le ragioni, si faceua tuttauia in Lisbona la massa della gente da guerra contro il Rè di Castiglia con gran feruore, parendo, che il partito de'congiurati prendesse di momento in momento maggior vigore non pure per la moltitudine senza nome, mà molto più per i capi di fattione; tra'quali non era l'vltimo Nugno Aluarez

rez Pereira fratello del Priore di Crato, e nipote di D.Gonzalez Pereira Arciue-scouo di Braga, giouane di gran cuore, d'ammirabile auuedutezza, d'ingegno acuto, senno maturo, pronto, e destro nell'armi, & in ogni virtù cauallerefca molto compito, fondatore à suo tempo della casa nobilissima di Braganza, la più chiara di Portogallo, come vedremo. Costui tutto, che i suoi fratelli Pietro Prior di Crato, Diego, e Fernando seguissero la voce del Castigliano, si dichiarò per la natione, e per la congiura, & à mantenere la riputatione del suo partito, con vn buon numero di soldati entrò armato nel Castigliano per la parte d'Estremadura.

Nugno Aluarez Pereira vn de' principali della congiura.

8 Gli mossero subito contro per ordine espresso del loro Rè D. Diego Lope Bacciofo Maestro d'Alcantara, D.Giouanni di Gusman Conte di Niebla, l'Ammiraglio Touar, e'l meglio della nobiltà di Castiglia offerendogli la battaglia non lontano da Badaios; nella quale restarono i Portoghesi Signori del Campo con gran danno, e maggior vergogna del Castigliano, trà per la perdita della gente, e del presagio, che feron molti dell'esito infelice della loro impresa, non potendosi attendere fine molto buono, da principij così cattiui. Sentì molto il Rè D.Giouanni questo sinistro, & à scemarne il dispiacere con qualche successo più fortunato prese la volta di

Rompe i Capitani di Castiglia.

Coim-

Coimbra in compagnia della Regina vedoua, e di sua figlia con sicura speranza d'impadronirsi di quella Piazza; in cui comandaua D. Gonsaluo Meneses fratello della Regina, che si credeua stante la parentela douergli aprire incontinente la porta.

9 Ad ogni modo il disegno gli andò fallito: fosse, che il Gouernatore hauesse la mira più al ben commune della Patria; che al particolare di sua sorella, ò che lei stessa giusta la volubilità del suo sesso stanca di più seguire il Castigliano se l'intendesse di secreto con suo fratello, e'l consigliasse à tenersi forte. Così fù, che il Rè D. Giouanni, con suo gran disgusto, si vide caduto dalle concepite speranze, non senza graue sospetto, che il colpo gli venisse dalla Regina, la quale fù creduta hauere ancora tenuto mano alla fuga di D. Pietro Conte di Trastamara, figlio del già Maestro di Santriago D. Federico, che ribellandosi al Rè suo Signore, e cugino s'era posto dentro Coimbra; valsero questi sospetti à far di maniera, che il Rè grandemente sdegnato con esso lei la mandasse con vn nobile accompagnamento in Tordesiglias, doue visse qualch' anno in vna prigione honorata, e perpetuo esilio. Castigo dà lei ben meritato per lo molto, che fece soffrire à gl'Infanti suoi cognati, al marito, a'Grandi del Regno.

D. Leonora di Meneses Regina di Portogallo rinchiusa in Tordesiglias.

10 In gran tempesta di pensieri torbi-

bidi, e trauagliosi ondeggiaua il Rè D. Giouanni intorno alla conquista di Portogallo. Là si hauea dipinta spedita, e piana, & adesso ad ogni passo incontraua boschi di giunchi, e spine, che gli tratteneano i piedi, e gruppi di difficultà indissolubili, che gli legauano le mani. Non per tanto recandosi à gran vergogna il tornar indietro, e credere altrui per tema quel ch'era suo di ragione, risoluè ciò che douesse auuenirne passar'auanti, e rompendo a' solleuati la guerra, doue non giouano le persuasioni, adoprar la forza. Ciò risoluto, vedendosi alla testa d'vn' esercito assai fiorito, onde si promettea i frutti d'vna sicura, e gloriosa vittoria, con disegno di stringere Lisbona, doue il neruo de' congiurati si facea forte, chiamò tutti i Capitani à consiglio per intendere intorno à questo particolare distintamente il loro potere.

11 Nelle consulte di Stato non è mai vn solo il parer di molti. La varietà degli affetti porta necessariamente seco la diuersità de' consigli: e per ordinario il publico bene serue di mantello all' vtil priuato. Sentiuano molti, ch' essendo l'esercito di Castiglia assai numeroso, sarebbe tornato più à conto il diuiderlo in più squadroni, quasi grosso fiume in varij ruscelli, ciascheduno de' quali postosi intorno à qualche Piazza meno importante, l' haurebbe facilmente doma-

domata, è vinta, non hauendo la Lusitania molte Fortezze da resistere lungamente à gli assalti, & à gli assedij altrui: con che Lisbona, ò ammaestrata alle spese altrui sarebbe venuta al perdono, & al pentimento, ò assediata finalmente con più vigore, sarebbe caduta con più certezza: al contrario discorreuano alcuni douersi prima d' ogn' altra cosa assediare questa Città capo di tutta la Lusitania: à che perdere il tempo intorno le membra, potendosi di botto all' inimico troncar' il capo, non potersi dubitare, che la caduta di Lisbona haurebbe portato seco quella dell' altre Piazze di minor consideratione.

Lisbona assediata dal Rè D. Giouanni di Castiglia.

12 Esser questo assedio all' armi Castigliane più glorioso, impegnandosi in vna impresa di tanto nome; essere parimente di più vantaggio riportandosi in vna vittoria sola il frutto di molte: giusta questo discorso, che parue più accertato fù tosto cinta Lisbona di stretto assedio; assedio infelice, in cui gli elementi, & il Cielo istesso parue fossero congiurati a' danni della Castiglia. Primieramente ad onta della sua armata, che guardaua sù l' ancore le marine alla foce del fiume Tago sedici galee, & otto naui Portoghesi col fauor de' venti, e della marea con perdita di trè sole di loro prouidero la città di vettouaglie in suo estremo bisogno, in guisa tale, che più non temè di fame: appresso l'autunno

no piouoso, il Cielo stillante infettione, e contagi per ogni parte afflisse talmente il campo, che vi fù giorno, che à più di ducento soldati portò le tenebre d' vna sempiterna, & oscura notte.

13 Nè il volgo solo, e la gente bassa, mà il fiore ancora de gli Vfficiali, e Capitani si vedea dar luogo alla violenza, e forza del male, numerandosi trà costoro D. Pietro Fernandez Maestro di Santiago, Rui Gonzalez Messia succedutogli nell'honore per succedergli nel contagio, l'Ammiraglio D. Fernan Sanchez di Touar, Pietro Fernandez Velasco, i due Maestri di Campo Pietro Sarmiento, e Fernan Aluarez di Toleto, D. Martino di Roias, & altri molti, che renderono quella campagna così funesta, che non ostante la vergogna, & il danno tanto l'armata di mare, quanto quella di terra, tentata in vano prima la forza, dipoi la compositione, e l'accordo, abbandonata l'impresa si ridusse à Siuiglia scemata molto di riputatione, e di soldatesca, con tanto giubilo de' Portoghesi, che ne ferono per tutto i fuochi di contentezza, ringratiando il dator de' beni d' vn fauor sì segnalato; non curandosi di dare alla coda de' Castigliani sù quella massima di guerra, che all' inimico, che fugge si deue fabricare il ponte d' oro.

Castigliani morti di contagio in questo assedio.

Assedio di Lisbona sciolto l'anno 1385.

14 Correa l'anno ottantacinque, quādo il Rè D. Giouanni intento à risarcire i

re i passati danni , & à racquistar il perduto honore , faceua per ogni parte apparecchi di nuoua guerra per la futura campagna , fabricaua naui , e galee ; facea leuate di soldatesca , sollecitaua gli aiuti de' confederati, & amici , nè lasciaua in dietro preparamento alcuno, che si stimasse opportuno al buon' esito dell'impresa. Haueua due anni prima à sua istanza, e preghiere il Rè di Francia rimandato libero al Rè suo Padre l'Infante Carlo di Nauarra , ritenuto in Parigi per le cagioni addotte di sopra ; onde quel Principe à pagar parte del molto di che si conosceua al suo liberatore obligato con l' assenso del Rè suo Padre chiamaua quanti soldati poteua sotto l' insegne per assistere al Castigliano in questo bisogno, il che fec' egli fino al fine di questa guerra con ogni sforzo , e con lode non ordinaria d' animo grato, e riconoscente del beneficio .

15 Non fù però eguale à quella del Nauarrino la prontezza di soccorrere al Castigliano nell' Aragonese ; se nè scusò egli con l'età, ch'era troppo auanti: co' disturbi, che gli pullulauano in casa , con gli aiuti , che gli conueniua di giorno in giorno inuiare nella Sardegna, e nella Sicilia ; doue le contese, e le guerre eran diuenute quasi continue. Aggiugni, che i Principi, & i Monarchi non miran mai di buon' occhio gli auanzamenti de' Rè vicini; si stimano tan-

to da meno quanto diuentano quelli da più. Vorriano, che il Sole della maestà ad agguagliar le potenze humane, ò non si discostasse mai dalla libra, ò solamente à loro fauore spandesse i raggi. Era però vero, che la casa regale d'Aragona non istaua senza disturbi. Haueua il Rè D. Pietro già vecchio sposato, come habbiam detto Sibilla Fortia, giouane, in cui dalla gratia, e bellezza in fuori nõ haurești facilmente trouato, che commendare, non ostante, che hauesse dall'altra moglie due figli, gl'Infanti D. Giouanni, e D. Martino.

Rè Pietro d'Aragona sposa Sibilla Fortia.

16 Questi furono i primi semi della discordia tra'l padre, e figli. La bellezza è sempre tiranna; comanda senza riguardo, vuol' esser vbbidita senza discretione. Sibilla entrata nella Reggia non v'ammettea compagna: Padrona dell'affetto, e del cuore di suo marito haurebbe preteso di padroneggiare i figliastri ancora. Costoro auuezzi alle carezze, e ciuiltà della madre, mal soffriuano gli strapazzi della madrigna; voleuano la parte, che lor toccaua nell'amministratione della Republica: il Rè ammaliato dal di lei bello, per non disgustare la moglie, la daua souente contro a' figliuoli: quindi la casa regale parea steccato, e lizza di contentioni, e di risse; l'Infante D. Giouanni mal sodisfatto del padre, sposò non pure senza sua saputa, mà anzi contro sua voglia, che gli destinaua

D. Gio. Infante d'Aragona sposa Madama Violante figlia del Duca di Barri.

in moglie la Regina di Sicilia) Madama Violante figlia del Duca di Barri, e celebronne le nozze ne' stati di D. Giouanni Conte d' Ampurias suo cognato, che senza licenza del Rè D. Pietro ve l'accolse.

17 Fù grande lo sdegno del Rè per queste nozze, diede nelle smanie, e nelle pazzie risoluto di prenderne vn' alta vendetta. Fù costretto nulladimeno dall'istanze de' Grandi à perdonare al figliuolo, mà non volle in maniera alcuna perdonare al genero, à cui tolse coll'armi la maggior parte del suo dominio, ponendolo in necessità di fuggirsene in Auignone sopra vna veloce Galea, per tema di non cader vittima sanguinosa sù gl'altari della sua colera: da quest' hora in poi non mirò egli più di buon' occhio il suo maggiore figliuolo, e per auuentura vna febre, che il ritenne più giorni in letto in Figueras, fù accesa anzi dal caldo dello sdegno, che delle viscere. Correa voce, che la Regina hauendolo con incanti, e malie affaturato gli somministraua sempre nuoua materia di rabbia contro i figliastri in fatto la maleuolenza, e l'odio giunse à tal segno, che l' Infante D. Giouanni non vi si tenendo sicuro sgombrò la Reggia; chiamò in suo aiuto, e del Conte d' Ampurias per sua cagione spogliato de' proprij stati gente di Francia, il che fù aggiugner legna al fuoco dello sdegno, & odio

odio paterno verso di lui.

18 Il Padre à vendicarsi di tanto oltraggio, gli toglie precipitosamente la procura, e Gouerno della Prouincia, carica solita esercitarsi communemente da' successori della Corona: eglin' appella alla giustitia, che chiamano d'Aragona: e questo vn tribunale, & vn magistrato, che hà molta somiglianza con gli antichi tribuni della plebe; la sua podestà è superiore ancora alla Regia, anzi non ad altro fine fù istituito, che à tener' à segno, & à freno l'insolenza, e la tirannia de' Rè, & à vietar loro, che non vogliano quanto possono; opprimendo gl'innocenti, e togliendo al Regno i suoi priuilegij. La Giustitia accogliendo benignamente il Principe disredato, considerate, & esaminate bene le sue ragioni, il rinuestì di nuouo della procura, & amministratione del Regno, sino à nuoua sentenza, e riconoscimento legitimo della causa. Così maligno influsso di stelle auuerse turbaua in questa stagione la pace commune di Spagna.

Disgusti tra' Padri, e i figli in Aragona.

19 Era già in punto il Rè di Castiglia di portar la seconda volta in Portogallo la guerra à difender coll' armi le sue ragioni meglio di quel che hauea fatto l' anno già scorso, quando gli fù dato auuiso, che le cose di quel Reame haueano grandemente à suo pregiudicio mutata faccia. Passò il fatto di tal maniera. Haueuasi guadagnato il Maestro

Maestro d'Auis eletto Rè di Portogallo contro il Rè di Castiglia nel 1385.

stro d'Auis con la sua destrezza, e belle maniere di tal sorte gli animi,& i cuori della nobiltà, e del popolo, che non dubitaua punto, che venendosi di nuouo a' trattati d'elegger Rè n'haurebbe hauuto egli la meglio; il perche preualendosi della lontananza del suo auuersario, e dell' aura fauoreuole de' suoi seguaci chiamò in Coimbra à consiglio i capi de' congiurati per dimandare il loro parere intorno a' presenti affari della Corona. Concorreuano tutti in questo, che à far fronte à gli sforzi del Castigliano haneuan bisogno d'vn capo non men saggio, che valoroso,che con la mano,e co'l senno guidasse la moltitudine, la quale senza guida,e consiglio è appunto vn corpo senz'anima.

20 Aggiungeano, che à questo tale, perche s'impegnasse nell' impresa con maggior caldo, e la sostenesse con più autorità conueniua dar possanza,e nome regale: esser stata sempre in mano de' popoli l'elettione de'Rè, & à buona ragione le membra potere prouedersi à loro talento di capo. Così Pelagin Rè dell'Asturia non da altri, che da vassalli hauer riceuuto l' inuestitura del nuouo Regno. Così Alfonso primo Rè della Lusitania dalle spalle de' suoi soldati essere stato innalzato al trono. Così Enrico padre del presente D. Giouanni Rè di Castiglia dalle sole mani de' Castigliani hauer riceuuta quella Corona,

che

che non era fatta per la sua testa. Potersi addurre infiniti esempi in confermatione d'vna verità, che Iddio, e la natura istessa hanno scritto ne' petti humani, di procurarsi à tutto loro potere la libertà, e fuggire à tutto sforzo la seruitù.

21 Non mancauano persone di coscienza, e di lettere, che tutto ciò fondauano in conuenienze, e ragioni allegando testi, discifrando paragrafi, torcendo sensi, interpretando oracoli, confondendo, e peruertendo insieme leggi, e costumi; ad ogni modo la difficoltà dell'impresa, e la grandezza del fatto tenea tutti sospesi, e sopra pensiero. Quindi alcuni fosse zelo, ò timore erano di parere non douersi togliere il Regno all'Infanta D. Beatrice; con qual giustitia, diceuano essi può spogliarsi vna pupilla della legitima successione all'eridità di suo Padre? esser cosa inhumana, & ingiusta il volerla priuare del suo diritto, temeraria l'irritare le forze del più potente, pazzia il confidar souerchio di se medesimo, nè misurarsi con la prudenza, e, con la ragione. Che il Castigliano prima di romper la guerra sarebbe facilmente venuto ad ogni qualunque honorato, e ragioneuol partito, non così dopò d'hauersi imbrattate le mani del Ciuil sangue. Finalmante, ch'era cosa da sauio il temporeggiare, e per non correr borrasca tenersi in porto.

22 Non poter' essi contrastar del pari

col Castigliano, per quanto fosse grande il loro valore hauer quello se non più cuore più braccia, e mani; per tanto tornar più in acconcio dimandar la pace à colui, di cui non puoi sostenere le forze, e l'armi. Esser meglio accommodarsi al presente male con patienza, che il cercar di sottrarsi con periglio di peggio al futuro: qual' haueà giustitia vna guerra, in cui cercauasi di torre alla legitima erede l'eredità? Si guardassero di prouocare i Santi del Cielo colla violenza, e coll'ingiustitia; non esser mai sicuro portar' auanti con la punta della spada quelle pretendenze, che la forza del diritto, e della ragione tengono à dietro. Votauano altri à fauore dell' Infante D. Giouanni, e voleuano, che giusta il primo concerto, si proseguisse l'inchiesta di cauarlo di prigione, e porlo su'l trono: per qual cagione diceuan questi, hassi da disfare il già fatto. Non son radunate, e chiamate al ruolo sotto il suo confalone le squadre? che? non è egli il principal germoglio del regal sangue? non ci pesano i suoi ceppi, le sue catene? à che non rompere i suoi legami? à che non solleuarlo su'l regal trono?

23 Haueua nondimeno assai pochi seguaci questa sentenza non apparendo qual libertà, & aiuto potesse dare altrui vn' incatenato, ò quale strada, e maniera si potesse tenere per liberarlo. Si

mo-

mostraua trà questi dispareri, e dibattimenti il Maestro d' Auis con animo molto franco, nè approuando più questo parere, ò quello, daua segno di voler solo seguire ciò, che il consenso commune abbracciato hauesse: così egli mentre si mostra schiuo, e non curante di ciò, che sopra ogn'altra cosa ambiua dentro del cuore, trasse tutta à suo fauore la moltitudine, che rapita dalla sua modestia, & indifferenza à cinque d'Aprile del mille trecento ottanta cinque nella Chiesa di San Francesco di Coimbra, doue si teneua il parlamento l'elesse, e'l salutò Rè con giubilo vniuersale non pure de' presenti, mà de gli assenti, che e lodarono à piena bocca l' elettione, e gli giurarono à gara l'vbbidienza: quegl' istessi, che hauean sentito prima diuersamente erano i più solleciti à baciargli le mani, & à fargli omaggio delle loro vite, e persone.

24 Il volgo sempre amico di nouità egualmente facile ad inuentare, & à credere le fauole, e le menzogne daua questa elettione non solamente per canonica, & accettata, mà per santa ancora, approuata dal Cielo, profetizata, e predetta con riuelationi, e prodigij. Riferiuano, che in Euora vn fanciullino di non più d' otto mesi haueua, solleuandosi dalla cuna al principio di queste turbollenze, replicato ben trè volte à gran voce queste formali parole, *D. Gio-*

Dicerie del volgo nell'elettione del Maestro d' Auis per Rè di Portogallo.

uanni Rè di Portogallo, quali interpretauano essi à fauore del nuouamente eletto; quasi non s'affacessero egualmente bene all'Infante D. Giouanni arrestato in Toleto, & al Rè di Castiglia istesso pur così detto. Mà gli animi de' mortali sognano spesso ciò, che più bramano, e la battono col pensiero doue pendono coll'affetto; le nostre predittioni per ordinario s'auuerano doppo il fatto; d'infinite, che nō colpirono al segno non si fauella; se qualcheduna a caso non andò à vuoto, da fortuito auuenimento, passa al posto de gli oracoli, e profetie.

25. In fatti il nouello Rè preso con la nuoua dignità nuouo ardire si vide tosto cinto di guardie, e di gente armata, che à difenderlo, e mantenerlo da tutte le parti del Regno à lui concorreua. La Comarca de gli habitanti tra'l Duero, e'l Mingo, che hauea seguita prima la voce del Castigliano non fù pigra à seguir la sua, e trà breue poche Piazze si numerauano in tutta la Lusitania, che non si dichiarassero del suo partito. Il Rè D. Giouanni di Castiglia alla fama di queste nouità quantunque grandemente turbato non lasciò gli apparecchi di guerra, e le solite diligenze delle gran mosse. Era già corredata, e posta in assetto l'armata di mare nelle marine della Biscaglia, onde puote essere in breue à vista di Lisbona; quella di terra non prima del mese di Giugno fè

Rè D. Giouāni di Castiglia risolue far guerra al nuouo Rè di Portogallo.

Piaz-

Piazza d'armi in Città Rodrigo; mancaua l'Infante solo di Nauarra, che s'aspettaua di giorno in giorno con vn buon drappello di Nauarrini; in tanto i capi di questo esercito radunato discorreuano intorno al modo, che si douea tener in far la guerra.

26 I più sauij erano di parere douersi sfuggire ad ogni partito il cimento d'vna battaglia, in cui l'impeto, e la disperatione haurebbe potuto preualere al coraggio. Tornar più à conto vna vittoria sicura, mà però tarda, che vna precipitosa, mà soggetta a' pericoli, & incertezze. Poterli l'orgoglio de' Portoghesi col guasto de' campi, e de' seminati facilmente domare, e tenere à segno. A che porre nelle mani della fortuna, e del caso quel, che staua meglio riposto in quelle del consiglio, e della prudenza? li sforzi de' ribelli, e de' congiurati esser nel principio tutti di fuoco, con la tardanza diuenir tutti ghiaccio; ad altri il tedio, ad altri la paura, ad altri la ragione toglie di mano il ferro. Si desse per tanto luogo al furore di raffreddarsi, al pentimento di sottentrare, alla passione di rauuederſi. Facessero riflessione, che essendo morto nell'assedio di Lisbona l'anno passato il fiore de' soldati, e de' Capitani non era l'esercito Castigliano quello di prima, mà vn' altro composto per lo più di gente accogliticcia poco prattica nel mestiero di guerreggiare.

Parere intorno à questa guerra.

27 Finalmente consigliauano costoro, che quando pure venir si volesse al cimento d' vna giornata, s'aspettasse l'Infante Carlo di Nauarra, che non potea tardar molto à comparire col suo squadrone. Al contrario discorreuano altri non douersi dar tempo alla ribellione di pigliar forza, mà douersi ne' suoi principij abbattere, e dar à terra. Esser vanità lo sperare, che gli animi de' Portughesi rotto vna volta il freno dell' vbbidienza, e della modestia potessero col tempo sanarsi, e farsi migliori. Esser questa vna natione di sua natura amica di nouità, nè con altro, che con la forza potersi ridurre a' termini del douere. Non hauer' essi al presente in campagna esercito giusto, mà varie truppe di mascalzoni, di bricconi, di giornalieri più tosto, che di soldati; là doue nel loro campo, che ne sentissero i più codardi, era il fiore, & il neruo della giouentù Castigliana superiore molto di numero, e di valore alla Portoghese.

28 Aggiungeuano non potersi con buona faccia abbandonare alla discretione de' loro nemici coloro, che in Portogallo seguiuano la voce di Castiglia: e finalmente, che gli aiuti del Nauarrino non erano di tanta conseguenza, che douesse farsi di essi gran capitale, bastando di vantaggio le proprie forze à vincere, e trionfare del loro auuersario à questo partito, che pareua il più coraggio-

gioso s'accostò il Rè; fosse maluagità di destino, ò veler del Cielo, che la superbia, e l'orgoglio di quella natione abbatter voleua; marchiò l'esercito di Castiglia da Città Rodrigo verso quella comarca di Portogallo, che chiaman Vera, con disegno di sforzare il nemico ad vna giornata Campale. Nel viaggio prese Cillorico: diede i borghi di Coimbra al sacco prima, dipoi al fuoco: fè per tutto danni, e rouine, finche à vista dell' inimico in vna aperta, e spatiosa pianura piantò le tende.

29 Haueuano i Portoghesi fatto alto in vn luogo angusto, che hauendo l'vno, e l'altro fianco difeso da precipitose, e scoscese balze non hauea più d' vna sola apertura all' opposto piano, onde poteua essere incalzato, ò tenuto dietro. Eran due mila, e ducento caualli, e dieci mila fanti; numero al Castigliano assai disuguale; mà il numero nelle guerre più d' vna volta equiuale al zero, e non dà la vittoria; mà l' impedisce. Preualgono à molti souente i pochi; e doue son più braccia son meno cuori. Piantate le tende il Rè D. Giouanni di Castiglia ad ordinare le squadre si fè condurre nella Campagna, il conduceuano sù le spalle i suoi in vna militare, e ricca seggia, non gli permettendo la fiacchezza delle sue forze il caualcare: assegnata la vanguardia, e la retroguardia a' suoi Capitani, si fermò egli nel

corpo della battaglia, i fianchi della quale veniuano difesi da due ali di caualleria guidate da' Grandi del Regno, che gli teneuano compagnia: aiuti, che mentre si combattè non furono di profitto, à cagione, che la strettezza del luogo li tenne à bada.

Battaglia d'Allubarotta trà Castigliani, e Portoghesi.

30 Et è questo vno de' principali errori d'vn Capitano, iui ordinare la zuffa, doue non hà luogo d'azzuffarsi la soldatesca. Fù imposto à D. Gonsaluo Nugnez di Gusman Maestro d'Alcantara il condursi per alcuni stretti sentieri dietro le spalle dell'inimico, à fine d'impedirgli la fuga, e la ritirata: gran confidanza, ò à meglio dire gran temerità, e pazzia scordarsi affatto de gli euenti della guerra; che non sono mai così certi, che non siano soggetti à mille mutationi. Non è la vittoria compagna giurata di questi, ò quelli, mà libera nel suo volo, doue non accenna, souente piega. I Portoghesi dall'altra parte all'arriuo dell'inimico posero ancor' essi in ordinanza le loro schiere, e trà per l'angustia del luogo, e per la pochezza della gente formarono due soli squadroni, il primo de' quali era guidato da Nugno Aluarez Pereira Contestabile di Portogallo, portato, e spinto dal nuouo honore à nuoue prodezze.

31 Del secondo si prese la condotta l'istesso Rè, che à valersi del vantaggio del sito non si mosse dal primo posto se non

non quanto stimò bastante à riceuere l'incontro de gli auuersarij con più franchezza. Con che vennero i Castigliani sù la certezza della vittoria à rinchiudersi da per se stessi nell'angustie, che furono poscia loro tanto dannose. Era il giorno, che và auanti all'Assuntione di Nostra Signora al Cielo, e perche l'hora era alquanto tarda, e l'esercito di Castiglia dal lungo viaggio stanco, consigliauano molti à buona ragione douersi differire per il seguente giorno il combattimento: perche diceuano essi ò l'inimico vorrà assalirne da per se stesso, e spingendosi auanti perderà l'auuantaggio del sito, che l'assicura, ò starà fermo nel primo posto, e darà luogo a' nostri di ristorar col sonno, e col cibo le forze, onde allo spuntare dell'Alba saran più franchi à combatterlo, e superarlo.

32 Era assai buono questo consiglio, e l'haurebbe seguito il Rè, se la giouentù troppo ardente preuenendo gli ordini, & il comando senza vdire il suon delle trombe non si fosse impegnata nella battaglia, assalendo con più ardir, che consiglio il nemico nel proprio posto. Fù di mestiere seguirla per non lasciarla pericolare, e perire affatto, come ben meritaua la sua baldanza. S'attaccò dunque la zuffa alla disperata con pari ardire con ardor pari. Stimolaua gli vni la brama, & il desiderio di dominare gli altri, il timor di seruire ad vna natio-

ne odiata, e straniera rendea feroci le saette; e gli strali portarono volando per l'aria sù le loro ferrate punte le prime ferite, le prime morti; s'affaticauano le spade à tutto sforzo per le seconde; fermi tutti di piè, di cuore, menauan solo gagliardamente le mani; e'l ferro. Meschiati insieme caualli, e fanti, fanti, e caualli stendeano al suolo; correa il sangue per ogni lato, e le Parche à troncar il filo di tante vite mortali si dauan fretta.

33 Il Rè di Castiglia dalla seggia, in cui staua assiso à vista di tutti animaua à gran voce i suoi. Sù miei fedeli, sù valorosi, chi v'arresta? chi vi trattiene? castigate, punite la fellonia di questi ribelli, che inuolano à voi la gloria, à me la corona; intendano, che habbiamo senso da risentirci, che habbiamo cuore da vendicarci: rompetela qual branco di forsennati, che disperando di poter viuere attendono dalle vostre mani vna morte honesta; Animati i Castigliani da queste voci, incalzauano i Portoghesi con tanto sforzo, che si vedeuano già già in punto di piegare, e di volger faccia; quando accortosi del pericolo il nuouo Rè à tutta fretta col suo squadrone agguerrito si spinse auanti, & alzando la voce in guisa, che esser potesse da tutti vdito, i timidi, e gli smarriti così ripiglia.

34 Quì stà il Rè vostro, soldati, doue n'an-

n'andate? siete qui venuti à vincere, od à fuggire? chi vi caccia? chi vi spauenta? non son per auuentura costoro quei, che tanto bramaste d'hauer incontro? quando ancor vogliate fuggirli non v'è permesso; l'hauete egualmente à fronte, ò dietro le spalle; bisogna vincere, ouer morire; di che temete? a' valorosi, & a' forti ogni cosa è piana; incalzate, ferite, volgete a' vostri nemici non le spalle, mà il volto, e'l ferro, date à diuedere, che non m'hauete fatto vostro Rè per ischerno, e per abbandonarmi nel maggior vuopo: mà per sostenermi nel regal trono, in cui m'hauete innalzato ad onta del mondo tutto. I Portoghesi à queste rampogne, diuenuti in vn tratto da' conigli, e da' lepri braui leoni, ripigliando il coraggio, e voltata faccia caricano i Castigliani con tal vigore, che li costringono loro mal grado à ceder loro non pure il campo, mà la vittoria.

Vittoria de' Portoghesi, e rotta de' Castigliani.

35 Si danno disordinatamente alla fuga, mà nè pur tanto è loro concesso: impediti dall' angustie de' luoghi, e dall' imbarazzo dell'armi nel tentar di fuggire caggionò morti; cosa à credersi assai difficile; non sapresti se in questa zuffa fosse maggiore il numero de gli vcci-si, ò de gli vccisori; i capi dell'esercito Castigliano auanti à gli occhi del proprio Rè, amando meglio la morte, che la vergogna, restarono per la maggior parte distesi al piano; i più braui soldati

Numero de' morti dell'esercito di Castiglia.

all' esempio de' Capitani danno anzi al ferro la gola, che i piedi al corso. Si fà il conto, che de' Castigliani non meno di dieci mila ne restarono morti, e trà essi i più agguerriti, e per valore, e per sangue i più riguardeuoli: quì caddero à gran dolore di tutta la Spagna, D. Pietro d'Aragona figlio del Contestabile di Castiglia, D. Giouanni figlio di D. Tello, D. Fernando figlio di D. Sancio, amendue cugini del Rè D. Giouanni, D. Diego Manrico Adelantado di Castiglia, il Maestro di Campo Carriglio, l'Ammiraglio del mare D. Giouanni di Touar; i due fratelli di Nugno Pereira, Pietro Aluarez Maestro di Calatraua, e D. Diego, che con maggior fede, e minor fortuna di Nugno seguirono la voce del Castigliano:

36 Oltre à costoro molti altri capi di primo grido caddero esangui, e trà essi Giouanni di Roia Borgognone, Ambasciadore del Rè di Francia, Caualiero non meno illustre per nobiltà, che per valore, e per senno: e che con efficaci, e viue ragioni hauea dissuaso l'attacco. Il Rè D. Giouanni veduta irreparabile la sconfitta de' suoi, cauando forze dalla fiacchezza montato vn veloce cauallo caminò tutta la notte senza darsi mai posa, fin che giunse à Santaren, Città discosta dal luogo della battaglia dodici leghe: donde il seguente mattino in vna barchetta si condusse per il fiume

Ta-

Tago all'armata di mare, che assediaua Lisbona, e date le vele a' venti giunse con essa sano, e saluo in Siuiglia couerto tutto di tristezza, e di duolo; diuisa, e veste, che continuò più d'vn' anno in memoria di sì grande disgratia; il riceuerono i Siuigliani con lagrime d'allegrezza, e di duolo à vn tratto, di duolo per la sconfitta, d'allegrezza per il ritorno.

37 Sarebbe stato questo infortunio molto maggiore se non sopragiungeua la notte, che diede facoltà à molti di porsi sotto la sua scorta in sicuro: trà questi furono coloro, che s'accostarono al Maestro d'Alcantara: lo squadrone del quale non ostante la rotta de gli altri, tenutosi vn pezzo forte, si ritirò alla fine con poco danno: e quelli, che per diuerse strade s'vnirono all'Infante di Nauarra; il quale in tempo della battaglia entrato armato da vn'altro lato nella Lusitania, se non fù à tempo di meschiarsi co' combattenti fù bene à tempo d'accogliere i fuggitiui: oltre à questi molti altri ancora, a' quali l'oscurità della notte scemaua la vergogna, & accresceua la tema; buttate l'armi, e li scudi à fuggire con maggior fretta senza ordine, e senza guida si ricondussero alla rinfusa nella Castiglia.

38 E questa fù la giornata tanto famosa d'Aliubarotta, così detta da vn picciol villaggio di questo nome, presso il

il quale seguì picciolo per l'angustia del luogo, mà però grande per la grandezza della vittoria, in cui la natione Portoghese à suo grand'honore trionfò della Castigliana, à segno tale, che n'hà celebrato fino à quest'hora, e ne celebrarà fin che haurà fiato con allegrezza, e con applauso la rimembranza: montaua ogni anno in quei primi tempi su'l pergamo il dicitor Lusitano, e quanto con lodi magnifiche, e gloriose millantaua il valor de' suoi, e'l solleuaua alle stelle altrettanto con parole d'ignominia, e di vituperio prouerbiaua la codardia del nemico suillaneggiandolo, e motteggiandolo; applaudeua lieto, e festeggiante, à cotali detti il popolo tutto, e con fischiate, e risate più da teatro, e da scena, che da luoghi pij, e religiosi facea rimbombar il tempio, dissolutione, & vsanza veramente indegna di Christiani, e che altra cosa non può scusarla, che quel naturale affetto, che habbiamo tutti alla libertà della patria, ch'essi con tal vittoria hauean guadagnata.

Allegrezza de' Portoghesi per la vittoria d'Alljubarotta.

39 Mà come siamo tutti commúnemente del nostro honore gelosi, non fù mai possibile, che i Castigliani volessero confessare essere auuenuta loro cotal disgratia per lo sforzo, ò valore de' Lusitani; stettero sempre saldi nell'accagionarne più tosto la stanchezza, e fame de suoi, che di camino, e senza ne pure ristorarsi col cibo à dispregio del-

l'ini:

l'inimico, e confidanza di se medesimi attaccarono il fatto d'armi. I più auueduti, e di coscienza più tenera riportauano le cagioni di questa rotta à principij più secreti, & à giusti giuditij di Dio, chiamandola castigo euidente del Cielo contro coloro, che nel principio di questa guerra à pagare la soldatesca haueano spogliato il diuotissimo tempio della Madonna di Guadalupe de' suoi più pretiosi arredi, e doni, de' quali la pietà de' fedeli l'haueua abbondantemente arricchito; onde affermauano, che la Vergine gloriosa vera Pallade dell'Empireo, giusta la perdittione d'alcuni, con mano forte, e generosa in difesa della sua casa hauea rotato l'hasta, e la spada contro i sacrileghi.

Cagioni della rotta de' Castigliani.

40 Et è ben che sappia, & intenda il Mondo, che gli eccessi commessi contro l'honore, e rispetto douuto alle Chiese, & alle cose sacre sono stati sempre seueramente da Dio puniti; e che le spoglie, e le rapine de' luoghi pij non son guadagni, mà perdite, e danni de' rapitori. Hor doppo vna vittoria sì segnalata non restò in Portogallo palmo di terra, che non si desse fretta ad arrendersi al vincitore. Santaren, Braga, Braganza, la Guardia, e qualunque altra Piazza, e Città hauean seguita la voce del Castigliano non prima n'vdirono la sconfitta, che n'abbandonarono il partito; con che il nuouo Rè della Lusitania dispose,

Rè di Portogallo ricupera tutto il Regno.

& in-

& incaminò così bene la sua facenda, che puotè lasciar' a' suoi successori stabile, e fermo vn Regno, all'acquisto del quale non haueua egli diritto, e ragione alcuna; tanto vale souente nelle cose di guerra vn cuor risoluto, e ne' giuochi della fortuna l'ardire, e'l senno.

41 Ne fù sola questa tempesta, che solleuata a' danni della Castiglia horribilmente la scosse, soffiò dal Settentrione, vn'altra procella, che tutta à ridurla à niente s'adoperò. Riccardo Duca d'Alencastro figlio del Rè d'Inghilterra sù l'antiche pretensioni della Corona di Castiglia, che stimaua douuta à sua moglie, entrato in lega col Portoghese, che à stabilirsi meglio nel Regno bramaua l'emolo suo sottera con vna poderosa armata à ventisei di Giugno del mille trecento ottanta sei approdò à Corugna porto principale della Galitia, doue fatte prigioni sei galee Castigliane pose in terra mille, e cinquecento caualli, & altrettanti arcieri; non puotè sforzar la villa attaccata al porto difesa con gran valore da Fernan Perez d'Andrada suo Gouernatore: prese nulladimeno più d'vna Piazza in quella comarca, doue la Città istessa di Compostella capo, e Metropoli di quel Regno gli si rendè, se à forza, ò di propria voglia non saprei dirlo.

Duca d'Alencastro s'vnisce col Rè di Portogallo contro Castiglia.

Prende alcune Piazze nella Galitia.

42 Oltre à ciò molti Signori principali di quel ristretto da' stendardi Casti-

glia.

gliani ferono passaggio à gl'Inglesi persuasi douere in breue il Rè Don Giouanni perdere il Regno; facean mercato della lor fede, vendendola quanto più per tempo più cara. Diligenza che spesso à molti fù di grandissimo danno, mentre hauendo traditi i primi padroni, restarono in secco per non hauer fauorito la fortuna i secondi. Sollecitauano i Portoghesi à tutta istanza gl'Inglesi, perche congiunte insieme le forze, e l'armi mouessero al Castigliano vnitamente la guerra à cacciarlo dal suo Reame. A queste preghiere il Duca d'Alencastro abbandonata la Galitia passò nella Lusitania: buttò l'ancore alla foce appunto del fiume Duero, e nella Città di Porto s'abboccò col Maestro d'Auis al presente Rè giurato di Portogallo: l'abboccamento fù molto lungo, e la materia de' lor discorsi fù per lo più la maniera di far la guerra, & i patti della loro confederatione.

43 Haueua il Duca condotto seco dalla Guienna D. Costanza sua moglie, D. Catarina sua figlia, e due altre sue figliuole del primo matrimonio, D. Filippa, e D. Isabella; di queste trè la Filippa fù destinata moglie del Lusitano, quando però il Pontefice Vrbano hauesse con esso lui dispensato nel voto di Castità, che come Maestro d'Auis all'vsanza de' Caualieri di Calatraua giurata haueua; doueuano essere queste nozze

Filippa figlia del Duca sposata dal Rè di Portogallo.

il legame più forte, e sodo della lega di questi Principi trà di loro, i quali non dubitando punto della vittoria s'haueuano già diuisa la preda in guisa, che toccando all' Inglese la maggior parte, e s' intitolaua di presente Rè di Castiglia, e ne diuoraua trà breue il Regno, con promessa al Portoghese di dargliene alcune Piazze situate a' confini di Portogallo per maggior grandezza, e stabilimento del suo Reame, e ricompensa delle spese, e delle fatighe di quella guerra, che douea farsi col Castigliano à profitto solo, e vantaggio del Duca Inglese. Così si mostrauan questi liberali de gli altrui beni, offerendo, e donando quello, che non erano mai per hauere.

43 Non si vide mai la Castiglia à ripentaglio maggior di questo, abbattuta, vinta, e depressa per la rotta d'Aliubarotta, senza che le fosse nè pur lecito di respirare, si vedeua costretta di tener faccia alla potenza di due Regni trà loro vniti, bastando appena à far resistenza ad vn solo; i Santi del Paradiso le porsero pietosamente la mano, e dopò hauerla leggiermente percossa la liberarono al fine con modo marauiglioso dal sourastante periglio. Attaccossi all' esercito Inglese vn contagioso malore, cagionato dall'infettione dell'aria, e dalla stranezza del clima, si fieramente, che in breue più della terza parte ne diede à morte; ciò bastò perche gli al-

tri

tri abborrissero vna militia, che haueua seco con poche palme tanti cipressi; e per non restar cadaueri esangui in paesi stranieri pensassero per tempo al ritorno ne' proprij, tanto più volentieri, quanto, che il Castigliano offeriua loro partiti d'aggiustamento, a' quali veniua loro in acconcio il porgere orecchio.

Pace frà il Rè di Castiglia e'l Duca d'Alencastro.

45 Adunque che ne paresse al Lusitano, che ne fremeua di rabbia, dopò molte ambasciate, e dibattimenti si pose fine all'hostilità, e si conchiuse col Duca d'Alencastro vna ferma pace sotto queste condittioni. Che D. Costanza moglie del Duca, e figlia del Rè D. Pietro s'asterrebbe per l'auuenire dal titolo di Regina di Castiglia sotto la ricompensa di Guadalasciara nel Toletano, e di Medina del Campo, & Olmedo nel Castigliano con vna pensione di quaranta mila fiorini ciaschedun'anno. Che D. Catarina sua figlia si maritarebbe al Principe D. Enrico futuro erede del Regno, con dote assegnatagli dal suocero di quattro Piazze principali, cioè di Soria, d'Atienza, d'Almazan, e Molina, onde la corona di Castiglia, che deponeua la madre passaua nella testa della figliuola. Che al Duca à titolo delle spese fatte in questo apparecchio di guerra si sborsarebbe di presente seicento mila fiorini, somma nel vero assai grande, mà era di vantaggio maggiore il

bene

bene della quiete,e pace del Regnó,che con essa si compraua.

46 Le querele, & i lamenti del Rè di Portogallo per questo accordo non erano leggieri; si chiamaua tradito dal suocero, burlato da gl'Inglesi, abbandonato da tutti;all'incontro il Duca si querelaua di lui,mostrando di sentir molto, che senza aspettar la dispensa del Santo Padre hauesse consumato il matrimonio con la sua figlia Filippa. Mà le cose non erano più in termine di riuolgerle; e distornarle; bisognò al Portoghese mordere il freno. I Capitoli della pace trà le due corone di Castiglia, e d'Inghilterra furono à grand'allegrezza, fermati, giurati, e publicati in Baiona, villa a' confini di Francia, doue da Porto disgustato col genero s'era condotto l'Inglese. Mà le sponsalitie del Principe D. Enrico con D. Catarina si celebrarono in Palenza con magnificenza, e pompa regale: non si venne però alla consumatione del matrimonio à cagione della disuguaglianza dell'età de'due sposi,nõ oltre passando lo sposo i dieci anni, la doue la sposa haueua già compito il decimonono, disuguaglianza soggetta per ordinario à disturbi,e disordini non leggieri; essendo regola più accertata, che il marito ne' matrimonij sia sempre di qualch'anno superiore alla moglie.

D.Enrico Principe di Castiglia sposa D.Catarina d'Inghilterra.

47 Si costuma fino a'dì nostri nell'Inghilterra, che il primogenito di quel

Rè,

Rè, fin dalla Culla, venghi honorato col titolo di Principe di Gales, quasi non sia conueniente, che chi nasce all'Imperio, & al Principato, non ne pigli fin dalle fasce l'inuestitura: all'istesso modo il Rè D. Giouanni nel dì delle sponsalitie di suo figliuolo col consenso de' Grandi del suo Reame determinò, che'l primogenito di Castiglia da indi in poi prendesse il nome di Principe dell'Asturia, e godesse de' Stati di Baeza, e de l'Anduściar; il che per molti anni seguenti passò in costume: e tal fine sortirono le pretensioni, e li sforzi de gl' Inglesi nella Castiglia, quali terminati felicemente si venne dall'armi alle cortesie, il Rè Don Giouanni donò alla Duchessa Costanza, oltre il conuenuto la Città Huete, e con magnificenza propria d'vn Rè arricchì il Duca suo marito d'vn nobilissimo presente di vassellamenti, & arredi di gran valore, riceuendone in contracambio vna corona d'oro massiccio, in cui la materia era di gran lunga superata dall'artificio.

48 Chi presentolla da parte del Duca al Rè D. Giouanni con ambasciata cortese significogli, che posto, che il Duca suo Signore gli cedeua il Reame, era ben douere gli donasse ancora quella Corona, fatta da lui lauorare à fine d'incoronarsene, e chiamar Rè. Haurebbe bramato il Duca d'Alencastro abboccarsi in Baiona col Rè D. Giouanni con disegno di ri-

di ritirarlo, e di distaccarlo dall' amicitia di Francia, e grandemente ne lo pregò. Mà scusossene il Castigliano con la difficoltà del viaggio, e coll' ordinarie sue indispositioni, che non gli concedeuano l'andare attorno. Ciò si diceua in palese, mà le più vere cagioni del non andare erano gli oblighi troppo viui, con che si riconosceua tenuto alla Corona di Francia, con la quale non doueua in conto veruno, se non voleua esser chiamato sconoscente, & ingrato, romper la guerra; il Duca chiaritosi finalmente di non potere in questa parte profittar molto, diede le vele a' venti, & i remi all'acque, lasciando libera la Castiglia da quel timore, che sì nella sua venuta la trauagliò.

Partita del Duca d'Alencastro da Spagna.

49 Restaua pur anco in piedi la cagione della guerra in Portogallo; e perche nella pace, & aggiustamento conchiuso pochi mesi prima col Duca Inglese si conteneua vna clausula, in cui diceuasi, che gli aderenti dell'vna, e dell'altra parte se fosse stato loro in piacere hauessero luogo nel concertato, furono mandati ambasciatori à quel Rè per intendere da lui qual fosse la sua intentione intorno à questo particolare. Souente la souerchia prosperità confonde la mente, e perturba il senno, à segno tale, che ancora i più sauij vbbriachi di sua dolcezza si scordano affatto quelle vicende, che sono così congiunte alle cose humane,

come

come il flusso, e'l riflusso all'onde del mare; rispose dunque il Portoghese con arroganza à gli Ambasciadori, non voler egli col Castigliano altra pace, ò tregua, che quella, che gli haurebbe portato in casa vna risoluta, e compita guerra.

50 Ripigliollo acerbamente à queste parole Frat' Ernando d'Illescas Francescano religioso di sana mente, e ne gli affari di Stato di gran destrezza, vno del numero de gli Ambasciadori, e'l fè auueduto con saggio auuiso, ch'egli corrispondeua assai male a' beneficij da Dio riceuuti se vsaua della vittoria, non à profitto, mà à danno de'suoi vassalli. Si ricordasse quel, ch'era stato poco prima, quel, ch'era all'hora; non conuenire ad vno, ch'era stato pigliato da Dio per la cima de' capelli, come si suol dire, e posto su'l trono, insuperbire, e rendersi indegno de gli aiuti, e fauori del Cielo: in fine lo strinse sì viuamẽte, che gli fè giurare vna tregua di sei mesi, la quale per altra strada si allungò poscia à sei anni. Et hauean pur troppo bisogno amendue questi Rè d'applicarsi di proposito à rimediare à disordini de'lor Regni, che le contese, e le guerre portano seco, il che ferono essi giusta lor possa; e perche la riconoscenza del seruigio è vno sprone acuto de' sudditi al ben seruire; il Castigliano in luogo di Pietro Nugnez dichiarò Maestro di Santiago Garsi Fernandez di Villa Garsi, caualiero per san-

Frat'Ernando d'Illescas Francescano ambasciadore al Rè di Portogallo.

Ottiene da lui la tregua.

Garsi Fernandez di Villa Garsia fatto Maestro di Santiago.

sangue nobile, e per valore famoso.

51 Il Portoghese ancor'egli creò Conte di Barcelos il suo Contestabile Nugno Pereira, la cui destra, e valore gli hauea fermata su'l capo la corona, e stabilito lo Scettro in mano. Mà prima, che la tregua trà Portogallo, e Castiglia si publicasse, accaddero nella Nauarra, e nell'Aragona nouità degne d'esser sapute, differite sin'à quest'hora per non interromper le cose della Castiglia, adunque il primo di dell'ottantasette, giusta il computo più sicuro del Mariana, che fù giorno di Martedì in Pamplona reggia della Nauarra morì bruciato in vn viuo incendio il Rè Carlo Secondo suo Rè; la dissolutezza della sua vita ne'piaceri, e gusti del senso l'hauea logorate, e guaste le forze à segno tale, che à ripararne in qualche maniera il danno, gli era di mestieri per consiglio de'medici coprir le membra dal capo a'piedi di panni lini inzappati, & immollati nell'acqua vita, & in altri sulfurei, e bituminosi liquori: il famiglio, che'l richiudeua trà questi inuogli nel cambiargli vna sera à lume di candela l'vsate tele, ritrouò il nodo, che le stringeua sì pertinace, che non meno di quel di Gordio gli sembrò difficile à suilupparsi.

Nugno Pereira Conte di Barcelos.

Morte di Carlo Secondo Rè di Nauarra nel 1387.

52 Non haueua egli alle mani la spada del Gran Macedone: quei solo dunque, che gli tornaua in acconcio v'applicò il fuoco della candela, disgratiatissimo auue-

auuenimento : comparti subito il filo acceso all'vnte, e disposte tele le sue fiammelle, con tanta velocità, che in minor tempo, ch'io non ragiono si vidde il misero Rè circondato da tante fiamme, quante bastauano appunto a smorzar quelle di sua libidine; poco giouogli il gridare, e'l chiedere aiuto; l'elemento del fuoco è vn mostro, che non lascia gran tempo a' consigli, a' prouedimenti: consumato il meschino da quel viuo inferno, che lo bruciaua, fù costretto a perdere in vn'istante la vita, e'l fiato, & a confessar suo mal grado, che la vita humana per più d' vn capo da vn filo solo spesso dipende. Se qualche lagrima di dolore, e di pentimento non gli estinse gli ardori del fuoco eterno e'l passò velocemente da fiamme a fiamme, dalle temporali alle sempiterne.

Carlo Terzo Rè di Nauarra succede nel Regno al Padre detto il Nobile.

53 Gli succedette nel Regno, mà non ne'vitij l'Infante Carlo suo primogenito, Terzo di questo nome, nella Nauarra, giouine liberale, cortese, affabile, e di maniere così gentili, che gli guadagnarono il sopranome di Nobile, soprannome nel vero degno d'vn Rè, le cui attioni deuono tutte spirare nobiltà, e grandezza. Era costui grand'amico del Rè di Castiglia, la di cui sorella Eleonora sposato haueua; qual se ne fosse però la cagione (che cagioni di disgusti, e di scontentezze trà mogli, e mariti non mancan mai) non passaua trà lor due molto

Figlie di Carlo.

buona corrispondenza. Haueuà di lei il Rè suo marito cinque femine, Giouanna, Maria, Biãca, Beatrice, & Isabella, che quasi cinque luminose, & ardenti stelle illuminauano il Cielo della sua Corte, là doue i due Infanti Carlo, e Luigi loro fratelli, appena nati dalla culla alla tomba eran corsi a volo. Accaddè, che ad abboccarsi co'l Castigliano il Nauarrino passò in Castiglia, il segui la Regina, sotto colore, che maltrattata da vna indispositione assai lunga, haurebbe riceuuto per auuentura dal Cielo natiuo la sanità. Si videro i due Rè con dimostrationi di straordinario affetto in Calahorra, & in Nauarrete, doue rinouarono trà di loro l'antica buona corrispondenza.

Regina di Nauarra accõpagna il marito in Castiglia.

54 Nel ritorno chiese la Regina con istanza grande al Marito di potersi fermare appresso di suo fratello qualch'altro giorno. Ottenuta la gratia, più non si disponeua al partire, lasciandosi intendere, che haurebbe fatto volentieri vn perpetuo diuortio da suo Marito. Egli però, che di buon cuore l'amaua, non soffrendone più l'assenza, manda Ambasciadori al Cognato, perche gli rimandi la Moglie, dopò due anni di lontananza. Esser'ella la Dio mercede già sana, nè potere, senza ingannare la sua coscienza, viuer tanto tempo separata da suo Marito; aspettare da lei il Regno, oltre alle femine, qualche maschio erede, e suc-

Vi si ferma appresso il fratello.

successore della Corona: non douere defraudare le speranze de' suoi vassalli, ch'erano di ciò sopra modo desiderosi. Aggiungeuasi douer' egli riceuere la Corona Regale, cerimonia, e solennità non ad altro fine mandata in lungo, che per celebrarla vnitamente con esso lei.

55 Parue al Rè D. Giouanni la dimanda del Nauarrino ragioneuole, e giusta, e pregò la sorella assai viuament a volerlo compiacere del suo ritorno. Eh fratello, colei rispose, voi non amate punto la mia pace, & il mio riposo; la mia vita fuor di Castiglia non è sicura: i Nauarrini mi vogliono morta, la lor presenza hà per me vn contagio maligno, che m'auuelena. Io non sò già per qual mio peccato m'hanno insidiato sempre alla vita, fino a stemprarmi la cicuta in vn beueraggio, che vn Giudeo mio medico douea porgermi; il fatto è certo, e se il Cielo compatendo la mia innocenza non hauesse miracolosamente scouerta l'altrui malitia, non sarei più trà viui. Non vogliate di gratia, mio fratello, dopò le prime proue della loro perfidia espormi alle secõde, che nõ potrò per auuentura sfuggire come le prime, io non mi lamento di mio Marito, il confesso buono; siami lecito solamente il pianger da lui lõtana le mie disgratie.

Nè vuol ritornare al Marito.

56 Il Rè Don Giouanni vdita la sorella così parlare, non volle costringerla alla partita; fù contento, che se ne re-

stasse in Castiglia, a conditione, che rimandasse al Padre l'Infanta D. Giouanna la maggiore delle sue figliuole, che seco a consolare la sua malinconia dalla Nauarra condotta haueua. Con questa risolutione Don Ramiro d'Arellano, e Don Martino d'Ayuar Ambasciadori del Nauarrino ferrono a lui ritorno, & egli a' tredici di Febraro del mille trecento nouanta prese nella Catedrale di Pamplona la Corona Regale; a gran Pompa, e maggior concorso: l'vnsero giusta le cerimonie, e leggi del luogo con Oglio Sacro, e solleuatolo in vno scudo sopra le spalle, il salutarono ad alta voce con plauso, e grida de' circostanti per loro Rè. Hebbe cura della Pompa, e dell'apparato Don Martino di Salua Prelato di somma Dottrina, e bontà di vita. Ritrouossi presente alla cerimonia il Cardinale Pietro di Luna, Legato di Papa Clemente, a cui, per compiacere al Rè di Castiglia, & a quel di Francia, hauea dato il Rè Carlo dal principio del suo gouerno l'vbbidienza.

Carlo III. Rè di Nauarra prende la Corona del Regno nel 1390

57 Quattro giorni doppò la morte di Carlo Rè di Nauarra succedette quella di Pietro Rè d'Aragona in età d'anni settantacinque, de' quali n'haueua regnato cinquant'vno, pochi giorni meno. Fù questo Rè quanto picciolo di corpo, d'animo grande, vago di far comparire in ogni cosa la magnificenza, e la mae-

Morte del Rè Pietro d'Aragona detto il Cerimonioso.

maestà, onde ne riportò il cognome di Cerimonioso. Mantenne guerra a' Principi potentissimi, senz' altri aiuti, che del suo Regno, e del suo valore. Hebbe contro a sinistri della fortuna, vn cuore sì generoso, vn petto così franco, che la fè spesso vergognare d'hauerlo prouocato senza scomporlo. Amò le lettere, & i letterati, a' quali diede sempre honorato trattenimento nella sua Corte: pure più d'ogn'altra scienza, & arte stimò degno de' suoi sudori l'Astrologia, e l'Alchimia, se scienze dir le dobbiamo, e non più tosto capogirli, e vaneggiamenti di ceruelli otiosi, & isfacendati, che non a trarne profitto alcuno, mà a perderui il tempo intorno le professano.

Astrologia, & Alchimia biasimate.

55 Và l'vna dietro al futuro del presente affatto ignorante, e pensando di saper molto è conuinta di saper nulla. Legge ne' volumi del Cielo i destini altrui, e del suo, che gli stà auanti a gli occhi, non vede l'orme. L'altra tutta occupata in affinare, e cangiar metalli, mentre cerca quel che non troua, troua sempre quel che non cerca: e attendendo dal fuoco quel che non hà, vede andarsene in fumo quel che possiede. Morì il Rè Pietro in Barcellona, doue hebbe parimentente la sepoltura, quantunque non molto doppo fù trasportato in Popoleto a riposar trà gli auelli de' suoi maggiori. Gli succedette nel Regno il Principe D. Giouanni, Principe nè per senno, nè

D. Giouanni d' Aragona gli succede nel Regno.

per valore al suo Padre eguale; i primi albori del suo gouerno portarono seco le tenebre della prigionia della Vedoua Regina Sibilla sua Madregna, del suo fratello Bernardo Fortia, e d'altri nobili Caualieri: mal principio di gouerno: chi così comincia a regnare; ha più del Carnefice, che del Rè; gli oracoli sparsi dal volgo intorno a questa Sibilla furon più veraci di quei, ch'ella s'hauea sognato di douer perpetuamente regnare.

Carcera la Sibil. la sua Matrigna.

56 Le veniuan opposto da' suoi auuersarij non sò quali beueraggi, ch'ella, per confessione d'vn tristo, e scelerato Giudeo, haueua dati al Marito per farsi da lui amare: indegnità veramente grande, che sia vdito vn' infedele, vn' infame a pregiuditio d'vna Regina: I complici del delitto posti a' tormenti lauarono col proprio sangue la macchia altrui. La Regina, e'l fratello condannati alla tortura ancor'essi, ne schiuarono la pena, e la vergogna coll'odio, che s'aurebbe addossato il Rè con vna inhumanità così brutta. Le fù cambiato il castigo di morte con la priuatione dello stato, ch'ella haueua molto ampio. Le assegnarono vna scarsa entrata chiaschedun' anno, per sostentamento della sua vita, ch'ella menò per innanzi non più trà le grandezze, e trà gli agi d'vna Corte fiorita; mà trà le miserie, e gli stenti d'vna pouera casa; Si che appena potè di lei poscia dirsi, costei fù Regina.

57 Quì

57 Quì vanno souente a perdersi le vele, che a tutto corso s'abbandonano dietro al vento de gli huomini, fauori, e felicità, che perche non sono già mai dureuoli t'abbandonano a mezzo golfo trà scogli, e secche non preuedute. Non paranno però strani questi effetti delle humane vicende a chi considera la buone corrispondenza, che auanti, che fosse Rè hebbe questo Principe con la sua matrigna: assai più strana, e meno aspettata parrà la caduta di D. Giouanni d'Aragona Conte d'Ampurias genero del Rè Pietro: e del Rè D. Giouanni cognato. Era questo Conte stato quel solo, che a tempo, che questo Rè non era più, che semplice Infante, s'era dichiarato suo partigiano fino a romperla col Rè istesso, di cui haueua sposata la figlia. L'haueua accolto ne' proprij stati, dandogli luogo di celebrare le Nozze con la figlia del Duca di Berri ad onta: e dispetto del Genitore: l'haueua difeso, e protetto coll'armi in mano nelle sue persecutioni, & auuersità, fino a perdere il proprio stato, onde hauendo corso con esso lui vn'istessa fortuna: non potendo più reggerne il peso, era ricorso sotto l'ali del Rè di Francia.

58 In Francia poi hauendolo vdito solleuato al trono Regale, a congratularsene di presenza, & a participarne la dolcezza, si condusse subito in Barcellona, quasi a porto sicuro, destinatogli dal

E del Conte d'Ampurias suo Cognato, & amico.

Cielo doppo il naufragio. Mà, ò speranze mortali quanto siete fallaci! era giunto appena in Barcellona, che per ordine dell'amico, di cui tanto si confidaua, gli furono poste le mani addosso, e cacciato nel fondo d'vna prigione, prouò esser vero, che gli honori cangiano spesso i costumi, e che non bisogna far capitale d'vna amicitia, che fondata sù l'interesse non hà, questo venuto meno, base alcuna, che la sostenti; la maggior colpa, che gli fù opposta fù, che a ricuperare il suo stato era ricorso a gli aiuti di Francia, come se d'vn tale delitto (se delitto dir lo vogliamo) non fosse stato reo l'istesso Rè, che a ciò fare l'haueua indotto, & à prò del quale si faceua la guerra. Mà ne' Regni molto allo spesso, & i gran seruigi si pagano con grandissime ingratitudini, e si chiama colpa di fellonia, quel che fù necessità di difendersi. Facilmente mi persuado, che buona parte di queste cose fece il Rè d'Aragona per consiglio di coloro, che haueuano mano al gouerno, e del suo buon naturale abusauano a danno di quest i, e quelli.

Vitij del Rè D. Giouanni d'Aragona.

59 E nel vero il Rè D. Giouanni d'Aragona non fù punto simile ne gli affari publici al Rè suo Padre. Quegli fù d'ingegno viuace, e desto, tutto guerriero, tutto intento ad aggrandire lo stato, a procurare per ogni verso l'vtile, e prò del Regno, etiandio con iscapito della

pro-

propria riputatione, e buon nome: al contrario il figlio di pasta molle, di natura piegheuole, e trascurata, era amico più dell'otio, che del trauaglio: dell'apparenza più, che della sostanza; più di Venere, che di Marte: dilettauasi a dismisura de' passatempi; i suoi trattenimenti ordinarij eran caccie, teatri, e scene, oue le Poesie, la Musica, le ciancie, & i giuochi facean le prime, e l'vltime parti. Pareua, che la sua Corte fosse diuentata vn Parnaso, doue Apollo, e le Muse, non già Vergini, haueßero traspiantata la loro Reggia; quì i concenti, quì l'armonia, quì i conuiti, & i diporti, le danze, i balli, e ciò che a queste sorti di diletti và sempre vnito, faceuano lo sforzo d'vna dissolutissima libertà.

E della Regina D. Violante.

60 La Regina D. Violante tagliata al genio di suo marito, quantunque dentro a' limiti dell'honesto, ad ogni modo, giusta l'vsanza del suo Paese, di somiglianti trastulli straordinariamente si dilettaua; le sue Damigelle stauan meglio con vn' Arpa, con vna Cetra, ò con altro istromento musico nelle mani, che col fuso, con la spuola, e coll'ago. Menauan con più destrezza la ruota d'vna danza, che l'arcolaio; snodauan con maggior arte la voce al canto, che le dita a' ricami, & a' lauori; spendeano più tempo in adornarsi, & in vagheggiarsi nello specchio, che negl'esercitij delle virtù, e del-

l'honestà. Era tutta la Corte piena di versificatori, di Musici, di Poeti, di Lire, d'Arpe, di Cetre, di Viole, e d'altri organi di diletto, compiacendosene il Principe a segno tale, che haueua assegnati premij di gran valore a chi, ò nel Poetare, ò nel Suonare con maggior'arte si fosse auuantaggiato a gli altri, & haueua con vna ambasciata di gran rispetto richiesto il Rè di Francia di volergli mandare qualche Poeta de'suoi più rinomati, & illustri trà Prouenzali.

61 La conformità de'costumi, e del genio del tutto molle, & effeminato inuitò l'Imperator Vincislao Principe per la sua trascuranza, & infingardaggine molto noto a richiederlo d'amicitia, e di parentella, con dimandargli in moglie la sua figliuola, matrimonio, che mandato all'hora in lungo, non hebbe di poi effetto. Era questo gouerno dell' Aragona non già gouerno politico, e ben'inteso, mà vna corruttione, e scialacquamento d'ogni buona regola di gouerno, il perche i Grãdi del Regno se ne mostrarono ben tosto altamente offesi; e scandalizzati, se non per altro, perche vna cotal Dama della Regina, per nome Carozza di Vilaragur, da lei grandemente amata, potea dirsi la moderatrice, e l'arbitra delle cose, atteso il gran predominio, che haueua ella con la Regina, e la Regina col Rè, non così tosto costoro si communicarono scambieuolmen-

Dama della Regina detta Carozza molto fauorita.

mente i loro priuati intereſſi, che a farli comparire in publico con la maſchera del ben commune poſero in piedi vn partito, ch'eſſi chiamarono della giuſtitia.

62 Voleano dire, che la giuſtitia bandita dalla Corte, e dall'Aragona s'era alla fine arrolata ſotto le loro Bandiere per ritornarui. Così ſiamo tutti ingegnoſi nel maſcherare i noſtri intereſſi, e veſtirli all'vſanza del Paeſe, doue ci ritrouiamo. Erano i capi principali di queſto partito D. Alonſo d'Aragona Conte di Denia, e Marcheſe di Villena, D. Giacomo ſuo fratello Veſcouo di Tortoſa, D. Bernardo Cabrera, & altri gran Signori, e Baroni, che a giuſtificar la lor cauſa hauendo poſto in iſcritto gl'inconuenienti, e diſordini del Gouerno, l'inuiarono alla Corte. Conteneua la ſcrittura, che gli huomini da bene non poteuano ſoffrire, che con vna tal licenza, e libertà di viuere s'effeminaſſero i coſtumi, ſi ſneruaſſero le forze, la diſciplina militare andaſſe per terra, e quel valore maſchio, & antico de' cuori Aragoneſi veniſſe meno,

Congiura de' Grandi d'Aragona, e ſuoi Capi.

36 Ch'era coſa indegna, e vituperoſa, che tutto il Regno dipendeſſe dall'arbitrio, e dal moto d'vna ſola Carozza, ch'era per altro più atta a moderar il fuſo, che le Republiche. Eſſer detto commune del volgo, che in Cielo non s'entra in Carozza, e pure nel Cielo

Propoſta de' Cōgiurati.

della Corte d'Aragona non v'era altra entrata di quella, ch'apriua altrui questa Carozza. Finalmente, ch'essi supplicauano con ogni humiltà, e sommissione la Maestà sua a rimediare a questi disordini: altrimente gli haurebbe ridotti a necessità di rimediargli da loro stessi. Era fermata questa scrittura da' principali Baroni, e Grandi del Regno, in tanto numero, che leggendolo restò poco men, che fuor di se stesso il Rè, all'apprensione del pericolo, che correua: non haueua egli soldatesca, ne danari da soldarla; i congiurati ingrossauano ad ogni momento chiedendo tuttauia la risposta della loro scrittura: il consiglio di Stato non sapeua a qual partito appigliarsi in negotio così spinoso; parea cosa troppo difforme, e da non soffrirsi, che li sudditi pretendessero di dar legge al loro Signore; mà che far si poteua in queste strettezze?

Accordo del Rè di Aragona co' Cögiurati.

64 Bisognò bere l'amaro calice, & introdur trattati d'accordo, è ben vero, che vi fù assai da fare, e da dire, prima, che si venisse all'aggiustamento, che per timor di perdere il Regno il Rè D. Giouanni al fine giurò. Moderò molto la dissolutione, e libertà di sua casa: pose freno, e misura con ordinationi, e con tasse alle smoderate spese, & al lusso de' particolari, licentiò dalla Corte la troppo fauorita Carozza dalla Regina, dandole vn'acerbo esilio; e vn diuieto

pre-

preciso di più non impacciarsi ne' maneggi di stato, nè di porre più il piede dentro la Reggia, il che fù tanto, quanto traere il pesce fuori dell'elemento dell'acque, cioè condannarla a più non viuere. Sono queste pillole troppo amare a vn palato auuezzo alle dolcezze già lungo tratto: mà bisognò ingoiarle ad ogni partito. Così suanì la tempesta, che minacciò tanto sangue. Mercè alla buona natura del Rè, che prima di porre il Regno a qualche duro partito, fù contento di pigliar leggi da coloro, a'quali con più giusta ragione dar le doueua.

65 In tanto il Rè di Castiglia, in vn'assemblea generale di tutti gli Stati radunata in Guadalaiara, riduceua a miglior registro le cose del suo Reame, che le passate guerre, e le discordie publiche hauean grandemente turbate, e guaste. Bandì vn'ampio perdono, & impunità à quanti contro il lor proprio Rè hauean seguito la voce di Portogallo; sotto la speranza souente fallace, che haurebbono per auuentura emendato co' seruigi presenti gli antichi errori. Non volle però che il Conte di Gihone tante volte conuinto di fellonia, e non mai corretto godesse del beneficio di questo insulto; gli consolidò le catene vsando di quel prouerbio; che cane ri se chiuso, per molto, che latri, non morde mai. Ottenne da' Popoli vn donatiuo a pa-

Assemblea di Castiglia in Guadalaiara.

a pagare la soldatesca, e non pagata si paga d'auuantaggio con gli altrui danni, mentre non hauendo parte ne' beni altrui, li fà tutti suoi con la forza, e con le rapine: confermò la tregua col Rè di Granata, & a porre meglio in assetto le cose de' Christiani concedè il riposo a quelle de'Mori.

Fabrica del Pōte dell' Arciuescouo.

66 Fabricaua in questa stagione D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto sù le spalle del fiume Tago quel ponte sì rinomato, che vien chiamato, sin a' dì nostri, col nome di Ponte dell' Arciuescouo. Erano congiunti al luogo dell' edificio alcuni, anzi dirupi, che case; poueri alberghi di miseri contadini, mal composte capanne di bifolchi, e di pastorelli, li diè l'Arciuescouo tutti a terra, e facendo sorgere a buona proportione habitationi, e stanze: fece istanza al Rè suo Signore durante l'assemblea a voler concedere a chiunque volesse habitarle esentione, e franchigia da ogni peso, e gabella, & ottenuto la gratia, e speditone il priuilegio; diede alla popolatione, che tosto crebbe il nome di Vilafranca: priuilegio, che conceduto ancora ad Alcolea, nel cui territorio il ponte si fabricaua, e spedito in Guadalaira a' quattordici di Marzo del nouantesimo si conserua nell' Archiuio della Catedrale di Toleto, a perpetua memoria del fatto, e della magnificenza del Rè Giouanni.

Fabrica di Villa franca.

67 Fù

67 Fù nell'istessa dieta, all'Infante D. Ferdinando secondogenito di Castiglia, aggiunto allo Stato di Lara, che gli era stato prima assegnato, la villa di Pegnafiel, col titolo Ducale contrasegnato con vna schietta, e nuda Corona senza fogliami, e fregi, a differenza della Regale: quantunque l'età presente, che più dell'ombre, e dell'apparenza, che de' corpi soli s'appaga anco alle Corone de' Marchesi, e de' Conti non meno, che a quelle de' Rè ne' scudi, e diuise delle Casate aggiugne i fiori, e gl'intagli. Così l'humana superbia, più, e più s'auanza; e furono queste le cose più rileuanti, che nella dieta di Guadalaiara si stabilirono, sù'l fine della quale si bandì la tregua con Portogallo, per lo spatio di sei anni soli, che di tanto si compiacque quel nuouo Rè, il quale crescendo alla giornata di riputatione, e di forze tanto era lontano dal timore di perdere l'acquistato, che aspiraua ogni giorno a maggiori acquisti.

Tregua di sei anni trà il Rè di Castiglia, e di Portogallo, publicata.

68 Vbbidiua il resto della Spagna all'Antipapa Clemente, che in questi vltimi tempi a sommossa del Cardinale Pietro di Luna suo Legato, era stato riconosciuto dall'Aragona per legitimo, e vero Papa: ad ogni modo il Rè di Portogallo, che s'era già dichiarato a fauore del Pontefice Vrbano, seguiua al presente la voce di Bonifacio Nono, suo successore, che a sua petitione, & istan-

za eresse in Metropoli, e Sede Arciuescouale la Città di Lisbona, soggettandole il Vescouo di Coimbra per suffraganeo: come poi il Pontefice Paolo Terzo gli aggiunse il Vescouato di Portalegre, da lui fondato. Mà ohimè qual dolorosa tragedia apportò alla Spagna l'autunno dell'anno mille trecento nouanta! ò infelice, e misera humanità, quanto sen fiere, e degne di pianto le tue vicende! apprendete ò Monarchi da questo esempio a quanto debol filo s'attiene la nostra vita, e dalla disgratia d'vn Rè sì grande imparate a viuere in modo, che non v'assalga la morte mai d'improuiso.

Morte disgratiata del Rè D. Giouanni di Castiglia.

69 Terminata l'assemblea di Guadalaiara si condusse D. Giouanni Rè di Castiglia in Alcalà d'Enares, con disegno di passare nell'Andaluzia, a dare forma migliore alle cose di quella Prouincia non ben composte. V'era giunto appena quando vi sopragiunsero da Marocco cinquanta soldati a cauallo, detti in linguaggio Moresco Farsanes, di professione Christiana, mà che tirauan soldo da quel Rè Moro. Haueàn costoro tal peritia, & esperienza della militia, e disciplina Africana nell'armeggiare, ch'era a'nostri vn'incredibil diletto il vederli inuestire, e ritirarsi tutti ad vn tempo, premer da vn fianco, ceder da vn'altro, spronar a tutto corso, e dar libero il freno a' loro destrieri, arre-

ſtarli nel meglio della carriera, e con ſalto precipitoſo ſpingerli in alto; mantenerſi sù'l graue, torceli in giro: ſaltar di ſella ſubito in piedi, e preſo vn dardo guidarli in danza; in vn momento tornar in ſella; torneare, gioſtrare, prender la volta, agili, ſnelli, ſpiritoſi, viuaci con tanta gratia, deſtrezza, e velocità, che ingannato l'occhio non ſapeua dire, ſe verità, ò traueggole haueſſe auanti.

70 Inuoglioſſi il Rè D. Giouanni vn dì di Domenica a noue d'Ottobre, dopò d'hauer aſſiſtito al Sacrificio venerabile dell'Altare, di ritrouarſi preſente a'loro giuochi, & armeggiamenti. Vſcì in cãpagna per la porta di Burgos, ch'era la più vicina al Palagio Regale. Era ſeco il ſolito ſuo corteggio, & egli ſopra vn bizzarro, e nobil deſtriero vedeaſi aſſiſo. Vennegli capriccio di farlo correre a tutta briglia giù per il piano; gli dà de'ſproni, e gli punge il fianco, e quel veloce animale non parea correre, mà volare per la pianura. Era il luogo di freſco arato, e partito in ſolchi, ad vno de' quali, come ſouente accade inciampò il cauallo, dando a terra con tal'impeto, e tal fracaſſo, che il Rè, che non era di ſua natura molto gagliardo, di tal maniera ne reſtò infranto, che al punto iſteſſo di ſpaſimo, e di dolore rendè la vita. Caſo acerbo, e degno del pianto di tutti gli occhi.

71 O

71 O d'humana felicità instabil sereno! ò di terreno splendore fugace lampo. Che gli giouò la potenza? che la Corona? cadde in vn punto istesso dal cauallo, e dal Trono, e doue han culla le biade trouò la tomba nel più fiorito de' suoi verdi anni, non hauendone vissuto più di trenta trè, nè Regnato più di vndeci, tre mesi, e venti giorni. Eragli a lato quando egli, caddè, D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto, huomo di cōsiglio sagace, e pronto; costui preuedendo i mali, che da vn successo così improuiso nascer poteano, ordina in quel'istāte, che nel luogo della caduta si pianti la Regia tenda. Vi pone d'ogn' intorno guardie, & armati, persone confidenti, e di prouata fede, alle quali sarebbe stato l'istessa cosa il cauar dalla bocca il secreto, e dal cuor la vita. Fà che il cadauero del defonto quasi ancor viuo sia ristorato con pittime, e cordiali: a suo nome comanda, e prega, che per tutte le Chiese, e Tempij si porgano a Dio preghiere per la di lui saluezza.

72 Tutto ciò faceua egli a fine di dar tempo al tempo, e reprimere in cotal guisa i moti, e gl'impeti subitani, che da gli animi nō affatto tranquilli de' Grādi potean temersi. Non era lecito a chi che sia, fuor che a'consapeuoli del trattato entrar nella tenda, onde vsciuano gli oracoli tal' hora lieti del miglioramento del Rè; tal'hora mesti d'vn cotale

le peggioramento, che minacciaua periglio, e daua più da temere, che da sperare. Mà perche è cosa impossibile affatto il far lungo tempo viuere vn morto, e perche nelle fintioni di questa sorte per ordinario il volto tradisse le parole da ciò, e dal vedere, chè assai souente quei del gabinetto secreto si ritirauano trà di loro a consulta, e ragionamenti in disparte; si cauò la chiarezza del fatto, e si fè palese, che il loro Rè non più viueua di quel, che viuono tutti i morti; la confusione, i pianti, le strida, che la certezza del fatto cagionò in tutti, chi può spiegarlo.

73 Fù spettacolo non meno lagrimoso per auuentura quello della Regina. D. Beatrice viua, che quello del Rè D. Giouanni defonto. L'infelice scogliata poco fà del Regno, hora del marito, senza appoggi, senza figliuoli fremeua, vrlaua, si stracciaua le chiome, si batteua il petto: piangeua seco stessa l'infelicità del suo destino, lo sposo morto, se stessa mal viua; doue sarebbe andata? qual'haurebbe ritrouato alla sua vedouezza scampo, e ricouero? Il Principe D. Enrico fanciullo ancora d'anni sol' vndici a sì trista nouella tutto commosso si portò coll' Infante D. Ferdinando suo minor fratello di Talauera a Madrid. Iui l'Arciuescouo di Toaeto, che tutto fino a quest'hora guidaua il ballo, ordinò, che spiegandosi al vento le sue ban-
diere

Enrico Terzo di Castiglia detto l'Infermo saturato, e giurato Rè.

diere fosse publicato, salutato, e giurato Rè. Ordine, che fù eseguito ben tosto con allegrezza meschiata d'angoscia, e d'afflittione per la perdita d'vn Rè sì buono, e per l'apprensione de' mali, che potea portar seco la successione d'vn Rè fanciullo, cagioneuole a segno tale, che ne portò a suo tempo il cognome d'Enrico Terzo l'Infermo.

74 Concorreuano a gara i Grandi a giuragli fedeltà, & omaggio, stimandosi colui più fortunato, che potea preuenire il compagno ne gli ossequij d'vbbidienza, e di seruitù, quasi colui fosse per hauere appresso il nuouo Rè miglior posto di fauore, e di gratia, che si fosse mostrato più sollecito nell'honorarlo, e più geloso della sua grandezza, e magnificenza. Le Corti tutte son piene di adulatione, e d'ambitione; hà ciascuno i suoi disegni, e i suoi interessi, & alla loro misura fabrica i piedestalli alle sue speranze, e pretensioni. Sotto vn nuouo padrone ogn' vno si fabrica in capo nuoue cariche, nuoui honori. D. Federico Duca di Beneuento figlio bastardo di D. Enrico Secondo Rè di Castiglia, e per tanto Zio del Terzo, D. Pietro Conte di Trastamara nipote, ò figlio di D. Federico, i Maestri de gli ordini militari, D. Lorenzo Figueroa di Santiago, D. Gonzalo Nugnez Gusmano di Calatraua, D. Martino Yagnez de

la Bar-

la Barbura d'Alcantara, D. Giouan Manrico Arciuescouo di Compostella Cancelliero Maggiore di Castiglia, furono de' primi a comparire alla Corte, & a rendergli vbbidienza.

75 D. Alonso d'Aragona Marchese di Villena, e Conte di Denia fin dall'Aragona, doue per disgusti, che diceua hauer riceuuti dal morto Rè, si tratteneua, lasciossi intendere, che quando gli fosse stato restituito l'vfficio di Contestabile, ch'era stato a lui tolto, se ne sarebbe ritornato alla Corte. Ottenuta la dimanda non adempiè la promessa; qualunque se ne fosse la ragione. Celebrate in Toleto l'esequie del Rè defonto a gran pompa, e solennità, si radunò in Madrid il consiglio di Stato a dare al Rè fanciullo i suoi direttori, e maestri: materia sempre gelosa, e piena di spine; prima, che si venisse a dichiaratione alcuna intorno a questo particolare, D. Pietro Lopez d'Aiala ceppo de' Conti di Fuensalida affermò hauere il Rè D. Giouanni a tempo, che assediaua Cillorico, auanti la giornata d'Aliubarota lasciata in iscritto la sua volontà; fù cercato il testamento, e ritrouato fù publicamente aperto.

Pietro Lopez di Aiala ceppo de' Côti di Fuenfalida.

76 Si leggeua in esso, ch'egli voleua, che la Signoria di Biscaglia, e di Molina eredità di sua madre restasse vincolata per sempre al primogenito di Castiglia, che i Gouernatori del Principe

Testamento del Rè D. Giouanni di Castiglia non è riceuuto.

suo

suo figliuolo a tempo di sua minorità fossero D. Alonso d'Aragona Contestabile di Castiglia; i due Arciuescoui di Toleto, e di Compostella, il Maestro di Calatraua, D. Gio. Alonso di Gusmano Con. e di Niebla, D. Pietro Mendozza, Maggiordomo del Palagio Regale, e con essi sei Cittadini da eleggersi per voto del lor Capitolo, vno di Burgos, vno di Toleto, vno di Leone, vno di Siuiglia, vno di Cordoua, & vno finalmente di Murcia. Fù finito appena di leggere il testamento, che vi nacquero sopra dispareri, e contese, onde come fatto all'infretta, e pieno di difficoltà, e di scrupoli, fù riprouato, e dato per nullo.

Gouernatori del Rè Enrico Terzo, e del suo Regno à tẽpo della sua minorità.

77 Si venne dopò di ciò all'elettione de' Gouernatori in tempo della minorità del nuouo Rè, e dopò molto dibattimento il gouerno del Rè, e del Regno, restò a carico del Duca di Beneuento, del Conte di Trastamara, del Marchese di Villena, a' quali s'aggiunsero i due Arciuescoui di Toleto, e di Compostella, & i due Maestri di Santiago, e di Calatraua: sotto conditione, che de' sedici Procuratori del Regno, otto per volta hauessero ancora il loro voto nelle consulte di Stato, variandosi ogni tre mesi le vicende. All'Arciuescouo di Toleto, ch'era il capo della Rota, non piacea punto il gouerno di tanti, per auuentura, perche bramando gouernar solo, malamente soffriua compagni; gli conuenne

pe.ò

però per qualche giorno tacere, e mordere il freno, non gli bastando il cuore d'opporsi a tanti, e così gran personaggi, che haueano parte del Gouerno.

78 Ma quando vn giorno, a tempo, che si parlamentaua in vna Chiesa di Madrid, vide entrarui armato il Conte di Trastamara, e'l Duca di Beneuento, che hauean quasi assediato con la lor gente quel luogo sempre libero, e sacrosanto, all'hora sì, che perduta affatto la patienza si sottrasse in fretta dal Parlamento, e dalla Città, e condottosi in Talauera, si diede a far leuata di gente sotto colore di voler liberare il Rè suo Signore dalla schiauitudine di coloro, che facean mantello della sua fanciullezza alla propria tirannia, e violenza informò il Rè d'Aragona, e di Nauarra con quel di Francia, e l'istesso Papa Clemente di quanto passaua in Castiglia, esaggerando le cose, ingrandendo i perigli, chiedendo a tutti, e cercando appoggi, risoluto di cauare il Rè dalle mani de' suoi nemici.

Arciuescouo di Toleto si ritira dalla Corte à tentat nouità.

79 Andaua ogni cosa alla peggio, e fin dentro l'istessa Città di Madrid, anzi nel Palagio istesso Regale, auanti a gli occhi del proprio Rè campeggiauano le bandiere di Guerra, & esercitaua Marte le sue licenze. Era ripieno tutto il Regno d'ingiustitie, e rapine, ne v'era chi s'opponesse a questo torrente, e gruppo di mali: il Duca di Beneuento disgustato ancor'egli per non sò quali cagioni

Duca di Beneuëtò parte ancor'egli disgustato.

con

con quei del gouerno, senza farne parola al Rè, partì all'improuiso dalla Corte, e communicati i suoi disgusti col Toletano, collegossi con esso lui, e a far vn perfetto Triumuirato vi si aggiunse quel di Villena, quantunque assente nell'Aragona: onde si vedeuan le cose incaminate per ogni verso a manifesta guerra, e rotture. Quei ch'eran rimasti col Rè a mostrarsi zelanti del ben commune, citauan gli altri ad vna generale assemblea; se ne scusarono questi sù le querele, che per essi non era luogo sicuro in Corte.

Fra Domenico dell'Ordine de' Predicatori Nũtio di Papa Clemẽte nella Spagna.

80 Il Pontefice Clemente a tentar di concordare le parti, mandò in Ispagna Fra Domedico dell' Ordine de' Predicatori Nuntio Apostolico, esortando, ammonendo, minacciando con censure, e pene spirituali i contumaci. In oltre da Aragona; e da Francia vennero altresì in Castiglia Ambasciadori a rinouar la Pace, & a procurarla tra' solleuati. Non mancò al suo douere il Rè di Nauarra, si condolse col nuouo Rè della morte del Rè suo Cognato, & amico. Esortò i Gouernatori del Regno alla concordia, e carità trà di loro, dimandò gli fosse rimandata la Regina Eleonora sua moglie, negotio più volte trattato, nè mai conchiuso. Con tante ammonitioni, esortationi, e buoni riccordi, non si fè nulla; gli animi di souerchio alterati, e per la passione chiechi, non s'arrendono facilmente all'altrui persuasioni, e consigli, Si fermò la pa-

la pace di fuori co'l Rè, collegati, & amici, mà le màle sodisfattioni di dentro restarono più che mai viue.

81 I procuratori del Regno a tanti principij, e semi di guerra non si tenendo molto sicuri dentro Madrid, villa debole, e di ripari assai mal fornita conducono il Rè a Segouia Piazza forte, e fedele insieme al partito Regio; prendeua trà tanto forze maggiori la fattione dell'Arciuescouo di Toleto, a cagione, che si collegarono con esso lui D. Martino Iagnez della Barbuta Maestro di Alcantara, D. Diego di Mendozza ceppo, e pedale de' Duchi dell'Infantado, Signori per richezze, e per sangue rinomati. Haueuano sotto l'Insegne mille, e cinquecento caualli scielti, e più di tre mila fanti ben agguerriti; con questi marchiarono a gran giornate alla volta di Vagliodolid, doue haueua fatt'alto il Rè; piantarono le loro tende alla riua del fiume Pisuerga, che poco prima di sommerger nel Dueto coll'acque il nome, bagna a questa villa le mura, & i campi. Si sarebbe senz'alcun dubbio venuto alle mani, se D. Leonora Regina di Nauarra femina di gran cuore, & auuedutezza forte, temuto i mali, che sourastauano, da Areualo; ch'era l'ordinaria sua stanza; dopo il ritorno nella Castiglia, non v'accorreua.

Diego di Medozza ceppo de' Duchi del l'Infantado.

82 Ella con la sua autorità, e destrezza accompagnata dal Nuntio del Ponte-

fice Clemente ridusse le cose a segno, che i capi de' due partiti a trattar d'accordo si abboccarono in Perales: qui dopò molti lamenti, e difficoltà si venne a questa risolutione, che si radunasse in Burgos vn'assemblea generale per dar miglior norma, e forma al gouerno della Prouincia, nel quale trà tanto haurebbono con gli altri ancora il lor voto il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, e'l Maestro di Santiago, soggetti tutti qualificati per nobiltà, e ricchezze. E perche non fosse lecito ad alcuno il disturbar le conditioni di questo accordo, si diedero scambieuolmente ostaggi persone illustri, e di gran legnaggio, cioè a dire il figlio di D. Hurtado di Mendozza, maggiordomo del Palazzo, da cui tirano la loro discendenza, & origine i Conti di Montaguto, e Marchesi d'Almazan, il figlio di Pietro Lopez di Aiala, il figlio di Diego Lopez di Zuniga, il figlio di D. Alonso de la Cerda, maggiordomo dell'Infante D. Ferdinando, con che parue si potesse sperare qualche calma a tante tempeste.

Aggiustamento tra'Gouernatori del Rè per opra della Regina di Nauarra.

Hurtado di Mendozze, ceppo de'Côti di Môtaguto, e Marchesi d'Alēcastro.

83 Gran rinforzo s'accrebbe al partito dell'Arciuescouo di Toleto con l'essersi a sua petitione, & istanza aggiunti a'gouernatori del Regno i tre Principi nominati, cioè a dire il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, il Maestro di Santiago, e ben s'auuidero i suoi emoli, dopò il fatto, ch' haureb-

be hauuto più mano egli solo nel gouerno, che gli altri tutti. Così sentiua l'Arciuescouo di Compostella, e'l resto del suo partito; onde a contrapesar la di lui potenza, & orgoglio, s'applicarono di proposito a cauar di prigione il Conte di Gihone huomo temerario, & a più proue conosciuto nemico del Toletano, ch'era stato l'autor principale della sua cattura. Fù cosa facile l'ottenergli dal Rè fanciullo il perdono delle passate colpe. Vsci quasi serpente dalla sua tana il Conte deposte le antiche spoglie, mà non già il veleno dell'antica maluagità. Fù condotto a bacciar la mano al Rè suo Nipote, che gli fè l'intiera restitutione de' proprij Stati.

Conte di Gihone cauato di prigione.

84 Così nelle mutationi de' Principi, e de' Gouerni chi fù veduto tal'hora depresso, & abbatuto solleua il capo, e chi sourastaua a gli altri soggiace altrui. Seguì, giusta il concertato, non molto doppo la congregatione de' stati in Burgos. Si toccò subito il primo tasto della concordia, cioè a dire la confermatione de' tre Signori nominati tra' Gouernatori del Regno; chi poteua escludere persone di tanto merito? Si protestò nondimeno l'Arciuescouo di Compostella, giusta il conuenuto co' suoi, ch'egli non vi sarebbe mai condisceso, se non veniua ammesso per quarto il Conte di Gihone; Principe, che in nobiltà, & in vassallaggio di niente cedeua a' trè. Si

turbò molto l'Arciuescouo di Toleto, vedendosi combattuto con le machine; e co' medesimi stratagemi. Si propose, e rispose assai; si contese gagliardamente da questa parte, e da quella continuandosi le discordie, e dibattimenti sino all'anno nonantadue, quando pur'alla fine stando saldo nella sua dimanda il Compostellano, fù il Conte di Gihone ammesso tra' Gouernatori del Regno con gli altri trè; mà vn caso improuiso, e non preueduto, presto nel cancellò.

E ämesso trà' Gouernatori del Regno.

85 Due gentil' huomini del seguito del Duca di Beneuento diedero spietatamente la morte, mentre ritornaua dalla caccia a D. Diego di Roias vn de' famigliari del Conte di Gihone, e suo gran fauorito. Certe attioni de' serui son credute per ordinario venir dalle mani de' lor Padroni. Cosi nel nostro particolare fù stimato venir' il colpo dal Duca stesso. Nè era questa stima, e credenza senza fondamento, e ragione. Haueua il Duca procurato a tutto suo potere di congiungersi in matrimonio con D. Leonora figliuola vnica di D. Sancio Conte d'Alburquerche allettato dalla grandezza della dote, e de' suoi tesori, onde veniua ella chiamata per sopranome la Dama Ricca: mà fù egli escluso dalla speranza di queste Nozze souerchiato dalla maggioranza del suo riuale, cioè dell'Infante D. Ferdinando fratello del Rè; il quale di presente impalmò la Con-

Diego di Roias vcciso nel ritorno dalla caccia.

Contessa d'Alburquerche detta la Dama Ricca pretesa dal Duca di Beneuento.

Conteſſa differendone le Nozze ſino a tanto, che il Rè giungeſſe all'età di quattordici anni: con diſegno, che s'egli foſſe prima venuto a morte, l'Infante, che doueua ſuccederli nel Regno haurebbe ſpoſata D. Catarina ſua moglie, giuſta il cõcertato col Duca d'Alencaſtro nella capitolatione della Pace coll'Inghilterra, rinonciando al Matrimonio della Conteſſa.

86 Il Duca di Beneuento ſdegnato di tal rifiuto, non potendo far'altro, sfogò la ſua colera con D. Diego di Roias facendogli dar la morte, perche s'era, non sò come, attrauerſato alla ſua dimanda. Ciò gli tirò dietro tutto l'odio del Regno, i Goüernatori del quale ferono i conti, che in progreſſi di tempo aſſai male ſarebbe ſtata la ſpada della giuſtitia in mano di colui, che nel principio del ſuo gouerno così ingiuſtamente l'eſercitaua. Riſoluono pertanto rinualidare il teſtamento del Rè defonto, in vigore del quale reſtauano eſcluſi dal gouerno tanto il Duca di Beneuento, quanto il Conte di Gihone, & incluſi il Marcheſe di Villena, & il Conte di Niebla; i quali per ordin Regio furono mandati a chiamare, quello dall'Aragona, queſto da Siuiglia; e fino alla loro venuta a contentare l'Arciueſcouo di Toleto, che ſtrepitaua, gli fù conceduto, ch'egli ſolo entraſſe con trè voti nel Parlamento, e nelle conſulte di Stato,

Teſtamẽto del Rè D. Giouãni è riceuuto per buono.

e fuori di esse disponere a suo beneplacito della meta dell'entrate Regie.

87 Al Duca di Beneuento, & al Conte di Gihone in ricompensa di quella parte del gouerno, che veniua loro tolta fù assegnata vna pensione annua di molte migliaia di scudi dal Regio fisco; ricompensa, che non sodisfece al secondo, e diede al primo materia di nouità. Il Duca, tra perche, & era mal veduto in secreto, e non poteua in publico comparire con quel corteggio, ch'era proprio de' Gouernatori del Regno, si ritirò ne' suoi Stati tutto commosso. Eran questi allli confini di Portogallo, onde gli si porgea bonissima occasione di tessere a'danni di Castiglia vna nüoua tela: diede egli a quel Rè parte de' suoi disgusti, e porse volentieri l'orecchie al partito, che gli venne da lui proposto di sposare D. Beatrice, di lui bastarda, con vna assai grossa dote in contanti. Pose questa nouità in pensiero tutta la Corte per le conseguenze, che portaua seco la congiuntione d'vn Signore di tanto seguito, e vassallaggio co' nemici giurati della Corona.

88 Ripigliato per tanto il Duca da Gouernatori del Regno di questa sua, ò leggierezza, ò perfidia, si scusa col torto, che diceua hauer riceuuto quando gli fù interdetto il Matrimonio con D. Leonora Contessa d'Alburquerche, soggiungendo, che quando gli fosse in ciò com-

compiaciuto haurebbe facilmente poiposte a queste nozze quelle di Portogallo. Hà la necessità gran possanza, e son l'armi sue più potenti di quelle della ragione; i Gouernatori del Regno a sueller dalle radici questi germogli di nuoue risse, furono contenti, che celebrasse il Matrimonio della Contessa, assegnando la Villa d'Areualo alla solénità delle sponsalitie. Cosa in vero marauigliosa, e proua più che euidente, che tal' hora quel che maggiormente bramiamo, ottenuto ci viene a noia. Il Duca all'offerta, che gli viene fatta di quel, che con tanta istanza hauea chiesto, si ritira di piede, e rifiuta colei, che vn tempo era stata ogni suo amore, ogni suo desiderio; più non gli cuoce il petto quel dolce fuoco, onde prouò nel cuore sì grande arsura, & a mostrare affatto le sue fiamme estinte, stringe con più vigore il trattato di Portogallo.

Il Duca di Beneuento rifiuta il Matrimonio dell.. d Cōtessa d'Alburquerche.

89 L'Arciuescouo di Toleto, a cui caleua pur troppo della perdita dell' amico, e della quiete del Regno và in diligenza a trouarlo ne' suoi stati di Beneuento, lo scongiura, lo prega per tutti i Santi del Paradiso, per quanto ama la Patria; & i suoi a rimettersi nella strada del douere, a ritornare alla Corte, e ritirarsi da vn camino, che lo scorge manifestamente al precipitio: gli offre, quando più non gli caglia della Contessa, le nozze con la primogenita di Ville-

na con altre tanta dote, quant'era l'offerta del Portoghese. Andarono tutte a vuoto le persuasioni, gli sforzi; il Duca saldo nel suo proponimento dice non esserui per lui luogo sicuro in Corte. Che v'hà souerchi nemici, e finalmente, che non gli soffriua il cuore di dar questo gusto a gli emoli suoi di vederlo deposto, e solo doue l'hauean veduto poco fà tra'regnanti; l'Arciuescouo disperato di poterlo ridurre a miglior partito dà la volta verso la Corte ad opporsi a gli sforzi di Portogallo, che stando già la tregua sù lo spirare si temeua sarebbe entrato a tutto furore nella Castiglia.

90 Ritrouauasi il Portoghese molto sodisfatto di sua buona-fortuna, solleuato in vn trono, di cui hauea adorato prima i scalini, e l'empieua sì bene, che più non temeua d'esserne deposto da chi che fosse; abbondaua d'appoggi, di danari, di soldatesca: e quel ch'è più veniua richiesto di pace, ò tregua da quei medesimi, che a cacciarlo dal Regno gli haueano poco prima portata la Guerra in casa; hauea per colmo della sua felicità vna bella, e numerosa prole dalla sua moglie Filippa, che ne' primi quattro anni del suo matrimonio in quattro portati l'hauea arricchito di quattro figli, di D. Alonso, che gli morì nelle fascie, di D. Duarte, che gli succedette nella Corona; di D. Pietro, che fù poi

Rè di Portogallo hà molti figliuoli, e' loro nomi.

Du-

Duca di Coimbra, di D. Arrigo, che fù Duca di Visco, e Maestro de' Caualieri di Christo, e d'ingegno così eleuato, che sdegnando le cose di quaggiù, tutto alla contemplatione delle Stelle si diede, col cui moto, e direttione regolando le sue misure, ardì prima d'ogni altro cercar nuoui Mondi.

Padre di Enrico di Portogallo, che scoprì nuoui paesi.

91 E fù questi quel grande Arrigo, che costeggiando con vna poderosa armata le spatiose marine Africane, s'inoltrò tanto auanti, che lasciò a' posteri vn'vscio aperto, per potersi poscia introdurre sin nell' vltime mete, confini dell'oriente, con quell'vtile, e gloria del nome Lusitano, che a tutto il Mondo è palese. E furono questi quattro i primi, ma non i soli figli di questo Rè; glie ne partorì la sua moglie Filippa due altri D. Giouãni, e D. Ferdinando, & egli fuori di matrimonio haueua già la sua Beatrice destinata per moglie del Duca di Beneuẽto; il perche gonfio, come accennai, di tante sue prosperità, non voleua in conto alcuno porgere orecchie a' trattati d'accordo, che di Giouãni Serrano, Priore prima di Guadalupe, poscia Vescouo di Siguenza, indi di Segouia, e da D. Diego di Cordoua ceppo de' Conti, e Signori di Cabra da parte del Principe di Castiglia gli veniuano proposti.

Diego di Cordoua ceppo de' Cõti di Cabra.

92 Era egli tiranneggiato da vn' ardẽte, e viuo desio di dilatar il suo Regno e migliorare il suo partito; hor che la

Castiglia non hauea Capo, che gli potesse mostrar la faccia, & i Grandi trà se discordi non hauean mani da contendergli quella palma, che gli pareua di poter facilmente troncare con la sua spada. Fù dunque il primo il Duca di Beneuento, che con cinquecento caualli, e buon numero di fanteria portò in campo l'hostilità, piantando le sue tende sotto Pedrosa, villa dalla Città di Toro poco discosta. Correa la Castiglia vn rischio assai grande di rompersi in qualche scoglio, tanto più, che non ostante la tregua giurata di fresco co' Saracini, il nuouo Rè di Granata con seicento caualli, e tre mila fanti hauea rotto per la parte di Lorca nel Murciano, facendoui strage, e prede con tal fracasso, che sarebbe stato infinito il danno, se D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia con cento cinquanta cauali soli non se gli opponeua gagliardamente dandogli vna carica così braua, che, & a tutti tolse la preda, & a molti ancora la vita cō sua grā gloria.

Duca di Beneuēto si collega cō Portogallo cōtro il suo Rè: gli rompe la guerra.

Don Alonso Faxardo rompe i Mori.

93 Questo felice successo solleuò alquanto gli animi oppressi de' Castigliani, non però di maniera, che non restassero grandemente solleciti per conto della guerra, che minacciaua da Portogallo; fù posto in consulta se doueua valersi de gli aiuti di Francia; partito altre volte alla Spagna di grandissimo giouamento, al presente di niun frutto per le cattiue nuoue, che di là s'vdiuano, a cagio-

gione d'vn'auuenimēto assai strano succeduto in persona di quel Monarca: passò il fatto in cotal maniera. Vna notte nel ritorno da palagio alla propria casa Oliuiero Clissone Contestabile di Francia fù da vn tal Pietro Craone giouane di perdute speranze assalito, e con molte, e graui ferite lasciato morto; l'vcciso-re, seguito in vano si ritirò ne gli Stati del Duca di Brettagna; il Rè Carlo Sesto di questo nome grandemente sdegnato per questo accidente chiede al Duca con grand'istanza gli dia il malfattore nelle mani legato, e preso.

Strano auuenimento succeduto à Carlo Sesto Rè di Francia impazzito.

94 Il Duca costantemente si pone al nego: dice, che quantunque egli in quel misfatto non habbia parte alcuna, vuole ad ogni modo saluar la vita a chi l'hà posta in suo potere da per se stesso. Entra nelle smanie il Rè Carlo per tal risposta, & a prender vendetta del Duca insieme, e dell'Assassino, si pone tosto in viaggio. Entra in Mayne terra, che prima incontrò per via, donde senza fermaruisi punto, si lo trasportaua la rabbia, esce nel più fitto meriggio, e nella più cocente stagione dell'anno in traccia de'suoi furori. Non haueua ancor fatto mezza lega di strada, quando impugnata di repente la spada, s'auuenta furioso a questi, & a quelli, ne lascia due distesi in terra del tutto morti, & altri feriti; stanco al fine di più percuotere, e dimenarsi cadde in terra dal suo cauallo

fuor di senso, e di seno insieme. O nostra miseria, e infelicità! chi hauerebbe giammai creduto, che sino di sotto le Corone Regali, che'l circondano potesse sì di leggieri fugirsi il senno.

95 Andò dunque errato colui, che disse, che al Rè si fasciano le teste con i diademi, perche quindi il giudicio non si discosti, fù ricondotto nella Città, ma non già nell' vso primiero della ragione, che richiamato co'rimedij, e con medicine al debito segno, nō tornò mai perfettamente. Ite, insuperbite Monarchi, quando vn' improuiso delitto può da huomini in vn momento mutarui in bestie. Questo impensato accidente impedì gli aiuti di Francia, e sforzò l'Arciuescouo di Toleto a porsi di nuouo in via per tentar di ridurre il Duca di Beneuēto a miglior partito; abboccossi con esso lui nel principio dell' anno nouantatrè, nè per quanto il seppe pregare, e persuadere punto lo smosse; caduto dalle concepute speranze, mentre il Duca fà qualche leggiero acquisto in quella comarca, si conduce con la Corte, e col Rè a Zamara a trattare più da vicino di comporre le differenze con Portogallo vinto da'prieghi, e persuaso da'consigli di chi gli parlaua col cuore in bocca non poter' egli con buona coscienza negar la Pace alla Spagna, sottoscrisse l'accordo sotto le conditioni seguenti.

96 Che gli sarebbono state restituite

Se-

Sebugal, e Miranda, Piazze vn tempo di suo dominio, che il Rè D. Enrico non haurebbe aiutato nelle loro pretensioni della Corona di Portogallo i due Infanti D. Giouanni, e D. Dionisio prigioni in Toleto, nè la Regina D. Beatrice pretesa erede del Rè D. Ferdinando suo padre, giurando scambieuolmente il Lusitano di rẽdergli la pariglia con qualunque altro hauesse preteso diritto al Regno di Castiglia: che a' prigioni fatti da questa parte, e da quella si darebbe tosto la libertà, e finalmente, che in osseruanza del capitolato si porrebbono nelle mani del Portoghese dodici ostaggi figli de' principali Signori, e Baroni Castigliani. Sotto queste conditioni vantaggiose per Portogallo fù publicato a suono di trombe la tregua in Lisbona, & in Burgos per lo spatio di quindeci anni a' quindici di Maggio del mille trecento nouanta tre, con contento, e giubilo vniuersale delle due Nationi.

Accordo trà Castiglia, e Portogallo, e tregua di quindici anni nel 1393.

97 Non hebbe però lunga durata questa allegrezza: presto in Castiglia, all'vso delle cosa humane per la prigionia dell'Arciuescouo di Toleto s'intorbidò. La grandezza di questo personaggio a chi hà letto le cose sin' hora scritte sarà ben nota. Mà si come i lumi maggiori in Cielo son più soggetti all'Ecclissi, così nelle corti i più potenti, e più fauoriti son più esposti all'inuidia, & alla caduta. Affaticauasi questo Prelato con ogni

Arciuescouo di Toleto fatto prigione.

tornò in Castiglia la sua allegrezza.

100 Allegrezza che poco doppo via più s'accrebbe per il ritorno del Duca di Beneuento all'obbedienza, che a persuasione dell' Arciuescouo di Compostella disfatto il Campo, e licentiata la soldatesca venne a porsi liberamente nelle mani del Rè suo Signore nella Città di Toro. Vi fù riceuuto dal Rè con segni straordinarij d'amore, e di cortesia, e trattolo da indi in poi con tutto quel rispetto, ch'era douuto a persona di quel sangue, e di questa grandezza di stato. Gli furono numerati in contanti sessanta milla fiorini, ricompensa, e prezzo della dote, che gli era stata offerta dal Portoghese, oltre ad vn'annua pensione assai buona dell' entrate Regali, & vn' amplissimo priuilegio di prender moglie doue più gli hauesse piaciuto, eccettuatone Portogallo. Così doppo vna lunga, & oscura notte di confusioni, e di tenebre spuntò di nuouo in Castiglia la bella, e serena luce della perduta tranquillità, non senza gran lode del Compostellano, che v'hauea dato l'vltima mano.

Duca di Beneuē. to ritorna alla Corte.

101 A far però, che il sereno di questa pace lungo tempo durasse fù stimato rimedio molto opportuno, ch' vscendo il Rè di tutela guidass'egli da per se stesso il timone di quel vascello, ch'era stato da Dio commesso alla sua cura, e gouerno. Mancauano due mesi soli a'quattordici anni compiti, età prescrittagli dalle leg-

leggi, e dal testamento paterno ad vscire di tutoria; mà, & haueua egli costumi, e portamenti sì graui, che in vna fanciullezza acerba gli maturauano il senno in maniera, che daua assai chiari inditij di douer'essere vn Principe in tutte le parti eccellente: se alla capacità, & alla prudenza non fosse venuto meno la vita; & i Popoli stanchi d'vbbidire a tanti Padroni il sollecitauano a gara a prender' egli le redini dell' amministratione del Regno. Adunque per sodisfare a'voti di tutti il Rè D. Enrico Terzo di questo nome conuocò tutta in Huelgas, monasterio presso di Burgos, la Baronia, & i Grandi della Prouincia.

Rè Enrico Terzo esce di tutela, s'incamina nel gouerno.

102 Quando fù adunata la nobiltà egli quasi Sole nouello, cui fan corona per rischiarare, non per bruciare la terra i raggi con volto lieto comparue in mezzo, e postosi a seder nel Regal trono, disse con parlar breue, mà molto accorto, che grandemẽte si rallegraua, che il primo giorno del suo comando fosse giorno d'vbbidienza, prendendo egli anticipatamente lo Scettro, appunto per obbedire al desiderio, e gusto commune; che inuocaua i Santi del Paradiso a dargli forza, e sapere da gouernarlo a gloria, e lode di Dio, a giouamento, e bene del publico, a quiete, e soddisfattione de'suoi vassalli, nel che pregaua tutti in cõmune e ciascheduno in particolare a volerlo aiutare, tanto più viuamente, e quant'era

l'età

l'età sua più tenera, e l'impresa più malageuole. Finalmente soggiunse, ch'egli ringratiaua i Gouernatori di quanto haueano per lui fatto, liberandoli da quel giorno dal peso del comandare per addossarlo tutto sopra le proprie spalle, che nell' auuenire i decreti Regali non haurebbono riconosciuta altra impronta, che del suo anello.

Ragionamento del Compostellano al Rè Enrico.

103 Fù vdito con grande applauso, e quasi vscissero dalla sua bocca fiumi di mele, così stauan tutti pendenti dalle sue labra, il Nuntio di Papa Clemente, il Duca di Beneuento, i Maestri degli ordini cauallereschi, i Prelati di Santa Chiesa, la plebe, la nobiltà. Terminato il suo ragionamento, il Compostellano, che è per la dignità, e per la prattica delle cose, e per la viuacità del suo ingegno, teneua tra' Gouernatori il primo luogo presa la mano a nome suo, e de gli altri così parlò. Non con minore sincerità, & affetto ragionerò di presenze alla Maestà Vostra, Sire, di quello, che hò pur'hora in questo diuino Altare porto a Dio prieghi per la vostra vita, e salute. Spero mi vdirete con quel cuore istesso, con che vi parlo. E questo appunto il terzo anno, da che, per volontà di vostro Padre, che goda in Cielo, dichiarata nel testamento, siamo stati dati a voi per tutori, per gouernatori al Regno. Con quanta sodisfattione sia ciò seguito si lascia in tutto, e per tutto

to al giuditio altrui.

104 Quel, che possiamo affermare di certo è, che a procurare il bene commune non s'è da noi perdonato a fatica, e trauagliato alcuno. E vero, che non istanno bene nelle nostre bocche le proprie lodi, non possiamo però tacere, che trà mille, e mille occasioni, e semi di guerra è stata da noi sempre mantenuta ferma, & incorrotta la pace. Non v'è trà tanto popolo chi ne possa ripigliare nel vostro tribunale, che sotto il nostro gouerno sia caduta in terra vna sola stilla di sangue humano. Il che può certo ascriuersi a merauiglia, & a vostra somma felicità; piaccia a Dio, che il restante del vostro dominio corrisponda a questi principij. Le confederationi, e le tregue, ò giurate co'Mori, e co'Portoghesi, ò mantenute con Francia, con Aragona, con Inghilterra possono far fede; che, per quanto è stato in nostro potere, habbiamo anteposta a vna guerra dubbiosa, vna sicura pace. Non v'è villa, e Cit à alcuna del Regno picciola, ò grande, che sia stata alienata, ò impegnata da noi. Habbiamo studiato di custodirui il Regno nell'integrità, e grandezza, in che l'habbiamo trouato.

105 Non habbiamo aggrauati i popoli più di quello, che le strettezze del Fisco han portato seco. Resta hora, che hauendo la Dio mercè, dopò nauigatione così lunga, e pericolosa, condotta

sana,

ſana, e ſalua al porto la naue della Republica, calate le vele, e gittate l'ancore allegramente, ci riposiamo all'ombra delle voſtre fatiche, della voſtra bontà, e prudenza, certi, e ſicuri, che ſe in vn labirinto di coſe così intrigate, e difficili hauremo ſouente poſto il piede in fallo, ſenz'altro intercesſore ſaremo dalla Maeſtà, e clemenza voſtra benignamente ſcuſati, & aſſoluti inſieme. Così fauellò l'Arciueſcouo in ſuo nome, e de' ſuoi compagni, & il Rè, che attentamente vdito l'haueua, gli riſpoſe con breuità, che della loro fede, diligenza, & integrità n'era tutto il Mondo buon teſtimonio, ch'egli mentre ſarebbe viſſuto, non ſi ſarebbe mai ſcordato del beneficio, che sì come ſino a quell'hora s'era egli medeſimo gouernato col lor conſiglio, così nell'auuenire haurebbe gouernato ancor gli altri.

106 Terminata la cerimonia della Coronatione del Rè, a ſtabilir meglio le coſe del Regno, ſi venne in queſto, che ſi radunarebbe in Madrid vna dieta generale, doue ſi trattarebbe di propoſito di ciò, che foſſe più ſpediente al gouerno, e bene della Prouincia. Si radunò l'aſſemblea nel meſe di Nouembre, giuſta il concertato, nè coſa di maggior rilieuo vi reſtò conchiuſa, che la riforma d'alcune compagnie di ſoldati, che a coſto del publico con iſtraordinaria ſpeſa ſi manteneuano da alcuni Signori partico-

ticolari. Furono stimati autori di questo consiglio i più domestici, e famigliari del Rè, ch'erano all'hora D. Giouanni Hurtado di Mendozza Maggiordomo della Casa Reale, D. Diego Lopez di Zuniga Giustitia maggiore del Regno, e Rui Lopez di Aualos suo Camerier Maggiore. Si risentirono molto a questa riforma gl'interessati auuezzi a trafficare col denaro commune i guadagni particolari, come auuiene nelle materie, che facilmente s'attacano, che lasciano sempre qualche parte di se medesime in chi le maneggia.

Nuoui disgusti de' Grandi di Castiglia per la riforma delle compagnie.

107 Non perciò non poterono non approuare il decreto, che si vedeua dettato dall'euidente necessità in tante strettezze del Regio fisco, & oppressioni, e grauezze della Prouincia. Si celebrarono appresso le nozze del Rè con D. Catarina figlia del Duca d'Alencastro, e quelle dell' Infante D. Ferdinando suo fratello con la Contessa d'Alburquerche bramata prima, poi rifiutata dal Duca di Beneuento. Mà la fortuna, & il merito di questa Dama la portaua a più alto segno, e le destinaua la Corona d'Aragona per la sua testa. Hor l'allegrezza, e le feste per queste nozze, come può ciascheduno da per se giudicare, furono grandi: dopò le quali ad ischiuare il contagio, che si temeua, si portò il Rè con tutta la Corte a Mescas, Villa trà Madrid, e Toleto in egual distan-

Nozze del Rè Enrico cō D. Catarina figlia del Duca di Alencastro, e dell'Infante D. Ferdinādo cō la Cōtessa d'Alburquerche.

za

za d'aria saluteuole e Cielo aperto. Era soggetta la villa alla giurisditione dell'Arciuescouo di Toleto, onde egli a ragione di ciuiltà, e buona creanza vi volò subito a bacciare le mani, e far riuerenza al Rè suo Signore, dal quale fù riceuuto con dimostratione straordinaria di gentilezza, a segno tale, che gli fù facile con le sue belle maniere ripigliare il posto di gratia ond'era caduto.

108 Dispiacque ciò molto all'Arciuescouo di Compostella, emolo antico del Toletano, nè potendo digerirne facilmente l'ambasciata, sotto finta scusa di non sò qual sua indispositione, credo io di cuore, più che di capo, abbandonata la Corte, si ritirò ad Hamusio, villa di suo dominio in Castiglia vecchia. Miseri noi, che siam persone dedicate per altro al culto diuino, dichiarati eredi del Paradiso, nè siamo però liberi dalli stimoli dell'ambitione, e dell'inuidia, e da quei sensi, che più del douere alle cose create ne attaccano. Se v'è chi brama di sapere quali fossero di questi due gran personaggi, che furono nella Spagna i primi di loro età, i costumi, e le doti, eccogliene vn succinto, e breue ragguaglio. Furono in amendue quasi eguali le ricchezze, gli animi, l'ingegno, l'eloquenza, la nobiltà, la prudenza, e tutte quelle parti, che tendono altrui riguardeuole, e chiaro. Le strade, però, per le quali s'incaminauano alla gloria,

Qualità diuerse di due Arciuescoui Toletano, e Cōpostellano.

ria,

ria, & alla grandezza erano trà di loro affatto diuerse.

109 Il Compostellano era tutto lusinghe, liberalità, sottigliezze, & astutie; il Toletano non hauea niente di simulato, e di finto, era fatto tutto al modello di vna virtù soda, e massiccia. Il primo a forza d'ossequij, e di cortesie si guadagnaua gli affetti, e i cuori de' nobili. Il secondo con la maestà, e'l decoro, con la grauità de' costumi, e più con l'ampiezza del suo dominio si facea largo. In quello ritrouauano i discoli, e i malcontenti il loro ricouero. Questo, nemico giurato del vitio, non daua luogo di franchigia ad altri, che alla virtù. Quello donaua assai; Questo, tutto che hauesse più di lui, che donare, donaua nondimeno con riguardo, e sol quando il bisogno il richiedeua. Quello hauea più larghe le mani, che le forze. Il Compostellano era destro, sollecito, diligente, fauoriua gli amici, daua buone parole a tutti, nè cosa alcuna negaua giammai. Il Toletano era moderato, modesto, graue, gran Persecutore dell'ingiustitia, e protettore della bontà.

110 All'vno pungeua il cuore vn dolor viuo, che gli fosse stata negata con ragione, com' ei credeua, la Chiesa di Toleto, all'altro gonfiaua il petto la gloria di hauerla senza contrasto, e manifattura alcuna ottenuta. Ciò il rendeua venerabile, rispettato, e temuto

molto

molto ancor da coloro, che n'inuidiauano la fortuna, e calonniauano la virtù, negli aguati de'quali souente diede; mà se ne liberò sempre con sua maggior gloria, disfacendo co'raggi della verità, e dell'innocenza le tenebre delle calunnie, e delle falsità, che gli veniuano opposte. E tali erano di questi due grān personaggi, le conditioni, e lequalità, che rendeuano l'vno più amabile, e caro, l'altro più al bene publico necessario, con vna emolatione, e gara perpetua trà di loro, onde auueniua, che al comparir dell'vno nella Corte partiua l'altro, & col comparir dell'altro partiua l'vno, come accadde di presente, che alla venuta del Toletano, alzò le tende il Compostellano, e si ritirò.

Duca di Beneuēto parte di nuouo dalla Corte, disgustatosi col lega con Grandi.

111 Mà era omai tempo, che sbucciassero quelli disgusti, che nel profondo del cuor de'Grandi hauean piantato le lor radici, a cagione della riforma delle compagnie mantenute da essi a costo del publico erario. Furono i primi a darsi per offesi, e per mal contenti, & a trattare di nouità i Conti di Trastamara, e di Gihone, il Duca di Beneuento, e la Regina di Nauarra; a tutti pesaua molto l'essere state legate loro le mani, perche non le stendessero a lor talento nell'entrate Regali. Il Duca di Beneuento licentiatosi dalla Corte non senza amarezza, e fiele, hauendo a vile l'età delicata d'vn Rè fanciullo, riscuoteua alla libe-

ra

ra tutto quel che poteua delle rendite ecclesiastiche, e secolari. A por fine à questi principij di nouità fù spedito il Marescialło Garzi Fernandez di Errera al Duca, e a' collegati à ricordar loro il rispetto douuto al Rè, & ad auuisargli che non erano termini di creanza, di fedeltà il volere ottener per forza quel che si doueua a' meriti, & a' seruigi.

112 Fù la risposta di tutti questi quattro del tenore istesso, che non istaua bene, che il Rè lasciasse il Gouerno di se, e del Regno in mano di persone solleuate pur' hora dalla poluere della terra, non dandone parte alcuna a' più meriteuoli, e più congiunti. V'aggiunse il Duca di Beneuento, che ciò l' hauea tratto fuori di Corte, doue non haurebbe mai posto il piede, se non si poneuano in suo potere i figli di quei trè, che gouernauano à lor talento il Regno, & il Rè. Grande ardire! mà che non lice à tempo d'vn Rè fanciullo, che in vece di regger gli altri, da gli altri è retto? Poco più modesta fù la risposta di Compostella à D. Diego Lopez di Zuniga, che da parte del suo Signore gli comandaua il tornare alla Corte; rispose non esserui luogo per lui, mentre ve n'era per l'Arciuescouo di Toleto: esser palese à tutto il Mondo la mala corrispondenza, che passaua trà lor due; per tanto non vi sarebbe egli entrato prima, che ne fosse l'emolo vscito.

113 Ad ogni modo queste brauate quasi bombarde senza palle ferono assai più rumore, che danno; quando il Rè da douero si pose in armi, chi non vbbidì di sua propria voglia, prouò la forza. Fù il primo il Compostellano à depor l'orgoglio; venne in Corte, e fù non molto di poi seguito dal Duca di Beneuento. Si scusarono entrambi con la souerchia potenza de'lor nemici affaticandosi di cancellare co'seruigi presenti la contumacia passata; il Rè l'accolse amicheuolmente,& à fermare il Duca di Beneuento gli assegnò dal fisco regale cinquecento mila marauedis d'aiuto di costa per ciascun'anno, e la Villa di Valenza in Estremadura in ricompẽsa della dote promessagli dal Portoghese. Cercaua il buon Principe con queste carezze di guadagnar'ad ogni partito questo personaggio, che più d'ogn'altro turbar poteua la quiete, e pace del Regno. Il terzo à ritornare all'vbbidienza fù il Conte di Trastamara, che ad istanza di D. Alonso d'Enriquez suo fratello comparue in Corte. Hebbe ancor'egli dal fisco Regio pensione eguale à quella del Duca, e perche andasse à lui tutto del pari, fù inuestito della Villa di Paredes, che il Conte di Gihone gli haueua occupata.

Rè D. Enrico riduce all'obedienza i congiurati.

114 Restaua questo Conte con la Regina di Nauarra non ancor ridotto à termine del douere,& il Rè, ch'era di lei

mali-

malissimo soddisfatto per l' intelligenza, che passaua con essa lei, & i malcontenti cominciaua volentieri à porgere orecchie all' istanze continue di suo marito, che con ambasciate, e preghiere la sollecitaua al ritorno. Dubitò il Conte di Trastamara, che non le fosse fatta qualche violenza, il perche ad assisterle in ogni euento abbandonata improuisamente la Corte, andò à ritrouarla in Roa. Sdegnossene fortemente il Rè D. Enrico, parendogli pur troppo male, che il Conte riceuuto pur'hora nella sua gratia, rendesse al fresco beneficio tal contracambio, e perche si credea di certo, che la sua mossa non era seguita senza saputa del Beneuentano il fè tostamente chiamare in consiglio, con disegno di fargli porre le mani addosso, e togliersi finalmente d'auanti à gli occhi vna spina, che gli haueua tante volte turbato il suo riposo.

Conte di Trastamara esce di Corte, e s'accosta alla Regina di Nauarra.

115 Il Duca auuertito da molti di nō fidarsi del Rè sdegnato per così giuste cagioni con esso lui, ò dispregiando l'auuiso, ò non nè temendo il periglio entrò francamente nel luogo dell' assemblea. Eccoui vna volpe vecchia doppo molte astutie, e rauuolgimenti porsi da per se stessa dentro la trappola. Chi può negare esserui per noi mortali alcuni punti se non affatto fissi; & ineuitabili, che ciò sarebbe il concedere quella fatalità, e destino, che la pietà

Christiana tanto condanna) almeno assai difficili ad ischiuarsi, onde sembrano scioccamente hauere vn non sò che del necessario, e predefinito. Entra il Duca di Beneuento, con più ardire, che consiglio nell' adunanza, & entrato appena è dalle guardie arrestato, e fatto prigione; il fremere, il dibattersi, il dimenarsi niente giouogli: senza che gli venisse nè pur permesso di parlare, ò vedere il Rè, fù consegnato al Maestro di Santiago, perche n'hauesse quella custodia, che la qualità d'vn tal prigione portaua seco.

Duca di Beneuē- to fatto prigione

116 Il Maestro il rinchiuse primieramente in Burgos nella torre del Caracol, donde il condusse doppo qualche spatio di tempo nel Castello di Montalbano; mutatione di luogo, non di fortuna; faceua egli grand'offerte, e moueua ogni pietra per saltar fuori: quanto era in lui maggiore la brama di ricuperare la libertà, tant'era negli altri più grande la tema, che fosse per seruirsene male. Alcuni anni doppo sotto il Rè D. Giouanni il Secondo, che succedette al Rè Enrico Terzo trasportato da Montalbano nella fortezza d' Almondouar del Rio presso Cordoua vi terminò la vita, e la prigionia, e tal fine sortì D Federico Duca di Beneuento, figlio bastardo d' Enrico Secondo Rè di Castiglia, quanto indegno de' suoi natali, altrettanto douuto al torbido del suo cuore, che'l

che'l fè sempre vago di risse, e di nouità. Lui rinchiuso nella prigione, marchiò il Rè con tutte le sue forze verso di Roa in traccia del Conte di Trastamara, e della Regina di Nauarra sua Zia; mà il Conte, hauutone certo auuiso, à schiuarne la violenza, fuggì à gran fretta nella Galitia.

117 Mà, la Regina conosciuto quanto gran rischio hauerebbe corso se si fosse posta sù le difese fece subito aprir le porte della Città, e con le due sue figlie coperte à bruno à placar l'ira del Rè suo nipote verso di lui si moue; giura che nella partita del Conte non haueua ella tenuto mano; che nel resto potea disporre di sua persona, come più le fosse in piacere; il Rè la conduce con esso lui in Vagliadolid, doue lasciatala sotto buona custodia, marchiò in diligenza verso l'Asturia in traccia del Conte, che dentro di Gihone si facea forte; iui giunto vi prese Ouieto, & hauendo cinto Gihone di stretto assedio; il Conte di Trastamara sotto, la paura di restarui preso, e la promessa di perdono durante ancora il cerchio venne à baciargli la mano riceuuto con segni di beneuolenza, di cortesia. Andaua in tanto l'assedio in lungo, il perche à comporre le differenze si venne in questo, che tutte le terre del Conte, da Gihone in fuori, riceuerebbono il presidio del Rè; che il Conte comparirebbe in Fran-

Regina di Nauarra si pone in mano del Rè Enrico.

Conte di Trastamara si rende al Rè Enrico.

cia personalmente auanti à quel Rè eletto giudice in questa causa dell' accusa di fellonia, della quale veniua accusato; à darne à lui ragione, e scusa.

Conte di Gihone parte per Francia.

118 Sotto queste conditioni partì il Conte di Gihone per Francia, & il Rè per l' Andaluzia, dou' era necessaria la sua presenza à cagione di stabilire le cose già vacillanti per la disgratiata morte di Martino Yagnez della Barbuda Maestro d' Alcantara. Era costui natiuo di Portogallo, donde nelle passate guerre vennte a' seruigi del Castigliano n' haueua ottenuto il Maestrato. Con ardire, che hauea anzi del temerario, che dell' arrischiato s' incapricciaua di quelle imprese, che haueuan sembianza di grandi, non temendone i precipitij, nè ponderandone le difficoltà. Auuenne, che vn tal solitario per nome Giouanni Sago, tenuto communemente in concetto d' huomo santo à cagione della ritiratezza della sua vita, menata lungamente nella solitudine, e ne' deserti, trattolo in disparte da solo à solo l' empiè d' alcune sue massime mal fondate, consultate per auuentura più nel conclaue della sua imaginatione, & apprensione, che nel santuario di Dio, e nel concistoro de gli Angioli.

Morte di Martino Yagnez vcciso da Mori.

119 Gli disse, che per quanto era stato dal Cielo à lui riuelato haurebbe egli conseguite segnalate vittorie, grandi honori, spatioso dominio, quando hauesse

sfida-

sfidato il Saracinesmo à disputar con la spada la verità della nostra fede. Diamo tutti facilmente credenza à ciò che al nostro genio, & humore molto s'affà; già sembraua al Maestro d'esser egli vn di quei celebratissimi Macabei armati da mano diuina di fatal brando a' danni, e stragge de gl'infedeli. Inuiò tosto messaggieri al Rè di Granata, chiamandolo in campo aperto à definire coll'armi qual delle due religioni fosse la vera, la Christiana, ò la Saracina. Se rifiutaua questo partito gli offeriua steccato chiuso di venti, ò trenta Campioni, à conditione, che sempre i Mori fossero il doppio de'Christiani. Pregio della vittoria stato sarebbe la confessione de' vinti, ch'era vera la credenza, e la fede de' vincitori; e temerità, e pazzia da non soffrirsi, obligare Iddio, ò à far miracoli à voglia altrui, ò esporre à bestemmie, & a'scherni de'miscredenti la purità irreprensibile del Vangelo.

120 Il Saracino di lui più saggio prêdendo il partito à scherno, maltrattò con ingiurie, e con villanie gli Ambasciadori, che il proponimento. Il Maestro prouocato da tanto scorno, & affidato dalla riuelatione, ò pur da'sogni del solitario, risoluè portar la guerra in casa à chi la fuggiua. Si spaccia palesemente per Capitano eletto da Dio à spiantar dalla Spagna il Saracinesmo, e quasi à guerra finita, e certa vittoria, esorta la

gente à seguirlo. Non v'è cosa, che più solleui, & accenda il volgo quanto il mantice d'vn'oracolo, e d'vna riuelatione, ch'altri, ò finta, ò veracemente, sparga tra'l volgo. Corron tutti sotto l'insegna, chi non può col ferro, con il bastone, doue auuien, che la spieghi al vento la mano delle predittioni, e delle profetie. Adunque alla fama di questa impresa autenticata dal Cielo co' suoi oracoli, giusta il credere de' sciocchi, meglio di trecento caualli, e cinque mila fanti corrono all'armi, gente per lo più senza prattica, senza scienza alla guerra; la maggior parte villani mal'armati, e peggio in arnesi, à dir tutto in vna parola, schiuma d'huomini giornalieri più, che soldati.

121 Il Maestro di ciò non cura; crede, che al lampeggiare della sua spada; habbia tutto il Saracinesmo à restar di ghiaccio: che legioni d'Angioli armati precederanno le sue bandiere, difenderanno la sua ciurmaglia: Marchiaua egli contro il nemico à gran confidanza, quando gli vscirono incontro i due fratelli D. Alonso, e D. Diego Fernandez di Cordoua Signori d'Aguilar, e veduto correre tanta gente quasi vittime volontarie al sacrificio: Doue, volti al Maestro, gli dicono, doue n'andate à perderui? qual peccato condurre al macello sì gran numero di persone? Dio vel perdoni. Che pretendete? siasi che stan-

D. Alonso, e D. Diego Fernandez di Cordoua Signori d'Aguilar fratelli.

co di più viuere cerchiate trà nemici di nostra fede la morte, qual han commesso colpa costoro, che vi tirate dietro à morire con esso voi? del loro infortunio ci piange il cuore, che innocenti vanno ad incontrar il ferro, che dee suenarli, del vostro nò, che ingannando voi medesimo ingannate altrui, deh di gratia voltate il piede, e prendendo il nostro consiglio sottraete al pericolo, che vi sourasta, voi, i vostri, & il Regno tutto, che à così gran piaga resterà esangue.

122 Il Maestro à queste parole niente si mosse; trasportato dalla sua viua apprensione di douer far marauiglie, e prodigij in terra, rompe à tutto sforzo nel Granatino, la doue è situata in vn' aperto piano la villa Egea. Vi campeggiaua già sotto risoluto di manometterla, quando vn'hoste di cinque mila caualli, e cento milla fanti Moreschi si vidè à fronte: all'hora fù, che a'nostri se nõ cadde il ferro dalle mani, cadde almeno l'ardir dal petto. Se fossero stati tanti Briarei, tanti Enceladi non haurebbono potuto tener faccia à moltitudine così immensa: la fantaria fù posta tutta à filo di spada da pochi in fuori, a'quali la velocità delle piante valse di scampo; la caualleria ristretta tutta in vno squadrone dopò vn lungo, & ostinato contrasto finalmente costretta à cedere, vendè à prezzo di molto sangue nemico la propria morte; il Maestro quanto temera-

rio nell'assalire, altrettanto nel difendersi coraggioso, dopò le proue d'vn incredibil valore lasciò autenticato con la sua disgratia, che non secondà Dio gli sforzi, che sono abbandonati dalla ragione, e che non sempre quel ch' altri sogna è riuelatione, e moto celeste.

123 Succedette questa disgratia il di ottauo della Resurettione del Saluatore, giorno, che in testimonianza del bene, che à noi recò, e de' nouelli candidati del Paradiso, ottenne dalla pietà de' fedeli il nome di Domenica in Albis, bianchezza, che questa volta à cagione di tanto sangue, d'vn' oscuro vermiglio si funestò. Il cadauero del Maestro ricomprato da' Mori à prezzo d' argento fù sepellito in Alcantara à grand' honore, e se l'altrui allegrezza gli diede il nome di temerario, il proprio valore non puotè negarli quello di forte. Nella Chiesa di nostra donna, dou' egli giace si legge questa iscrittione su'l suo sepolcro intagliataui di suo ordine: *Hic situs est Martinus Iuanius in omni periculo expertis timoris animo.* Vogliono, che riferita questa iscrittione all' Imperadore Carlo Quinto gli fè dire, che quel tale non doueua hauer mai smorzato qualche candela accesa con le dita; accagionandolo con quel motto di vantatore, e di temerario: fugli sostituitò nel Maestrato Fernan Rodriguez di Villalobos Clauero di Calatraua con qualche

risen-

risentimento de'Caualieri, che si recauano ad onta riceuer Maestro d'habito, e professione diuersa.

125 Mà preualse il valor del Rè, il quale di questi giorni vdita l'ambasciería del Granatino, che della tregua rottagli dal Maestro si querelaua, hebbe à grado ristabilirla con farlo capace non essere ciò auuenuto di suo consiglio, e che per altro l'autor della colpa n'haueua già riportato il meritato castigo. In tanto à Clemente Settimo venuto meno in Auignone à sedici di Settembre del trecento nouanta quattro era succeduto il Cardinal d'Aragona Pietro di Luna sotto nome di Benedetto Decimoterzo. Era egli stato creato Papa sotto vn giuramento commune de gli Elettori, che à togliere dalla Chiesa la dannosa scisma, che già tant'anni la laceraua qualunque di loro fosse stato eletto Sommo Pontefice haurebbe prontamente deposto il Pontificato qualunque volta ad vn Concilio generale fosse stata commessa la cura di eleggere di conforme volere vn Papa, che fosse solo Vicario in terra di chi è solo Pastore in Cielo.

Pietro di Luna creato Papa sotto nome di Benedetto Decimoterzo.

126 Hor Benedetto non così tosto si vide Papa, che scordato del giuramento à meglio stabilirsi nella Sede Pontificale pensò trasferirla in Italia, cosa, che grandemẽte punse il cuore del Rè Francese, e de'Cardinali, tanto più, che solle-

citato à lor nome da' Duchi di Borgogna, d'Orliens, e di Burges all'osseruanza del conuenuto, prontamente rispose, ch' egli non haurebbe abbandonato la Chiesa, al cui gouerno era stato chiamato dallo Spirito Santo. Passarono tanto quanto questi disgusti, che il Rè di Francia non contento di hauergli fatto negar l'vbbidienza da tutto il suo Regno, il tenne assediato più giorni dentro Auignone à fine di domare il suo humor bizzaro. Egli però più, che mai ostinato nel suo primiero proponimento col solo Cardinale di Pamplona si fuggì trauestito in Catalogna, à tẽpo, che quella Prouincia à cagione della disgratiata morte del Rè suo Signore era tutta in lutto.

Morte disgratiata del Rè D. Giouāni d' Aragona.

127 Il Rè D. Giouanni d' Aragona primo di questo nome dopò d'hauer gouernato alcuni anni con la trascuraggine, che s'accennò di sopra, il suo Regno, rallentando ad ogni sensuale piacere il freno: vn dì vago di quei diletti, che si comprano col sudor proprio, e col sangue de gli animali, vscì à dar la caccia alle bestie nella montagna di Foza, là ne' cōfini estremi di Catalogna presso il Castello di Montagriù: infelice non preuedeua, che cercando la morte altrui trouarebbe la sua; rimbombaua tutta quella foresta di latrati di cani, di suoni di trombe, di corona, d'vrli, e strida di cacciatori, quando sboccando dalle più chiuse macchie vna lupa di smisurata grandez-

dezza, d'horribil ceffo, di terribile guatatura gli si fè auanti: ò fosse l'oggetto vero, e prodigioso, ò l'immaginatione guasta, e corrotta dalla subitezza del caso, gliela rappresentasse maggiore di quello, ch'era in effetto, così stà, che il misero Rè ad vna vista sì strana, & improuisa sorpreso da vn repentino, e graue ribrezzo, da vn timor freddo cadendo da cauallo immantinente spirò.

128 Ecco doue conducono gli huomini quei diletti, che perche si cercano trà le fiere han per ordinario, quando troppo auidamente si prendono qualche cosa ancor'essi del ferino, e dell'aspro. E mirate le strauaganze della fortuna, vna lupa, per quanto scriuono, diede al primo Rè de' Romani il sostentamento, e la vita col proprio latte, & vn'altra la toglie à Giouanni Primo Rè d'Aragona col brutto ceffo. Andate poi, & indouinate da quali cose dobbiate più sperare, da quali meno. Quei che'l videro alle presenza del fiero mostro impallidire, tremare, cader di sella v'accorrono in diligenza, mà trouatolo senza fiato, furono vicini ancor'essi à perderlo di spauento pieni d'horrore, e di scontentezza; ne danno parte a' compagni, e ricōducono dalle selue nella Città non già la caccia, mà il cacciatore diuenuto preda dalla sua caccia; la confusione, il pianto de' suoi ad auuenimento sì tragico, e doloroso chi può spiegarlo?

Hau-

Haurà gran difficoltà il Lettore per auuentura nell'intendere com'esser potesse, che alla vista d'vn brutto partisse vn'anima ragioneuole dal suo corpo principalmente, che quell'oggetto fù da molt' altri veduto senza morirne, onde bisogna affermare non hauer'egli hauuto la conditione istessa del Basilisco, che come scriuono molti, veduto vccide.

129 Io per me credo, che all'improuiso apparire di quella bestia vicino al Rè, & il Rè, & il suo cauallo come accader suole ne restassero impauriti, e più il cauallo, che mal gouernato in quel momento dal freno diede d' vna scossa improuisa à terra il suo Caualiero, che più dalla caduta del suo destriero, che dalla veduta del mostro rimase estinto. Mà si lasci à ciascheduno l'arbitrio di discorrere à suo modo sopra tal fatto; il Rè morto non haueua di sua moglie alcun figlio maschio, mà due sole femine, D. Giouanna, e D. Violante, la maggiore delle quali era già maritata à Matteo Conte di Fois, e la minore promessa à Luigi Duca d'Angiò; matrimonio, che seguì poi con la rinuntia del diritto, che haurebbe potuto questa Principessa pretendere nel Regno del suo Padre. Si ritrouauano dunque gli Aragonesi in gran turbatione per tema, che venuta meno nel Rè Giouanni la linea virile non bisognasse far capo alle donne, onde restasser soggetti à Signori, e Principi forastie.

ri, cosa sottoposta sempre à disturbi, & à scontentezze.

130 Fù per lor buona sorte ritrouato, e letto vn suo testamento, in cui escludendo dall'heredità le due femine chiamaua alla successione del Regno il suo fratello D. Martino Duca di Momblane; dispositione, che fù da' popoli più, che volentieri abbracciata per non cader in mano de' stranieri, tutto che portasse seco la necessità d'vna crudel guerra co' pretensori. Era assente nella Sicilia l'Infante D. Martino tutto occupato in istabilire a' suoi figliuoli quel Regno non meno del mare, che lo circonda per le guerre ciuili sempre ondeggiante. D. Maria sua moglie donna di cuor virile, d'animo franco antiuedendo i disordini, che poteuano facilmente nascere se si fosse aspettato il ritorno di suo marito nell'Aragona, à prender possesso della corona, si fè tosto da' suoi seguaci chiamar Regina, nè venendo à se stessa meno in vn' adunanza de' Grandi, tenuta in Barcellona comandò, che la Regina D. Violante moglie del morto, che diceua essere di lui rimasta grauida fosse con diligenza guardata, perche non si desse luogo à suppositioni, & inganni.

D. Martino Infante d'Aragona succede al fratello morto nel Regno assente.

131 Mà, & il concetto della Regina Violante (fosse immaginario, ò reale) non vide il Sole, e le pretēsioni del Conte di Fois, che come marito dell' Infanta D.

ta D. Giouanna primogenita del Rè morto aspiraua al Regno furono ributtate: e la Corona del Regno d'Aragona di commune parere, e consenso de' Grandi, congregati in Saragozza, fù aggiudicata al Rè D. Martino, tutto che assente, giurandogli tutti concordemente vbbidienza, & omaggio, nè tralasciando quelli apparecchi, che si stimauano necessarij à sostenere la guerra, che per questa cagione minacciaua di Francia. Mà la Regina di Nauarra in questa medesima statione fù costretta finalmente doppo varie scuse, e dilationi di ritornare al marito; la poca buona corrispondenza, che passaua trà lei, e'l Rè di Castiglia suo nipote le persuase il ritorno, tanto più, che il Rè suo marito ad assicurarla, e toglierle dal cuore ogni timore, & apprensione le giurò sopra i Sacri Vangeli ogni osseruanza, e buon trattamento.

Regina di Nauarra ritorna al marito.

132 L'istesso Rè di Castiglia suo nipote, tutto che la vedesse volentieri fuor del suo Regno, ad ogni modo à non defraudarla de gli ossequij douuti alla sua grandezza, l'accompagnò fino ad Alfaro, villa posta a' confini della Nauarra, doue consegnolla finalmente à coloro, che da parte del Nauarrino eran venuti à riceuerla. Non è facile lo spiegare con quanta pompa, e magnificenza l'accogliesse in Tudela il Rè suo marito. Volle egli cō queste esterne dimostranze

d'al-

d'allegrezza, e di festa darle à diuedere; che l'interno nel suo cuore era per lei tutto amore, tutto osseruanza. Io non sò se la Regina credesse tutto: è ben vero, che da indi in poi vissero trà di loro in migliore corrispondenza, e diedero alla luce quei parti, che da'Genitori son più bramati, come à suo luogo dirà l'historia. Seguitiamo il Rè di Castiglia, che da Alfaro, ritornato alla Corte diede così buono prouedimento alle cose, che in breue fè fiorir per tutto l'oliue della bramata concordia, e pace.

Rè Enrico di Castiglia riduce il Regno ad vna quiete perfetta.

133 Primieramente D. Alonso Conte di Gihone suo Zio difese così malamente in Parigi auanti il Rè di Francia le sue ragioni, che fù spedito per seditioso, & incorrigibile, e sol tanto degno d'essere vdito, quanto si ponesse da per se stesso nelle mani del Rè suo Signore, attendendo da lui il perdono de' suoi misfatti: il Rè D. Enrico à questa sentenza s'impadronì di Gihone à forza, cacciandone la di lui moglie, che vi si volle mātenere ad ogni partito: abbattè le mura della Piazza, e consegnato alla Contessa il suo figliuolo D. Enrico, che si ritrouaua appresso di lui, come in ostaggio la mandò al marito in Santogne, picciol conforto di tante perdite. Il Rè dato buon'ordine nell'Asturia passò di là nell'Andaluzia, e fatto porre le mani addosso all'Arcidiacono d'Ecya, che solleuaua il Paese, atterrì gli altri di tal

tal maniera, che trà breue tutta quella Prouincia restò tranquilla.

Arciuescouo di Compostella abbandona la Corte, il Regno, e la Chiesa.

134 Sì stabilì maggiormente questa tranquillità con la partenza del Compostellano dalla Corte, Prelato quanto picciolo di statura, d'animo grande: tormentaualo acerbamente la prigionia del Duca di Beneuento suo grande amico. Diceua, che il Duca à sua persuasione, & istanza licentiata la soldatesca s'era condotto alla Reggia; che l'aggrauio à lui fatto era stato fatto alla sua persona. Sopra le quali doglianze abbandonata la Corte, e la Chiesa di Compostella si ricourò in Portogallo. Oue in ricompensa quanto haueua lasciato nella Castiglia, fù creato prima Vescouo di Coimbra, poi Arciuescouo di Braga: in suo luogo l'Arciuescouo di Santiago passò nella persona di D. Lope di Mendozza, Prelato per santità, e dottrina illustre. Così l'hidra della discordia, che hauea trauagliato tanti anni il Regno di Castiglia, perdeua pian piano le velenose sue teste, onde hauea fatto à quella Corona si graui danni.

Il fine del Secondo Libro.

DEL.

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO TERZO.

NOn v'è cosa di che più abbondino i Regni, e le Monarchie, che di discordie, e di guerre; hà le sue penne ancora la pace, e fermatasi appena sù le cime delle Corone ratta sen fugge; han radici di risse, e dissensioni le piante, onde si formano gli Scettri, e sempre qualche portione delle radici s'attacca a' rami: godeua, dopo tanti moti di guerre, d'vna qualche quiete omai la Castiglia, quando l'Aragona d'incendio Martiale tutta auuampaua. Il Conte di Fois alle speranze di quel Reame tutto agguerrito con vn'Essercito poderoso, passati gli alti, e scoscesi gioghi de' Pirenei, depreda, e strugge senza contrasto quel tratto tutto di Paese, che il fiume Segre circonda, e bagna, già i popoli da gli antichi detti Illergeti prouan gli effetti più crudeli del suo furore: già Barbastro, villa forte, nè mal difesa, con quattro mila caualli, e più migliaia di fanti, è da lui cinta di stretto assedio.

Conte di Fois entra armato nell'Aragona.

2 Qui dentro i Padiglioni prese egli con la sua moglie Giouanna l'inuestitura del nuouo Regno, facendosi à suon di tromba salutare, e dichiare Rè d' Aragona con tutte le cerimonie, che tal celebrità porta seco. Mà la fortuna, che gli haueua mostrato fino à quel punto la faccia lieta, pentita d'hauerlo troppo fauoreggiato, giusta la sua naturale volubilità, & incostanza gli voltò sdegnata le spalle. Gli vennero affatto meno le vittouaglie, trà perche, & il paese non n'hà di sua natura molta douitia, e perche i paesani l' hauean prima della sua giunta posta al couerto; e dall'altro canto il Conte d'Vrgel, eletto capo dell'armi della Regina, gli era sempre vno sprone al fianco, che non cessaua dì, e notte di trauagliarlo; difficoltà dalle quali costretto finalmente ad alzar il cerchio, si ritirò, con più vergogna, che frutto, nelle sue terre con tanta velocità, che ben puotè la sua dirsi anzi fuga, che ritirata, di che dauano chiara mostra il bagaglio, & i fardelli abbandonati passo passo per quei sentieri.

Si ritira con sua vergogna.

3 Cessò affatto questa tempesta nell'Aragona ritornandoui la sua calma nõ molto doppo; quando, nel principio del nouanta sei, il Rè D. Martino, pacificato le turboléze della Sicilia, e di passaggio quelle della Sardegna, di cui, e dell'Isola di Corsica sua vicina riceuette dal creduto Pontefice Benedetto l'inuestitu-

ſtitura; approdò finalmente a' lidi di Barcellona, riceuuto in quella Città in guiſa appunto di trionfante glorioſo per le Corone di quattro Regni, di Sicilia, di Corſica, di Sardegna, e finalmente dell'Aragona, che tenea tutte apparecchiate il Cielo per la ſua teſta; in queſta iſteſſa Città fù egli in vna nobiliſſima radunanza ſalutato, e giurato Rè, giuſta il teſtamento di ſuo fratello, in vigore del quale dichiarò la Conteſſa, e'l Conte di Fois non pretendenti, ma ribelli, e nemici della Corona, che hauean voluto vſurparſi per forza d'armi.

Martino Rè d'Aragona giunge in Barcellona.

4 Così ceſſata la guerra nell' Aragona ſi riacceſſe di nuouo nella Caſtiglia, il cui Rè quanto viuo, e focoſo di ſpirito, altrettanto di forze infermo daua in queſti giorni così poca ſperanza di poter ricuperare la ſua ſalute, che e la Caſtiglia ne portaua nel cuore il duolo, & il Rè di Portogallo, che non meno di Narciſo innamorato di ſe medeſimo, odorata la ſua buona fortuna, e felicità, cercaua ſtrade, e maniere di romperla con eſſo lui, perſuaſo, che atteſa la ſua indiſpoſitione, e poche forze, non ſarebbe ſtato habile à fargli in campagna gran reſiſtenza. Adunque ſotto preteſto, che alcuni Grandi della Prouincia non haueuano ſottoſcritta la tregua giurata pochi anni auanti trà l'vna, e l'altra Corona, ſi moſſe à tutto furore contro quel Regno per la parte di Badaios, isfor-

Giouanni Rè di Portogallo moue Guerra al Rè di Caſtiglia

isforzando il Marescialle Don Martino Gonzalez d' Herrera à render la Piazza: il Rè D. Enrico à tenere à freno sì gran tempesta, mandò per terra il suo Generale Rui Lopez Daualos succeduto al Conte di Trastamara nell' vfficio di Contestabile, e per mare l'Ammiraglio D. Diego Hurtado di Mendozza, Caualiero di valore eguale alla nobiltà.

5 Da questi principij, e sotto questi Capitani s'attaccò trà le due nationi vn' incendio ardente di guerra con tal' ostinationi, che appena dopò trè anni se ne smorzarono le fiamme; i successi furono varij, i danni eguali dall' vna parte, e dall' altra con maggior biasimo però, e maggior odio del Portoghese, che senza cagioni sufficienti era stato l' autore di questo fuoco. I suoi vassalli istessi nel ripigliauano, hauendo à male, che sopra pretesti, e scuse di vetro appoggiasse monti di ferro, i principali trà questi per chiarezza, e lustro di sangue furono i trè fratelli d'Aragona Martino Lope, & Egidio, & i due Pacechi parimente fratelli Lope, e Giouanni, che rinuntiato il patrio suolo, e l'amicitia del proprio Rè se ne passarono à seruigi del Castigliano, dal quale ampiamente rimunerati de' loro trauagli, fondarono in progresso di tempo nella Castiglia nobilissime discendenze, & illustrissimi casati: e sotto il Rè D. Enrico il Quinto vedremo fiorire quel Gio. Paceco, che gouernò mentre

Signori d'Aranda, e Pacechi passano al Rè di Castiglia.

tre egli visse à suo arbitrio il Regno.

6 I popoli dopò il sangue, e la vita niente amano più, che la pace; à chi di tanto bene senza ragione il priua non possono non desiderare ogni gran male; quindi il Rè di Portogallo finalmente fatto aueduto, che da vna guerra sì poco giusta altro non raccoglieua, che l'alienatione, e l'odio de' suoi vassalli, volle essere il primo à cercar la pace, si come era stato il primo ancora à turbarla: & il Castigliano, che à cagione delle sue poche forze non inclinaua punto alla guerra, diede volontieri l'orecchie a' trattati d'aggiustamento, sotto i quali si confermò di nuouo la rotta tregua, fino à tanto, che potesse stabilirsi vna perpetua concordia. L'Aragonese ancor egli di questi tempi si vedeua in procinto di romperla col Castigliano; gli era sprone, e stimolo al fianco D. Alonso Marchese di Villena, che disgustato col Rè D. Enrico, il vollea porre à fronte à D. Martino Rè d'Aragona rinomato molto in questa stagione per le famose vittorie riportate nella Sicilia.

Pace trà Castiglia e Portogallo si rinuoua.

7 Ad ogni modo l'armi communi si riposarono, mà non già le particolari contro il Villena, nelle cui Piazze il Rè di Castiglia sotto questo pretesto portò la guerra. Haueuano due figliuoli del Marchese D. Alonso, e D. Pietro sposate gli anni passati due zie del Rè D. Enrico trà di loro sorelle con dote di trenta

Guerra contro il Marchese di Villena, e sue cagioni.

mila

mila scudi per ciascheduno sborsati in contanti a riscattare il Villena fatto prigione da gl'Inglesi nella battaglia di Naiara; D. Pietro morì nella battaglia d'Aliubarotta, lasciando di sua moglie il famosissimo D. Enrico di Villena, che à suo gran danno, e suentura apparò l'arte dannata, ingannevole, e vana di Negromante; D. Alonso l'altro fratello, à cagione di non sò quali difficoltà, non passò auanti nel matrimonio: il nipote d'amendue queste Signore, cioè à dire il Rè D. Enrico posto che l'vna era rimasta vedoua, e l'altra non maritata dimandaua le loro doti, nè potendo ottenerle con le ragioni, le richiedeua coll'armi; Tolse al Marchese le Terre di suo dominio da Villena, & Almazan in fuori, castigando in cotal maniera la perfidia del figlio, e l'auaritia del Padre.

1399. 8 E furono questi i successi più memorabili de gli anni nouanta sette, nouant'otto, e nouanta noue: nel fine del quale venne à mancare D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto, personaggio di quell'eminēza di virtù, e d'ingegno, che sara sempre d'immortal gloria, non pure alla sua memoria, mà à quell'ancora del suo casato, e della sua Chiesa. Fù sua Patria Tauira nella Lusitania, ò come scriuono altri Talauera nella Castiglia, e questo istesso è vno de' suoi pregi, e grandezze, che più Regni, e Città si glorijno de' suoi natali; tanto è ve-

Morte di D. Pietro Tenorio Arciuescouo di Toleto.

è vero che altro honore non hà la culla, che quel solo, che le tramanda la sepoltura; fanciullo s'applicò a' studij delle lettere, e delle scienze; adulto à quelli dell'armi; prouetto à gli esercitij della Religione, e della pietà, con frutto tale, che è buon letterato, e buon Capitano, e miglior Prelato potea chiamarsi.

9 Fù prima Vescouo di Coimbra, poscia Arciuescouo di Toleto solleuato à quel grado non dal fauore de gli huomini, mà da' meriti della virtù; e ben può dirsi che fù grande la sua virtù, mentre fè stare à dietro i fauori, e gli appoggi di chiarissimi concorrenti; arricchito di grosse rédite impiegaua la maggior parte à beneficio del publico; fabriche sontuose; sostentamento de' poueri, abbellimenti di Chiese, ornamenti della Corona portarono sempre la torcia auanti alla sua regale magnificenza. Il Ponte di S. Martino, il Monastero di San Seruando, il Chiostro attaccato alla Catedrale, la Cappella di questa Chiesa dotata di sedici ricche cappellanie in Toleto, e mille altre memorie illustri per tutto il Regno ergono alla sua fama trofei di gloria, e'l dichiararono l'ornamento maggiore dell'età sua. Così visse, e morì questo gran Prelato, che morendo portò ancor seco la mancanza, & il fine di tutto vn secolo per viuere vn' eternità di secoli glorioso.

Sue lodi.

10 Mà i natali del secol nuouo nella

scisma di due Pontefici, che Tiranni più che Pastori laceravano la veste, e la concordia di Chiesa Santa sortirono vna lagrimeuole, e mesta culla; tutto il Mondo gridaua contro di Benedetto, ch'era de'due il più ostinato, il sollecitaua all'osseruanza del giuramento, all'adunanza d'vn Concilio vniuersale, alla depositione del suo Papato in mano de'giudici deputati, mà quant'era il suo spirito ambitioso, altrettanto eran l'orecchie sorde: che perciò ad ammollire la sua durezza l'istesso Don Enrico Rè di Castiglia, à sommossa di Don Pietro Fernandez di Frias Cardinale di Spagna, gli negò publicamente l'vbbidienza, quantunque quindi à tre anni di nuouo glie la rendesse, ad intercessione, e preghiere di Don Martino Rè d'Aragona, che in quest'anno medesimo mandò in Francia la sua nipote D. Violante figlia del Rè suo fratello già morto al Duca d'Angiò suo marito, con dote di cento settanta mila fiorini, dopo d'hauer'ella rinunciato ogni ragione, e diritto al Regno.

Nozze di D. Violante d'Aragona con Luigi Duca d'Angiò.

11 Dormiua in tanto la Spagna sotto le pacifiche oliue in grembo à vna tranquilla, e profonda pace, nè vi succedeua cosa, che tanto, ò quanto turbasse il suo riposo, e la sua quiete. Le consulte di Stato, le assemblee de' popoli batteuano solamente alla riforma de'costumi, a'miglioramenti della Pro-

uin-

uincia : le nozze di D. Bianca Infanta di Nauarra, figlia del Rè Don Carlo con Don Martino Rè di Sicilia figlio di D. Martino Rè d' Aragona, vna fanciulla detta nel Battesimo D. Maria nata al Rè di Castiglia in Segouia à quattordici di Nouembre del quattrocento due, l' ambasciata del Gran Tamerlane all' istesso Rè, che'l richiedea con gran sua gloria d'amicitia, e buona corrispondenza non turbauano la quiete, mà l'accresceuano; le morti immature di due Principi futuri eredi di due Corone di Nauarra, e di Portogallo; cioè à dire di D.Carlo, e di D. Alonso, questi venuto meno in età d'anni dodici, quello di cinque amareggiarono i cuori de' loro Genitori, e de' loro Sudditi, mà non ferirono, e non turbarono il sonno della pace, & il riposo della concordia.

E di D. Biãca di Nauarra con D. Martino Rè di Sicilia.

D. Maria figlia d'Enrico III Rè di Castiglia.

12 E ben vero, che la percossa del Nauarro fù di quella del Portoghese via più sensibile, perche là doue al Portoghese restauano altri sette figliuoli viui, D.Duarte, D.Pietro, D.Enrico, D.Giouanni, D.Ferdinando, D. Bianca, e D. Isabella, à lui col Principe D.Carlo era venuto ancor meno l' Infante Don Luigi di mesi sei : nè di quattro femine in fuori gli era restato altro figlio, onde la successione à quella Corona, che sarebbe caduta in testa di donna, il tenea sopra modo turbato, e mesto. Affliggeualo parimente la perdita di quei Stati,

Disgusti del Rè Carlo di Nauarra.

che in tempo del Rè suo Padre gli erano stati tolti nella Francia, cioè à dire le Signorie d' Eureuz, di Campagna, di Bria, per il racquisto delle quali ben trè volte da Pamplona passò in Parigi, mà senza profitto alcuno; finalmente doue cercò prendere restò preso: fugli persuaso cedere affatto à queste pretensioni, & à cauare il presidio da Clereburgh, che si teneua ancora per la sua Corona, riceuendone in ricompensa Nemurs Città nella Gallia Celtica, con titolo di Duca, & vna pensione di dodici mila franchi ciaschedun' anno, & vna buona somma in contanti.

13 Cambio nel vero assai disuguale, mà rende sempre più conto la concordia, che la rottura col più potente. Scriuono, che del denaro, che gli fù sborsato in Parigi fabricò egli in Olite, & in Tasalla, Ville nella Nauarra distanti trà di loro trè miglia sole, due palagi trà per la magnificenza, e per l' artificio molto superbi, modello, & architettura in gran parte del suo ceruello, atteso che questo Rè non pure delle cose guerriere, e delle ciuili, mà delle curiose ancora, è delle meccaniche haueá gran notitia, & intendimento: e se la morte non hauesse rotto lo stame de' suoi disegni, era per congiungere trà di loro quei due villaggi con vn perpetuo cortile, ò portico tirato à giusta misura, e proportione da questo à quello, traccie, e pensieri

E sua magnificenza.

ſieri che lo dichiarano egualmente magnanimo, e liberale. Nel ritorno da Francia, toccò Narbona, di donde portatoſi in Catalogna fù dal Rè d'Aragona riceuuto alla grande prima in Lerida, appreſſo in Saragozza; accoglienze douute alla ſoauità de' ſuoi coſtumi, e gentili maniere, con le quali incantaua i cuori.

14 Giunto in Pamplona celebrò le nozze di D. Beatrice ſua figlia con Giacomo di Borbone Conte della Marca. Principe, in cui la chiarezza del ſangue, la nobiltà del coraggio, la diſpoſitione delle membra, il valore, e'l pregio nell'armi formauano l'idea d'vn perfettiſſimo Caualiero: precedettero à queſte nozze l'eſequie di Matteo Conte di Fois pretenſore della Corona dell'Aragona, che non hauendo laſciato di ſua moglie alcun ſucceſſore chiuſe in vn medeſimo auello le ſue pretenſioni, & il ſuo cadauero; tanto più che D. Giouanna ſua moglie cedette liberamente al Rè ſuo Zio tutte le ragioni, e diriti al Regno, ſotto vna picciola ricompenſa di trè mila fiorini l'anno in queſti medeſimi tempi quando non cadea ſangue ſopra la terra, ſe non quanto n'agghiacciaua nell'altrui vene l'auara Parca, paſsò dal letto alla ſepoltura D. Diego Hurtado di Mendozza Ammiraglio del Mare, à cui succedè ne' ſuoi Stati Innigo Lopez di Mendozza, che fù poi primo

Innigo Lopez di Mendozza primo Marcheſe di Sãtillana.

che questo Santo gloria, e splendore della Città di Valenza sua Patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, mà della Christianità tutto sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto, non può non recare à tutti grā marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gl'anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della Corona mai sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo Regno, mà e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d' vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando si speraua meno, la Regina D. Catarina, a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella Città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto, che

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuio sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che piu non ne capiua ne' cuori di ciascheduno: i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò quall' Angelo buono in mezo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn'attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch'egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della Madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo Padre dentro vn'auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice o'infelicissimo Genitore pianse le non sue colpe molti, e molt'anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn'altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di sorte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, oue ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo Padre; che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de'piaceri il letto di pene.

Rè Enrico perdona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.

che questo Santo gloria, e splendore della Città di Valenza sua Patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, mà della Christianità tutto sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto; non può non recare à tutti grã marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gli anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della Corona mai sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo Regno, mà e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d' vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando si speraua meno, la Regina D. Catarina, a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella Città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto, che

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuio sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che piu non ne capiua ne' cuori di ciascheduno: i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò quall' Angelo buono in mezo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn' attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch' egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della Madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo Padre dentro vn' auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice d'infelicissimo Genitore pianse le non sue colpe molti, e molt' anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn' altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di sorte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, oue ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo Padre, che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de' piaceri il letto di pene.

Rè Enrico per dona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.

che questo Santo gloria, e splendore della Città di Valenza sua Patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, mà della Christianità tutto sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto; non può non recare à tutti grã marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gli anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della Corona mai sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo Regno, mà e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d' vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando si speraua meno, la Regina D. Catarina, a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella Città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto,

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

che

che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuio sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che piu non ne capiua ne' cuori di ciascheduno: i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò quall' Angelo buono in mezo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn' attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch'egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della Madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo Padre dentro vn'auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice d'infelicissimo Genitore pianse le non sue colpe molti, e molt' anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn'altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di sorte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, oue ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo Padre; che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de' piaceri il letto di pene.

Rè Enrico per dona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.

che questo Santo gloria, e splendore della Città di Valenza sua Patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, mà della Christianità tutto sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto, non può non recare à tutti grã marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde puote egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gl'anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della Corona mai sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo Regno, mà e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d' vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando si speraua meno, la Regina D. Catarina, a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella Città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto, che

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuio sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che piu non ne capiua ne' cuori di ciascheduno: i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò quall' Angelo buono in mezo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn' attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch'egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della Madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo Padre dentro vn'auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice o'infelicissimo Genitore pianse le non sue colpe molti, e molt' anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn'altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l'amò di sorte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, oue ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo Padre; che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de' piaceri il letto di pene.

Rè Enrico perdona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.

che in tempo del Rè suo Padre gli erano stati tolti nella Francia, cioè à dire le Signorie d' Eureuz, di Campagna, di Bria, per il racquisto delle quali ben trè volte da Pamplona passò in Parigi, mà senza profitto alcuno; finalmente doue cercò prendere restò preso: fugli persuaso cedere affatto à queste pretensioni, & à cauare il presidio da Clereburgh, che si teneua ancora per la sua Corona, riceuendone in ricompensa Nemurs Città nella Gallia Celtica, con titolo di Duca, & vna pensione di dodici mila franchi ciaschedun' anno, & vna buona somma in contanti.

13 Cambio nel vero assai disuguale, mà rende sempre più conto la concordia, che la rottura col più potente. Scriuono, che del denaro, che gli fù sborsato in Parigi fabricò egli in Olite, & in Tafalla, Ville nella Nauarra distanti trà di loro trè miglia sole, due palagi trà per la magnificenza, e per l' artificio molto superbi, modello, & architettura in gran parte del suo ceruello, atteso che questo Rè non pure delle cose guerriere, e delle ciuili, mà delle curiose ancora, e delle meccaniche haueа gran notitia, & intendimento: e se la morte non hauesse rotto lo stame de' suoi disegni, era per congiungere trà di loro quei due villaggi con vn perpetuo cortile, ò portico tirato à giusta misura, e proportione da questo à quello, traccie, e pensieri

E sua magnificenza.

fieri che lo dichiarano egualmente magnanimo, e liberale. Nel ritorno da Francia, toccò Narbona, di donde portatosi in Catalogna fù dal Rè d'Aragona riceuuto alla grande prima in Lerida, appresso in Saragozza; accoglienze douute alla soauità de' suoi costumi, e gentili maniere, con le quali incantaua i cuori.

14 Giunto in Pamplona celebrò le nozze di D. Beatrice sua figlia con Giacomo di Borbone Conte della Marca. Principe, in cui la chiarezza del sangue, la nobiltà del coraggio, la dispositione delle membra, il valore, e'l pregio nell'armi formauano l'idea d'vn perfettissimo Caualiero: precedettero à queste nozze L'esequie di Matteo Conte di Fois pretensore della Corona dell'Aragona, che non hauendo lasciato di sua moglie alcun successore chiuse in vn medesimo auello le sue pretensioni, & il suo cadauero; tanto più che D. Giouanna sua moglie cedette liberamente al Rè suo Zio tutte le ragioni, e diriti al Regno, sotto vna picciola ricompensa di trè mila fiorini l'anno in questi medesimi tempi quando non cadea sangue sopra la terra, se non quanto n'agghiacciua nell'altrui vene l'auara Parca, passò dal letto alla sepoltura D. Diego Hurtado di Mendozza Ammiraglio del Mare, à cui succedè ne' suoi Stati Innigo Lopez di Mendozza, che fù poi primo

Innigo Lopez di Mendozza primo Marchese di Sàtillana.

Marchese di Santillana. Nell'Ammiragliato gli fù sostituito D. Alonso Enriquez fratello minore di D. Pietro Conte di Trastamara nepoti entrambi di D. Federico Maestro già di Santiago, e fratello del Rè D. Enrico il Secondo.

D. Alonso Enriquez Ammiraglio.

15 Aggiungiamo à queste mortalità quell' ancora del Pontefice Bonifacio Nono venuto meno in Roma il dì primo d'Ottobre del mille quatrocento quattro, à cui fù tosto dato successore Innocentio Settimo, che non più di due anni, e venti giorni soli portò il triregno. Ciò suegliò i Principi Christiani à ripigliar di nuouo il trattato della sospirata concordia tante volte dismesso. Non vi s'induceua à partito alcuno il Pontefice Benedetto, trà perche confidaua poco nella sua causa, e perche speraua col tempo di douer restar' all'emolo suo di sopra; quindi tutto, che abbandonato in gran parte da' seguaci, e da' partigiani, à segno tale, che gli conuenne fuggir più volte traueſtito, e ramingo in questo, & in quell'altro luogo, alla mercè di chi l'accoglieua, e poneua in saluo, schiuò nondimeno quanto puotè il Concilio generale, e le propositioni d'aggiustamento; infelice, che posseduto dall' ambitione, e dal fasto ogn'altra cosa dal Pontificato in fuori stimaua vn nulla.

Innocē. tio VII. succede à Bonifacio Nono nel 1404.

16 E però verò, che la sua causa fù assai difesa, e portata auanti da quel Vincenzo, che al cognome preso dal ferro accop-

S. Vincenzo Ferrerio difēde Papa Benedetto.

accoppiò costumi, e carità d'oro. Egli gran Ministro, e predicatore dell'Euangelo hauea fulmini nella bocca, e fuoco d'amor diuino dentro del cuore. Il sà la Spagna, che vide rinati nel Sacro fonte alle sue parole otto mila Mori, e trentacinque mila Giudei, con marauiglia di ciascheduno, che stupiua, che da terreno sì sterile si raccogliesse messe tanto feconda. Nella sola Diocesi di Palenza ridusse egli à Christo tanti Giudei, che il Vescouo D. Sancio di Roias, che tiraua la maggior parte delle sue rendite dalle decime solite pagarsi da quella natione ribelle à Dio alla mensa Vescouale, diuenuto di ricco in vn tratto pouero, hebbe mestieri di ricorrere al Rè per sussidio, che in vn priuilegio, che a'dì nostri ancora si legge, gli concedè dal Regio fisco vna giusta entrata.

17 La predicatione di quest' huomo Santo era accompagnata da' manifesti segni, e prodigij; rendeua a' sordi l'vdito, l'andare a'zoppi, la luce a'ciechi, la vita a' morti. Verificossi di lui (gratia nel vero marauigliosa, e da gli Apostoli in poi non ad altri, che à lui per quanto io sappia, & al glorioso Padre San Francesco Xauerio conceduta fino à questo tempo) che predicando egli nel suo linguaggio l'vdissero, come predicasse appunto nel proprio, quei di nationi straniere Francesi, Castigliani, Italiani, Mori, Barbari, Persiani. Hor dunque

Sue lodi.

che questo Santo gloria, e splendore della Città di Valenza sua Patria, & ornamento singolare non pure della Religione Domenicana, mà della Christianità tutto sostenesse con tanta costanza la causa di Benedetto, non può non recare à tutti grā marauiglia, nè per altra ragione, che per la sua autorità si tenne ella in piedi alcun tempo à segno tale, che il Rè di Castiglia il riconobbe di nuouo per vero Pontefice, onde punte egli creare D. Pietro di Luna suo Nipote Arciuescouo di Toleto, e Primate di tutta la Spagna.

18 Così tranquilli, e sereni nè d'altro vermiglio tinti, che di quel della propria luce, correan gli anni nella Castiglia sotto la pace, che da gli assalti, e da' tumulti martiali l'assicuraua. Se il Rè D. Enrico hauesse hauuto forze più ferme, corpo più sano, ò successore, & erede della Corona mai sarebbe mancato alla contentezza, & al riposo di questo Regno, mà e l'andar tuttauia peggiorando ne' proprij mali, e'l non essere ancor padre d' vn solo maschio era vna puntura acuta al cuore amoroso de' suoi vassalli. Vdì finalmente pietoso il Cielo i communi voti, e preghiere, perche infantando, quando si speraua meno, la Regina D. Catarina, a' sei di Marzo del mille quattrocento quattro, nella Città di Toro, nel monastero di S. Francesco, diede in vn felice portato alla luce vn putto, che

Nascita del Rè D. Giouanni Secondo di Castiglia a' sei di Marzo del 1404.

che dal nome del Rè suo auo fù nel battesimo detto Giouanni. Con che diluuio sopra tutto il Regno vn così straordinario contento, che piu non ne capiua ne' cuori di ciascheduno: i ringratiamenti, le feste, i fuochi di giubilo per questo parto chi può narrarli?

19 Io non sò qual l' Angelo buono in mezo à tanti contenti, e gioie suggerì alla Regina vn' attione assai Christiana, e degna di lode. Chi si ricorda del Rè D. Pietro il crudele, ricorderassi, ch' egli di D. Giouanna di Castro ingannata à titolo falso di matrimonio, riceuè vn fanciullo dal nome della Madre detto Giouanni. Costui, morto, e rinchiuso il Rè suo Padre dentro vn' auello fù ritenuto in vna cieca prigione; figlio infelice o' infelicissimo Genitore pianse le non sue colpe molti, e molt' anni trà le tenebre, e trà gli horrori; chi più d'ogn' altro il compatì trà tante miserie fù D. Eluira figlia di D. Beltrano Erile Castellano di Soria suo carceriero; costei d'animo tenero, e delicato, cangiando à poco à poco la compassione in amore, l' amò di sorte, che diuenuta prigioniera del suo prigione, oue ne sdegnò le catene con consentimento del suo medesimo Padre; che non hebbe tanto la mira alla disgratia del carcerato, quanto alla nobiltà, & al sangue, lo sposò nel carcere istesso, e scelse per letto de' piaceri il letto di pene...

Rè Enrico perdona al nipote del Rè D. Pietro il Crudele.

20 L'infelice confinato in vn fondo di torre abbracciò volontieri quel raggio di luce, che, se non gli recaua la libertà, gli alleggeriua in parte, e raddolciua la seruitù, gli nacquero in quel serraglio della sua cara, & amata moglie due pegni, volsi dire due conforti del suo dolore, D. Pietro, e D. Costanza; questi tutto che allieui delle tenebre, e de gli horrori ad ogni modo sotto il lustro del patrio sangue cominciarono à risplendere in tal maniera, che n' hebbe gelosia, e dispetto l' istesso Rè; nè tornandogli à conto, che di pedale sì nobile, e generoso restasse in fiore germoglio alcuno sotto le massime di Stato non sempre buone, procurò d' hauerli in mano ad ogni partito; gli fù facile assicurarsi di D. Costanza, fanciulla tenera, e mal guardata, di D. Pietro non già che con la fuga si pose in saluo. Sarebbe paruto fierezza estrema incrudelire contro vn innocente, e pura colomba; fù contento tarparle l' ali obligandola à vita claustrale trà Donzelle à Dio consecrate nel Monastero regale di S. Domenico di Madrid.

Morte nella prigione del figlio del Rè Don Pietro il crudele.

21 Di là ad alcuni anni venne à morte D. Giouanni nella prigione rinchiudendo nella sua tomba le speranze della libertà egualmente, e della Corona. Pouero Principe quanto sarebbe stato per tè meglio il nascere da vn priuato, che da vn gran Rè; tù muori tra' ferri

per-

perche nascesti nell'oro, e perche potevi ambir la Corona sposasti il carcere. D.Pietro vdito, che la Regina D. Catarina sua cugina hauea dato alla Castiglia il suo legitimo erede, à lei ricorse, perche nella commune allegrezza non fosse egli solo il trauagliato,& il mesto; l'accolse la sorella benignamente, & ad impetrargli il perdono del non suo fallo da suo marito il tenne nascosto dietro le cortine del proprio letto. Entrò trà tanto il Rè D.Enrico à darle il buon prò del nuouo successore della Castiglia, esortandola viuamente à chiedergli qual più le fosse stato à cuore gratia, e mercede. Ella presa l'occasione, Mio Signore gli disse vi chiedo in dono la libertà,e la vita di mio Cugino.

22 Le miserie, e l'esilio di più d'vn'anno possono ha ere à bastanza purgato in lui ogni qualunque sia del destino colpa, ò dell'auo, concedetegli con vostra pace il poter viuere tra' suoi, e seruirui come più vorrete da parente, ò da seruidore. Restò sospeso alquanto all' improuisa dimanda il Rè D. Enrico, nè conuenendo in tal congiuntura di cose lasciarla mesta; facciasi, le disse, ciò che v'aggrada. Siasi questa giustitia, ò perdono; come vorrete chiamarla, io riceuo D. Pietro nella mia gratia, e da quest' hora per amor vostro farò prouargli gli effetti della mia clemenza, e benignità. Haueua dato egli appena fine

à queste parole, quando il giouanetto, che il tutto vdiua, in habito da Chiesa sortì fuori dal suo ridotto, e tutto riuerenza, & ossequio si fè auanti à baciare la mano al Rè; glie la porse il Rè con volto allegro assai benigna, e cortesemente, & à poter viuere da suo pari il prouide dell' Archidiaconato d'Alarcone, indi del Vescouato d'Osma, per vltimo di Palenza.

23 Gli sarebbe stata molto meglio la Spada in mano, che la mitra in testa; la nobiltà, e chiarezza del sangue non iscusa le colpe, mà l'appalesa: la dignità Vescouale non consacra il vitio, mà il fà più brutto; chi ministra à gli Altari, mal serue al senso; chi è chiamato alla difesa dell' altrui pudicitia mal tradisce la propria; e chi profuma gli eterni fuochi con gli odori de' sacri aromi, à gran torto gli contamina con il puzzo della lasciuia: voglio dire, che D. Pietro di Castiglia di cui trattiamo non portò alla continenza quel rispetto, che sarebbe stato necessario à persona d'habito lungo, e pastor dell'anime; fù dato molto à diletti illeciti, e sensuali. Da D. Maria Bernarda, e da vna tale Isabella di Natione Inglese generò quattro maschi, D. Luigi, D. Alonso, D. Sancio, e D. Pietro, & altrettante femine, D. Aldonsa, D. Costanza, D. Catarina, D. Isabella: da costoro, e principalmente da D. Alonso, che da legitime nozze diede

Origine della Casa di Castiglia, e discendenza del Rè D. Pietro il crudele.

de sette figli alla luce, riconosce la sua discendenza, & origine la casa di Castiglia molto più chiara per nobiltà, che titoli, ò per ricchezze.

24 Riuoltiamo lo stile al Rè D. Enrico, che tutto, che abbandonato dalle sue forze, e mal condotto dall'ordinarie sue indispositioni, nutriua nondimeno dentro le vele vna brama infinita di liberare affatto la Spagna dal giogo indegno de' Saracini: e gliene porgeua in questa stagione la fortuna vna bellissima occasione, hauendo il Moro Rè di Granata, contro le conuentioni, & i patti giurati nella tregua con la Castiglia, non solamente preso Aramonte, villa posta alla foce del Guadiana, là doue mette capo nel mar vicino, mà rompendo per la parte di Baeza maltrattato ancora la gente di D. Pietro Manriquez Generale delle frontiere, che gli vscì incontro, con la morte di D. Martino Sanchez di Roias, di D. Alonso Dauolos, e del Marescïallo Giouan d'Errera, il perche à farlo pentire di tanto orgoglio il Rè D. Enrico in vn' assemblea vniuersale consultaua del modo di far la guerra, e di scuotere tutto dal fondo l'imperio Moro.

25 Sarebbe nel vero pur troppo felice l'huomo, se ciò che tal' hora saggiamente dispone, potesse con egual prontezza porre ad effetto: mà assai souente alle più generose, e nobili imprese, ò la fortuna ingiuriosa s'oppone, ò la

Par-

Parca spietata ostinatamente contrasta. Promoueua il buō Principe alla gagliada gl'interessi di questa guerra, & haueua ridotti già dalla sua i Vescoui di Seguenza, di Palenza, e di Carmona, D. Federico Conte di Trastamara, D. Enrico Marchese di Villena Maestro di Calatraua, succeduto à D. Gonzalo Nugnez di Gusmano due anni auanti, D. Rui Lopez d' Aualos Contestabile di Castiglia, D. Giouanni di Velasco, D. Diego Zuniga, e'l resto de' Grandi quiui adunati, quando aggrauandosi l'ordinario suo male il costrinse non solamente à raccomandar il peso della Dieta al suo minor fratello D. Ferdinando, mà ad abbandonare affatto la vita, e'l Regno venendo meno a' venticinque di Decembre del mille quattrocento sei, giorno dedicato alla nascita temporale di colui, che eternamente in Cielo nasce beato.

Morte del Rè D. Enrico Terzo di Castiglia.

26 Non passaua egli ventisette anni d'età, de' quali n' hauea regnato sedici, due mesi, e giorni venti vno. Rè, che se hauesse hauuto le forze del corpo al senno, & al valore eguali potrebbe paragonarsi co' più famosi; lasciò di D. Catarina sua moglie, il Principe D. Giouanni, e due Infante D. Maria, e D. Catarina pur teste nata; il sentimento, e'l pianto di tutto il Regno, à cagione della sua morte, non può spiegarsi; fù sepellito nella regal cappella di Toleto coll' habito del Serafico S. Francesco, e potè dir-

dirsi, che il suo sepolcro rinchiuse col suo cadauero gli affetti, & i cuori di tutti li suoi vassalli, che piangeuano morto vn Principe, che viuo non hauea lor dato mai materia alcuna di pianto, aggiugni, ch'essendo venuto meno nel più bel fiore de' suoi verdi anni vn Rè al gouerno del Regno sì necessario, si vedeua la Republica senza guida, e senza rettore, esposta all'onde, & alle tempeste, che in simili occasioni assai souente sogliono solleuarsi.

Suo Elogio, e detto, e fatto memorabile.

27 Fù questo Rè di sua natura assai mansueto, affabile, liberale, bel parlatore, d'aspetto, prima che la malatia il disfiguraße, gentile, e bello, d'occhi viuaci, di color bianco, & in tutti i suo andamenti amico della maestà, e della decenza. Spediua ambasciadori a' Principi Christiani, & a' Mori tanto vicini, quanto lontani, con disegno d' informarsi per minuto della Simmetria del loro gouerno, & approfittarsene per lo proprio. E' suo quel detto degno d' essere scolpito à caratteri d' oro nel cuore de' Rè: *Temo molto più le maleditioni del mio popolo, che l'armi de' miei nemici.* Di sua prudenza egualmente, e del suo coraggio darà proua bastante vn fatto, che hora soggiungo. Ne' primi anni del suo gouerno trouandosi la Corte in Burgos era suo passatempo la caccia delle quaglie, ouer coturnici; trattenimento del quale più d' ogni altro si dilettaua.

Co-

Come accader suole allo spesso à chi misura l'hore non con gli orologi; mà co' diporti; vn giorno assai più tardi dell'vsato à casa si ricourò.

28 Mentre chiede da desinare gli è risposto non esserui imbandigione per la sua bocca; come diss'egli, staremo digiuni? & vn Rè di Castiglia non haurà tanto del suo, quanto basti à trargli la fame? tant'è, Sire, ripigliò francamente lo spenditore; à me non solo manca il danaro, mà la credenza ancora per la vostra mensa. Marauigliato il Rè di cotal proposta dissimulò per all'hora, e volto à colui gli disse; tè questo mio gabbano compraui sopra vn pò di castrato, e con esso, e con le cotturnici, che prese habbiamo danne da desinare; tanto fù fatto; restò impegnato per all'hora il gabbano regio, e lo spenditore istesso lasciato il mantello, e'l saio seruigli à mensa. Chi potrebbe ciò darsi à credere d'vn Monarca Signore di tanti popoli, e nationi? ad ogni modo il racconto è vero, ne v'è, trà gli Scrittori di quel tempo chi nol racconti.

29 Tra'l desinare gli venne detto, che mentre egli si cibaua sì parcamente, altri dell'entrate regali banchettauano alla grande, e sfoggiatamente. Passaua il fatto di tal maniera; l'Arciuescouo di Toleto, il Duca di Beneuento, il Conte di Trastamara, e quel di Medinaceli, D. Enrico di Villena, D. Giouan Velasco,

sco, D. Alonso di Gusmano, & altri Baroni, e Grandi, di questa fatta à prendersi buon tempo, e viuere lietamente si conuitauano in giro trà di loro nelle lor case; & appunto in quel dì medesimo si banchettaua in vn luogo di delitie dell'Arciuescouo di Toleto, che daua il pranso al resto della brigata con vna nobilissima imbandigione; al tramontare del Sole il Rè trauestito à vedere co' proprij occhi ciò che passaua si condusse al luogo del lor conuito; vide, nè senza stomaco, vna prodigalità senza modo; vna sontuosità senza termine; osseruò per minuto la moltitudine delle viuande, l'esquisitezza de' cibi; vini, profumi, aromati, adobbi, musiche, paggi, scalchi in copia non ordinaria.

30 Notò particolarmente i discorsi, che vi si faceuano trà le viuande, à tempo, che la lingua al tracanare de' vini hà più sdruccioli, e meno intoppi. Vdì, che magnificaua, & aggrandiua ciascheduno le proprie entrate, il numero delle ville, che possedeua, le prebende, e le pensioni, che tiraua dal fisco, e dal Regio errario, e finalmente le spese, che faceua; gli arredi, le massaritie, i mobili, i vassellamenti, le gioie, & altri arnesi, e fornimenti di casa; questi, e somiglianti discorsi gli accrebbero sopra modo l'ira, e lo sdegno; ritorna alla Reggia pieno di fiele; la mattina fà correr voce, ch'egli grauemente infermo vuol aggiu-

star

star le cose della sua coscienza, e del Regno: accorrono di buon passo quei Signori alla Corte: l'importanza della faccenda è loro vno sprone acutissimo al fianco: giunti sono ammessi soli senza alcun' altro del loro corteggio, e seguito in vn' ampia, e capace sala.

31 Aspettano iui buona pezza, attendendo à momenti d'esser introdotti nelle più secrete stanze del Rè, quando dopò lungo aspettare il veggono entrare nella sala tutto couerto d'armi, con la spada ignuda nelle mani: attoniti à questa vista, quasi in qualche teatro, ò scena, restano sospesi sù l'aspettatiua, doue andarebbe à terminare la fauola; alzatisi in piedi gli fanno la debita riuerenza: il Rè s'asside nel suo regal trono con faccia tra il seuero, e'l graue egualmente mista. Riuolto all'Arciuescouo di Toleto Monsignore; l'interrogò, quanti Rè hauete voi a' dì vostri conosciuto nella Castiglia? dimanda, che fece ancora di mano in mano à gli altri tutti, ch'erano presenti: le risposte furono varie giusta l'età de gl' interrogati; chi disse hauerne conosciuti due, chi trè, chi quattro, chi cinque al più.

32 Come puote esser vero quel, che voi dite, ripigliò il Rè, quando io, che sono di voi molto più giouine ne conosco ben venti; e vedutili quasi fuor di se per la marauiglia. Così và, ripigliò, la facenda, così camina, voi sì, voi altri tutti

tutti siete i Signori, & i Rè di Castiglia à gran danno della Corona, e vergogna nostra. Mà farò ben io, che & il vostro Regno non passi auanti, & il mio scorno quì si rimanga. Sù via soldati, accingeteui à punir costoro con giusta pena. Così diss'egli,& al suo dire si vedono entrar nella sala i carnefici coll'insegne, & istromenti di morte, e dietro loro ben seicento soldati armati di tutto punto, che à questo effetto erano stati collocati dietro la sala. Quali restassero quei Signori à questo spettacolo il può ciascheduno da per se meglio intendere, che dalla mia pena. Pallidi, smorti, tremanti non sapeuano formar parola.

33 Mà il Toletano,che è per l'autorità, e per lo grado era de gli altri il più riguardeuole, buttatoglisi humilmente a' piedi lo scongiura à caldi occhi à non voler correre tanto in fretta in materia cosi importante; perdonasse all' ignoranza, alla simplicità, alla colpa, prendendo da'colpeuoli,e da'pentiti l'emenda,che più à grado gli fosse stata; l'istesso ad esempio dell' Arciuescouo supplicauano gli altri, prostratiglisi a'piedi, e con lusinghe, e con prieghi si sforzauano di placarlo: alla fine intenerito-si à tante lagrime, e sourafatto da' loro scongiuri, s'indusse à conceder à tutti il perdono à conditione, che gli ponessero nelle mani quante haueano castella, e

terre, rimborsando all'erario, & al fisco Regio ciò, che gli haueuano in molti anni tolto; conditione, che fù da tutti volentieri abbracciata, sì l'haueua il timor della morte renduti molli, e pieghenoli all'vbbidire.

34 Si consumarono due mesi intieri in vn'affare così importante, nel qual mentre i Grandi ritenuti nel Castello di Burgos non hebbero la libertà d'vscirne, prima, che adempissero perfettamente le loro promesse: con la quale attione per verità degna, che ogn'vno l'ammiri si guadagnò tal credito, e tal rispetto, che sotto niun' altro Principe si portarono i Grandi con maggior osseruanza, e sommissione col loro Rè: tanto importa, che il Rè faccia conoscere à suoi Vassalli vna sol volta quel, ch'egli può. D'vna somigliante anzi più rigorosa giustitia diede egli saggio in Siuiglia nelle fattioni, e tumulti del Conte di Niebla, e D. Pietro Ponce di Leon, doue à non meno di mille riuoltosi, e colpeuoli fè pagar col sangue la pena della loro fellonia, e maluagità. Beneficò l'erario Regio riformando le spese, e le donationi inutili à segno tale, che di quel, che gli antecessori hebbero sempre penuria estrema; cioè dell'argento, hebbe egli tanta douitia, che fè custodire ad vtile, e prò commune vna grandissima quantità nella fortezza di Madrid.

35 Così con far che passassero per buo-

buona mano le reggie entrate, senza scialacquarle in prodigalitadi, e spese inconsiderate, accumulò egli infiniti tesori; tesori tanto più pretiosi, quanto non erano arrugginiti, e tirati al fondo da' pesi, e grauezze delle Prouincie, nè dalle lagrime de' vassalli; virtù delle più segnalate, e delle più belle di quante adornano il diadema, & il manto Regio. Hor terminate le cerimonie del suo mortorio con la grandezza, che conueniua à tal Maestà, si congregarono i Grandi à giurar l'omaggio, e l'vbbidienza al suo successore. Non batteuano tutti i voleri, e pareri ad vn medesimo segno, nè à tutti tornaua conto l'aspettar, che vn fanciullo di non più di ventidue mesi hauesse spalle da reggere sì gran sõma; le tragedie succedute nelle minorità di più d'vn Rè apportauano à molti horrore, e spauento. Fù letto in publico parlamento il testamento del morto, in cui raccomandaua alla Regina D. Catarina sua moglie, & all'Infante D. Ferdinando suo fratello la cura, e peso del Rè, e del Regno, ordinando, che ne gli esercitij cauallereschi fosse il fanciullo istrutto, & ammaestrato da Don Diego Lopez di Zuniga, e da D. Giouanni Velasco, che gli assegnaua per maestri, e moderatori.

Testamẽto del Rè Enrico Terzo.

Tutori, & educatori del Rè Don Giouanni il Secondo.

36 A D. Paolo Vescouo di Cartagena Cancelliero di Castiglia, raccomandaua l'istruirlo nelle lettere, e nel timor

di

di Dio, fino à gli anni quattordici, quando il dichiaraua libero, e fuori di tutela. Aggiunse, che niuno di questi suoi trè Maestri s' impacciasse punto delle cose del Gouerno, che voleua dipendessero affatto dalla dispositione di sua moglie, e di suo fratello, fatto cauto, cred' io, da' disordini succeduti sotto la propria minorità, à cagione della moltitudine de' Gouernatori, e de' Comandanti; ad ogni modo non soddisfaceua à tutti questo testamento, e'l condannauano molti di mancheuole, e fatto troppo all'infretta: e palesemente diceuano, che sarebbe stato più espediente, che l'Infante Don Ferdinando, non come tuttore, mà come proprietario reggesse il Regno. Cosa, che credeuano haurebbe egli rifiutata ad ogni partito, tal'era la sua moderatione, grauità, e modestia. Virtù, che, come nelle cose ciuili accade, ciascheduno vestiua di quel drappo, che al suo genio più s' affaceua; chi l'appellaua timidità, chi lentezza, chi strettezza di cuore, chi irresolutione, chi dappocaggine.

37 L'assenza della Regina dimorante all' hora in Segouia, doue tutta couerta à duolo co' suoi pargoletti figliuoli, mesta del presente, sollecita del futuro, si tratteneua, daua luogo à questi discorsi. Finalmente, conuenendo venire à qualche deliberatione, e partito in ogni maniera, si accordarono trà di loro di dare vn leggiero assalto alla co-

stan-

ſtanza dell' Infante D. Ferdinando, ſe per auuentura veniſſe lor fatto di vincerla, e ſoggettarla al loro piacere. Preſe la mano Don Rui Lopez Daualos, che trà per l'autorità, che teneua di Conteſtabile, e per eſſerſi più de gli altri dichiarato in queſta materia, guidaua poco men che tutto il trattato, e dopò qualche ragionamento in ſecreto, in cui lo ritrouò ſempre coſtante, e fermo nel ſuo primiero riſoluto, & oſtinato Nò, per maggiormente animarlo, e ſcemargli parte della vergogna, che per auuentura incontrar poteua nel dir da per ſe ſteſſo di sì in vna coſa, che, benche ſommamente nell' interno del cuore da lui bramata, haueua nondimeno nel di fuori vn non sò che di ripugnante, e contrario alla ſua modeſtia, e profeſſione di moderato, così parlogli vn giorno in vna publica conferenza.

Don Rui Lopez Daualos eſorta l' Infante D. Ferdinando ad accettare il Regno di Caſtiglia.

38 Noi quì preſenti Signor Infante, v'inuitiamo alla corona di Caſtiglia, corona, che hà tanti anni ornata la teſta de' voſtri aui, di voſtro fratello, di voſtro Padre; l'inuito è à voi di gloria, d'vtile al Regno, a' popoli di ſoddisfattione, e di guſto. Rifiutarete voi vna offerta sì liberale, sì certa, alla quale, à dir il vero, altro non manca, perche ſi termini con applauſo, che il voſtro conſenſo, che il voſtro sì. Vi laſciarete vſcir dalle mani vn' occaſione sì bella di comandare, che ſenza fatica, ſenza perigli, ſenza ſan-

sangue vi viene incontro? quante morti? quanti trauagli? quanti sudori? quante spese è costato ad altri quel diadema, che voi con vn solo, e dimezzato sì comperar potrete! non hanno le nostre parole lusinghe, ò frodi, à voi stà il renderle efficaci & operatiue; se v'è di trauaglio souerchio l'aprir la bocca, chinate il capo, e'l coroneremo noi con le nostre mani. Salire al trono per mezzi ingiusti, per furtiue, sisi pur cosa irragioneuole, è da fuggirsi: l'esserui però solleuato dalle spalle de' popoli, e de' vassalli fù sempre honesto, e'l rifiutarlo potrà parere anzi viltà, & infingardaggine, che temperanza, ò modestia.

39 I principij de Regni, e de' principati danno à diuedere assai chiaramente, che giusta le bisogne, e l' occasioni può togliersi lo Scettro ad vno, e darsi ad vn'altro. Nelle fasce, e nelle cune del mondo terreno, e pargoletto non v'eran Regni, nō v'eran Rè. Viueuano quei primogeniti del tempo, e della natura sparsi per le campagne, e per le foreste non difesi dalle mura delle Città; mà assicurati dalla propria innocenza, e semplicità; il soggettarsi ad vn capo solo ciò fù quando cresciuti i vitij non era la giustitia scudo bastante à difendere i buoni dall'insolenze de' scelerati; per concorde volere de' popoli radunati s' elessero all' hora i Principi, & i Monarchi, e la Maestà, che non haueua veduta ancora la luce, ri-

ce, richiamata dall'ombre della tenebrosa sua notte, fù collocata nel trono: doue però non sedette ella con questa legge, che passar douesse successiuamente da'padri, a'figli, buoni, ò rei, ch'essi si fossero, mà librata sù l'ali della giustitia iui si conduceua, oue hauea più di merito, e meno d'ambitione.

40 La violenza, e la forza la costrinse a mutar tenore, diuenendo patrimonio, & heredità quel, ch'era prima elettione, e dono de' Popoli, a gran pregiudicio de'Regni, che souente sotto vn Capo debole, e poco sano a gli estremi de' mali restan soggetti. Non è però quest'vsanza sì sacrosanta, che non sia souente lecito l'appellarne: nè la Spagna si inuiolabilmente l'ha riceuuta, che non l'habbia fatta più d'vna fiata restar' addietro: e per non valermi d'esempi dalla nostra memoria molto lontani, ò stranieri. Morto il Rè D. Enrico il primo senza figliuoli, douea di ragione succedergli D. Bianca, sua sorella maggiore, maritata in Francia con quel Sourano; le fù però anteposta D. Berengaria la minore, per non venire sotto il dominio Francese, all'istesso modo D. Sancio il brauo, figlio minore d'Alfonso il Sauio, la guadagnò per la mano a'nipoti, figli di D. Ferdinãdo della Cerda suo maggior fratello.

41 Mi direte son cose antiche; siasi, quantunque non possano a buona ragione appellarsi tali, che direte del Rè

D. Enrico Secondo, vostro auolo è forse antico? mà egli tolto il Regno al fratello, ne spogliò gli eredi, e per se il ritenne tutto, perche i Popoli v'el chiamauano, & i bisogni della Republica il richiedeuano. Viue al presente, e pacificamente regna il già Maestro d'Auis, hora il Rè di Portogallo Giouanni il primo: e pure costui spogliata la nipote, rigettati i suoi fratelli legitimi, s'hà vsurpata la Corona della Lusitania, se cō ragione, ouero a torto, non è luogo questo da definirlo; il certo è, che fin à quest'hora contro tutto lo sforzo della Castiglia se l'hà difesa; vltimamente le due figlie di D. Giouanni Rè d'Aragona sono state spogliate dell'eredità del Padre, e n'è stato inuestito il Rè D. Martino fratello del morto: nō essendosi strette, e legate le volontà de' Popoli, di maniera, che non possino taluolta, ciò richiedendo il ben publico, mutarsi, & iui fermare il chiodo, oue è maggior le bisogna.

42 Se chiamassimo alla Corona qualch'indegno, qualche straniero, sarebbe la nostra risolutione biasimeuole, e vergognosa, mà chiamando voi, che siete vn viuo, e nobil germoglio della Regal piāta de' Rè di Castiglia, che viuendo ancora il Rè D. Enrico vostro fratello, hauete hauuto tanta parte nel Gouerno, chi potrà ripigliarne? massimamente correndo manifesto rischio di perdersi trà tante procelle, che le sourastano, la nauicel-

la

la della Republica, se le conuerrà aspettare, che vn fanciullo di pochi mesi le porga la mano per liberarla. Mirate, che non vi s'attribuisca a superbia, ond'è codardia il non gradire, e'l non conoscer l'affetto di tanti, che vi scongiurano a voler loro conceder l'honore d'esser vostri sudditi, e seruidori. Non è cosa del vostro coraggio, del vostro sangue lo sfuggir le molestie del comandare, l'abbandonar la Patria commune, che supplicheuole, e riuerente ricorre sotto l'ali della vostra protettione ne'suoi maggiori bisogni; mouaui pietà de' sourastanti perigli, e date a noi vn Rè, quale dalla vostra conosciuta bontà, e valore ne vien promesso.

43 Qui pose fine il Contestabile al suo parlare, al quale applaudendo gli altri, quasi hauessero vinta la lite, si fero no tutti auanti, supplicando ciascheduno dalla sua parte l'Infante con iscongiuri, e preghiere ad accettare l'offerta della Corona: non mancando chi con profetie, & oracoli a ciò accomodati cercasse induruelo. Egli nulladimeno dopò d'hauer tutti benignamente vditi con sembiante modesto, e lieto, tale alle loro preghiere diede risposta. Miei cari, non è a mio sentire sì dolce, e saporita cosa il Regnare, che debba comprarsi a prezzo di mormoratione, e d'infamia; io, se la Corona di Castiglia mi fosse stata data dal Cielo per diritto di ragione,

Infante D. Ferdinãdo rifiuta la Corona di Castiglia.

che me n'esclude, non sarei così schiuo, che volessi allontanar dal mio capo vn douuto fregio: mà non potendo acquistarla senza torto manifesto di mio Nipote, deuo starne lontano per ogni verso. Che si direbbe di me, se spogliassi vn'innocente, vn Pargoletto, vn figlio di mio fratello della sua heredità? se tradissi, & abbandonassi ne' suoi maggiori bisogni vna pouera Regina vedoua, e forestiera, a tempo, che tutte le ragioni diuine, & humane m'obligano a difenderla, & aiutarla?

44 Oltre, che le guerre, che voi pretendete con questa mia elettione sfuggire, ve le tirareste addosso con più certezza; credete voi, che non vi sarebbono di coloro, che sotto questo pretesto amarebbono chiamarsi difensori del diredato portando in campagna il ferro, e l' vccisioni? eh che non sono cotesti consigli degni di voi, degni di me; gradisco la buona volontà, l'intentione, l'affetto vostro, ma non n'approuo il partito, e a dimostrarui, che non fuggo rischio, ò fatiga, farò, tutore del Rè Don Giouanni, tutto quello, che farei se fossi Rè; dopò la quale risposta ordinò si radunassero il dì seguente tutti i Prelati, e Grandi del Regno nella Cappella di Don Pietro Tenorio posta nella Catedrale di Toleto, a fine di giurare, e salutar'iui il nouello Principe. Erano già adunati, quando il Contestabile, a prouar di

nuo-

nuouo se per auuentura haueſſe mutato proponimento, gli dimandò la seconda volta, chi volea fosse dichiarato per Rè? Chi? rispose egli all' hora ad alta voce, e con occhio bieco: D. Giouanni Secondo mio nipote, figlio di mio fratello: egli è il vostro Principe; il vostro Rè.

45 A queste parole furono tosto, giusta l'vsanze, e solleuate in alto, e spiegate al vento le bandiere, e l'insegne del nuouo Rè; e le trombe il publicarono a gran suono Rè di Castiglia, non pure in quell'adunanza, & in quella Città, mà di mano in mano per tutto il Regno. Gran riputatione, e gran gloria si guadagnò l'Infante D. Ferdinando rifiutando con tanta ostinatione, e costanza ciò, ch' altri a ferro, & a fuoco tutt' hora ambisce; quel suo magnanimo sprezzo più gli fruttò, che gli haurebbe fruttato l'istesso Regno. Saprà Dio trouar Corone non aspettate per circondarne le tempie a colui, che col rifiuto se n'è renduto molto più degno. Haurà egli pochi imitatori della sua generosità, mà quanto questi saranno meno, tanto sarà egli sempre da più. Eran tutte le bocche piene delle sue lodi; e quelli il celebrauano maggiormente, che l'haueua prima esortato a fare il contrario. Tanto è vero, che la virtù hà vn cotal lustro, e splendore in faccia, che ancor chi non ne segue l'orme ne ammira il guardo.

D. Giouanni Secōdo Rè di Castiglia.

fante D. Ferdinando sarebbe stato vn giorno fatale a se, & a figli; correa voce, che vna buona parte di questi grilli, e sospetti eran posti in testa alla Regina da vna Dama sua fauorita, e partecipe del gouerno, detta D. Leonora Lopez, che per mantenersi nel posto della sua gratia, cercaua farne disgratiatamente cader l'Infante, della cui destrezza, e sagacità viueua sempre sospetta; comunque passasse il fatto, l'Infante diuise con esso lei le Prouincie, e mādata la sua moglie, e figli a Medina del Campo, partì per Villaregale ad attendere più d'appresso alla guerra contro Mori, gli euenti della quale, come sono per ordinario quelli di Marte, furono così varij, che non mi tratterò molto nel riferirli.

49 Fù ripigliata da'nostri Aiamonte, difesa Baeza, mantenuta coraggiosamente Iaen, & incalzato il nemico a segno, che dimandò da per se stesso il beneficio di quella tregua, che hauea poco prima spregiato, & hauuto a vile, fù condesceso alla dimanda ad istanza della Regina, che di sua natura timida, e paurosa, non amaua punto la guerra, onde vennero a cessare l'hostilità con la tregua giurata di otto mesi soli. Di questo tempo per non sò qual fortuna buona, ò rea della Castiglia vēne in Corte D. Pietro di Luna Nipote di Papa Benedetto, da lui creato Arciuescouo di Toleto, portando seco dall'Aragona Aluaro di Luna suo parē-

Venuta di D. Al-uaro di Luna alla Corte di Castiglia.

te,

te, di cui pur troppo nell'auuenire ne cõuerrà fauellare, il di cui Padre del nome istesso del figlio, Signor di Cagnete, e di Iubera l'hebbe fuori di Matrimonio da vna cotale Maria Cagnetia, donna di cui haurebbi con difficoltà ritrouato, ò più bella, ò men pudica.

30. Da quattro non già mariti, mà drudi, nè de' più nobili della Spagna generò quattro figli, vno detto D. Giouanni di Cerezuola dal Gouernator di Cagnete; due Martini, da vn pecoraio l'vno, l'altro da vn contadino; & il nostro Aluaro, che da principij sì bassi salse all'altezza, che poi vedremo. Fugli dato nel Battesimo il nome non già d'Aluaro, mà di Pietro, & affettionandosi il Pontefice Benedetto alla sua dispostezza, e viuacità volle, che nella Confermatione lasciato il nome di Pietro prendesse il Paterno d'Aluaro; giũto in Castiglia, e presentato al Rè, che non haueua ancor senno da farne il saggio, fù fatto suo cameriero d'honore, e fugli questo il primo gradino per montare a quella grandezza, che sarebbe stata prodigiosa, se non hauesse hauuto per termine il precipitio. Lasciamolo in tanto crescere, fin che finalmente, giusta l'vsanza della Luna del suo casato, venghi a mancare: e certo chi vorrà osseruare gli andamenti di questo nouello Seiano, il vedrà appunto quasi vna Luna crescere al tondo d'vna pienissima sfera, e poscia pian piano

venirne al nullà fin che resti orma appena di sua grandezza.

52 Diamo vn'occhiata alla Scisma, che già tant'anni straccia, e diuide l'vnità del corpo di Chiesa Santa. Correa l'anno quattro cento noue sopra del mille, quando stanchi i Cardinali, & i Padri congregati dopò molte lunghezze in Pisa ad vn generale Concilio, di aspettare in vano i due Pontefici Benedetto, e Gregorio succeduti ad Innocentio, che comparissero a deporre il Ponteficato, & a dar la Pace alla Chiesa, li spogliarono entrambi della dignità Pontificia, dichiarandoli deposti, e caduti dalla Sede di Pietro, e creando in lor luogo Sommo Pontefice Pietro Filargo Candiotto, Frate minore Cardinale, & Arciuescouo di Milano, l'appellarono Alessandro Quinto, che fù vn rimedio assai peggiore del male istesso, non togliendo, e annullando così la Scisma, mà maggiormente accrescendola, con aggiungerle vn' altro capo, e da vn'Aquila di due teste facendola diuenire vn Gerione, ed vn mostro di trè corpi, e quasi dissi di niun'anima ragioneuole.

Alessandro Quinto creato in luogo di Gregorio, e di Benedetto Sommo Pontefice.

53 Così l'humano antiuedere souente è corto, e le medicine a molti sono il veleno. Ciascheduno de' trè Pontefici si spaccia per il legitimo, e tira dalla sua parte, giusta la sua possanza, le trauagliate mébra dell' afflitta Christianità, i Prencipi sõ diuisi, i Popoli trauaglia-

li,

ti, sospesi, tiranneggiati, e in tanti ondeggiamenti, e tempeste la Nauicella di Pietro si vede vicina al perdersi, & annegarsi. E quantunque il nuouo Papa Alessandro Quinto non compisse vn'anno intiero del suo Papato, hebbe nulladimeno successore Baldassar Costa Napolitano, Cardinal di Bologna, sotto nome di Giouanni Vigesimo terzo, huomo destro, diligente, ardito, e di varij partiti, non sempre buoni, fortunato nel Ponteficato del suo predecessore, nel quale hebbe assai buona mano, infelice, e sfortunato nel proprio, in cui perdè alla fine il Triregno, e la dignità.

Baldassar Costa creato Giouanni vigesimo terzo.

254 Reggeua in tanto la Castiglia l'Infante D. Ferdinando con assai buon'ordine, e buon indrizzo à cagione della sua molta sufficienza, e capacità, se non quāto D. Diego Lopez di Zuniga, e D. Giouan di Velasco aderenti della Regina le stauan sempre all'orecchio, consigliandola ad hauer gli occhi aperti sopra il cognato, la di cui molta autorità, e possenza parea facilmente degenerare in tirannia. Al contrario D. Federico Conte di Trastamara figlio, che fù di D. Pietro già Contestabile di Castiglia, persuadeua all'Infante il porre a questi due le mani addosso assicurandosi delle loro persone. Rade volte i secreti delle Corti non si fan publici, auuisati i due di questo trattato si pongono per tempo al couerto con qualche sentimento della

Regina, che continuamente si querelaua, che gli fossero tolti dal fianco i suoi più affettionati Consiglieri. Parole alle quali procuraua il Cognato di sodisfare, assicurandola fedelmente dell' Innocenza de' suoi pensieri.

Figli dell'Infante D. Ferdinando furono chiamati gl'Infanti di Aragona.

55 Era nel vero l'Infante D. Ferdinãdo di costumi sì amabili, di maniere così gentili, che non hebbe a' suoi giorni eguale. Il rendeua altresì riguardeuole vna bella, e numerosa posterità di ben cinque maschi, cioè D. Alonso, che fù poi Rè di Napoli, D. Giouanni Padre di D. Fernando il Cattolico, D. Enrico, D. Sancio, D. Pietro, chefurono poi chiamati gl'Infanti d'Aragona, e di due femine D. Maria, e D. Leonora. Vacarono a tempo di sua reggenza due Maestrati, quello d'Alcantara per morte di D. Fernando Rodriguez di Villalobos, quello di Santiago per morte di D. Lorenzo Suarez, onde furono da lui proueduti in persona di D. Sancio, e di D. Enrico suoi figli, che che ne mormorassero alcuni, a' quali spiaceua molto, che'l meglio de le dignità del Regno s'incorporasse nella sua Casa. Mà non era fuor di douere, che hauend' egli la maggior parte della fatica, l'hauesse ancora nel premio.

Morte di Martino Rè di Sicilia.

16 Mà il Cielo, che l' hauea destinato al Regno dell'Aragona glie ne aperse in questi giorni vna larga porta, con togliere a quel Reame l'vnico suo Successore, & erede D. Martino Rè di Sicilia, figlio

figlio dell' Aragonese; questo giouine sfortunato passato nella Sardegna contro Brancaleone d'Oria, & Almerico Viscõte, che a cagione, ch'eran mariti di due figlie di Mariano, Giudice d'Arborea, Signore già di quell'Isola, pretendeuano di conquistarla coll'armi, dopò d'hauer dato loro vna braua rotta, e fatto prigione Brancaleone; assalito da vna maligna, & acuta febbre, con gran pianto, e dolor de'suoi, miseramente se ne morì, nel più bel fiore de'suoi verdi anni, e nel più sodo delle speranze di D. Bianca sua moglie, figlia del Rè Carlo di Nauarra, non lasciò alcun figlio, essendogli morto pochi mesi auanti quel solo, che haueua di lei generato, di due donne Siciliane, ne lasciò due D. Federico, e D. Violante, che in progresso di tempo si maritò col Conte di Niebla.

57 E' fama, che la sua morte gli fù cagionata da quell'amore, che vccidendo mai sempre l'anima, non perdona souente a'corpi. Non ben sano ancora da vna leggiera indisposizione, che l'haueua tenuto in letto due, ò tre giorni corse a gli abbracci d'vna Giouane Sarda; le dolcezze di Venere aggiunte alle fatiche di Marte, gli destarono nelle vene quei bollimenti, che ridussero le sue forze, e vigore a nulla. Lasciò nel suo testamento il Regno di Sicilia al Rè d'Aragona suo Padre, come ereditato dalla Regina sua Madre; e la di lui amministratione

a D.

a D. Bianca sua moglie. Non possono quì spiegarsi l'afflittioni della Sicilia, i pianti dell'Aragona, le lagrime del Rè suo Padre, che orbo del suo caro, & vnico pegno non trouaua maniera di consolarsi. Gli stauano attorno i suoi più cari, e vedendolo in età di poter generare, il consigliauano, a sottoporsi di nuouo al giogo del Matrimonio.

Nozze del Rè Martino d'Aragona con D. Margarita di Prades.

58 Il persuasero finalmente, mà senza frutto. Sposò D. Margarita di Prades, Dama d'vna bellezza assai fresca, discendente dal medesimo ceppo ond'era egli discesо, e per tanto sua congionta di sangue. Ne celebrò le Nozze in Barcellona a' diecisette di Settembre con poca pompa, perche poca era l'allegrezza de gli altrui cuori, e per quanto si sforzasse il Rè D. Martino di mostrarsi allegro, e contento, nondimeno il suo cuore tradiua il volto. Era troppo profonda la piaga dell'anima, e souente fin sù la frõte facea campeggiare il suo duolo. Non passaua il Rè cinquant' anni, male non corrispondeuano le forze all' età, & vna smoderata grassezza il rendea poco habile al generare. Così mentre con rimedij, e con medicine inutili si sforzaua di dar vn successore al Regno, gli toglie il Rè, i sughi, & i beueraggi non innaffiano souente la vita, mà la sommergono; in fatto al Rè D. Martino guastarono in maniera l'interiora, che in vece di far nascer dal Padre i figli, vccisero il Padre.

59 Auan-

59 Auanti, ch'egli morisse, Luigi Duca d'Angiò marito di D. Violante figlia del morto Rè D. Giouanni, fù il marito a ripigliare le perdute sperãze sù la Corona d'vn Regno, che staua vicino al perdere vn proprio Rè. Mandò all'infermo vn'ambasciadore, pregandolo a dichiarare suo successore Luigi figlio suo, e di D. Violante sua Nipote, alla quale come ad vnica figlia viua del Rè D. Giouãni (essendo già morta la maggiore moglie del Cõte di Foi senza figliuoli) manifestamente toccaua il Regno. In oltre il supplicaua fosse contento di dar licenza alla moglie di condurre in Aragona il figliuolo, a fine d'alleuarlo giusta l'vsanze di quella Corte. Non piacque punto quest'ambasciata a gli Aragonesi, che abborriuano a pari dell'istessa morte la Signoria de' Francesi; Et in caso, che morisse il Rè senza heredi, inclinauano molto al Conte d'Vrgel, come a paesano, e del tronco Regio.

Discorsi intorno al successore del Rè Martino nella Corona d'Aragona.

60 La sua discendenza si deriuaua dal Rè D. Alfonso il Quarto, il di cui figlio D. Giacomo fù Padre di D. Pietro, & auo del Conte. Oltre che haueua ancor egli in moglie vna sorella del Rè Don Martino, figlia del Rè D. Pietro, e della Regina Sibilla. Somiglianti pretensioni portauano ancora auanti, benche da più lontane memorie, D. Alonso d'Aragona Marchese di Villega, e Conte di Denia, discendente di D. Giouanni Secon-

condo, che à sommossa de' suoi quantunque già molto vecchio, e poco habile alla cõtesa, entrò nell'arringo. Hauea ciascheduno di costoro i suoi seguaci, i suoi partigiani, onde douendosi dare all'Ambasciadore Francese qualche risposta, si attaccò in presenza del Rè medesimo, che volentieri vi daua orecchie, vna disputa formata sopra del caso.

61 Prese la mano a fauore dell'Angioino D. Guglielmo di Moncada, & a sostenere le sue ragioni cosi parlò. Sire, sarà seruito il Signore Dio, come spero di darui prima salute, di poi figliuoli, e successori della Corona, mà succedendo il contrario, il che non piaccia alla Diuina Maestà, chi v'è più vicino di Luigi d'Angiò Nipote di vostro Fratello, figlio di sua figliuola. Se morẽdo il Rè D. Giouanni restò esclusa D. Violante non per altra cagione, che perch' erauate voi viuo, chi non vede, che venendo voi à morte senz'altro herede, deue sottentrar' ella, e suo figlio, all'heredità? parlano à suo fauore tutte le leggi: & i fori di questo Regno, doue han più volte le figlie hereditato le Corone de' Padri, non la rifiutano. Approuano molti de' circostanti con la voce, e co' gesti questo discorso, quando D. Bernardo Centellas à mantenere le ragioni del Conte d'Vrgel così il ripiglia.

Guglielmo di Mõcada parla a fauore del Duca d'Angiò.

62 Và molto errato, Guglielmo, il discorso vostro, io porto opinione, che

il

il diritto del Conte d'Vrgel alla Corona sia più fondato, D.Pietro suo Padre hà per auo quell' istesso Alfonso Quarto, che è ancor'auo del nostro Rè. Morto Alfonso, se non si fosse trouato viuo il Rè D.Pietro il Cerimonioso, la Corona sarebbe passata al sicuro sù la testa dell'Infante D.Giacomo fratello minore di Pietro, & auo del Cõte. Hor posto, che venghi meno quel primo ramo co'suoi rampolli, perche la virtù del tronco non si riconoscerà nel secondo? l'Infante D.Violante come può dar' al figlio il diritto, che ella hà perduto? se fù esclusa vna volta dalla successione, ne resta fuori per sempre, che se s'ammettono le donne allo Scettro, anco in questo precede il Cõte a D. Violante, perche come marito dell' Infanta D. Isabella può portar auanti le sue ragioni, e dire, che alla sorella è giustamente douuta la Corona di suo fratello.

Bernardo Cõtellas parla à fauore del Cõte d'Vrgel.

73 Pareuano a molti assai ben fondate queste ragioni, quando Bernardo Villalico à fauore del Marchese di Villena così soggiunse. E perche deue restar di fuori D Alonso d'Aragona il cui Padre D. Pietro nacque di Giacomo secondo Rè d'Aragona? se si fà bene il conto, ò Sire, è auolo del Marchese il vostro bisauolo, & è suo Zio il Rè D. Alfonso vostro auo, come per il contrario il bisauolo del Conte d'Vrgel, ch'è l'istesso Rè Alfonso è auolo vostro; parimente il

Bernardo Villalico parla à fauore del March se di Villena.

Mar-

Marchese, e'l suo fratello il Conte di Prades auo di D. Margarita vostra consorte sono a voi nell' istesso grado, che sete voi col Conte d'Vrgel, che se il grado è l'istesso, è ben ragione, che s'anteponga colui, che più da vicino s'accosta al tronco: da cui germogliano i rami, & à cui la Corona s'appoggia, non vedo poi à che effetto si rammenta la moglie del Conte, & à che porne in necessità di dichiarar più alla distesa chi fù sua madre prima, che con la Porpora si coprissero i suoi difetti.

64 Fù vdito il Villalico con qualche attentione: mà non hebbero poco plauso le sue ragioni, parendo à tutti fuor di proposito il riandar da' capi l'antichità, e rintracciar diritti così lontani per collocar nel trono dell'Aragona vno anzi spirante cadauero, che huomo viuo, onde manifestamente appariua, che sarebbe venuto meno al Marchese l'altrui fauore, più che il suo merito. Finalmente il Rè D. Martino, che haueua vdito con grandissima attentione questi discorsi volto alle parti. Voi disse, hauete sostenuto assai viuamente le ragioni de' tre proposti, mà vi sete affatto dimenticati d'vn'altro quarto, il cui diritto, se non m'inganno è più sodo, e meglio fondato, & è questi l'Infante D. Ferdinando zio del Rè di Castiglia, e figlio di D. Leonora mia sorella per parte di madre, e di padre insieme; nel che và auanti d'vn pas-

Rè D. Martino parla à fauore dell'Infante D. Ferdinando.

passo alla Contessa d'Vrgel, ch'è mia sorella da canto solo di padre, mà non di madre.

65 A dir il vero i vostri interessi particolari v'hanno in guisa appannato gli occhi, che non hauete ne pur veduto il barlume d'vna verità così manifesta; il Marchese di Villena, e'l Conte d'Vrgel sono meco in grado di parentella vn pò più discosto, e l'istesso soggiungo ancora del figlio del Duca d'Angiò. Mi s'accosta più da vicino il figlio di mia sorella, che il nipote di mio fratello, vantaggio, che l'antepone à tutti gli altri suoi concorrenti. Mi dichiaro con vn'esempio, e somiglianza in cotal maniera, V'è vn fonte, ò riuo, applicato ad innaffiare vn qualche delitioso giardino con le sue acque: se a mezzo il corso è riuolto altroue più non innaffia i ripartimenti, a'quali prima si vedeua indrizzato, fin che innaffiati ben bene i secondi con lento passo ritorni a'primi, così douete persuaderui, che i discendenti, & i figli di chi fù escluso vna volta dalla Corona, non han ragione di più pretenderui, se non quando per auuentura fosse del tutto venuta meno la prosapia, e la discendenza di chi sottentrò in luogo del tralasciato.

66 Hora essendo peruenuto lo Scettro nelle mie mani, in quelle deuo depositarlo, che sono a me più congiunte: a che dunque riuangare l'antichità, e cauar

uar dalle ceneri, e da' sepolchri, doue riposano gli Alfonsi, i Giacomi, & i Giouanni, che più non sono, mà furono Rè, essendo io quì presente, che viuo ancora; la vicinanza al Trono da me si pigli. Se mia sorella, e D. Ferdinando sono in più stretto grado meco congiunti, niuno più d'essi s'accosta al Regno dell' Aragona; quando ancora il diritto dell'Infante fosse a gli altri eguale, e non superiore, come è in effetto, bisognarebbe anteporlo a tutti, a cagione delle sue rare doti, e segnalate prerogatiue, che porta al Regno. Sono fallaci, è vero, l'humane speranze, e souente quel che n'è più à grado, più ne lusinga; ad ogni modo il saggio, che hà dato l'Infante D. Ferdinando fino a quest' hora, d'vna perfetta virtù, e costanza, dà chiara mostra di non douer'esser soggetto a mutatione.

67 Questo è in breue, e succinto parlare il mio sentimento; piaccia à Dio, che vi sia tanto a cuore, quanto a voi, che quì presenti siete in particolare, & al Regno tutto in commune, e di giouamento: delle donne non s'hà gran fatto da tener conto, tutto il punto della contesa verte trà gli huomini, trà quali a mio sentire, nō deue attendersi per qual parte, mà in qual grado ne son parenti: questo ragionamento del Rè diuulgatosi prima in Barcellona, e di mano in mano per tutta la Christianità, diede sì gran peso alle ragioni dell' Infante D.

Fer-

Ferdinando, che le feronodi poi traboccare con suo gran vantaggio sopra de gli altri. Si parlaua di lui, come d'vn' Angelo tutelare, che haurebbe saputo vn giorno alle tempeste del Regno di Aragona portar la calma: ad ogni modo tanto del suo diritto, quanto di quello de gli altri alla Corona d'Aragona si discoreua ogni giorno in presanza del Rè, che di somiglianti discorsi grandemente si compiaceua.

68 Non era però tutta la sua affettione riuolta à fauore dell' Infante D. Ferdinando; la maggior parte ne possedeua D. Federico il bastardo di suo figliuolo dichiarato Conte di Luna: costui disegnaua egli innalzare al Trono se gli fosse riuscito il legitimarlo col consenso de' Popoli, e del Pontefice Benedetto; nel resto riuscendo vano questo occulto suo disegno manifestamente inclinaua a fauore dell' Infante, che dalla molta virtù, e dallo sprezzo del Regno della Castiglia era portato à piene vele a quello dell'Aragona; con tutto ciò vinto dall'istanze del Conte d'Vrgel, il nominò Procuratore, e Gouernatore del Regno, officio solito darsi solo a' successori della Corona; mà con ordine secreto à quei delle famiglie Vrrea, & Eredia, due Principali Case di Saragozza, di non dargli entrata in quella Città, ne ammetterlo all'esercitio della sua carica; il che fù per appunto

D.Federico Conte di Luna bastardo di Don Martino Rè di Sicilia.

il so-

il toglierli con vna mano quel, che con l'altra gli presentaua, & vn'aprire vna larga porta a' disgusti, a' scandali, a' turbamenti.

69 Spirò trà tanto la tregua co' Saracini, onde l'Infante D. Ferdinando accompagnato da D. Sancio di Roias Vescouo di Palenza, da Aluaro di Gusmano, da D. Giouanni di Velasco, D. Giouanni di Mendozza, D. Rui Lopez Daualos, e da altri principali Baroni, e Grandi con vn'esercito di trè milla, e cinquecento caualli, e diece milla fanti si pose sotto Antequera a' ventisette di Aprile del mille quattrocento dieci, con disegno di conquistarla ad ogni partito. Qui doppo molti, e varij successi gli fù recata nouella, che D. Martino Rè di Aragona à vent'vno di Maggio haueua chiusa dentro la tomba la mortal spoglia, sourafatto da vn letargo così profondo, che non gli lasciò luogo di nominare il suo successore; dimandato da' circonstanti se voleua gli succedesse nel Regno chi v' haueua maggior diritto, chinò la testa, quasi volesse affermar di sì; e ciò fù quanto in quel passo estremo da lui s'ottenne; con la sua morte venne à mancare la linea maschile de' Conti di Barcellona continuati per lo spatio di seicento anni nella Catalogna, e nell' Aragona.

Infante D. Ferdinando assedia Antequera del 1410.

Doue ode la morte di Don Martino Rè d'Aragona.

70 L'Infante D. Ferdinando hauuto l'auuiso di questa morte in vna publica con-

conferenza accettò la Corona, & il Regno, che da niuno ancora gli veniua offerto, & a sostenere le sue ragioni nell'Aragona, doue la successione al Regno era già dedotta in giuditio: vi mandò D. Fernan Gutrierez de Vega suo Credenziero maggiore, e con esso il Dottor Gonzalez d'Azeuedo, personaggi entrambi di quelle parti, che ricercaua si grande affare, nõ volse egli alzar la mano dall'assedio d'Antequera, doue i suoi oltre all'essersi impadroniti di Coza, Seuar, Alzaua, e Mora non erano fuori di speranza di douer presto restar di sopra a gli sforzi de' Saracini, difendendosi a tutto potere gli assediati. Vsciuano i Christiani quasi ogni giorno da' Padiglioni, ò per cagion de' foraggi, ò d'abbeuerar i caualli al fiume con poca guardia; auuisatine i Mori d'Archidona, villa quindi poco discosta, l'haurebbono tutti à man salua rotti, e sconfitti, se vna sentinella che dalla Pegna de gl'innamorati facea la scorta non ne daua a' nostri del campo col suono auuiso.

Fernan Guttierez de Vega Credenziero dell'Infante D. Ferdinando.

71 E la Pegna, che chiamano de gl'innamorati vna straripeuole, & erta rupe quasi à mezzo camino trà Arghidora, & Antequera, Non può dirsi à buona ragione montagna, ò colle, perche quanto solleua in alto, altrettanto si ristringe ne fianchi, e nelle pendici; malageuole, alpestre, & erta sembra appunto gigante vasto, che à mouer guerra alle

Descrittione della Pegna de gl'innamorati.

Stel-

Stelle sollevi il capo; torregiaua in quella pianura à ribattere, e prouocare i folgori, che dal Cielo a noi manda l'irato Cielo: vna massa di precipitij, vn'abbozzo della natura, mentre impara à far le montagne, vn compendio de' Pirenei, vn scorcio de gli Appenini, ò ver del Caucaso, e dell'Atlante, il potreste dire; hor in qual maniera à scoglio così scoscesò, à così alpestre, & incolta rupe il nome di Pegna de gl'innamorati toccasse in sorte da Lorenzo Valla, che scrisse fedelmente la vita dell'Infante D. Ferdinando rintracciar voglio.

Amori tragici di vna Giouane Christiano, e di vna fanciulla Mora.

72 La passione amorosa, che sì facilmente ne' cuori s'appiglia è à dire il vero la più pericolosa, & acuta febre, che a' danni nostri nelle viscere nostre s'accende; ordinata dalla natura à far nascer gli huomini a vita, se non è ben regolata dalla ragione alla maggior parte di essi apporta la morte. Vn giouane Christiano di buon'aspetto: di belle, & accorte maniere viueua schiauo in Granata a'seruigi d'vn Pastore, che soddisfatto molto della sua seruitù, fedeltà, e destrezza gli haueua posto in mano gli affari più importanti della sua casa; Haueа passato qualch' anno della sua cattiuità assai felicemente, se felicità può trouarsi nella perdita della libertà, della Patria, e quasi dissi della Religione, quando la fortuna, sotto sembianza di volergli fare vn grã bene, gli fece l'vltimo, & il peg-

il peggiore di tutti i mali; fè che di lui perdutamente s' innamorasse vna fanciulla Mora, figlia del medesimo suo padrone; doue la matteria è molto disposta facilmente s'appiglia il fuoco.

73 La conuersatione la pratica, la stanza, la vicinanza con vn garzone spiritoso, bello, & attiuo, hà troppo gran forza per far breccia nel petto d'vna donzella, tutto che honesta, e di cuor ritroso. Non è credibile, che la misera s'abbandonasse tutta ad vn tratto alle sue amorose follie; fè quanto puotè per non diuenire del suo medesimo schiauo schiaua, e prigione, mà fatta poi auueduta, che la sua piaga non hauea rimedio, ò schermo si chiamò vinta; hor con cenni, hor con sguardi, hor con parole interrotte, e fioche fè palese al suo feritore, ch'era ferita; à parlar poco, e dir molto basterà dire, che indi ad alcuni giorni si conobbero amendue bruciare d'vn fuoco istesso: mà che prò? se la conditione era disuguale, le nozze disperate, il fallo capitale; la pena certa: aggiungi, che in vna casa piena per lei tutta d'Arghi le si rendeua egualméte impossibile, & il peccare, e lo sperare al suo peccato il perdono: che altro dunque far poteuano, che struggersi inutilmente amando, e nouelli Tantali amorosi morirsi di desiderio in mezzo à quel piacere, che quanto era più vicino alle labra, tanto era più lontano loro dal gusto.

74 Dopò molti, e molti abboccamenti tutti furtiui, & alla sfuggita, per non dare di se ad alcuno qualche sospetto, si giurarono scambieuolmente vn reciproco, e casto amore, honestandolo col titolo ordinario di matrimonio, e di nozze da celebrarsi in terra di Christiani, doue la fanciulla prometteua fuggirsi col suo dilelto à purificar'iui coll' acque Battesmali il suo casto fuoco, e riceuere il bramato nome di moglie; questo fù il trattato, che passò trà due con tanta segretezza, che posta la libertà, che haueua il Christiano di fare, e dire à suo modo; non venne à notitia d'alcuno. Giunse in tanto la notte destinata alla fuga, e fù loro in questi principij tanto propria la sorte, che ingannati i custodi, e le guardie non pure dalla casa, mà dalle porte istesse della Città sconosciuti sortirono, e couerti dalle tenebre della notte si posero tutti allegri in camino; allegrezza funesta: la delicatezza della fanciulla, la sua poca età, l'asprezza delle strade non permetteua loro il far lungo viaggio; l'inuigoriua l'Amore, il timore aggiungeua alle piante l'ali, mà non era il volo così spedito, che fosse bastante al bisogno.

75 Se qualche Pegaseo alato non li portaua per l'aria, correuano rischio euidente d'esser raggiunti. Passata la notte, e buona parte del giorno, non haueua più lena la fanciulla di dare vn

sol

sol passo: per molto, che la paura, e l'amore le punzecchiassero il fianco, le veniuan le forze meno, à ricuperarle dunque, & à ristorarle si fermarono vn cotal pooo presso la Pegna di cui parliamo. Infelici, che fate voi? questa dimora affretta la vostra disgratia; se v'è d'intorno qualche selua, qualche foresta appiattateui meschinelli, altrimente sete spediti. Così è; doppo vn breue riposo veggono spuntare all' improuiso l' vna il padre, l'altro il padrone; ò che veduta, ò che affanno: anhelanti, stanchi, a piedi, che far poteuano? qual doueano prender consiglio? da chi poteano sperar' aiuto? disegni vani, speranze ingannevoli, pensieri fallaci; il meno di che temeano eran ceppi, ferri, catene, vergogne, stratij; il sangue delle lor vene haurebbe lauato la macchia delle loro colpe.

76 Disperati d'ogn'altro aiuto, fanno appunto come coloro, che in vn' horribil naufragio, veduta rotta la naue, s'attengono a' scogli, così i due mal fortunati amanti, vedendosi auanti à gli occhi la morte, fanno capo alla Pegna loro vicina; v'impiegano mani, e piedi, & insino i denti; tanto s'adoprano, tanto s'affaticano, che auanti, che aggiunga al sasso la truppa nemica, si ritrouano sù la più rileuata, & eccelsa cima; fiaccho schermo, difesa vana, che fate miserelli sù cotesta vostra mal guardata, e difesa rocca? doue soli, vn Garzone, & vna

Donzella potrete contrastare, a molti fà salita ? siasi che v'ami di tanto la sorte, che sarà poi ? qual sarà il vostro sostegno sù l'arsiccia punta d'vn sasso ? sarete costretti a morirui di fame, ò ad arrenderui à discrettione di coloro, che v' han posto l'assedio intorno. E non vdite la voce del vostro padre, e padrone, che con ciglio seuero, e guardo infocato vi comanda il calar giù dal vostro ricouro ?

77 Gridaua à tutta voce quel barbarò infellonito, e minacciando strage, e vendetta se prontamente non vbbidiuano, comandaua, che dalla Pegna giù discendessero; consiglio, che loro dauano quanti con quel crudele si ritrouauano, esortando i miseri à buttarglisi a' piedi, & à rimettersi tutti nella di lui clemenza; posto ch'ogni strada di scampo loro era chiusa. Mà gl'infelici, che niente temeano à pari della sua rabbia, si teneano fermi nel loro posto. Vollero quei, che stauano à piè del sasso smontati da cauallo tentar la salita dell'erta balza; mà fù fecile al prode garzone con grossi macigni, e con quanto gli veniua alle mani tenerli dietro. Ciò veduto, comanda il Moro, che dal vicino borgo sian chiamati, balestrieri, arcieri, e frombatori à costringerli loro mal grado, ò ad arrendersi, e calar giù, ò à miseramente morir trafitti. All'hora fù, che i miseri conoscendo di non poter più viuere, si risol-

risoluerono à costantemente morire.

78 Si querelauano seco stessi, che l'arciero amoroso non ad altro fine li hauea con quadrella d'oro piegati, che per esporli alle ferrate di quei crudeli, non sapeano però accusarlo d'vn tradimento, ch'era stato loro sì dolce, e per mezzo del quale poteano lasciar al Mondo vn testimonio viuo della lor fede, del loro amore; le parole, che dissero in quell' vltim'atto della loro tragedia, ò non vi fù chi l'vdisse, ò non vi fù chi altrui le ricidesse; credo ben' io, che dopò hauersi dato vn lungo, & affettuoso à Dio moriamo dicessero l'vno all'altro posto, che ne conuiene morire, moriamo; mà non già di saette, ò strali, come vorrian costoro: questa gloria sia sola d'amare: egli solo si pregi, e vanti d'hauer ferito, e punto co'suoi dardi i nostri cuori. Oltre, che se aspettassimo le saette, potrebbe auennir di facile, che vedendo vno di noi l'altro di strale trafitto auanti a'suoi occhi anticipatamente spirare di doppia morte morisse, di dolore, e di ferro.

79 Nò nò, moriamo per quanto ci è lecito insieme vniti; habbia la morte almeno quel che non hà potutto ottener la vita, congiungiamo in questo estremo i corpi, come saranno gli spiriti eternamente congiunti; caduti dalle speranze del letto, che ci promise l'ingannatore Amore, cadiamo ancora dalla cima

di questo sasso, debile appoggio alle nostre vite, che pietoso de' nostri mali, ci hà quanto hà potuto difesi fino à quest'hora. Moriamo, & ò felici noi, se doppo la nostra morte sarà conceduto alle nostre membra d'esser rinchiuse in vn sasso istesso, sì come hanno bruciato l'anime in vn medesimo fuoco. Dopò queste, ò somiglianti parole mi persuado, che il Christiano ad hauer compagna di Religione chi hauea d'affetto, esortasse la Mora à morir pentita de' suoi peccati, e con desiderio di quel Battesimo, che non poteua in quel punto hauere, assicurandola ciò bastar solo alla sua salute.

80 Terminato quest' atto lugubre, e lagrimoso, s'abbracciarono strettamente, & auuiticchiatisi insieme braccia con braccia, petti con petti, si precipitarono giù dal sasso, da quella parte appunto, che guardaua l'irato padre: le acute punte di quei ciglioni, che cadendo incontrauano passo passo ben poterono rompere, e fracassare le loro carni; e mandare vniti i loro spiriti all' altro Mondo, mà non poterono distaccare trà di loro gli auuinti corpi, si che non giungessero abbracciati, e congiunti al suolo senz'anima, e senza moto; mà non senza il fuoco d'vn viuo amore; che sfauillaua ne' loro voti. La compassione, e le lagrime di quanti si ritrouarono presenti al duro spettacolo furono molte, se non quanto l'ostinato cuore del fiero Padre

nien-

niente si mosse; non puote nondimeno vietare, che non fossero i due sepolti in quel luogo istesso in vn medesimo auello con vna scrittura à memoria del fiero caso, che diede al sasso il nome di Pegna de gl'innamorati; e tale fine sortirono i due amanti proportionato a'loro mal consigliati, e peggio guidati amori.

81 Se vna simil costanza mostrat' hauessero in vna qualche generosa,& eroica impresa, ò in difesa della pietà Christiana, ò della virtù viuerebbono nella morte loro sempre immortali: adesso il titolo d'vn'amore disordinato li rende colpeuoli, la fuga li condanna, la disperatione; ò la morte volontaria non l'assoluono dalla colpa, mà li rendono degni di maggior pena; specchiateui ò giouani in questo esempio, & apprendete, che non può sortir mai fine buono vn'amor cattiuo. Regolate le vostre fiāme con le leggi della cōtinenza, e dell' honestà, perche non mandino in fumo il vostro hauere, la vostra vita, la vostra fama. Ripigliamo il filo della nostra storia; auuisati da questa Pegna i nostri del campo del periglio, che correano i loro compagni v'accorsero subito, e diedero a'Mori vna cotal carica, che li costrinsero à ritirarsi più che di passo dentro Archidona non senza danno, e morte di più di due mila, e prigionia di molti.

82 Ciò abbattè il coraggio de' Saracini in maniera, che indi à non molti

Ante- quera presa da' nostri.

giorni, e fù presa Antequera à forza, e quei, che s'erano ritirati nel Castello si renderono à patti; terminata vn' impresa così importante con tanta felicità il nome dell'Infante D.Ferdinando volaua per le bocche di ciascheduno con maggior gloria; hauean prima lodato la sua modestia, la sua temperanza, la sua bontà, hora n'ammirauano il coraggio, e'l valor guerriero; e se le contese co'pretensori della Corona d'Aragona non lo chiamauano altroue, non haurebbe conceduto a'Mori vna tregua di sedici mesi, mà haurebbe procurato più tosto la totale loro sconfitta: Staua non pure l'Aragona, mà tutto il Christianesimo sospeso sù l'aspettatiua di chi douea succedere à vna Corona, che non essendo capeuole di più che di vn capo solo era ambita, e cercata da molti.

Pretendēti del la Corona d'Aragona fanno le loro parti.

8 I Catalani, gli Aragonesi, i Valentiani Popoli compresi sotto vn' istesso dominio, e Regno faceano à parte le loro conferenze, e diete à considerare più per minuto i diritti de' pretendenti, & i loro particolari interessi: & era nel vero difficilissimo il concordare in materia così discorde, doue i concorrenti eran molti, l'affettioni diuerse le ragioni dubbie, & oscure, le ambitioni palesi, gl' interessi varij, le fattioni potenti. I Catalani portauano auanti il Conte d Vrgel, il diritto del quale era sostenuto, assai viuamente da'Moncadi, e da'Car

do-

doni; famiglie le principali di Catalogna, e da' Signori d'Aragona, e di Luna natiui dell'Aragona; nel che si passò tanto auanti, che Antonio di Luna huomo sacrilego, & inhumano à riportar la palma della contesa diede barbaramente la morte à D. Garsia d'Eredia Arciuescouo di Saragozza in vna imboscata, che gli rese presso d'Almunia, non per altra cagione, che perche con grande eloquenza, & efficacia abbatteua, e daua per nulle le pretensioni del Conte d'Vrgel à riscontro di quelle dell'Infante D. Ferdinando.

Antonio di Luna vccide l'Arciuescouo di Saragozza.

84 Fù dichiarato il misfatto, com'era in vero fellonesco, & attroce, e dichiarato l'autore scommunicato, e sacrilego, conuenendogli per timor del castigo astenersi dal publico, e star nascosto, con che il partito del Conte in vece di crescere, & auanzare s'infiacchì di maniera, che pochi il seguiuano apertamente, ritirandosi molti dal fauoreggiare colui, che pretendendo il Regno, si portaua da tiranno auanti d'hauerlo ottenuto: chi sarebbe stato sicuro sotto il suo Scettro, se sotto le sue pretensioni, le Prelature, e le Mitre non erano hauute in veneratione, mà calpestate, & oppresse? s'aggiungeua in queste violenze il timor di peggio, perche, & il Francese minacciaua, che haurebbe sostenute coll'armi le sue ragioni, & il Castigliano à non soffrire, che gli si facesse alcun torto,

conceduta la tregua a' Mori, si dubitaua, che sarebbe entrato con le sue forze nell'Aragona; bisognaua per tanto darsi gran fretta, e sciogliere per via di costitutioni, e di leggi vn nodo, che se si fosse venuto à rotture non senza gran copia di ciuil sangue si sarebbe al fine sbrigato.

Giudici deputati sopra il successore alla Corona d'Aragona.

85 Adunque le tre Prouincie d'Aragona, di Valenza, di Catalogna; doppo molti dibattimenti conuennero trà di loro, che si nominassero noue Giudici, trè per parte, i quali congregatisi in Calpe Castello dell'Aragona, dopò d'hauer vdite le ragioni de' pretendenti, sententiarebbono finalmente à fauore di quello, che di noue voti n' hauesse almeno sei, e trà sei di ciascuna delle trè nationi almen'vno. Così conchiuso gli Aragonesi nominarono per la parte loro D. Domenico Vescouo d'Huesca, D. Francesco d'Aranda, D. Berengario di Bardax: Catalani, Sagarriga Arciuescouo di Tarragona, Guglielmo di Valsecca, Bernardo Gualbe. I Valentiani S. Vincenzo Ferrerio. Bonifacio suo fratelo Cartusiano, Pietro Beltran: risolutione strauagante, e più non vdita, che si commetta all'arbitrio di pochi huomini, e questi non i più potenti, ò i più nobili il dare, e'l togliere à voglia loro vna Corona di tanto peso.

86 Bisogna affermare, che qualche particolare istinto del Cielo guidasse il tut-

tutto, perche a'danni d'vn Regno abbandonato dal suo piloto, non si solleuassero le tempeste, che sconuolgono dal fondo le Monarchie. I Giudici accettata la carica, e giurata quella costanza, & integrità, che richiedeua l'affare, citano per via d'editto tutti i concorrenti à comparire, ò per se, ò per altri nel giudicio, che doueа farsi; sotto pena, che non comparendo s'intenderebbono ipsofatto esclusi da ogni ragione, e diritto del Regno. Vbbidirono alcuni, mà non già tutti à sostener le ragioni dell'Infante D. Ferdinando, comparuero D. Diego Lopez di Zuniga Signor di Beiar, e D. Sancio di Rojas Vescouo di Palenza: per quelle del Conte d'Vrgel, D. Ximeno Vescouo di Malta suo gran fauorito; da costoro fù preso giuramento, che haurebbono approuato, & hauuto à bene ciò che i Giudici deputati haurebbono sententiato sopra del fatto.

87 Il Duca d'Angiò (sia che non si fidasse molto di sue ragioni, sia che non restasse soddisfatto dell'elettione de' Giudici Spagnuoli, e naturali, sia che diuisasse di portar con la spada auanti la sua pretensione) non comparue in giudicio personalmente; nè volle ch'altri vi comparisse in suo luogo; tuttauia diede per sospetti quattro de' Giudici, come troppo affettionati alle parti di D. Federico Conte di Luna, bastardo del morto Rè, trà per l'età sua molto tenera, e per

 il di-

il difetto de' natali, non s'hebbe riguardo alcuno. D. Alfonso d'Aragona Marchese di Villena, nel maggior caldo della contesa venuto à morte, lasciò con la vita le ragioni alla Corona; i di lui figli D. Alonso, e D. Giouanni Conte di Prades, come troppo rimoti dal Regal tronco restaron fuori; talche quasi tutta la concorrenza si ristringeua nel Conte di Vrgel, e nell' Infante D. Ferdinando, al quale opponeua quello d'Vrgel, che venendo per antica, e lunga vsanza escluse dalla successione alla Corona d'Aragona le donne, non poteua egli à buona ragione pretenderui, che ogni sua ragione traheua da donne.

88 Al contrario i Procuratori dell'Infante, giusta l'instruttione data loro da D. Vincenzo Arias Vescouo di Placenza; stimato in quella stagione l'oracolo della Spagna, tal'era la sua dottrina, & intelligenza, senza porre altrimente su'l tauoliero il diritto, che per via materna le apparteneua, ponderauano solo, che nella successione allo Scettro venendo meno la linea de gli ascendenti, e de' discendenti, e durando ancora l'obliqua de' trasuersali, in tal caso stante la parità del grado, senza punto mirare il tronco, doueua anteporsi alla femina il maschio, il grande al picciolo; il robusto al fiacco. Ciò essere conforme alla ragione, e diritto humano, & altre volte osseruato nell' Aragona; doue il

Rè

Rè D. Alfonso nipote del Rè Ramiro per questa strada haueua ereditato il Regno,& il suo testamento in quella parte, che chiamaua le femine alla Corona nella mancanza de'maschi era stato stimato inualido.

89 Onde veniua a restar conchiuso, che concorrendo nell'Infante D. Ferdinando il priuilegio del sangue, il sesso, l'età matura, l'habilità al gouerno, & ogni altro requisito per ben Regnare, doueua essere anteposto ad ogni altro nel Regno; queste, & altre ragioni, che per breuità si tralasciano, furono assai ben considerate, & esaminate in punto di giustitia, e di leggi da'Giudici deputati, quali hauendo finalmente ridotte le cose al segno, che si bramaua, e preso i voti di ciascheduno in secreto, à pronunciar la sentenza definitiua sopra del fatto ordinarono si solleuasse auanti le Chiese del luogo, doue s'erano radunati vn palco largo, & eminente, sì perche vi capissero molti, sì perche potessero tutti osseruare ciò, che in esso faceuasi. Celebrò la Messa il Vescouo d'Huesca ad impetrare il Diuino aiuto in materia così importante, dalla quale i Giudici eletti si portarono su'l tauolato, doue nel più alto luogo s'assisero in faccia à gli Ambasciadori de'Prencipi, & a' Procuratori de'pretendenti.

90 V'interuenne trà gli altri il Pontefice Benedetto, istrumento principale, & ani-

& anima del trattato à condurlo felicemente al bramato porto. Fù dato il peso di ragionare al Popolo, e publicar la sentenza a San Vicenzo Ferrerio, il più riguardeuole per Santità de' Giudici deputati. Prese egli per tema del suo discorso le parole delle sacre carte: *Gaudeamus, & exultemus, & demus laudem ei, qui venerunt Nuptiæ Agni.* Sopra le quali dopò d'hauer fatto vn nobilissimo encomio al Rè da' Giudici concordemente eletto, & esortato tutti à riceuerlo, come dono mandato loro dal Cielo, & a dargli prontissima vbbidienza, vedendo, che stauan tutti sospesi, & attenti ad vdirne il nome, preso nelle mani lo scritto senza più indugiare lesse ad alta voce il tenore, e la forma della sentenza, che fù da tutti vdita con grandissima attentione.

Apoc. 19.

91 Quando giunse al nome di Ferdinando, & egli, e quanti si trouauano iui presenti, non si puotero contenere dentro se stessi per l'allegrezza; il plauso, il contento, l'acclamationi erano innumerabili, gridauan tutti confusamente al nuouo Rè lunga vita, vittorie, trionfi, felicità: al Rè Ferdinando salute, grandezze, pompe. Si rimirauano trà di loro con vna insolita marauiglia, e tale ritrouauano nel succeduto soauità, e diletto, che s'imaginauano di sognare, ò di ritrouarsi presenti à qualche fauola ne' teatri. Altri non credendo à pieno alle pro-

Infante Ferdinando è dichiarato Rè d' Aragona.

proprie orecchie dimandauano al vicino chi fosse il nominato, e à gran fatica l'vno intendeua l'altro, sì erano confuse, e miste le voci d'allegrezza, gli applausi, le benedittioni, le grida; i musici, che à questo effetto stauano apparecchiati à render gratie al Cielo d'vn beneficio sì segnalato, che haueua conceduto all' Aragona, intonarono armoniosamente l'Inno, *Te Deum laudamus*: dopò il quale furono spediti subito Ambasciadori al Rè Ferdinando, perche s'affrettasse al possesso del nuouo Regno.

92 Si ritrouaua egli in Cuenca sollecito del futuro: doue vdita la nouella del succeduto, dato buon'ordine alle cose della Castiglia partì prestamente per Saragozza. Iui a'trè di Settembre del mille quattrocento dodici fù publicato, acclamato, giurato Rè d'Aragona, e'l suo primogenito Alfonso dopò di lui, che di presente fù dichiarato Duca di Girona: accolse ancor iui benignamente gli Ambasciatori de' Prencipi forastieri, che si congratulauano con esso lui del nuouo Regno. Iui riceuè nella sua buona gratia D. Federico Cõte di Luna, e D. Alfonso il giouane figlio del Marchese di Villena Duca di Gandia, che accommodatosi al tempo, gli giurarono fedeltà, & ommaggio; il Cõte solo d'Vrgel sotto colore di non sò qual infermità, nõ comparue alla Coronatione del Rè Ferdinando; la sua profonda ambitione, e

per-

peruersa natura il conduceua al precipitio; se l'intendeua di secreto coll' Inghilterra, e con Francia, machinando sotto couerta la turbatione, e strage del Regno.

Conte d'Vrgel è assediato, e preso in Balaguer.

93 Non poteuano stare occulti trattati di tanta conseguenza: il Rè Ferdinando à porre efficaci, e presti rimedij al male, auanti chè gettasse piu profonde radici, l'assedia dentro di Balaguer, Piazza la più forte del suo dominio, e di maniera lo stringe, che la di lui moglie D. Isabella à tentare di liberarlo s'abbocca col Rè D. Ferdinando ne' Padiglioni, lo scongiura per tutt'i Santi del Paradiso à voler concedere à suo marito il perdono delle sue colpe; mà, che che sapesse ella dire, piangere, e scongiurare altro non puotè ottenere, che la sicurtà della vita quando si fosse venuto à por reda per se stesso nelle di lui mani. Dura necessità: fugli necessario abbracciare il partito per non incontrarne vn peggiore; venne, Dio sà con qual cuore, sotto le tende: e piegato il ginocchio à terra, pregò con humili, & affetuose parole il nuouo Rè à perdonargli il fallo; n'hebbe risposta, che tutto, che meritasse giustamente la morte, gli si concedeua in dono la vita.

94 Della libertà, e dello stato non si parlò altrimente: fù dato commissione ad vn Capitano delle guardie, che condottolo in Lerida il custodisse come prigione: in tanto Balaguer si rendè al Rè, e

for-

formato il processo contro del Conte, fù da' Giudici condannato à perdere lo Stato, e la libertà; l'vno, e l'altro fù prontamente eseguito; tutte le sue Terre, e Castella furono incorporate alla Corona: il prigione, come colui, che haueua i suoi affettionati, e partegiani nell'Aragona à toglier via ogni inconueniente, fù consegnato nella Castiglia; doue nella Fortezza d'Vregna fù custodito molti, e molti anni: fù di là poscia trasportato à Mora, e finalmente nella Cittadella in Xatiua terminò la vita, e la prigionia. Principe veramente disgratiato, e nella pretensione del Regno, e nella perdita dello Stato, e nell'acquisto d'vn carcere così lungo; se fosse stato, ò meno ambitioso, ò meno potente, sarebbe stato più fortunato; più ci nuoce souente il molto, che il poco, e chi aspira al souerchio, ritroua il nulla.

Sua morte.

95 Tutte le cose riusciuano al nuouo Rè con felicità grande nell'Aragona: il Pontefice Benedetto gli diede benignamente l'inuestitura dell'Isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, come di Feudi di Santa Chiesa, le turbolenze de[…] qual'Isole, che alla morte del proprio Rè s'erano solleuate, alla fama del suo valore facilmente s'abbonacciarono; i maggiori Principi dell'Europa il richiedeano di confederatione, e d'aiuti. Il Frãcese cõtro del Borgognone, che collegatosi coll'Inglese gli faceua guerra, il Rè

Felicità del nuouo Rè d'Aragona Ferdinando.

di Napoli Ladislao contro Luigi Duca di Angiò suo competitore in quel Regno; i Rè di Granata, e di Portogallo gli chiedeano à gara la confermatione, e la proroga della tregua con esso loro giurata; quel di Nauarra gli offeriua gente, e danari à trãquillar i moti della Prouincia. L'Imperarore Ridolfo tutto occupato à toglier la Scisma di S. Chiesa, & à congregar vn generale Concilio nella Città di Costanza à questo effetto, gli raccomandaua il disporre l'animo indurito di Benedetto alla depositione del Pontefícato, à fine di dar vn tranquillo di Pace alla trauagliata Naue di Pietro.

Coronatione del Rè Ferdinando d'Aragona nel 1414.

96 Buona parte de gli Ambasciadori de' Prēcipi raccõtati si ritrouarono presenti alla Coronatione del Rè, che seguì in Saragozza à gli vndici di Febraro del mille quattrocento quattordici per mano dell' Arciuescouo di Tarragona: gli fù posta sopra la testa vna Corona mãdatagli dalla Regina di Castiglia sua Cognata tutta tempestata di gioie, e pietre pretiose di sommo pregio; il concorso de' Baroni, e de' Grandi fù veramente straordinario; vi campeggiaua tra' primi D. Bernardo di Cabrera Conte d'Ossuna, e di Modica prima turbatore della Pace della Sicilia, al presente amico, e fauorito del Rè; erani D. Enrico di Villena, personaggio assai rinomato trà per la sua molta eruditione, e letteratura, e per le vicende di fortuna hor prospera, hor

hor auuersa, che'l renderono famoso, & appunto in questa stagione si ritrouaua fuori del possesso de'suoi beni patrimoniali, e del Maestrato di Calatraua per la cagione, c'hora soggiungono.

97 Venuto à morte Don Gonsalo di Gusmano Maestro de' Caualieri di Calatraua, fù egli col fauore di D. Enrico, e con altri efficaci mezzi promosso à quel grado, non ostante, che fosse congiunto in matrimonio à D. Maria d'Albernoz Signora d'Alcocer, Salmerone, Valdoliua, e e'altre Terre, e Castella dell'Infantado, che tutte à titolo di dote portò in casa di suo marito: alcuni de'Caualieri, che gli haueuano ripugnato nella dimãda, gli opposero viuamente, che non si affacean alle loro leggi il Maestrato, & il matrimonio: punto assai difficile à superare, ond'egli, che dall'ambitione era molto guasto, venne à partito di rinuntiare anzi la Moglie, che la Dignità: à potere ciò ottenere senza disturbo, ricorre all'impedimento dell'impotenza; si dichiara di sua natura inhabile à generatione; chi poteua conuincerlo di falsità in materia, in cui la sua propria coscienza il faceua reo.

Vicende di D. Enrico di Vigliena

98 Aggiugne inganni ad inganni, & à far, che il suo Matrimonio non ricada à beneficio del Maestrato rinuntia stimulata, e strictiamente al suo Rè le Ville di Tineo, e di Cangas, e'l diritto, che pretendeua al Marchesato di Villena, venne

facil-

facilmente in sentore a' Commendatori dell'ordine, che sotto queste rinuntie, e pretesti si nascondeuano inganni, e frodi, così souente il malitioso, & astuto se stesso inganna, si turbano, si querelano, si chiamano vilipesi, traditi, e radunatisi di nuouo à vna nuoua elettione parte confermano D. Enrico, parte il depongono come illegitimamente eletto, sostituendogli D. Luigi di Gusman; la controuersia, e la lite durò più mesi, finche finalmente; commessa dal Pontefice Benedetto à' Monaci di Cistel, fù aggiudicata à fauore di D. Luigi. Così chi si gloriaua di saper molto, fù stimato ne' suoi proprij interessi molto ignorante, conuenendogli per non morirsi di fame, ricouerarsi sotto l'ali del Matrimonio prima spregiato, posto, che gli fù tolto la dignità di Maestro, e non gli fù restituita l'heredità di suo Padre.

99 Posto fine alle feste di Saragozza, e date buone parole à gli Ambasciadori de' Rè Francese, e Napolitano, & allongato il termine della tregua col Portoghese, e col Granatino, s'applicò tutto il Rè F rdinando à persuadere al Pōtefice Benedetto la depositione del suo Papato nelle mani de' Padri congregati nel Concilio Costantiense, come s'offeriuauano di fare i due altri Pōtefici, Giouanni, e Gregorio; mà per molto, che vi si affaticasse, altro trarre non ne puote, che la promessa di volersi abboccare

col-

coll'Imperadore Ridolfo, e con esso lui in Nizza, Città fabricata nelle marine di Genoua prendere qoalche deliberatione profitteuole al ben commune sopra questo particolare. Fù dato di ciò l'auuiso all'Imperatote, in tempo, che haueua egli dato felicemente principio al Concilio Costantiense la notte del Sacratissimo Natale, Aurora beata dell'anno mille quattrocento quindici.

Concilio Costantiese nel 1410.

100 Fù à tutto il Christianesimo di sōma consolatione, e conforto questa giornata, cominciando in essa à spuntar i raggi della tanto da ciascheduno sospirata concordia di Santa Chiesa; il Pontefice Giouanni quiui presente doppo molte sessioni, e ragionamenti a' quattro di Marzo celebrata la Messa promise publicamente à gran plauso, & allegrezza de' radunati, che hauerebbe rinuntiato il Ponteficato qualunque volta fosse stato giudicato ciò necessario alla Pace; & all' vnione di Santa Chiesa; promessa, per quel che apparue, inganneuole, e menzogniera, mentre quindi à non molti giorni si sottrasse furtiuamente dalla Città à tenersi saldo sù'l Trono Ponteficale; mà costretto à ritornare da coloro, che gli tennero in fretta dietro, fù suo mal grado costretto à deporre pur finalmente il mal'esercitato Ponteficato, e perche non intorbidasse di nuouo l'acqua; fù commesso alla guardia del Conte Palatino del Reno, dalle

dalle cui mani doppo tre anni pur si riscosse, & ottenuto il Cappello Cardinalitio venne meno in Fiorenza, lasciando heredi de' suoi molti, e grandi tesori Cosmo de' Medici.

101 Questi fù Cosmo il Grande, che, al sentire del volgo, non mai ritenuto nel giudicare; si fè poi coll'altrui ricchezze scalla alla Signoria di quella Città, che tutto che porti scritto nel nome d'esser ella il Fiore d'ogni altra, nō potè nondimeno schiuare le spine della seruitù. Mà Gregorio l'altro Pontefice per mezzo di Carlo Malatesta suo procuratore, rinunciò ancor'egli il suo litigioso Ponteficato in mano de' Prelati, e de' Cardinali quiui adunati, in guisa, che ad eleggere pacificamente vn legitimo, e solo Capo di Chiesa Santa, altro non mancaua che la rinuntiatione di Benedetto, à procurare, la quale staua già in procinto l'Imperadore Ridolfo di portarsi à Nizza, doue douea seguire l'abboccamento con Benedetto, mà vn' indispositione souragiunta d'improuiso al Rè d'Aragona il costrinse ad vn più lungo viaggio, cioè à dire à trasferirsi fino à Perpignano nel Contado di Rossiglione, doue giunse pur alla fine a' diecinoue di settembre, accompagnato da quattrocento valli armati à rappresentare la maestà Imperiale; quantunque il suo vestire fosse assai ordinario, e schietto, & à dimostrare l'amarezza dell'ani

ma

ma sua per la diuisione di Chiesa Santa non adoperasse a mensa altri vasi, che di stagno.

102 Mà che? di così lungo viaggio il frutto fù molto corto. Non profittarono punto con Benedetto esortationi, preghiere, minaccie; ostinato nel suo primiero proponimento, non volle in conto alcuno rinunciare le sue ragioni. Il Rè Ferdinando, dal letto in cui giaceua mal sano, non cessaua d'ammonirlo, di sconguirarlo à voler conceder la Pace alla Chiesa, che squarciato il volto, e'l seno ne lo pregaua. Minacciaua l'Imperadore di volerlo costringere à far per forza ciò, che rifiutaua di buona voglia; e nel vero il pertinace di ciò temendo, se ne fuggì di notte tempo sconosciuto in Pegniscola, Castello forte sopra di vna collina, circondata quasi d'ogn'intorno dal mare pronto à difendere vna vana apparenza, & ombra di Ponteficato con le balze, e co'precipitij di quella rupe tanto può ne'petti humani l'ambitione. Il Rè D. Ferdinando sdegnato à tanta durezza a sommossa di S. Vincenzo Ferrerio, ch'era stato prima il suo auuocato, e difensore, gli tolse publicamente l'vbbidienza, vietando à gli Aragonesi di più riconoscerlo per Pontefice.

S. Vicenzo Ferreri abbandona la causa di Papa Benedetto.

103 E se la morte, che poco dopò gli sopravenne non l'impediua, gli haurebbe tolta quell'ancora della Castiglia. Hor l'Imperadore Ridolfo ritornato in

Co-

Costanza non ostante l'ostinatione di Benedetto tirò auanti il Concilio, doue si vedeuano radunati venti Cardinali, creature de' trè Pontefici nominati, a' quali furono aggiunti trenta Elettori trà Prelati, e persone illustri in santità, e dottrina, che ristrettisi nel conclaue, e venuti all'elettione d'vn legitimo, e vero Papa, vnirono tutti i voti concordeméte, senza che nè pur vno ve ne mãcasse nella persona del Cardinale Ottone Colonna, quasi douesse esser' egli la ferma, e soda colonna destinata à reggere, e sostentare il Cielo vacillãte di S. Chiesa. Prese nel Ponteficato il nome di Martino Quinto, con che fù restituito alla Chiesa il suo Pastore, al Christianesimo il giubilo, e l'allegrezza à tutto il Mondo, doppo le tenebre d'vn lungo, e caliginoso horrore, la vera luce per incaminarsi al Paradiso, il falso Pontefice Benedetto, abbandonato da' suoi seguaci, si vide tosto ridotto ad vn'infelicissima solitudine odiato, detestato da ciascheduno.

Ottone Colonna eletto Papa, e detto Martino V.

104 Ritorniamo al Rè Ferdinando, il quale poco prima della sua infermità celebrò in Valenza à gran festa, e solennità le nozze del Principe D. Alfonso suo figlio coll'Infanta D. Maria sorella del Rè D. Giouanni di Castiglia suo Nipote, accompagnò l'Infanta da Castiglia fino à Valenza D. Sancio Roias creato in quei medesimi tempi da Vescouo di Placentia Arciuescouo di Toleto doppo

Nozze di D. Alfonso Principe d'Aragona con D. Maria di Castiglia

pò la morte di D. Pietro di Luna. Le sue rari dote, la sua nobiltà, la sua gran prudenza, e i molti seruigi fatti alla Corona di Castiglia à petitione del Rè D. Ferdinando il portarono à quella Sede la più eminente di tutta la Spagna, e fù ciò à tempo, che il Rè D. Giouanni di Portogallo à dilatare il suo dominio oltre i confini angusti della Lusitania costeggiò con vna potente armata le marine dell' Africa sforzando a' ventidue d' Agosto del mille quattrocento quindeci la Città di Ceuta situata lungo lo stretto di Gibilterra, onde si fece poi scala à più gloriosi, e nobili acquisti.

Ceuta Città nella Costa di Barbaria presa da Portoghesi.

105 Fioriua il Regno di Portogallo di danari, e di gente à cagione d'vna lunga, e tranquilla pace, il suo Rè fecondo d'vna bella, e numerosa posterità, si vedea tutto intento à coprir la bassezza de' suoi natali coll'altezza de' meriti, e colla nobiltà delle imprese. Piangea la morte di D. Filippa sua moglie venutagli meno quest' anno, mà non tralasciaua di far' opre degne d'immortalità, il Monastero de' Padri di S. Domenico da lui fondato in Aliubarrotta sotto nome della battaglia, la Villa d'Almerin distesa lungo la riuiera del fiume Tago, il palaggio regale di Sintra; & altri molti superbi, e belli edificij da lui eretti sono tutti memorie viue della sua regale magnificenza. Vn' atto di sua giustitia a' Licentiosi, & intemperanti parrà troppo

Fabriche del Rè D. Giouanni di Portogallo.

rigoroso, e troppo seuero; il suo cameriero maggiore D. Alonso di Santaren pose gli occhi sopra D. Beatrice di Castro Damigella della Regina, e non sò con quai mezi, & artificij le tolse la gloria d'esser pudica. Si diuulgò per la Corte il fatto. Lo stupratore tutto tremante si ritira in vn luogo Sacro.

Giustitia seuera da lui fatta.

106 Gli giouò poco la fuga, e'l ritiramento, perche trattone à forza fuori fù per ordine del suo Rè costretto à passare da fiamme à fiamme, da quelle di Venere à quelle di Vulcano. Morì bruciato nel fuoco, chi hauea souerchio amato gli ardori della lasciuia. La Damigella perduta la pudicitia fù condannata à perder la Corte, di donde le fù dato perpetuo bando, quasi debbano dalle Reggie star sempre lontane quelle colpe, che portan seco le macchie dell'honore, e dell'honestà, perche non si dica, che nelle case dell'honorãza habbia luogo ancor la vergogna. Così passauano le cose nella Lusitania quando il Rè D. Ferdinando nell'Aragona da vna lunga indispositione, condotto al fine venne meno in Igualada Villa sei leghe discosta da Barcellona a' due d'Aprile dell'anno millequattrocento sedici. Principe chiaro, & illustre per l'eccellenti doti di corpo, e d'animo, delle quali fù dotato à marauiglia dal Cielo.

Morte del Rè Ferdinãdo d'Aragona.

107 Il caratterizzaua per grande vna maestosa, e nobil presenza, vno spirito

atti-

attiuo, & imperturbabile; vn'ingegno acuto, e viuace, vn'ammirabil destrezza in cattiuarsi gli effetti altrui, vn desiderio di gloria regolato in maniera dalla ragione, e dalla modestia, che quanto più l'ambiua, sembraua meno curarla; in somma tutti i suoi portamenti spirauano moderatione, prudenza, e senno. Vi fù chi il tacciasse d'ingratitudine nell' abbandonamento del Pontefice Benedetto, che gli haueua dato sì viuamente la mano perche salisse al trono dell'Aragona; mà à gran torto il condannano d' vn difetto, che non fù suo; hauendo egli in quell' attione hauuto solamente la mira alla concordia, e pace di Chiesa Santa, alla quale siamo tutti più che ad ogn'altro obligati; altri il dissero liberale del suo, mà però cupido dell'altrui, non bastandogli quel che haueua à supplire quel che donaua. Quanto le persone sono più grandi, tanto son più sogette all'inuidia, & è cosa sola di Dio il non soggiacere ad alcun difetto, ancor nel Sole padre della luce v' è chi osserua l'ombre, e le macchie.

108 Regnò nell'Aragona trè anni, noue mesi, vent' otto giorni, il suo corpo sortì la tomba in Popoleto in vn'auello, che non hà cosa di maggior pregio delle sue ceneri. Lasciò nel suo testamento lo Stato di Lara con Medina del campo, e la Villa di Momblana con titolo di Duca all' Infante Don Giouanni suo

secondogenito à D.Enrico lasciò Alburquerche, à D.Sancio la villa di Mont'albano, il Regno à D. Alonso suo primogenito, sotto questa conditione, che venendo egli, e i fratelli meno senz'altro erede la Corona restasse a'Nipoti,& a'figli delle due Infante D.Maria,e D.Leonora sue figliuole escludendo però le madri, clausola degna di esser notata. Iui morto la Regina D. Leonora sua moglie tirata da quell'affetto,che habbiam tutti al natìo paese si ricondusse in Castiglia eleggendo per sua dimora la villa di Medina del Campo, iui con la compagnia de' figliuoli, e con altri honesti trattenimenti consolò molt'anni il vedouaggio. Donna chiara per la costanza con la quale antepose sempre a' beni della fortuna quelli dell'anima.

Morte della Regina Catarina di Castiglia moglie del Rè Enrico il terzo nel 1418.

109 Mà quasi non fosse capace di due Regine vn sol Regno giunse appena in Castiglia la Regina D. Eleonora, che vi morì D.Catarina Madre del Rè D. Giouanni; era ella la gouernatrice del Rè,e del Regno; l'amministratione del quale, venuto meno il Rè D. Ferdinando, era restata tutta nelle sue mani, il perche hauendo ella raccomandata l'educatione del Rè suo figliuolo à D. Sancio Roias Arciuescouo di Toleto, à D. Giouanni di Velasco, & à D. Diego Lopez di Zuniga, eran questi gli arbitri delle cose non senza inuidia, e lamenti di molti, principalmente dell'Ammiraglio

D, Alon-

D. Alonso Enriquez; e del Contestabile Rui Lopez Daualos, che non poteuano soffrire negli altri quella potenza, che bramauano per se stessi, eran questi semi di discordie, e di turbolenze, che la morte della Regina addormentò per qualche tempo, mà non isuelse affatto. Venne ella meno in Vagliadolid a' due di Giugno del mille quattrocento diciotto in età di cinquanta anni; vna smisurata grassezza, e vna maggiore intemperanza nel bere all' vsanza del suo paese si crede hauerla mandata presto sotterra.

110 Il di lei figlio il Rè D. Giouanni oltre passaua di poco in questa stagione i tredici anni fanciullo di niuna esperienza, e niun consiglio, nutrito dalla madre nelle tenebre d' vn perpetuo ritiramẽto, quasi fosse per nuocergli la vista de' Basilischi della Corte; fù chiamato nondimeno alla luce, e caricato della soma pesantissima del Gouerno, à sostenere la quale non haueua egli nè vigore, nè forze; il Gouernatore de gli altri era gouernato da alcuni pochi; trà quali D. Sancio di Roias Arciuescouo di Toleto guidaua il ballo; à sua istanza gli conuenne tosto sposare l' Infanta D. Maria figlia del Rè Ferdinando, e sorella di D. Alfonso Rè d' Aragona, le di cui nozze si celebrarono a' vent' otto d' Ottobre in Medina del campo à gran pompa, e solennità, e concorso de' principali

Nozze del Rè D. Giouanni di Castiglia con l'Infanta D. Maria d' Aragona.

Baroni, e Signori del Regno erano i due spoſi cugini congiunti in grado aſſai ſtretto di parentela, figli di due fratelli germani, D. Enrico, e D. Ferdinando; onde biſogna credere, che non ſi foſſero vniti in matrimonio ſenza la diſpenſa del Romano Pontefice; della quale nondimeno non v'è chi faccia mentione.

E di D. Giouanni d'Aragona con D. Bianca di Nauarra.

111 A queſte nozze regali ſuccedettero poco dopò quelle ancora dell' Infante D. Giouanni fratello della ſpoſa con la vedoua Regina di Sicilia D. Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra: queſta Principeſſa ſtanca di più gouernare quell' Iſola dopò la morte di ſuo marito à ſommoſſa del Rè ſuo Padre, che la diſegnauá erede del Regno fè ritorno nella ſua Patria, e richieſta da più d' vn Principe grande in moglie ſposò finalmente l'Infante D. Giouanni d'Aragona con dote di quattrocento venti mila fiorini in contanti, e la ſucceſſione al Regno dopò la morte del Genitore; le ſponſalitie ſi celebrarono in Olite ſendo procuratore per parte dell' Infante D. Diego Gomez di Sandoual Nipote dell' Arciueſcouo di Toleto Adelantado di Caſtiglia, e maggiordomo maggiore dello ſpoſo: col fauore del quale acquiſtò gran poſſanza, e gran dignità finche finalmente, venendogli meno l' aura ſeconda, che lo ſolleuaua, diede nelle ſecche, e ne' ſcogli ne' quali fanno per ordinario naufragio i figli della fortuna.

112 L'an-

112 L'anno di queste nozze, che fù il decimo nono di questo secolo, mandò dalla Terra al Cielo carico di splendori, e di gloria, d'innocenza, e di Santità il gran Predicatore, & Apostolo delle Spagne, il glorioso S. Vincenzo Ferrerio, ornamento, e gloria della sua Patria Valenza, e nobilissimo fregio della religione Domenicana. Passò da questa vita mortale all'eterna in Vanes Città di Brettagna a'cinque d'Aprile; le sue molte virtù, e miracoli operati, non solo in vita, mà dopò morte, gli meritarono poco dopò vn'eminente luogo tra' Santi del Paradiso; la sua vera, e soda felicità rende degna di minore inuidia quella de' Rè del suo tempo, che in vn calice d'oro beuean meschiata con molto fiele poca dolcezza; il Rè D. Giouanni di Castiglia tenero d'anni, e più di consiglio quasi naue senza nocchiero si moueua al soffio de' venti, che spirauano con più furia.

Motte di San Vincenzo Ferrerio 1419.

113 Gl'Infanti d'Aragna D. Giouanni, e D. Enrico s'ingegnauano à gara ciascheduno dalla sua parte di possedere il suo spirito, e renderli Signori di sua persona; nè l'esser essi fratelli li rendeua meno gelosi dell'interesse particolare, si che non cercassero l'vno di far restar l'altro addietro; la podestà, e'l comando non ammettono compagnia; quindi sorsero tosto in piedi diuisioni, sospetti, e gare; se l'intendeuano con D. Enrico il

Contestabile D. Lopez Daualos, e l'Adelantado di Leone, D. Pietro Manrico, che haueuano gran mano nel Gouerno. La fattione di D. Giouanni era sostenuta dall' Arciuescouo di Toleto, da D. Federico Conte di Trastamara Consiglieri ancor'essi di Stato, il Rè fanciullo soggetto ad instabilità, a' capricci si mutaua à momenti, piegaua hor à questa, hor à quella parte, ne si vedeua a' suoi medesimi sensi molto ben fermo, amaua la caccia, i tornei, le giostre, mà più le lettere, ascoltando di buona voglia i discorsi, e le arringhe de' letterati, e canzonando ancor'egli in lingua Castigliana, nè di mal garbo.

114 Alcune di queste condittioni il poteuano rendere anzi amabile, che odioso, ad ogni modo le corrompeua, e guastaua tutte vna sua trascuratissima sonnolenza nelle cose, che toccauano al buon gouerno l'vdiua mal volontieri, e con molta fretta, e come si trattasse di fauole, ò di Romanzi non già di cose importantissime di Stato così prendeua il tutto à gioco, non applicandosi da douero alle faccende, e negotij del Regno: gran difetto, & il maggiore per auuentura, che possa hauere vn Monarca, la cui testa non per altro porta Corona, che, perche le sue operationi compariscano coronate di prudenza, e d'auuedutezza; questa sua balordaggine, stordimento, ò diciamo poca capacità il ren-

de-

deuà così soggetto all'altrui predominio, che à persone ancora di mediocre talento, e spirito non riusciua difficile il dominarlo. Vno di costoro fù D. Aluaro di Luna, che pigliando il vento à seconda sì del di lui genio molle, e pieghevole s'indonnò, che non ci fù chi più di lui à sua voglia il volgesse, & il dominasse.

115 Non era in questi principij D. Aluaro il più potente, huomo nuouo, e forastiero attendeua ad aprirsi gli vsci, e l'entrate per farsi auanti, nel che gli pareua d'hauere sì buona mano, che se ne prometteua in breue ogni buon successo: à Grandi del Regno cresceua ogni giorno à la baldanza, e l'ardire à segno tale d'impertinenza, che ritrouandosi il Rè D. Giouanni in Tordesiglias Villa di Castiglia la vecchia v' entrò vn dì all'improuiso D. Enrico Infante d'Aragona, Maestro di Santiago con gente armata, & arrestouui D. Giouanni Hurtado di Mendozza Maggiordomo della casa Regale, & altri vfficiali di Palazzo toglien do all'istesso Rè la libertà d'andare doue gli fosse à grado, e di risoluere cosa alcuna contro il suo gusto. Gran vergogna, e gran vituperio del Rè, del Regno, che il Principe resti prigioniero d' vn suo vassallo, costretto d'vbbidire altrui, chi altrui dà legge.

Nozze di D. Alfonso Principe d'Aragona cō D. Maria di Castiglia.

116 A gran ragione se ne sentirono tutti i Grandi, nè soffrendo vna inde-

gnità così brutta ferono capo al di lui fratello l'Infante D. Giouanni risoluti di liberare il Rè loro, ò di perdere con esso lui la vita, e la libertà. V'accorse in fretta l'Infante da Pamplona, doue hauea celebrate le nozze con D. Bianca, e seguito da vna moltitudine di gente, che à liberare il suo Signore di prigione correua all'armi si condusse ad Olmedo; gran pioggia di ciuil sangue si temea da così tempestosi, e neri vapori, tanto più che l'Infante D. Enrico non hauea seco dentro la Piazza meno di trè mila caualli ben agueriti; fù donato al bene commune, & all'amor della Patria il concedere all'insolente vna generale assemblea in Tordesiglias, doue hauendo egli guadagnato con promesse, e con artificij i voti di tutti fù dato per innocente dall'attentato in persona del Rè suo Signore, coprendo cól mantello del zelo la temerità.

117 Anzi, honorandosi la colpa come virtù, venne ad ottenere quanto bramò, cioè à dire le nozze dell'Infanta D. Catarina sorella del Rè con in dote il dominio di Villena à titolo di Ducato: e per vn breue di Papa Martino la continuatione del Maestrato di Santiago in sua casa: amendue cose pregiuditiali al publico bene, & à Statuti del Regno, che perciò, & il dominio di Villena gli fù poi tolto, & il decreto Pontificio riuocato. Credesi, che D. Aluaro di Luna

gli

gli fù fauoreuole in queste sue pretensioni, onde in premio delle fatiche n'ottenne liberalmente in dono la villa di S. Stefano di Gormaz, primo scalino per salire alla cima di quell'altezza, doue senz'altre ali, che della gratia del suo Signore poggiò dipoi. Mà quest'anno vigesimo del secolo all'hor corrente, quanto sia alla Castiglia torbido, e tempestoso, altrettanto fù a' Portoghesi, & Aragonesi tranquillo, e lieto à cagione d'vna gran porta, che s'aprì all'vna natione, & all'altra à gli acquisti di nuoui Regni. passò il fatto in cotal maniera.

D. Aluaro di Luna Signor di S. Stefano di Gormaz.

1420.

118 L'Infante D. Arrigo di Portogallo Astrologo, e Matematico segnalato imparò dalle stelle, che furono da' primi anni le sue maestre, che l'ampiezza del mar Oceano haurebbe potuto dargli passaggio ad Isole, e nationi non conosciute, e popoli stranieri, à Regni non visti; non poter parte sì vasta del nostro mondo essere affatto vuota d' habitatori; conuenire che, & il mare hauesse altre Isole, & altri seni, e la terra altri terrazzani, altri habitanti; sopra questa consideratione corredati di vittouaglia, e di ciurma alcuni vascelli, e disegnato a' piloti il viaggio, che far doueuano, li raccomandò a' venti, & alla fortuna. Non fù il trauaglio, e l'industria vana; à mezzo spatio trà le Canarie, e Lisbona incontrarono vn' Isoletta, che da folti, e fronzuti boschi atti à dar legna

Isola di Madera scouerta da' Portoghesi.

à ben grosse naui chiamaron essi della Madera; parue dicesse à gl' intendenti in sua mutola fauella quell' Isoletta, che se l' Oceano haueua selue da fabricar vascelli non gli poteuano mancar porti doue approdare potessero, e farui scala.

119 Così appunto auuenne, si passò di mano in mano da vn lido à vn' altro, e costeggiando passo passo le riuiere dell' Africa tanto l'Infante D. Enrico, quanto i legni de' Rè, che seguirono doppo lui s'inoltrarono con incredibile ardire, e buona fortuna fino à gli vltimi termini del Leuante; corsero le marine dell'Asia, il Giappone, la China, e l'India à voga arrancata con non minor gloria, che frutto del nome Portoghese, che à dì nostri da quelle maremme traggono vn'oriente intiero d'aromi, e d'oro a' lidi Europei. Io non parlo quì de gli acquisti, che con dette nauigationi, e commercij hà fatto la militante Chiesa insieme, e la trionfante: già s'adora la Croce, & il Crocefisso, doue hauea piantato Lucifero il suo trono: e quel deserto vn tempo tutto spinoso hor hà douitia di fiori di virtù così nobili, e generosi, che non inuidia punto a' nostri giardini. Caggiono iui dal Cielo non men benigni gl'influssi, e le palme, che vi germogliano, tanto hanno più del riguardeuole, quanto hanno più del pellegrino.

120 Passiamo à gli acquisti dell'Aragona, i quali se ben furono più vicini, non furono meno considerabili. Era succeduta al Rè Ladislao morto nel colmo delle sue buone fortune, come souente accade, la Regina Giouanna sua sorella di questo nome seconda reggeua ella il Regno di Napoli, come si regge appunto, e maneggia il fuso, cioè à dire con volubilità, & incostanza grande; di mariti, e d'amanti egualmente ben proueduta cacciaua gli vni dal letto; gli altri dal cuore; il suo fauore, & amor venale si compraua con la moneta della bellezza; colui n'haueua maggior douitia, che haueua più capitale di dispostezza. Vedoua di Guglielmo d'Asturia sposò Giacomo di Borbone Conte della Marcia, giouane d'vn' aria così fiorita, che parea, che co' gigli del suo casato hauesse accolte nel volto le più vermiglie rose di primauera. Ciò non era bastante, perche l' impudica rinuntiasse gli amori di Pandolfello d'Alopo; che la dominaua à tal segno, che il marito non ne potendo sopportar la vergogna, nè rimediare lo scandalo; ritornato in Francia, rinuntiati gli honori, che'l riempiuano di vituperi, sotto habito di Frate di S. Francesco, ò come vogliono altri di Romito, corse à piè scalzo al Regno del Cielo, con fortuna migliore, che non hauea corso co' sproni d' oro al Napolitano.

121 Com-

121 Combattuta costei da Luigi Duca d'Angiò, che pretendeua à se douuto quel Regno, antico retaggio de' suoi maggiori ricorre per aiuto à Papa Martino per mezzo d' Antonio Carrafa suo Ambasciadore, Caualiero, che à gran lode di sua prudenza con innesto marauiglioso haueua accoppiato il sopranome di Malitia con la virtù; costui non incontrando nel Pontefice la desiderata prontezza in voler soccorrere la sua Regina, s'appiglia ad vn partito, che la fortuna, & il caso gli presentò. Ritrouauasi in Roma D. Garsia di Cauaniglia Caualiero Valentiano, che Alfonso Rè d' Aragona v'haueua mandato à giustificare la guerra, che domata già la Sardegna, disegnaua portare in Corsica; con costui s'abbocca il Malitia, e facilmente gli persuade à consigliare al suo Rè non già la guerra di Corsica, che altro alla fine nō era, che vn nudo scoglio; mà quella d' vn Regno, che poteua chiamarsi la poppa, e la mammella di tutta Europa, trà per l' abbondanza de' beni, e per la fertilità del Paese.

Alfonso Rè d' Aragona intricato al l'acquisto del Regno di Napoli d'Antonio Carrafa detto il Malitia.

122 Questo trattato portàto auanti dall'Ambasciadore Spagnuolo con il suo Rè, e dal Napolitano con la Regina terminò in questo; che la Regina Giouanna con scrittura autentica giurata, e fermata da' suoi Baroni addottaua per figlio il Rè Alfonso, dichiarandolo erede della Corona di Napoli doppo la sua

morte, assegnandogli trà tanto quasi caparra del restante il Castel nuouo piantato nel cuore della Città, e quel dell'Ouo posto nel mare col titolo di Duca di Calabria, titolo solito darsi solo a' successori della Corona, sotto conditione, ch' egli soccorrendola viuamente haurebbe cacciato fuori tutti i Francesi da quello Stato. Con questo aggiustamento passò il Malitia nella Sardegna, e tutto che i Catalani sconsigliassero al Rè l'impresa, come piena di trauagli, e difficoltà, l'indusse con la sua eloquenza, e viuacità ad abbracciarla di tutto cuore con tanto maggior affetto, quanto gli veniua à mente, che cinque anni prima vn cotal Matematico non sò se per via del Cielo, ò pur dell'Inferno gli hauea predetto, che sarebbe stato Rè di Napoli, Regno, che gli aspetti tutti delle stelle, e de' pianeti gli prometteuano.

123 Spedì dunque da Sicilia il Rè Alfonso prima di porsi egli in mare con tutto il neruo delle sue forze vn' armata di sedici galee ben corredate con vittouaglie, e danari sotto il comando di D. Raimondo Periglios Caualiero Catalano delle cose marinaresche molto intendente, il quale a' sei di Settembre à grand' allegrezza, e festa della Regina approdò a' lidi delle Sirene: doue vn' anno dipoi con ventisei galee, & altri legni di maggior bordo giunse il Rè an-

Arriuo del Rè Alfonso di Napoli.

ancora, e smontato presso il fiume Sebeto, che con placido mormorio soauemente applaudeua alle sue vittorie vi fù riceuuto à gran pompa, e solennità da Christofano Gaetano Conte di Fondi eletto Sindico à questo effetto dalla Città, e da Braccio Capitano della militia della Regina in suo nome; l' accoglienze, le cortesie, le promesse, l' offerte, i ringratiamenti chi può spiegarli? Napoli sempre gentile, sempre nobile, e generosa vinse quel giorno se stessa in gentilezza, in magnificenza, in pompe, diuise, liuree d'ogni sorte, d'ogni eccellenza.

124 Caualcaua il Rè Alfonso in mezo del Gaetano, e di Braccio tutto gioie, tutto contenti, e compartendo à chi vn sorriso, à chi vn guardo giunse alla porta, che i Cittadini chiamano Capuana, riceuutoui da' deputati della Città sotto vn ricchissimo baldachino, sotto il quale, quasi Sole, che gira i segni del suo Zodiaco fù menato per tutti i Seggi, che quel giorno ad emulatione delle sfere celesti tante haueuano stelle, quanti occhi, e volti di nobilissime Dame, che regiamente apparate v' eran concorse à vagheggiare il loro maggior pianeta; le Piazze per doue passaua di gigli, e rose, di fiori d'aranci, e d'altri odori, e profumi tutte oliuano, e d'armoniosi concenti, e voci intonauano. In Castel nouo ritrouò la Regina, che sù la soglia con

im-

impatienza amorosa lo staua attendendo; dalla quale accolto con segni d'incredibile contentezza riceue le chiaui del Castello, destinatogli per sua stanza. Mà lasciamolo quiui vn poco, per vedere quello, che accade al suo fratello minore l'Infante D. Enrico nella Castiglia.

125 Questo giouine ambitioso, che non haueua altro pensiero in testa, che di comando, tutto che, hauesse nell'vltima dieta colpita al segno, che più bramaua, ad ogni modo forte temendo, che la ruota della fortuna non desse volta, non si dilungaua punto dal fianco di chi potea darle la spinta à suo pregiuditio; il che altro in fatti non era, che vn togliere al suo Signore la libertà d'operare à suo modo, e tenerlo ristretto in vna prigione; che haueua ceppi, e catene d'oro, se non di ferro, di seruitù. Si tratteneua il Rè in Talauera, fingendo non auuedersi del torto, che gli veniua fatto, e stolido, anzi che suegliato di sua natura, non trouaua molta difficoltà in aiutar coll'arte ancora la stolidezza; i suoi passatempi, e diporti eran selue, cani, foreste, giostre; il suo maggior confidente era D. Aluaro di Luna: questa Luna gli fù la scorta, perche vn giorno trà gli horrori, e l'ombre de' boschi se ne fuggisse celatamente à Montalbano, castello posto sopra vn rialto lungo la riua del fiume Tago, trà Talauera, e Toleto.

Il Rè di Castiglia fugge dalle mani dell'Infante D. Enrico.

126 Tut-

126 Tutto sdegno, e furia l'Infante D. Enrico per lo smarrimento della sua fiera, che rouinaua con la sua fuga tutti i suoi ben tracciati disegni; senza indugio veruno assedia Montalbano con la sua gente: mà vdito, che tutto il Regno à difendere, come era il douere, il Rè suo Signore correua all'armi, sciolto il cerchio passò ad Ocagna, villa del suo Maestrato, con disegno di farsi forte contro chiunque ardisse assalirlo; il Rè nel viaggio di ritorno per Talauera fù incontrato in Viliaba da D. Pietro, e da D. Giouanni Infanti d'Aragona, che ripreso acerbamente l'ardire di D. Enrico loro fratello, desinarono domesticamente con esso lui con cortesie straordinarie per l'vna parte, e per l'altra indrizzate però tutte à ingannare, à ingannarsi scãbieuolmente, tale è lo stile delle Corti, e de' Cortigiani; è diuerso sempre dal volto il cuore; licentiossi il Rè dopò cena al lume di quella Luna, ch'era già diuenuta il suo primo mobile, volsi dire à persuasione di D. Aluaro, che bramoso di poter ogni cosa col suo Signore non voleua compagni.

127 Non poteuano tante nuuole di disgusti non partorire qualche torbido di tempesta; il Rè D. Giouanni forte sdegnato con D. Enrico gli toglie à forza il suo stato dotale di Villena, è cassa insieme, & annulla il priuilegio della perpetuità del Maestrato di Santiago nel-

nella sua casa; e vedutolo animato à voler difender coll'armi le sue ragioni, gli comanda, pena la vita, il disarmare, & il comparir in Madrid all'assemblea generale, che iui teneasi; egli posta in consulta co' suoi la cosa, dopò molti dibattimenti si risolue alla fine d'vbbidire. Lascia per quanto potea succedere il Contestabile Rui López d'Aualos, e D. Pietro Manrico suoi confidenti in luogo sicuro, & egli con D. Garsia Fernandez Manrico, che fù poscia Conte di Castagneda prende la via di Madrid. O cecità delle nostre menti, doppo tanti misfatti costui non teme, e và à porsi da per se stesso in mano de' suoi nemici.

Caduta dell'Infante D. Enrico, e sua prigionia.

128 Giunto vi fù accolto con infinite carezze, carezze finte, che hauean nettare sù le labra, veleno al cuore, il dì vegnente chiamato al bacio delle mani del suo Signore fù arrestato col suo compagno, e mandato prigione nella fortezza di Mora sotto la cura di D. Garsia Aluarez di Toleto Signor d'Oropesa; in tanto gli si forma il processo contro, e tanto esso, quanto gli altri del suo partito sono dati per rei di lesa Maestà, d'intelligenza secreta co' Mori a' danni del Rè, del Regno, in proua di che furono publicamente lette quattordici lettere del Contestabile scritte à Iuzef Rè di Granata. Si venne dunque à sentenza contro di essi; & i beni tanto di D. Enrico, quanto di D. Garsia, e D. Pie-

tro

tro Manrico, e del Contestabile Rui Lopez Daualos furono tutti confiscati; il Contestabile spogliato d'Ariona, d'Arcos; d'Osorno, di Ribadea, d'Arenas, di Candeleda, e d'altre Terre in numero grande si condusse all'Infanta D. Catarina moglie di Don Enrico prima in Segurà, poscia in Valenza.

Caduta del Contestabile Rui Lopez Daualos.

129 Così furono tarpate l'ali à quest' Icari balzandosi, che volendo poggiar troppo alto cadderò à terra. Più d'ogn' altra la casa Daualos sentì i danni di questa scossa, e ne porta insino a' dì nostri squarciato il seno; quante famiglie non tanto illustri sù le rouine di queste crebbero al sommo? i Faxardi, gli Enriquez, i Sandoual, i Pimentelli, gli Zunighi prima non così potenti, nè così ricchi quantunque per altro nobili, e d'alto sangue, da queste perdite riconoscono la maggior parte de' loro acquisti, in quella guisa, che da gli auanzi d' vna qualche gran fabrica data al suolo si solleuano di nuouo di mano in mano grandi edificij. Fù fama, che le lettere del Contestabile, che si dissero scritte di sua mano non fosser vere, mà falsifite dal suo Secretario, che sù questa confessione perdè la vita, quantunque non fù egli più rinuestito de' proprij beni, trà perche non tornaua à conto del Rè, e de' gli interessati il restituirli, e perche quel ch' vna volta si toglie difficilmente si lascia.

130 La

130 La carica di Contestabile passò nella persona di D. Aluaro di Luna, che ottenne parimente il titolo di Conte di San Stefano di Gormaz. Così questa Luna crescente riempieua pian piano il suo tondo per douer poi mancare vergognosamente tutt' ad vn tratto; l'amministratione del Maestrato di Santiago fù raccomandata à Don Gonzalo Messia commendatore di Segura con autorità libera di fare, e disfare à suo modo: e ciò fù in tempo, che la Regina di Castiglia à grand' allegrezza, e festa di tutto il Regno partorì in Illescas al Rè D. Giouanni suo marito vna fanciullà, che portò nel battesimo il nome di D. Catarina: questo fù il primo pegno di fecondità, che spuntò alla luce da vn matrimonio, che fù qualche tempo creduto douer essere sterile, & infecondo: ne' matrimonij regali niente tanto si brama quanto i successori, & i figli; doue questi vengono meno, sottentrano in luogo loro le discordie, le guerre, le turbolenze.

D. Aluaro de Luna creato Contestabile di Castiglia.

D. Gonzalo Messia Maestro di Santiago

Natiuità dell'Infante D. Catarina di Castiglia.

131 Questo patto della Regina di Castiglia fù preceduto da quello di Donna Bianca figlia di Carlo Rè di Nauarra, moglie di D. Giouanni Infante d'Aragona, che il fè padre d'vn putto, che dal nome dell' auo materno fù detto Carlo, tenuto al battesimo dall' istesso D. Giouanni Rè di Castiglia, il quale ad honorare D. Aluaro il suo fauorito il volle in que-

E di D. Carlo Principe di Viana.

questa attione ancora compagno. Io non sò quali maligni pianeti, e stelle signoreggiassero il Cielo nella formatione, e natiuità di questo bambino, sò bene, che se tutti gli astri più micidiali, e spietati haueßero contro lui congiurato non haurebbono potuto tracciargli vna fortuna più lagrimeuole, e più infelice; quest' è quel Carlo Principe di Viana, che darà lunga materia di compassione, e di pianto alla nostra storia; i suoi natali furono accompagnati da quelli di Gastone figlio di D. Giouanni Conte di Fois, che à suo tempo per vna strauagante mutatione di cose venne finalmente ad ereditare la Corona della Nauarra, come à suo tempo, e luogo diuisaremo.

E di Gastone di Fois.

Il fine del Terzo Libro.

DEL.

DELL'

HISTORIA

DELLA PERDITA,

E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVARTO.

CHi delle cose mortali non ammira l'incostanza, non condanna l'infedeltà! Ecco Alfonso Rè d'Aragona chiamato in Napoli à mille prieghi: portatoui sù l'ali della vittoria, e della fortuna con la fuga de gli Angioini, riceuutoui quasi vn Nume dal Ciel discesso trà gli applausi del popolo, gli honori della nobiltà, le carezze, e ringratiamenti della Regina, dichiaratoui suo figliuolo, giuratoui suo successore, publicatoui liberatore, e'l conseruatore del Regno, partirsene quindi à poco in guisa di fuggitiuo, perseguitato da chi chiamollo, disredato da chi adotollo, abborrito da chi pregiollo, come fosse ito appunto à predare non à scacciare i nemici, & i predatori, apprendete vna volta, ò Principi, quale stabilità, qual fermezza nelle cose di quà giù si ritroua, e quando leggerete quindi à non molto, che la fortuna à chi voltò prima le spalle riuolgerà di nuouo ridente, & allegro il viso, imparate

fate à non disperare se tal' hora minaccia, e balena il Cielo, & à non fidarui delle sue calme qual' hora placidamente vi lusinga, & alletta il mare.

2 Assai poco durò l'affetto, e la buona corrispondenza della Regina Giouanna verso il Rè Alfonso, e ben presto diuenne torbido, e nuuoloso il sereno della sua fronte. Vna donna non si scopre mai tanto donna, quanto all'hora, che lascia, che altri della sua persona, e libertà souuerchio s'indonne. Giouanni Caracciolo, Caualiero assai ben disposto, e della prima nobiltà del Regno, di cui era gran Siniscalco, era colui, che haueua più d'ogni altro mano con la Regina, di cui possedeua lo spirito, à segno tale, che non v'era Barone, ò Principe alcuno, che gli ponesse auanti il piede nella sua gratia. Accadde, che noiosissima pestilenza costrinse il Rè, e la Regina ad vscir di Napoli, doue il malore si faceua più che altroue sentire: n'vscirono per timore d'esserne tocchi, mà non però senza l'assistenza del Siniscalco, che poteua dirsi il custode, e l'Argo di questa nouella Io. Ferono alto in Castell' à Mare, Città, che posta alle radici del monte Gauro è da ponente bagnata dal mar vicino, gode del priuilegio d'vn'aria temperata, d'vn Cielo aprico, onde à più d'vn Rè di Napoli hà dato souente diletteuole, e grato albergo.

Giouāni Caracciolo grā Siniscalco fauorito dalla Regina Giouanna.

Castell' à Mare, e suo sito.

3 Le-

3 Le rouine de' Palagi regali, e le vestiggia di fabbriche sontuose, che sino a' dì nostri si veggono fanno ampia fede del molto, che l' hanno sempre amata, e frequentata i suoi Rè, e maggior testimonianza ne danno ancora gli ampissimi priuilegij, che in varij tempi hanno à lei conceduti. Vi si trattennero i Rè, e la Corte à gran solazzo parecchi giorni, dopò i quali conuenne loro passare in Gaeta per affari importanti della Corona. Iui molti di quei Baroni, che hauean seguito la voce del Duca d' Angiò, à grand' onta della Regina, e del suo fauorito allettati dalla piaceuolezza del nuouo Rè vennero ad offerirgli le loro persone, e'l loro seruigio, accolti da lui benigna, & affabilmente non senza sdegno del gran Siniscalco, & nutrendo verso coloro vn' odio implacabile, li haurebbe voluti veder distrutti, il perche cominciò à seminare pian piano discordie, e risse trà la madre, e'l figlio addottiuo.

Il Rè Alfonso, e la Regina Gio-uãna in Castell'à Mare.

4 Le susfolaua all'orecchie; che D. Alfonso si pigliaua omai tãta mano nel gouerno del Regno, ch'vna sol' ombra del nome di Regina per lei restaua; che to glieua, e daua le cariche à suo talento sé-za ne pur farne vn cenno à lei che n' era l'assoluta Signora; che mutaua i presidij, e i gouernatori delle Piazze à capriccio proprio; che prendeua dalle guardie il giuramento di fedeltà, che si collegaua,

Caracciolo intaccma la Regina contro il Rè Alfonso.

gaua, e stringeua co'nemici della Corona, cose tutte indrizzate à spogliarla vn giorno del Regno, e conchiuderla in vn Castello di Catalogna; come correa publica voce trà Catalani; conuenire applicarui efficaci, e presti rimedij, e prima d'esser sorpresà prendere altrui: queste, & altre parole somiglianti stillarono nel cuore di quella donna di sua natura mutabile, e sospettosa tanto veleno, che non vedendo più di buon occhio il suo figliuolo adottiuo, e temendo forte non gli auuenisse quel ch'era auuenuto all' altra Giouanna, vna mattina senza prender da lui congedo si portò all' improuiso da Gaeta à Procita, da Procita à Pozzuolo.

5 Il Rè Alfonso turbato molto d'vna partenza così improuisa fè seco stessa la conseguenza, che il cuore di sua madre non era più verso lui quello di prima, e che il Caracciolo ambitioso di Regnar solo, non soffriua compagni; ad ogni modo non volendo romperla così presto con lei, che sì di buona voglia l'haueua adottato, à toglierle ogni sospetto con molto poco corteggio la visitò in Pozzuolo, doue si tratteneua à diporto; questa visita non saldò la piaga, mà più l'aperse; la Regina, quanto erano maggiori gli ossequij di suo figliuolo, tanto li stimaua più fraudolenti. Si ritirano entrambi in Napoli diuisi di corpo mà più di cuore: il Rè nel Castel nouo, la Regina in quello di Capuana mal

Disgusti trà la Regina, & il Rè.

soddisfatti l'vno dell'altra, l'altra dell'vno; il Rè à troncar le radici di tanti scādali disegna di far prigione il gran Siniscalco sù l'auuiso, che il Siniscalco tramaua couertamente d'arrestar lui. Sparge voce di voler tenere consiglio d'affari molto importanti à quella Corona, cosa, che come à Duca di Calabria, e Vicario Generale del Regno toccaua à lui.

6 Il Caracciolo, ch'era capo del Consiglio, consapeuole à se medesimo de' disgusti dati al Rè, e delle molte sue trame nega di volerui interuenire senza vn sicuro saluo condotto; diligenze, e difese vane, nelle quali, e si dichiaraua colpeuole, e non si prouedeua d'aiuti: chi non sà quanto i Rè sian facili à dar parole, quanto difficili ad osseruarle, quando l'interesse di Stato v'entra per mezzo? gli fù liberamente conceduto ciò che seppe dimandare nella forma appunto, che più bramò. Mà che prò? le sue cautelle gli giouarono poco, pose appena il piede in Castello, che fù arrestato, e fatto prigione, sotto quella scusa, ò pretesto, che chi rompe la fede altrui merita, ch'altri à lui non l'osserui. Carcerato il Siniscalco, il Rè ò per iscusarsene con la madre, ò per assicurarsi ancora di sua persona, come scriuono molti, si porta dal Castello nuouo à quello di Capuana, mentre Napoli à così gran nouità muta, & attonita sù l'aspettatiua di quel, che debba seguirne

Il Caracciolo è fatto prigione dal Rè Alfonso.

nulla si moue, giunto da Sannuto di Capua Castellano della Regina, e da gli altri di sua famiglia si vide chiuse le porte in faccia, e con saette, e con sassi tenuto à dietro.

7 Gran rischio cors' egli all'hora di restar poco meno, che seppellito sotto vn grandissimo sasso, che percotendo la groppa del suo cauallo il diede atterra; riscossosi dal periglio tutto rabbia, tutto furore si condusse al Mercato. Così chiamano quella parte della Città, che vuota d'edificij, e di case è destinata a'traffichi, & a' contratti de' Cittadini, che à vendere, od à comprare vi si radunano: quiui alla fama del rischio corso dal loro Rè, che si dilungaua maggiore in voce di quel ch' era stato in effetto, fù circondato tosto da' suoi, che si ritrouauano sparsi per la Città: fremeuano, minacciauano di voler dar'il tutto à sangue, & à fuoco: e vi fù molto da fare per ritenerli, che à cattiue parole non aggiungessero fatti peggiori. Con tutto ciò la giornata non si terminò, senza risse, & il Sole non andò all'Occaso senza il vermiglio d'vn pò di sangue, che le spade Catalane gli sacrificarono. Si venne da questi principali più d' vna volta alle mani, nè ritrouandosi via d'accordo, in mezzo alle Piazze istesse, e ne' luoghi più frequenti della Città s'azzuffauano, si batteuano à ferro ignudo Napolitani, Catalani, Aragonesi, Angioini me-

Zuffa trà Napolitani, & Aragonesi.

meschiati insieme.

8 La Regina vedutasi assediata, e quasi dissi prigione di suo figliuolo à vendicarsi dell'oltraggio, che le pareua riceuere, chiama in fretta da Beneuento Sforza Capitano il più rinomato di quell'età per opporlo ad vn figlio, che gli haueua perduto affatto il rispetto, che ad vna madre si deue. Marchiaua Sforza verso Napoli à gran diligenza quando il Rè Alfonso hauutone certo auuiso dalle sue spie gli mandò incontro Bernardo Santiglia con vn grosso di cinque mila Soldati. S'incontrarono questi due Capitani in vn luogo discosto vna sola lega dalla Città volgarmente chiamato il Salice; era in entrambi pari l'ardire, pari la brama di farsi honore, mà l'esperienza, e'l valore non era pari. Ruppe Sforza, e vinse il suo auuersario con grā coraggio, e dato con le sue medesime mani di piglio allo stēndardo regale incalzando il nemico vinto, e riuolto in fuga entrò con esso lui mescolato nella Città, che ridusse tutta in breue à diuotione della Regina, ritirandosi il Rè Alfonso nel Castel nuouo con assai poca speranza di buon successo.

Sforza Capitano della Regina vince gli Aragonesi al Salice.

9 Superbo trà tanto il vincitore per la felicità dell'impresa, e per la gloria d'hauer fatto ritirare così gran Rè, e domato l'orgoglio di natione tanto temuta già padrone della Campagna si portò sotto Auuersa, che vedute campeggiare

Auersa si rende al Sforza.

appena le sue bandiere prontamente gli si rendè; e senon souraggiungeua in aiuto d'Alfonso l'armata di Barcellona di ventidue galere, e sei naui grosse, che sotto la condotta di D. Giouanni Cardona felicemente approdò a quel porto, haurebbe sicuramente ritrouato lacci, e catene, doue era venuto à trouar Corone. Mà egli rinfrancato, e preso vigore per l'arriuo delle truppe di Catalogna, e per quello di D. Bernardo Cabrera dalla Sicilia rimise facilmente in piedi la sua fortuna à segno tale, che restando superiore nella Città fù la Regina costretta di ritirarsi in Auersa sotto la scorta di Sforza, e di cinque mila Napolitani, che s'haueuano incaricata la sua difesa. Io non hò inchiostro da perdere nel ponderare la confusione, i disordini, gl'incendij, i sacchi, le ruberie, le stragi, che trauagliarono in questi giorni per lei funesti la bella Napoli, fiore delle Città, le delitie d'Europa, l'ornamento d Italia, la stanza delle Sirene, l'amor de gli huomini.

Doue si ritira la Regina Giouanna.

10 Mi basta quel che hò vedute co gli occhi proprij in questi vltimi tempi, quando il furore popolaresco hauendola fatta scena delle più sanguinose tragedie, ch'vnqua s'vdissero: la ridusse poco meno, che à segno di diuentare vn mucchio di pietre, vn cadauero di Città, vn cimiterio di morti, vna carnificina di viui, vn ritratto di tutti i mali: vn'ester-

minio

minio di tutti i beni. Non si richiegga da me più pianto di quel, che ne versai quando vidi profanate le Chiese, contaminati gli altari, trucidati i nobili nelle strade, sbandita la giustitia da' tribunali, introdotta la dissolutione, e l'intemperanza ne' luoghi pij, dare al sacco le case, gli arredi più pretiosi alle fiamme, solleuati al trono i sacrileghi, innalzati al comando, non d co gl'indegni di comandare, mà di viuere, mà di respirar quest' aura vitale commune à tutti. Per quel che tocca alle cose, che hò per la penna, dico solo, che dopò molti, e molti atti d'hostilità si venne finalmente allo scambio de' prigioni, in cui il gran Siniscalco fù con venti Catalani principali dati in sua vece contracambiato.

Il Caracciolo è tratto di prigione

11 A persuasione del quale, e di Sforzi non molto doppo la Regina riuocò in Nola a' vent' vno di Giugno l'adottione d'Alfonso, come di figlio disobbediente, & ingrato, adottando in sua vece Luigi d' Angiò terzo di questo nome, che cedendo all' impeto delle parti s' era ricouerato, e fuggito in Roma, chiamandolo Duca di Calabria, e successore della Corona: con che la fortuna de gli Aragonesi cominciò pian piano à dar volta, in guisa che poca speranza haueano di miglioramento le cose loro: quando auuisato da Spagna il Rè D. Alfonso della prigionia dell' Infante Don Enrico suo fratello, à procurarne la libe-

La Regina Giouãna riuoca l'adottione d'Alfonso, & adotta Luigi d'Angiò.

Il Rè Alfonso ritorna nella Spagna.

ratione, & à far leuata di nuoua gente, lasciando in Napoli, à difesa della Città Giacomo Caldora Capitano di primo grido coll' Infante D. Pietro suo fratello, che v'era venuto poco prima di Catalogna, e D. Antonio di Luna gouernatore in Gaeta, egli sciolte le vele a' venti a' quindeci d'Ottobre prese la volta di Spagna, doue dopò d'hauer dato il sacco à Marsiglia Città soggetta al suo concorrente, e presone il corpo di S. Lodouico Vescouo di Tolosa approdò finalmente sul fine de' venti trè.

12 Festeggiaua la Spagna, à tempo, che da Napoli v'approdò il Rè D. Alfonso, à gran giubilo, & allegrezza per vna lunga tregua d'anni ventinoue giurata di fresco trà la Castiglia, e la Lusitania, tregua, che si cangiò di poi in vna perpetua, e sicura pace trà le due nationi, deponendosi affatto gli odij, ch' erano stati cagione di tanto sangue. Nel meglio di queste feste, che più ch' altroue in Madrid alla presenza del Rè D. Giouanni, e della maggior parte de' Baroni della Castiglia si celebrauano à gara con infiniti giochi, e trastulli comparue vn giorno nello steccato mantenitor della giostra D. Ferdinando di Castro Ambasciadore di Portogallo sopra vn bizzaro corsiero donatogli à questo effetto dal medesimo Rè con soprauueste, e diu isa così leggiadra con sì superba piuma, & abbigliamenti; che rapiua à se gli occhi di ciasche-

Tregua, e pace tra Castiglia, e Portogallo.

ſcheduno: paſſeggiaua pompoſamente il campo, & à gran voce sfidaua i Caualieri tutti della Caſtiglia à romper ſeco vna lancia promettendoſene vn' aſſai facile, e ſicura vittoria; tal' era il grido di ſua deſtrezza, tal'era la ſtima, ch'egli haueua di ſua perſona.

13 Non ſi ſcorgeua trà Caſtigliani chi voleſſe arriſchiarſi di vſcirgli contro, foſſe timore di ſua fortezza, ò riſpetto del grado d'Ambaſciatore; ciò il rendeua più terribile, & orgoglioſo, onde credeuaſi douer trà poco vſcir quaſi inuincibile dalla lizza; mà mētre nō ſi ritrouachi diſegni con eſſo lui prouarſi, & egli più del giuſto à ſe ſteſſo applaude, ecco farſi auanti à correr l'aringo D. Rodrigo di Mendozza figlio di D. Giouanni Hurtado Caualiero prode, e d'vn valor maſchio, che à viſta d'vna moltitudine innumerabile ſpronatogli contro generoſamente il cauallo al primo colpo di lancia, il tolſe netto di ſella, non ſenza qualche pericolo della vita, sì fù la percoſſa braua, & impetuoſa; fù portato aſſai mal concio nella ſua ſtanza, doue il Rè D. Giouanni à conſolarlo della diſgratia più d' vna volta il viſitò con corteſia, & affetto grande, e rihauuto dalla ferita carico di pretioſi doni al Rè ſuo Signore ſano, & allegro il rimandò, ſe non quanto la rimembranza della paſſata diſgratia tacitamente gli toccaua, e pungeua il cuore, recandoſi à qualche

D. Rodrigo di Mēdozza abbatte in vna gioſtra D. Fernado di Caſtro.

scorno d'hauere in paese straniero alla presenza di tanta gente sì facilmente abbandonato la sella.

14 Quel che accadde in quest' Anno del ventitre più memorabile, e più degno d'esser saputo fù la morte di Pietro di Luna quel ch' in tempo della passata scisma di Santa Chiesa mantenne con tanta ostinatione, e pertinacia il nome Ponteficale di Benedetto. Venn'egli meno à venti noue di Maggio in Peniscola, doue à dispetto di tutto il Mondo si sforzò di ritenere fino alla morte la dignità di Pontefice Romano, che indegnamente vsurpaua confidato nell' asprezza, e sito del luogo. Et è certo cosa prodigiosa, che vn huomo nutrito trà tante noiose cure, trà perpetue contese, e gare, trà continui viaggi, e rischi, trà mille scogli di contrarietà, e dissensioni potesser giungere all' anno di sua vita nouantesimo in cui finì. Scriue intorno alla di lui morte Luigi Pauzan Siuigliano Caualier'd' honore della Corte di Don Alonso Carriglio Cardinale di Sant' Eustachio in vn suo Commentario delle cose di questi tempi, ch'egli morì di veleno portatogli da vn tal Fr. Tomaso suo strettissimo famigliare à sommossa del Cardinale Pisano, che à prendere Benedetto era venuto in Aragona, aggiungendo, che il delinquente conuinto di tale maluagità fù da quattro caualli in quattro par-

Morte di Benedetto Antipapa.

parti ſtracciato.

15 Con la morte di Benedetto doueano reſtar ſopite le reliquie di quella ſciſma, che hauea diuiſa tanti, e tanti anni la concordia, e la pace di Santa Chieſa, ad ogni modo vn cotal Egidio Magnoz Canonico di Barcellona ad inſtanza del Rè d'Aragona, che negli affari di Napoli hauea ſperimentato contrario Papa Martino, ne portò qualch'Anno gli ſtracci ſotto nome di Clemente Ottauo. In queſto mezo il Rè Alfonſo d'Aragona giunto in Valenza s'adoperaua à tutta ſua poſſa per mezo d'ambaſciate, e d'Ambaſciadori al Rè di Caſtiglia per la liberatione dell' Infante Don Enrico ſuo fratello. Vi s'incontrauano da queſta parte infinite difficoltà, la natura dell' Infante ſouerchio ardente, il ſuo ſpirito inquieto ſempre amico di nouità; i ſuoi ſtati applicati al fiſco regale, la ripugnanza di molti, che arricchiti con le ſue ſpoglie di preſente erano grandemente ſolleciti del futuro; più d'vn'anno ſi trauagliò da queſta parte, e da quella per trouare qualche mezo opportuno d'aggiuſtamento, mà ſempre in vano.

Naſcita d'Enrico IV. Rè di Caſtiglia, e di D. Leonora ſua ſorella.

16 Nel qual mentre la Regina Donna Maria, che hauea già dato alla luce la ſeconda Infanta detta per nome D. Leonora, infantò per la terza volta, e con miglior portato rallegrò il Rè ſuo marito partorendogli in Vagliadolid à ſei

1425 dell' Anno mille quattrocento venticinque vn bambino, che dal nome dell'auo fù detto Enrico. Chi spiegar potrà il giubilo, & il contento che portò seco nascendo questo fanciullo? hebbero l'honore di leuarlo dal Sacro Fonte l'Ammiraglio d'Alonso d'Enriquez, D. Aluaro di Luna, e D. Diego Gomez di Sandoual Adelãtado di Castiglia con sua moglie. Non fù però bastante quest' allegrezza à far sì che il Rè D. Giouanni desse all'Infante D. Enrico la libertà, à procurare la quale, posto che le preghiere non haueau forza, apparecchiaua il Rè suo fratello l'armi con tanta passione, che pareua gli calesse poco de gl' interessi di Napoli à paragone di questo, e pur' era la verità, che le sue cose in quel Regno eran ridotte à pessimi termini.

Morte di Sforza dentro il fiume Aterno.

17 Atteso che quantunque Sforza Capitano dell'armi della Regina si fosse affogato miserabilmente nel fiume Aterno, à tempo che si sforzaua di soccorrer l'Aquila assediata da Braccio, ad ogni modo Francesco Sforza suo figlio sottentrato in luogo del Padre suppliua à bastanza il suo mancamento, e Filippo Duca di Milano col Pontefice Martino dichiaratisi à fauore della Regina, e del Duca d'Angiò con vn'armata di Genouesi condotta da Guido Torelli pratichissimo delle cose marinaresche haueuano guadagnato non solamente la Città di Gaeta, mà quell' ancora di Napoli, che

Guido Torelli generale del mare.

che Giacomo Caldora sotto pretesto, che l'Infante D. Pietro gli tramasse la morte haueà dato in mano de gli Angioini, non restando in essa à diuotione del Rè Alfonso altro, che 'l Castel nuouo, e quello dell'Ouo: aggiungendosi à tante perdite la morte ancora di Braccio Capitano famoso del suo partito, che nell'assedio dell'Aquila da Francesco Sforza, Michelotto Attendolo; Giacomo Caldora già passato à seruigi della Regina, e dell'esercito Pontificio era stato a' due di Giugno in vn sanguinosissimo fatto d'armi disfatto, e morto.

Morte di Braccio Capitano d'Alfonso.

18 Hor tutte queste noiosissime perdite parea non trauagliassero tanto il Rè Alfonso, quanto la prigionia di suo fratello, per la cui libertà ogn'altro affare ponea in non cale, vfficio, e cura, che grandemente premeua ancora al Rè D. Carlo di Nauarra, coll' Infante D. Giouanni d'Aragona suo fratello, che vi si impiegauano à tutto sforzo. Non potea dunque il Rè di Castiglia far più lunga resistēza à tante intercessioni, e preghiere, tanto più che il Rè d'Aragona con vn'esercito assai fiorito minacciaua di voler'entrar'armato nel suo Reame se al l'Infante D. Enrico suo fratello non era restituita la libertà. Ciò l'indusse à cedere al fine, & à contentarsi, che si procedesse nel caso per via di Statuti, e di Leggi: il perche in vna conferēza di Castigliani, Nauarrini, & Aragonesi tenuta

a'trè

a'trè di Settembre del venticinque presso Areiel doppo lungo dibattimento per sentenza definitiua si venne à questo, che l'Infante D. Enrico fosse incontinente posto in libertà: che gli fossero restituiti i suoi Stati, Beni, & Honori, con le terze sino à quell'hora maturate, e poste in deposito, il che fù anco sententiato à fauore di D. Pietro Manrico, che andaua in bando.

19 Non piacque punto questa sentenza al Rè di Castiglia: e veramente fù troppo dolce, posto i molti, e scandalosi disordini dell' Infante: con tutto ciò gli conuenne suo mal grado piegar le spalle, e cedere al tempo, tanto era grande la tema della guerra, che minacciaua dell'Aragona; l'Infante D. Enrico posto in libertà fù dall' Infante D. Giouanni incontrato in Agreda, e con estremo contento condotto al Rè suo fratello. Non ispuntò a'trè germani giorno di questo più gratioso, più allegro, in cui era lecito loro di rallegrarsi non pure della ricuperata libertà del prigione, mà del trionfo ancora, che riportauano dell'orgoglio abbattuto del Castigliano al lampeggiar solo delle lor'armi costretto à rendersi, apportò nondimeno qualche torbido al lor sereno, come non son mai puri, e sinceri i contenti humani, la morte di D. Carlo Rè di Nauarra, per sopranome chiamato il Nobile, venuto meno in Olite d'vn subitaneo acci-

Morte di Carlo il Nobile Rè di Nauarra.

den-

dente, che gli tolse improuisamente la vita à gli otto di Settembre, dì dedicato à gli honori della Natiuità di colei, che nacque, perche nascesse dal suo seno in terra, chi sempre nasce, e trionfa in Cielo.

20 Si ritrouò presente al suo acerbo caso D. Bianca sua figlia moglie di D. Giouanni Infante d'Aragona infantata di fresco in vna fanciulla, che dal suo nome stesso chiamò ancor Bianca. Sfortunata fanciulla à che nascisti che miri il Sole? se sapesse tua madre quanto sarà il tuo destino fiero, & attroce, anzi Bruna, che Bianca t'appellarebbe. Spirò appena il Rè Carlo, che D. Biāca sua figlia rimasta ereda del Regno della Nauarra mandò al marito nell' Aragona in segno della successione al Regno il regio stendardo, & egli nelle tende istesse di suo fratello, doue alloggiaua si fè tosto salutare, & appellar Rè, godendo grandemente, che le Corone da tante parti concorressero nella sua famiglia, e casa: A questa morte del Nauarrino s'aggiunse quella di D. Alonso Duca di Gandia il più giouine, che venne meno in Valenza senz' altro erede, onde il suo stato di Ribargosa fù congiunto alla Corona di Nauarra, dond'era vscito in gratia del nuouo Rè D. Giouanni, premio douuto alle molte fatiche, che in procurare la libertà di suo fratello sofferto haueua.

Nascita di D. Bianca sua Figlia.

L'Infante Don Giouanni d'Aragona salutato Rè di Nauarra.

21 Vscirono dalla prigione di D. Enrico

rico le contese e le gare, che v'erano state con esso lui sepolte, e chiuse; si vide di nuouo la Castiglia diuisa in due fattioni, l'vna di D. Aluaro di Luna, e de' suoi seguaci, e l'altra de gl'Infanti d'Aragona, e de' loro aderenti. S'accostauano à questa la maggior parte de' Baroni, e de' Grandi, a' quali la potenza di D. Aluaro si rendeua troppo odiosa. Non poteuano sofferire, che all'ombra del loro Sole più risplendesse vna Luna, che tante Stelle di lei maggiori per nobiltà, e chiarezza di sangue haueuano grandemente à male, che vn'huomo straniero di quei natali, che ogn'vn sapea, per niũ merito, e virtù chiaro con la sola adulatione, & astutia si spingesse tanto auanti nel fauore del Rè, che lasciasse ogn'altro gran tratto addietro; e nel vero D. Aluaro abusando troppo della mano, che haueua nel gouerno, e nella persona del Rè, quasi fosse necessario al publico, era diuenuto così arrogante, che è dispreggiaua ciaschedun'altro, & hebbe ardire, per quanto scriuono, con l'istessa Regina trattar d'amore.

Fattioni, e partiti della Castiglia

Insolenza di D. Aluaro di Luna.

22. Mà mentre si trama contro di lui vna secreta, e gagliarda tela il Rè D. Alfonso in Valenza sul principio del venisei con liberalità veramente degna del suo gran cuore, compatendo la disgratia di Rui Lopez d'Aualos cacciato di Castiglia, e spogliato de' proprij beni non pure souuiene, a' suoi presenti bisogni,

mà dotata ancora d'vna grossa dote la sua figlia D. Costanza, perche possa maritarsi à Luigi Massa caualiero di ricchezze eguali alla nobiltà; e dona à D. Innigo Daualos, pur suo figlio, pensioni, e rendite da poter viuere da suo pari, & al nipote D. Innigo di Gueuara figlio di D. Beltrando l'altro suo figlio Stati, e ricchezze per douer dargliene poi molto maggiori in Napoli, quando vi si fermò stabilmente pacifico possessore di quel Reame. Tal'era la magnificenza di questo Rè, non potea soffrire, che famigliare chiare, & illustri per maleuolenza, & inuidia altrui cadessero dall'antico splendore del lor casato.

Luigi Massa sposa D. Costāza Daualos.

23 In tanto essendo stato nell'assemblea di Toro dichiarato D. Aluaro di Luna Capitano della Guardia regale, quei che hauean congiurato contro di lui, ch'erano oltre à gl'Infanti d'Aragona i due Maestri di Calatraua, e d'Alcantara D. Giouanni di Soto maior, e D. Luigi di Gusman, D. Pietro Velasco Cameriero maggiore, & altri di nobil sangue presentano al Rè vna supplica, in cui esagerando i disordini del gouerno, e le sceleraggini di D. Aluaro lo pregano à volerui applicare conueniente rimedio, e non dare à gli huomini da bene maggior materia di mormoratione, e lamenti. Il Rè di sua natura timido, & irresoluto sentendo magnificare le forze de' congiurati, & i scandali, che poteuano na-

Supplica contro D. Aluaro di Luna data al Rè da' congiurati.

nascere dal loro strapazzo; posta la cosa in consulta, commise all'Ammiraglio, al Maestro di Calatraua, à D. Pietro Manrico, ad Ernando Robles suo tesoriero, che da bassi principij s'era innalzato à molte ricchezze il definire ciò, che alla maggior parte di essi fosse paruto intorno à questo particolare, aggiungendo in caso di parità di voti à questi quattro l'Abbate di San Benedetto per quinto.

24 Costoro, ch'erano quasi tutti del numero de' congiurati; esaminata la dimanda decretarono, che il Rè si ritirasse à Cigales, e D. Aluaro di Luna stesse vn'anno, e mezzo da lui lontano esule dalla Corte. Che diremo di questi tempi, di questi Rè? che non si vergognino i Sudditi di dar legge al loro Sourano, e di togliere al Principe quel, ch'è il sommo del Principato, cioè, il non hauere superiore: che chi è nato per reggere altri si lasci volgere à voglia altrui! giusta il tenore dunque della sentenza il Rè D. Giouanni passò à Cigales, doue si portarono i congiurati à baciargli humilmente le mani; trà costoro si ritrouaua D. Enrico Infante d'Aragona, che piegato il ginocchio à terra sparse da gli occhi più d'vna lacrima à mostrarsi viuamente pentito de' primi errori, tal'hãno i Cortigiani del fingere, e simulare scienza, & arte: D. Aluaro in questa prima ecclisse della Luna non senza nuuole

D. Aluaro condannato à partir dalla Corte.

d'vna

d' vna ſtraordinaria amarezza ſi conduſſe ad Aiglione, caſtello del ſuo dominio.

25 Fù nobile, e numeroſo il ſuo accompagnamento d' honore; i più però di quei, che l'accompagnauano ſi vedean diſpoſti ad abbandonarlo, giuſta la coſtumanza del Mondo, ſe la fortuna gli haueſſe volte le ſpalle: del numero di coſtoro erano D. Garſia Aluarez di Toleto Signor d' Oropeſa, e Giouan di Mendozza Signor d'Almazan da lui comprati co' beneficij; giunto al luogo del ſuo eſilio riuoltaua ſouente gli occhi all' amato Ciel della Corte, e ſoſpirandone la lontananza reſpiraua ſolo all' aria della ſperanza di riuederlo. Infelice quanto ſarebbe ſtato meglio per lui più non curarſi d'vn bene, ch' era per apportargli vn' Iliade di mali, & vſcito vna volta dalla Reggia viuo più non tornare à cercarui la morte. Mà la luce del comando ſembra a' miſeri cortigiani così leggiadra, che amano perderui intorno quaſi farfalle le piume per vagheggiarne la viſta. Vediamone vn'altro, che mentre troppo familiarmente vi s' aggira d' intorno vi perde l'ali.

26 Partito D. Aluaro fù occupato il primo poſto di fauore, e di gratia appreſſo del Rè, (che non ſapendo da per ſe ſteſſo far coſa alcuna, laſciaua, che altri faceſſe il tutto) da D. Hernando Alonſo de' Robles, huomo, che creſciuto poco prima, e fattoſi grande all'ombra della

la Luna di D. Aluaro, s'argomentaua al presente à tutto suo potere vedutolo lontano d'oscurarne affatto la chiarezza: & in fatti sals' egli per sua disgratia à sì grande altezza di posto, che fingendosi tal volta infermo, lasciaua, che & il Rè, & i Grandi col resto del consiglio regale si conferissero alla sua casa per pigliarne gli oracoli, e determinare col suo parere i negotij di Stato, cosa, che ad vn' huomo com' era lui di grossa pasta non poteua non cagionar inuidia, e maleuolenza. Era il Rè restato alquanto di lui offeso, à cagione, ch'essendo vno de' giudici di D. Aluaro, dal quale riconosceua il vantaggio di sua fortuna, pronunciò la sentenza contro di lui con molta fretta, quasi temesse, che la tardanza potesse nuocergli, e distornarla.

27 Parue questa a' Grandi vna buonissima occasione di rouinarlo, come accade, che facilmente la pianta si atterra, e cade quando comincia à dar crollo; accusollo in nome di tutti l'Infante Don Giouanni d'Aragona, che da quì auanti chiamaremo il Rè di Nauarra, opponendogli molto graui, & atroci falli; che haueua intelligenza secreta co' nemici della Corona, che teneua mano a' trattati occulti in pregiudicio del Rè suo Signore, che offendeua la Maestà regale con parole ingiuriose, e di niuno rispetto; sù le quali accuse fatto prigione fù ritenuto prima in Segouia, poscia in

Caduta di D. Fernádo Alonso di Robles.

in Vzeda, doue terminò finalmente la vita, e l'ambitione, lasciando a' posteri vn viuo esempio, che non v'è cosa meno stabile, e più leggiera del fauore, e gratia del Principe, che ad ogni minimo vento di sospetto, e di falso rapporto si perde, e muta.

28 Mà non poteua il Rè di Castiglia viuer più lungamente lontano dal suo fauorito, vna certa non sò se dica influenza, e forza di stelle, ò conformità d'humori, e temperamento di sangue gliele haueua sì radicato, e fisso nel cuore, che non vide dalla sua partenza dalla Corte mai giorno allegro, nè notte se non torbida, & inquieta; il sonno era fuggito da gli occhi suoi, & il sereno della sua fronte sparito affatto; quasi hauesse perduto in vn' huomo solo ogni suo contento, e felicità; così si mostraua ad ogn'vno sdegnoso, e schiuo, nè in altra cosa suor che in pensare, e parlar di lui trouaua sfogo; infermità, che auuertita da quei di Corte, diedero per assoluto, e per necessario il ritorno di D. Aluaro, e con esso l' accrescimento di sua potenza; il perche si sforzauano tutti à gara di guadagnarne l'amistà, e la gratia; l' istesso Rè di Nauarra, c' hebbe sempre à male, che l' Infante D. Enrico suo fratello hauesse maggior entrata di lui appresso il Rè di Castiglia, cominciò à parlare in fauore di D. Aluaro, & ad ordire, e tramar la tela del suo ritorno.

29 Glie-

Morte di Rui Lopez Daualos nel 1428.

29 Gliene aperse vna più larga porta la morte di Rui Lopez Daualos antico suo concorrente, che a' sei di Gennaro del ventiotto mancò in Valenza, Caualiero più fortunato nella discendenza di sua famiglia, che nel fauore della Corte, di trè mogli generò sette maschi, che & in Ispagna, & in Napoli furono ceppi, e pedali d'illustri, e chiari legnaggi. Da lui discendono nell' Italia i Conti di Potenza, i Duchi di Bouino, i Marchesi di Pescara, e del Vasto; si dilettò grandemente dell'Astrologia, e de' suoi presagi, mà non seppe però presagire la sua caduta, tutto che più volte predicesse l'altrui. Così souente coloro, che nelle cose altrui sono tanti Arghi nelle proprie son cieche talpe. Morì con qualche speranza di ricuperare gli Stati, e gli honori antichi; speranza vana, mà però dolce, che non gli giouò, che à rendergli più ingrata, & acerba la morte. L' Infante D. Enrico ne manteneua il trattato in piedi, mà non l' haueua fino à quest'hora ridotto in porto; il ridusse non molto doppo, faticandosi di maniera, che fù dato per innocente, quantunque non furono restituiti a' figliuoli gli stati del padre.

Sua discendenza.

30 Chi più d' ogni altro gli mantène viua la fede, e la lealtà fù Aluaro Nugnez d'Errera Cordouese suo maggiordomo nella fortuna prospera, e nell'auuersa; come complice de' suoi falli

po-

posto prigione vscitone non cessò mai di trauagliare Giouanni Garsia inuentore delle calunnie, e falsificatore delle scritture, che si diceuano mandate al Rè di Granata, fin che l'indusse alla confessione del tradimento, e'l vide condannato come falsario. A solleuare la pouertà del suo padrone vendè tutti i suoi beni, che haueua da lui già riceuuti, ascendenti alla somma d'otto mila fiorini d'oro, quali per maggior sicurtà rinchiusi nel vuoto della legna d'vn telaio da far le tele caricato sopra vn giumento inuiolli nel lungo del suo ritiramento per il suo medesimo figlio, che trauestito à piè scalzi, à sembianza, e foggia di mulattiere glieli condusse; lealtà tanto degna d'esser consecrata all'eternità con inchiostro del mio più puro, e con maggior facondia di dire, quanto è più rara a' dì d'hoggi.

Gratitudine d'Aluaro Nugnez d'Errera verso Rui Lopez Dualos.

31 Hor tolto via quest'ostacolo fù dato per conchiuso il ritorno di D. Aluaro nella Corte, il Rè di Castiglia passò à Toruegnano; iui alla sua chiamata comparue tutto allegrezza, e festa D. Aluaro con vna nobilissima compagnia, in guisa appunto di trionfante, come chi ritorna vincitore de' suoi nemici: il contento del Rè, il giubilo, l'allegrezza, i ragionamenti secreti col suo fauorito, non cadono sotto la penna. Da indi in poi la fortuna di quest'huomo non hebbe più come crescere; il cerchio della

Ritorno di D. Aluaro alla Corte, e sua potenza.

sua Luna per ogni parte pieno, & eguale, non parea più soggetto, à mancanza, & à mutatione. Non furono di lui più potenti, più rinomati i Seiani, i Patrobij, i Pallanti, i Narcisi, e quall'altri narran l'historie antiche de gl' Imperadori Romani. Amato dal suo Rè à pari delle sue pupille, adorato dal Regno, arbitro della pace, e della guerra, moderatore del tutto, altro bramar non poteua, che vn chiodo solo per arrestare, e fermar la ruota della sua fortuna, perche non desse più volta.

Nozze di Don Duarte Principe di Portogallo, e D. Leonora d'Aragona

32 Di questi tempi si celebrarono le sponsalitie di D. Duarte Principe di Portogallo, e di D. Leonora sorella del Rè Alfonso d'Aragona con dote di ducento mila fiorini, accompagnola al marito D. Costanza di Touar sua cameriera moglie già, hora vedoua del Contestabile Rui Lopez d'Aualos con altre principali Dame, e Caualieri Aragonesi; fù nel passaggio per la Castiglia festeggiata questa Principessa da' fratelli, e dal Rè D. Giouanni con tornei, e con giostre, e riceuuta da' Portoghesi come vn'Angelo venuto dal Cielo sì grande era il desiderio di vedere il loro Principe, che toccaua i trenta sei anni congiunto à moglie; crebbe quest'allegrezza per l'arriuo di D. Pietro fratello di D. Duarte, che doppo vn lungo peregrinaggio, in cui vide Regni da noi diuisi, e Prouincie ignote, e fin nell'vltima Scithia il gran

D. Pietro Infante di Portogallo, e suoi figli

Ta-

Tamerlane, ritornò finalmente nel suo paese mirato, & ammirato da'suoi, come chi torna dall'altro Mondo à portar nouelle di cose non mai vedute; così gli vsciuano incontro le ville, e le Città insieme.

33 Ritornato, per prender porto dopò nauigatione così lontana sposò l'Infanta D. Isabella primogenita del Conte d'Vrgel, di cui gli nacquero sei figliuoli, tre femine D. Isabella, che fù Regina di Portogallo; D. Beatrice, che fù Contessa di Cleues: D. Filippa, che antipose alle terrene le Celesti nozze, diuenendo sposa del Rè de'Cieli dentro d'vn Chiostro: e tre maschi D. Pietro Contestabile di Portogallo, D. Diego Cardinale, e Vescouo di Lisbona; D. Giouanni Rè di Cipro: e tanto basti di questo Infante. Ritorniamo nell'Aragona, doue l'anno del venti noue à sommossa del Rè D. Alfonso, che pretendeua far cosa grata à Papa Martino Egidio Mugnoz detto falsamente Papa Clemente in vn Concilio nationale di Catalogna rinuntiò l'Insegne, e'l nome Pontificale, togliendo del tutto con tal rinuntia le reliquie della Scisma, che sì lungamente hauea trauagliato la Chiesa Santa, riceuendone il Vescouato di Maiorica in ricompensa.

34 Hor' il ritorno di D. Aluaro nella Corte portò seco, com'era necessario, inuidia, maleuolenze, discordie, e risse.

Siasi, che Luna soffra nel Cielo la compagnia dell'altre Stelle, egli in questa parte voll'esser Sole; non comportando, che doue risplendea la sua luce risplendesse quella de gli altri Grandi. Furono i primi à cedergli il campo i Maestri di Calatraua, e d'Alcanzara; D. Pietro Velasco, D. Pietro Zuniga, D. Rodrigo Alonso Pimentel Conte di Beneuento, che a'cenni del lor Signore si ritirarono a'proprij Stati. Maggior manifattura si richiedeua à far sì, che senza strepito, e violenza sgombrassero i due d'Aragona Principi di quell'autorità, di quel sangue, così stretti parenti del Rè Giouanni. Ad ogni modo al Rè di Nauarra, ch'era il maggiore de'due fratelli dolcemente fù fatto intendere, che il suo Regno hauea bisogno della sua persona; che non era à proposito, ch'egli per prendersi il pensiere delle cose altrui abbandonasse le proprie.

Rè di Nauarra parte dalla Corte di Castiglia.

33 Penetrò facilmente l'huomo sagace il sentimento, e la forza delle parole, nè penò molto ad intendere, onde gli veniua vna licenza sì cortigiana. Partì à sommossa particolarmente di Donna Bianca, che antiuedendo la tempesta à grand'istāza per vn'Ambasciadore chiamollo à casa. Prima di partire, s'abboccò col Rè D.Giouanni in Vagliadolid, e tutto che di lui, e del Fauorito mal soddisfatto, confermò nondimeno la confederatione de'tre Reami, del Castigliano, dell'-

dell'Aragonese, del Nauarrino sotto alcune nuoue conditioni, che non furono poi approuate da D. Alfonso Rè d'Aragona; à far partir D.Enrico non fù bisogno d'arte, d'ingegno; chiamollo il Rè suo fratello in Teruel, e per quel che si vide poi, conuennero trà di loro di far leuata di nuoua gente per mouer guerra al Rè Don Giouanni, & abbattere la potenza del suo Fauorito. Non interuenne il Rè di Nauarra à questo trattato occupato in Pamplona nella celebrità della sua Coronatione.

36 Dalla quale speditosi raccolse ancor'egli la soldatesca, & vnitosi col Rè d'Aragona, e coll'Infante D.Enrico suoi fratelli si portò con essi loro fino ad Hariza con disegno di entrar impetuosamente nel Castigliano, e porui il tutto à ferro, e fiamme, Mà il Rè di Castiglia auuisato di questa mossa fece ancor'egli dalla sua parte i necessarij preparamenti, & hauendo ordinato a' Baroni, & a' Grandi il trouarsi seco in campagna aperta, obligolli ancora ad assistergli sotto vna nuoua forma di giuramento, cioè à dire sotto pena di vn pellegrinaggio à piedi scalzi per chi hauesse contrauenuto, dal quale non potessero in maniera alcuna farsi prosciorre. Così giurarono in Palenza il dì primo di Maggio D. Aluaro di Luna, e doppo lui D.Giouanni di Contreres Arciuescouo di Toleto succeduto à D. Sancio Roias,

Motti di Guerra contro Castiglia dalla parte d'Aragona, e di Nauarra.

e di mano in mano D. Lopez di Mendozza, Arciuescouo di Compostella, D. Federigo Ammiraglio dal mare, D. Luigi della Cerda Conte di Medinaceli, i Maestri di Calatraua, di Alcantara, Don Guttierre di Toleto, D. Pietro Mantico, D. Pietro di Zuniga, D, Giouanni di Touar Signor di Barlanga, il Conte di Beneuento con molti altri.

Guerra, e tregua di cinque anni trà Castiglia, & Aragona.

37 Si venne doppo questi preparamenti alla guerra, i cui successi non mi prenderò briga di raccontare, non contenendo cosa di gran rilieuo: il Cardinale di Fois Legato del Sõmo Pontefice Martino V. la Regina d'Aragona madre degl'Infanti, non lasciarono di adoprare ogni diligenza per ridurre le cose a' termini di aggiustamento, e di pace, nel che incontrarono tanti scogli, tante difficoltà, tante scuse, che si viddero più volte in necessità di abbandonar l'impresa, e ridursi al porto: si erano ostinati gli animi nel furore, e nella vendetta. Finalmente doppo la presa di varie Piazze di poca consideratione, da questa parte, e da quella doppo la confiscatione de' beni dell'Infante D. Enrico, che quasi spoglie acquistate in guerra, furono compartiti trà questi, e quelli, e di Federico Conte di Luna, che mal soddisfatto del Rè di Aragona se n'era passato in Castiglia; fù giurata vna tregua di cinque anni, con che si pose fine all'hostilità, & a' dãni, che per lo spatio di due anni haueuano

no trauagliato, & afflitto quei due Reami.

38 Valsero grandemente alla conchiusione di questa tregua, oltre le diligenze del Legato, e della Regina l'intercessioni, e preghiere del Rè di Portogallo, che per mezzo d'Ambasciadori, e d'istanze più d'vna volta replicare vi s'interessò. Egli hauutone per corrieri spediti in gran diligenza la bramata nouella rad doppiò l'allegrezze, nelle quali si ritrouaua tutto il suo Regno, a cagione delle sposalitie di sua figliuola D. Isabella con Filippo Duca di Borgogna, vedouo di due mogli; matrimonio, onde venne alla luce del Mondo quel Carlo detto l'ardito Duca ancor' egli di Borgogna, vgualmente famoso, e chiaro per la grandezza delle sue imprese, e per l'infelicità del suo fine: durante ancor questa guerra, fù arrestato, e posto prigione in Pegnafiel D. Federico Conte di Trastamara, e Duca di Ariona di Regal sangue, fù sua colpa il sospetto, ò pure l'euidenze d'intelligenza secreta co' nemici della Corona della Castiglia.

Filippo Duca di Borgogna sposa D. Isabella di Portogallo Madre di Carlo l'ardito.

Prigionia del Conte di Trastamara.

39 Le discordie ciuili per ordinario sono madri, e nutrici di sospetti, e di diffidenze, nè l'innocente può star sicuro, doue ogn'ombra di colpa il rende colpeuole, & è peccato tal'hora il poter peccare, & ogni apparente ragione, che altri habbia, ch'io peccar possa. Questo misero Principe non resse lungo tempo

al colpo auuerso di sua fortuna: passò presto dalla prigione à la sepoltura, che gli diede in terra di Campos D. Pietro Ruiz Rarmiento suo Nipote da canto di sorella. La villa d'Ariona col suo Ducato, con la villa parimente di Cuellar, e Viglialon furono assegnate à D. Federico Conte di Luna in iscambio de' Stati, che gli haueua tolti in Aragona il Rè D. Alfonso suo Zio in pena d'esserne passato al Rè di Castiglia; e questi furon i principali effetti di questa guerra, confiscationi di Beni, perdite di Stati, prigionie de' Grandi, semenze di odij, materie di scontentezze, abbassamenti di famiglie chiare, & illustri.

Guerra contro de' Mori, termina tà cō la morte di dieci mila Mori.

40 Il fine di questa guerra fù principio d'vn'altra, come auuiene souente, che richiamata questa corda al douuto suono, discordi quella. Maomad Rè di Granata, detto per sopranome l'Izquierdo, ò vogliam dire il Mancino, cacciato pochi anni prima dal Regno da' suoi contrarij; e resti uitoui dal Rè di Tunisi ad istanza del Rè D. Giouanni di Castiglia, che à ciò l' indusse, ricusaua nulladimeno con intolerabile ingratitudine di pagar il tributo, che i suoi antecessori hauean tanti anni pagato al Rè di Castiglia. Ciò l'anno rent'vno di questo secolo gli tirò dietro vna crudel guerra, che nel principio dubbiosa, e varia, si terminò alla fine in vna battaglia campale, che da vna grossa pianta di fico,

co, presso la quale si diede, battaglia della fico venne appellata. in essa meglio di diece mila Saracini restarono estinti, oltre a'feriti,& a'presi, con che la superbia, e l'orgoglio di quella perfida,e barbara natione restò se non del tutto in gran parte abbattuto, e vinto.

41 Mahomad rinchiuso co' fuggitiui dentro Granata più non osaua di stare à fronte all'esercito Christiano, e se l'asprezza della stagione non hauesse costretto i nostri à far ritorno à' proprij quartieri,si sarebbe potuto quest'anno porre l'vltima mano alla guerra co'Saracini. Mà ò fosse,com'habbiam detto, che vn'horrido, e crudo inuerno rendesse malageuole il campeggiare, ò che lusingato il Rè D. Giouanni dalla dolcezza della vittoria,temesse corromperne il frutto con la tardanza, artì con molta fretta dal Granatino, non senza qualche mormoratione, e lamento di chi haueua à male, che si lasciasse vscire dalle mani sì bella occasione di rendere l'antica libertà à tutta la Spagna. Si daua communemente di ciò la colpa à D. Aluaro,che diceano, che dall'oro Saracinesco nascosto sotto vn nobil presente di fichi secchi, s'hauea lasciato abbagliar la vista; diceria,ch'era facilmente creduta vera, trà perche di nostra natura inchiniamo al peggio, e perche D. Aluaro non era meno di Mida dell'oro ingordo.

42 Ad ogni modo D. Diego di Ribe-

ra Adelantado di Andaluzia, e'l Maestro di Calatraua con quei, che restarono guardiani delle frontiere, tolsero loro à viua forza Fonda, Camtubil, Illora, Archidona, Loza, con altre terre, vccidendo in vn fatto d'armi Iuzef d'Abensetrassi principalissimo Moro, Gouernator di Granata, ch'era vscito à soccorrer Loya, e finalmente sì fortemẽte strinsero Maomad, che non si tenendo sicuro dentro le mura della Città, doue la fattione di Belmao suo concorrente prendeua tuttauia forze maggiori se ne fuggì secretamente in Malaga, attendendo, tutto sospeso, doue andasse à scaricare sì gran tempesta; la sua vscita da Granata portò seco l'entrata del Rè Belmao, che auuisato da' suoi partigiani, che il nemico gli haueua ceduto liberalmente il Campo, non fù pigro à farsi vedere armato alle porte della Città.

Terre guadagnate da' nostri con la morte di Iuzef Abẽsertassi Capitano Moro.

43 Fù riceuuto dentro da' Granatini à gran trionfo, e solennità, e come amico de'Christiani ottenne tosto il ristabilimento della tregua pur dianzi rotta. Mà che? le cose humane nõ han fermezza: di repente il riso si cangia in pianto, e dal trono alla sepoltura in vn momento si fà passaggio: dopò sei mesi appena del suo gouerno il Rè Belmao dalla tagliente falce di morte fù posto à terra, e l'emolo suo Maomad fù restituito di nuouo à perduti honori, con altrettata allegrezza, e festa con quanta n'era

stato

stato prima spogliato. Così si cangiano spesso le vicende, e le sorti, conuenendo à chi staua sopra restar di sotto, & à chi sotto ritornar sopra. Pure con la mutatione del nuouo Rè non si mutò la tregua giurata col vecchio; perche Maomad, hauendo col Regno perduto acquistato senno, abbracciò volentieri quell' istesse conditioni di concordia, e d'aggiustamento, che hauea prima ricusate.

Morte di Nugno Pereira Contestabile di Portogallo, e sue lodi.

44 In Portogallo Nugno Pereira Cõtestabile, e Conte insieme di Barceloss, & Oren Caualiero a'suoi tempi il più famoso, & illustre di tutta la Lusitania, venne à mancare, & à lasciar la vita in Lisbona, mà non la gloria, che viuerà sempre immortale; ritrouollo la morte sfacendato nel Monastero de' Frati Carmelitani à sue spese eretto in quella grã Città, doue visse egli qualch'anno lõtano dallo strepito della Corte, e del publico tutto applicato à placare il Cielo con limosine, & edificij di luoghi pij, de' quali le memorie non sono spente. Lasciò di sua Moglie vna sola figlia maritata à Don Alfonso Duca di Braganza bastardo del Rè D. Giouanni suo Signore, a'figli della quale auanti di chiuder gli occhi nel sonno della morte diuise i suoi Stati, e le sue ricchezze. Auuisato del suo passaggio il Rè della Lusitania essere ancor egli mortale, nè potere grã tempo viuere, morto colui à cui era

Origine della casa di Braganza.

ne gli ãni eguale, à lasciare il suo Regno al figliuolo affatto pacifico, si adoprò di maniera, che la tregua giurata con la Castiglia si cangiò finalmente in vna stabile, e ferma pace.

45 Così il Regno di Portogallo, in cui non hebbe questo Rè altra ragione, che quella dell'armi, e dell'affettione de' Popoli, fù col suo valore affrancato a' suoi discendenti, che'l possederno poi lungamente: tanto può il coraggio, e la buona cõgiuntura in vn'huom priuato, che'l solleua dal seruaggio alla signoria. L'allegrezza di questa Pace fù nondimeno intorbidata molto per tempo dalle solite turbolenze della Castiglia, doue fù arrestato all'improuiso Pietro Fernandez di Velasco Conte di Haro, e Fernando Aluarez di Toleto, con D. Guttiere di Toledo Vescouo di Palenza suo zio, sotto pretesto, che se l'intendeuano cogl' Infanti d'Aragona, e machinauano la morte di quella Luna, ch'era della Corte di Castiglia il più bel Pianeta: quantunque non molto doppo tutti trè dati per innocenti, e cauati fuori dalla prigione, ritornarono a' primi posti con maggior gloria.

Pietro Fernandez di Velasco Conte di Haro, fatto prigione.

46 Al Maestro d'Alcantara fù cõfiscato lo Stato, il Conte di Castro fù dato per ribelle, e per traditore: nouità, che diedero à molti occasione di ritirarsi dalla Corte, doue non risplendeua altra luce, che quella d'vna maligna, & infausta.

sta Luna, i cui influssi tanto erano più nociui quanto più d'appresso. Gl' Infanti di Aragona à questi auuisi postisi sù le offese, non cessauano di stimolare contro il lor Rè tutte le Castella, e le terre poste a'confini di Portogallo con successo in questi principij non infelice: perche s'impadronirono d'Alburquerche, & il Maestro di Alcantara pose nelle mani dell' Infante Don Pietro la Fortezza di quella Piazza, quantunque non molto doppo Guttiere di Soto maior commendatore d'Alcantara, e nipote del Maestro à guadagnarsi la gratia del Rè, prese di notte tempo, mentre dormiua l'istesso Infante, e farlo prigione, ottenendone in premio il Maestrato, e'l luogo del zio; con che D. Enrico l'altro Infante fratello di Pietro fù non molto doppo assediato dentro Alburquerche.

D. Pietro Infante d'Aragona è fatto prigione in Castiglia.

47 Egli, vedutosi molto stretto, nè sperando soccorso alcuno, à ricuperare la libertà di suo fratello, & a non perder la propria fù costretto à rimettere finalmente nelle mani del Rè D. Giouanni tutte le Piazze, che seguiuano la sua voce nella Castiglia, e ritirarsi afflitto, e mal soddisfatto coll' Infante D. Pietro suo fratello in Valenza. Mà mentre egli qui rode suo mal grado il freno della disperatione, e dell' impatienza le cose del Rè d'Aragona suo fratello nel Regno di Napoli, non correano punto miglior fortuna; la sua assenza da

E liberato, e si ritira col fratello in Valēza.

quelle parti, a la presenza del gran Siniscalco Caraccioli l'haueano ridotte à sì duro partito, che poca speranza v'era, che potessero in qualche maniera solleuarsi. Ad ogni modo, perche ne' Regni, che son diuisi in parti e, & in fattioni vi hà sempre tre sorti d'huomini, altri, che inclinano à questi, & altri, che à quelli, & oltre à costoro certi vni, che nè di questi, nè di quelli gran fatto si curano, se non quanto ò questi, ò quelli à' loro interessi son più gioueuoli.

Il Rè Alfonso è richiamato in Nap. li dal Caracciolo, e dal Principe di Taranto.

48 Il gran Siniscalco, ch'era in Napoli, quel che in Castiglia D. Aluaro non contento d'hauer confinato nella Calabria Luigi Duca d'Angiò con espressa commissione d'hauer solamente la cura delle cose della militia senza intrigarsi punto in quelle del gouerno à tenerlo in maggior gelosia, e timore, & à toglierli affatto il modo di poterlo in qualche tempo abbassare con politica mal fondata gli pone di nuouo à fronte l'emolo antico. Si riconcilia per mezzo di Ambasciadori con il Rè Alfonso, e'l chiama di nuouo con lettere dalla Spagna sotto colore; che le cose de gli Angioini stan per cadere, e ch'egli solo con quelli del suo partito può rimettere in piedi le forze dell'Aragona. Eran tutte queste doppiezze, & arte per regnar egli in pace nell'altrui guerre: con maggior fede, e sincerità Antonio Orsino Principe di Taranto, manteneua ancora in piedi le

ade-

aderenze, e'l nome d'Alfonso sollecitando à grand'istanza il suo ritorno.

49 Egli dunque per non venir meno à queste speranze raccolte quante più puote genti, e soldati con vn'armata di ventisei Galee, e noue Vascelli tondi si pone in mare, spiega frettolosamente le Vele a'venti, e dopò vna prospera nauigatione approda a'lidi Siciliani: iui accresciuto di nuoui legni à guadagnar riputatione, e fama col porre altrui lo spauento in petto, costeggia le marine Africane con gran baldanza, & incontrattosi presso l'Isole delle Gelue con Bosferix Rè di Tunisi, che à foggia di corsaro si portaua per quelle spiaggie, il rompe, e vince con molta gloria: e ritornato quasi trionfante nella Sicilia, traccia seco medesimo le strade, & i modi di passare sicuramente alle spiaggie delle Sirene: il teneano tuttauia sospeso i sdegni della Regina Giouanna, e le frodi del gran Siniscalco, della cui parola, e promesse ben vedeua egli non potersi in conto alcuno fidare.

Approda in Sicilia.

50 Gli tolse in parte questa sollecitudine vna nuoua venutagli di repente, che il gran Siniscalco sotto vna congiura de' suoi nemici era restato crudelmente morto, mentre và in Palazzo alla chiamata della Regina, che per affari importanti della Corona il voleua seco. Orditrice di questa trama era stata Couella Ruffa moglie d'Antonio Marzano

Morte del gran Siniscalco Gio. Caracciolo per opra di Couella Ruffa.

Duca

Duca di Sessa, che nemicissima del Caracciolo s'era non sò con qual' arte insinuata nella gratia della Regina, in maniera, che le fù facile il persuaderle à liberarsi dalla tirannia d'vn huomo, che gli haueua tolto la libertà di poter fare, e dire à suo modo. Mà che con la morte del gran Siniscalco non ricuperò la Regina la libertà da serua, e schiaua di vn'huomo diuenne à suo maggior vituperio schiaua, e serua d'vna donna, che gli affari tutti della Pace, e della Guerra à suo beneplacito gouernaua. Così chi vna volta dà ad altri il freno del suo arbitrio, e del suo volere, potrà bene cangiar Padrone, mà non già vscire affatto di seruitù.

51 Rallegrossi molto il Rè D. Alfonso à questa nouella, perche, & era grande amico della Duchessa, & haueua mirato sempre il gran Siniscalco, come l'intoppo principale de' suoi disegni. A spingere dunque auanti la sua fortuna, spiegate a' venti le vele, approdò doppo vn felice viaggio all'Isola d'Ischia dalla Città di Napoli trè sole leghe lontana. Di là con l'indrizzo della Duchessa incaminò così felice, e prosperamente i proprij interessi con la Regina, che riuoca a l'adottione di Luigi Duca d'Angiò, fù ristabilita la sua, come anteriore, e meglio fondata; tutto ciò si trattaua secretamente dalla Duchessa, & hauerebbe per auuentura sortito il bramato fine,

Couella Ruffa Duchessa di Sessa fauorisce il Rè Alfonso presso la Regina Giouanna.

se la souerchia cautela, ò fretta del Rè D. Alfonso non hauesse ridotto di nuouo il negotio ne' primi termini. Egli non contento affatto del maneggio della Duchessa, che come di donna il credeua poco efficace, sollecitaua con lettere il di lei marito à solleuare sotto speranze grandi le sue Bandiere, il che penetrato dalla Duchessa, che odiaua il Marito à morte altamente se ne turbò.

52 Come, diceua ella, non era io bastante da per me sola à collocarti su'l Trono di questo Regno? perche cercare da altri quel, ch'io di propria voglia ti haueuo offerto? hor farò che conoschi à proua, che tutto il Mondo non potrà darti quel, ch'io sola contenderotti; così disse, e cangiato affetto, & intentione, accusò il Rè, & il Duca insieme appresso della Regina, che come sconoscenti, & ingrati erano auidi della rapina più, che del dono: che aspettauano dalla forza quel, ch'esser douea premio solo dell'amore, operando di maniera, che si mandò vn grosso di gente armata ne' Stati del Duca suo marito, perche non potesse mouersi vn pelo à fauor d'Alfonso; il quale veduto ingarbugliato di nuouo il filo della sua tela, se ne ritornò con poco frutto, e minor riputatione in Sicilia, sperando pure, che vn giorno gli sarebbe venuto fatto di riporre con miglior successo in piedi le sue ragioni, tanto più, che essendo succeduto à Martino

Si sdegna con esso lui.

tino

tino Quinto il Pontefice Eugenio, nemico de' Colonnesi, si persuadeua facilmente poterne guadagnare la volontà.

53 In tanto nella Spagna il malore, e la pestileza faceano quella strage, e quella rouina, che v'hauea fatto poco prima la guerra; in Lisbona in particolare diede molte, e molte migliaia d' huomini à morte, e segando à fasci le membra, nè pur al capo perdonar volle, togliendo a' quattordici d'Agosto del trenta trè la vita al Rè D. Giouanni primo di Portogallo, in età d'anni settanta sei, quattro mesi, e trè giorni, de' quali Regnò quaranta otto, quattro mesi, e noue di. Rè de' maggiori, c'habbia hauuto quel Regno, e che hà dato à diuedere alla posterità, che il difetto de' natali non è mai tanto oscuro, che non possa essere rischiarato dalla luce della virtù. Gli succedette nella Corona D. Duarte il figliuolo in età di quaranta vn'anno, padre già di D. Alonso, e di D. Fernando, & in progresso di tempo di D. Leonora, D. Catarina, e D. Giouanna; che furono poi maritate ad illustrissimi Personaggi.

Morte del Rè D. Giouani Primo di Portogallo nel 1433.

Successione del Rè Don Duarte.

54 Il dì, che prese questo Principe la Corona, vn cotal medico Giudeo detto per nome Gudiele di professione non sò se Astrologa, ò negromante; esortollo à non celebrare la solennità della sua Coronatione se non passato il meriggio sotto pena d' vn grandissimo disturbo, & inconueniente, che le Stelle dominatrici

Falso Prognostico di vn Giudeo nella Coronatione del Rè D. Duarte.

trici minacciauano alla sua testa; vanità, e presagio ridicoloso, che di pregiato, com'era il douere dalla Corte, e dal Rè, mostrò con la falsità della riuscita quanto poco credito dar si debba a'cicalecci, e predittioni di simil gente; si celebrò la mattina la cerimonia senz'altro disturbo, ò confusione di quella, che campeggiò nel volto al falso indouino, che da indi in poi temette sempre più le fischiate de gli huomini, che le minaccie de gli astri; il morto Rè fù seppellito in Aliubarotta nel Monastero della battaglia à grand'honore, e solennità, assistendoui il Rè suo figlio, i fratelli, e la nobiltà tutta di quel Reame, che non cessaua di celebrare à piena bocca il valore d'vn Principe, che gli hauea liberati col suo coraggio dal dominio de'forastieri.

55 Ciò passaua nella Lusitania, quando nella Castiglia nè gl'Infanti d'Aragona, nè D. Federico Conte di Luna sapean darsi pace, e quiete alcuna. Quelli mal contenti per la perdita de gli Stati cercauano nuoue traccie, nuoue maniere di riacquistarli: questo giouane scialacquato, dissoluto, e di mal talento, hauendo consumato malamente tutto il suo hauere, fino ad impegnare Ariona à Don Aluaro, e Villalon al Conte di Beneuento, quando s'auuide, che più non gli restaua da dissipare à solleuare in qualche modo le sue miserie, applicò il pensiero ad vn partito indegno d'vn

cuor

cuor gentile; si dispose di dar il sacco alla Città di Siuiglia la più ricca; e la più Mercantile di tutta la Spagna; disegnaua d'impadronirsi di notte tempo con la squadra numerosa de'suoi scherrani dell'Arsenale, e del Borgo di Triana, donde si sarebbe buttato sopra le ricchezze, e sopra i beni de' Cittadini, particolarmente sopra quelli del suo cognato il Conte di Niebla, di cui si chiamaua mal soddisfatto, perche non somministraua per auuentura quanto sarebbe bastato alla sua ingordigia.

56 Chi potea chiudere tante bocche, perche non ne vscisse fuori vn secreto, che la moltiplicità de' Ministri necessarij ad vn'affare di tanto peso, rendea poco meno, che publico. Fù dunque accusato D. Federico d'vna maluagità così enorme, e sù l'euidenza del fallo in Medina del Campo arrestato, e preso: il termine della sua prigione fù quello della sua vita. Morì in vn Castello presso di Olmedo consumato del pari dalle noie del carcere, e della mente, con tanto minore compassione, quanto il nome di rifuggito il rendeua odioso a' suoi, a' Castigliani sospetto. I complici del delitto pagarono con la testa la vanità del loro ceruello. Mà gl'Infanti d'Aragona, ch'eran tutti ancor'essi intenti alle nouità, ammaestrati alle spese altrui, e persuasi dal Rè di Nauarra loro fratello, si disposero finalmente ad abbondonar la Castiglia.

Prigionia, e morte di D. Federico Conte di Luna.

glia.

glia,& à dare le vele à' venti nauigando in Italia alla conquista del Regno di Napoli, doue erano dal Rè Alfonso à grande istanza inuitati.

57 Approdarono a' lidi Siciliani, in tempo,che nella Spagna venne meno in Alcalà d'Henares D.Giouan Martinez di Contreras Arciuescouo di Toleto; in luogo del quale ad istanza del Rè fù posto D. Giouanni di Cerezuela fratello vterino di D.Aluaro di Luna, & in Madrid terminò parimente l'vltimo giorno D.Enrico di Villena, Caualiero, che nato all'armi seppe meglio della spada maneggiar la penna, e che nel naufragio di sua fortuna trouò nelle scienze sicuro porto. Sarebbono stati impiegati meglio i suoi studij, se non si fosse inuogliato souerchio d'vna disciplina, che ad inuestigare la verità hà per guida il maestro della bugia: i suoi libri ripieni di quelle tenebre, delle quali abbondano i luoghi, donde li trasse, furono per ordine del Rè dati ad esser esaminati à Fr. Lope di Barriento Domenicano, Maestro del Principe D. Enrico, che in gran parte d'altra luce degni non li stimò, che di quella delle fiamme con cui bruciolli.

Morte di Gio. Martinez di Contreras Arciuescouo di Toleto.

E di D. Enrico di Villena,

Suoi scritti brnciati.

58 Non mancarono di coloro, che diedero per inuidioso, ò per ignorante l'autor d'vn'incendio sì letterato, à che diceuano essi condannar al fuoco quelle scritture, ch'eran costate à chi le scrisse

tante fatighe ? à che mandare in fumo quei volumi, ch'eran parti d'vn'ingegno sì luminoso? à che sciogliere in cenere quelle carte, che chiudeuano in se gli oracoli del futuro? gran peccato à dar morte à fogli, che poteano consecrare all'immortalità il loro scrittore? perdere per vn leggiero, e vano capriccio quei tesori, che haurebbono potuto arricchire la pouertà di mill' anime curiose? priuare l'accademie de gl'intendenti d'vn Maestro delle più nascoste, e necessarie dottrine; à queste, & altre querele rispose il buon Religioso con vno scritto, in cui dando ragione del suo giuditio, si scusaua di non hauer fatto cosa alcuna senz' ordine espresso del Rè suo Signore.

59 E tanto basti de gli scritti di questo autore, i quali per verità se dauan leggi, e precetti di Negromantia à buona ragione prouarono gli ardori di quelle fiamme, nelle quali il primiero Maestro di quest'arte vien tormentato.

Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico giungono in Sicilia.

Hor approdati, come già dissi, gl'Infanti d'Aragona a' lidi Siciliani vi furono caramente accolti dal Rè Alfonso loro fratello, & infiammati all' impresa del Regno di Napoli, sopra del quale ripigliauano vn nuouo verde le sue speranze à cagione dell'improuisa morte del suo concorrente il Duca d' Angiò, venuto meno in Cosenza a' quindici di Nouembre del trenta quattro, nel più bel

bel fiore dell'età sua, e nell'auge appunto di sua fortuna. Haueua egli quasi da per tutto abbattuto, e vinto i suoi auuersarij, e volendo a' Lauri di Marte aggiungere ancora i Mirti di Venere, celebraua i suoi Himenei con Margarita figlia d'Amedeo primo Duca di Sauoia, quando non molto doppo gli conuenne cangiar le fiaccole Nuttiali con le Funeste, e dal letto Matrimoniale far passaggio alla sepoltura.

Morte di D. Luigi Duca d'Angiò nel 434. in Cosenza.

60 Misera humanità, come son fragili, e caduche le tue grandezze! il tuo fiore come tosto marcisce? il tuo lume come s'oscura! Principe sfortunato, che venuto fin dalla Francia à trouar Corone, e Scettri Regali, troui i Cipressi. Questa morte sì acerba si tirò dietro vn'altra assai più matura della Regina Giouãna, che a'due di Febraio del trentacinque in Napoli, Metropoli del suo Regno, partì dal Mondo. Morì consumata dall'indispositione del corpo, e più dell'affanno dell'anima, che à cagione dell'immatura morte del Duca d'Angiò suo figliuolo adottiuo, prouaua pene sì dure, che non sapeua darsene pace, la modestia, & vbbidienza grande di quell'amabile Giouinetto glie lo haueuano reso in questi vltimi tempi così caro, che ne sospiraua la perdita, e ne piangeua la disgratia: accusaua se stessa di rigida, di crudele; si chiamaua sconoscente, & ingrata.

E della Regina Giouanna di Napoli nel 1435.

grata, che non haueua riconosciuto i seruigi di sì buon figlio: che l' haueua tenuto sempre da se lontano, occupato nell'armi, esposto a'perigli, strapazzato, sprezzato.

61 Malediceua il suo rigore, la sua troppa seuerità; si condannaua per empia, per micidiale, e poco curando doppò la sua morte la vita, e'l Regno, lasciò l'vna, e l'altro non molto doppo. Queste due morti così congionte diedero gran crollo alle cose di Francia nel Regno Napolitano, e rimisero alquanto in piedi l'Aragonesi affatto scadute; atteso che quantunque il Popolo, giusta il testamento della Regina, haueste alzato le Bandiere, e presa la voce di Renato fratello del morto Luigi, ad ogni modo qual'aiuto potea dar' altrui, chi non poteua aiutar se stesso prigioniero del Duca di Borgogna? Haueua Renato sposata gli āni addietro Isabella figlia di Carlo Duca di Lorena: quale venuto meno senza altro herede, entrò egli à titolo di Marito della figliuola, in possesso di quel Ducato: se gli oppose à tutto sforzo Antonio Conte di Vademonte fratello del morto, e preualendo se non con la ragione, coll' armi il vinse, e prese in vna giornata, dandolo in mano del Borgognone suo collegato.

Napoli si dichiara à fauore di Renato Duca di Angiò.

62 Per la morte dunque del Duca, e della Regina, e per la prigionia di Renato la fattione del Rè Alfonso preso

vigore

vigore s'impadronì coraggiosamente di Capua, Città non più di cinque leghe discosta da Napoli à mantenere la guerra in piedi molto à proposito. Da Capua Rinaldo d'Aquino spedito in diligenza Ambasciadore al Rè Alfonso il sollecita à dar di piglio alla chioma della Fortuna, che sì fauoreuole gli si mostra, & à battere il ferro mentre è rouente. Et egli, che ben sapeua, che nell'imprese di guerra, la prestezza è sempre il foriero delle Vittore, lasciato l'Infante D. Pietro in Sicilia à radunare il resto dell'armata di mare coll' Infante D.Enrico, e'l Rè di Nauarra suoi fratelli con sette sole galee dal Porto di Messina verso le spiaggie Napolitane spiegò le vele, furono i suoi primi acquisti in questo viaggio le due Isolette d'Ischia, e di Ponza, donde pieno d'alte speranze si portò à Sessa.

Capua presa da seguaci del Rè Alfonso.

Rinaldo d'Aquino Ambasciadore al Rè Alfonso.

63 L'aspettauano dentro Sessa quasi tutti i Capi del suo partito, trà quali era il principale Antonio Marzano Duca di quella Città. Si trattò iui assai di proposito della maniera di far la guerra, & essendo commune parere di tutti, che s'assediasse Gaeta, vi si portarono sotto a' sette di Maggio del trentacinque. E Gaeta Città posta in vna spiaggia del Mar Tirreno trà Napoli, e Terracina per ripari, e per sito forte, à tal segno, che molte poche Piazze di quel Reame la pareggiano di fortezza. Fù assediata

Il Rè Alfonso à Sessa.

Gaetta è asse-diata dal Rè Alfonso.

per mare dall'armata Aragonese cresciuta molto di legni, e di soldatesca; per terra da'Baroni del suo partito: co'quali si congiunse in breue Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto accorso alla nuoua dell'arriuo del Rè nel Regno. Era dentro la Piazza vn buon numero di Mercanti, e gentil' huomini Genouesi, che à cagione de'loro traffichi, e Mercantie, faceuano iui scala.

Frances co Spinola gouernatore di Gaeta.

64 Costoro dopò qualche contrasto, e dibattimento à sommossa di Francesco Spinola lor Capitano Caualiero di valore eguale all' antica sua nobiltà si risolterono coraggiosamente alla difesa di vna Città, nella cui perdita naufragaua la maggior parte de'lor guadagni, il perche à cagione della strettezza delle vittouaglie, delle quali haueuano scarsezza grande, mandate fuori le bocche inutili, che in simili frangenti empiono il ventre di cibi, e vuotano l'anima di coraggio, s'applicarono à ogni sforzo à riparare le mura, & à ributtare gli assalti. Il Rè di Aragona accolti cortesemente gli scacciati dalla Città; e souuenirli di rinfrescamenti, li compartì per le Terre circonuicine, con che si guadagnò grandemente la beneuolenza de'terrazani, indi per via d'assalti, e batterie impadronitosi del monte, che sourasta alla Piazza detta d'Orlando, non era fuori di speranza di poterne diuenire in breue assoluto Signore.

65 In

65 In questo mentre Filippo Duca di Milano il principale fauoreggiatore, e protettore de gli Angioni, vdito il pericolo di Gaeta, ne dà auuiso alla Signoria di Genoua, che 'l riconosceua al'hora per sourano, ordinandole, che con vna possente armata soccorresse la Piazza, e gli assediati. Il Senato, à cui premeua pur troppo del rischio, e trauaglio de' suoi, pone subito in punto vn' armata di dodici legni grossi, due galee, & vna galeazza ben forniti di vittouaglie, e di soldatesca, e di ciurma, dandone la carica à Biagio Assareto huomo, che & il valor guerriero, e la molta esperienza delle cose marinaresche dalla feccia del volgo, e da Scriuano vn tempo dello Spino la haueua innalzato a' primi gradi della militia. Costui spiegate le vele a' venti, scorse con vento prospero à Terracina: il Rè d'Aragona al primo auuiso della sua giunta à dar mostra di non temerlo: lasciati i Conti di Loreto, e di Fondi, con Riccio di Montechiaro all' assedio della Città si spinge cō quattordici naui grosse, e dodici galee ad incontrarlo fino all'Isola di Ponza a' quattro d' Agosto.

Biagio Assareto Generale de l'armata di mare di Genoua al soccorso di Gaetta.

66 Hauea seco più di sei milla combattenti tutti gente di fattione, oltre il Rè di Nauarra, e gl'Infanti D. Enrico, e Don Pietro suoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Campobasso col fiore della Nobiltà Siciliana, Napolitana, & Aragonese, che

quasi à piantare, e far nascere di repente vn folto bosco di Palme in Mare, così si eran tutti imbarcati à sicura, e nobil vittoria:e nel vero il loro vantaggio d'huomini, e legni sopra il nemico riempieua i loro cuori di animosità, e baldanza. Si scopriron l'vna l'altra delle due armate verso la sera : nè parendo quella faccenda da raccomandarsi alle tenebre della notte, s'aspettò quasi testimonio più chiaro del lor valore la vegnente luce; luce amena, che comparue tutt'ornata di fiori per Coronare le tempie de' vincitori. Sù'l mattino ecco auuicinarsi all' armata Aragonese soura vn palischermo vn trombetta Genouese, che inchinato profondamente il Rè D. Alfonso così parlogli. Sire, il Generale di quell'armata, che lì vedete è ambitioso oltre modo d'esserui amico, e buon seruidore, e come tale si lascia intendere alla M. V: che il Duca Filippo Maria, e la Serenissima Republica di Genoua l'hanno mandato non à combattere, mà à prouedere di munitioni, e di vitto gli assediati dentro Gaeta; e che quando ciò non gli permettiate senza contrasto, non porrà punto d'indugio al suo ritorno.

67 Diedero sinascellatamente nelle risa quanti vdirono l'ambasciata, e stimandone chi la mandaua huomo all'antica, e di grosso legname il prouerbiarono à gara dicendo, ben mostra il suo gran sapere chi così parla: hauui per aue-

uentura differenza alcuna dal prouedere la Piazza, e dal vincerne? e costui vorrebbe il frutto della vittoria senza la pugna; com'è egli goffo, à non dire balordo! staremmo qui spettatori otiosi, mentr'egli auanti à gli occhi nostri scarica à suo bell'agio le vittouaglie, e l'introduce nella Città? e chi sà se richiederà, che l'aiutiamo ancor noi à condur le some? Mira proposta da scemo; mà da chi fù prima scriuano, poi barcaiolo, che attender puossi? così con falsi motti prouerbiauano costoro la mellonaggine, come la chiamauan essi del Genouese. Pure il Rè Alfonso fatto fermare alquanto il trombetta à dargli risposta chiamò i suoi à consulta.

68 Non mancarono alcuni, che discorreuano, che posto, che la loro risolutione era di pigliar per assalto quella Fortezza, non sarebbe stato gran fatto il concedere a' Genouesi il prouederla di munitioni, e di vittouaglie: con che si sarebbe schiuata vna battaglia di mare; gli esiti delle quali volano per ordinario sù l'ali de'venti, & ondeggiano à gran periglio sù le schiene dell'onde, e delle tempeste. Non è di tutti, diceuan essi, il vincere, e'l trionfare sopra dell'acque: altro è la campagna, altro il golfo: iui si combatte à piè fermo, qui al ballo de gli Aquilloni, e della marea; ou'han più luogo le spade, e l'haste, qui più i remi, e le vele: iui vn cauallo ti pone in saluo,

qui vn cauallone ci affoga, e perde; iui vn'inuestir risoluto rompe la calca; qui vn'vrto gagliardo fracassa vn legno: iui chi hà più valore, e coraggio rassembra vn Marte, quì chi hà più destrezza, e scienza d'acque parrà vn Nettuno,

69 Ti difenderai molto bene da chi t'assale con l'armi in mano; dalle bufere, e da' Tifoni chi ti difende? vn vomito, vn capogirlo, vn turbamento di stomaco nauseante ti toglierà la vita, non che la vittoria. Non hanno schermo certi accidenti improuisi, repentini, tumultuosi; vn Leuante, vn' Ostro, vn Sirocco balzeratti da poppa à prora, ti toglierà da gli occhi vn nemico, ti esporrà à vn' altro: in somma val più nel mare la marinaresca, che la militia, e chi è miglior marinaro è miglior soldato. Così ragionauano alcuni pochi, mà la moltitudine, che credeua hauer da venir' alle mani con pescatori più tosto, che con soldati, non daua à queste parole orecchie d'alcuna sorte; adunque col consiglio de' più fù dato risposta all'Araldo, che dicesse à chi lo mandaua, che il Rè d' Aragona era ben contento, che sbarcasse la munitione, che seco portaua; mà però con patto, che gli mandasse prima tutte le vele de' suoi vascelli, ad assicurarlo, che non haurebbe tentato altra cosa in fauore de gli assediati.

70 Con questa risposta fù licentiato il trombetta, la quale vdita da' Genouesi,

tenen-

tenendosi burlati, & hauuti à vile, s'apparecchiano subito alla battaglia: il Generale Biagio Assareto diede ordine à trè delle sue naui, che attaccata appena la mischia, ritirassero in alto in sembianza di chi per timore prende la fuga: mà in verità con disegno d'inuestire poi la Reale d'Aragona per fiãco, nel maggior feruore della battaglia, due altre di conserua condusse seco per incalzar l'istessa Reale con più vantaggio, non dubitando punto, che nella cattura di questa consistesse il pregio della Vittoria. Gli Aragonesi vedute le trè naui nemiche prender la fuga, forte temendo, che ciò non facessero l'altre ancora, e scappasse loro di mano tutta la preda, l'assaltarono senz'alcun ordine, e buon gouerno, come non hauessero altrimente à combatterle, mà solamente ad arrestarle, e farle prigioni.

Battaglia di mare tra Genouesi, & Aragonesi.

71 Si venne prima a' tiri delle bombarde, poscia de' sassi, e delle saette: la Regale d'Aragona inuestì à piene vele la Capitana nemica, mà quella dando per la sua leggierezza ad vn tratto volta, la caricò brauamente per poppa con dardi, pietre, trombole alla rinfusa; all'istesso modo l'altre naui da questa parte, e da quella s'abbordarono à tutta furia: afferratisi con vncini, e graffi di ferro, si teneuano ferme, perche non andasseto i colpi à vuoto. Erano gli Aragonesi superiori di legni, e d'huomini, mà

l'istessa moltitudine l'impediua , oltre che molti di essi per la marea commossi à nausea erano à gli altri di disturbo, più che d'aiuto . Ciò non poteua dirsi de' Genouesi, che franchi, e viui per il lungo vso della marina, non si turbano più nell'acqua , che nell' asciutto . S'aggiunse a' danni de gli Aragonesi ancor questo, che le loro galere delle quali haueuano molto maggior douitia non hebber' vso per esser le naui Genouesi assai d'alto bordo, & alle naui nemiche così da presso, che non dauano luogo a' legni minori di farsi auanti.

Vittoria de' Genouesi.

72 Duraua con tutto ciò la battaglia più , e più hore molto ostinata , quando le tre naui Genouesi, che furono vedute al principio prender la fuga , dando per fianco nella Reale, che à gran fatica reggeua all' assalto della Capitana , e delle compagne l'empiono tutta di nemici da poppa à prora . Gridauano i vincitori a' vinti, che si rendessero, minacciauano, feriuano à gran fracasso . Era cosa veramente degna di compassione, e di pianto l'vdir le strida, gl'vrli de' feriti, de' feritori, i sospiri, i gemiti , i singhiozzi de' moribondi : alla fine il Rè d'Aragona, vedendo, che la Regale quasi piangesse la sua disgratia in più d'vn luogo faceua molt' acqua , forte temendo restar sommerso, fece cenno di volersi rendere , e dimãdando ad vno per vno del nome di tutti i Capitani, finalmente disse d'atten-

Il Rè Alfonso si rende al Duca di Milano assente.

dersi al Duca di Milano, quantunque assente, quasi non istimasse degno alcuno di quei, che si ritrouauano iui presenti, di potersi in qualche tempo vantare di hauerlo hauuto prigione.

73 All'istesso modo il Rè di Nauatra, al quale D. Rodrigo di Robolledo nel principio della battaglia hauea saluato la vita, si rende à Galeotto Lomellini, e l'Infante D. Enrico suo fratello à Cipriano de' Mari Caualliero l'vno, e l'altro della prima Nobiltà Genouese, che li trattarono con quella cortesia, e grãdezza, che à Prencipi così grandi si conueniua. Con miglior fortuna l'Infante D. Pietro si condusse fuggendo ad Ischia con la sua naue, donde ripassò a' lidi di Sicilia con le galee scampa e senza danno dalla battaglia: il restante delle naui, e de' combattenti, vdita la presa della Regale, e la prigionia del Rè, non ardì di far più contrasto, mà à patti di buona guerra pacificamente rendersi. Così fè il Duca di Sessa, il Principe di Taranto, così Raimondo Boil Vicerè di Napoli, così D. Diego Gòmez di Sandoual con due suoi figli Ferdinando, e Diego: Così finalmente D. Giouanni Soto maior, Innigo Daualos figlio del Contestabile Rui Lopez, & vn suo nipote figliuolo di D. Beltrando detto per nome D. Innigo di Gueuara.

Il Rè di Nauarra à Galeotto Lomellini. D. Enrico à Cipriano de' Mari.

74 E questa fù la battaglia sì rinomata dell'Isola di Ponza data a' cinque

d'Agosto, in cui la possanza tutta dell'Aragona fù veduta agonizante, e presso all'occaso. Gli assediati all' auuiso della vittoria diuenuti animosi sotto gli auspicij di Francesco Spinola lor Capitano, e di Giacomo Caldora souragiunto loro in aiuto, sortirono anco essi dalla Città; e con vn'impeto generoso posero in rotta, & in fuga quanti erano rimasti alla guardia de' Padiglioni, lo spoglio de' quali fù d'inestimabil valore à cagione della guardarobba di due Rè, e di tanti nobilissimi Principi, e Caualieri; tutte le bocche eran piene del successo di questa giornata, e della gloria de' Genouesi, che s'hauean guadagnata in questo cimento. Non v'era memoria alcuna nell'Italia, che due Rè così potenti in vn giorno stesso fossero stati vinti, e fatti prigioni, che tanti Signori, tanti Baroni fossero stati menati in trionfo da vn Capitano; ne piangeua il cuore à gli affettionati del Rè D. Alfonso, e tutto il Mondo staua attendendo la riuscita di questo affare.

Gaeta si libera dall'assedio.

75 Chi non haurebbe giurato sù gli altari istessi, e sù gli Euangeli, che le cose Aragonesi di quà da' Monti fossero cō questa rotta spedite, e ridotte al nulla? O' nostro auuedere, quanto sei corto! ò mente humana, quanto son ciechi, e vani i tuoi giuditij! riuscirà la cosa tutto al rouerscio, e potrà dire il Rè Alfonso con quel Greco, se non perdeuamo saressimo

stati

stati perduti affatto: egli però non può sperar tanto: vede naufragante, e perduta la sua fortuna, seminate sopra vn'elemento, che non sà render frutto le sue fatighe; ode i turbini, e le procelle, che portando per l'aria à volo le sue speranze par che gli rinfaccino quell'ardire, con cui souerchia fidò nell'onde: tormenti son questi, e noie del suo magnanimo cuore, onde non ben penetrando à che sarebbe per terminar la sua prigionia, si recarebbe à ventura, e felicità poter abbandonar l'Italia salua la vita, e ritornar nella Spagna cedendo libero il Campo al suo concortente.

76 Mà lasciamolo in queste pene, dalle quali ben presto il trarremo fuori, e vediamo, che si fà nella Spagna, doue vn pazzo con mazza ferrata fà vn tristo colpo. Haueua D. Rodrigo di Velasco Vescouo di Placenza a'suoi seruigi vn cuoco Tedesco per nome Giouanni; costui vscito per non sò qual' accidenre di ceruello, e di senno, non vscì però, come sarebbe stato conueniente, dalla casa del suo Padrone; quantunque dolce di sale condiua nulladimeno non pur le viuande, mà con le sue facete buffonarie gli altrui trastulli: come accade, che sempre i pazzi han qualch'vno, che con esso loro vaneggia à gioco; fù osseruato vn giorno, che il forsennato quasi Ercole nouello passeggiaua il Campo con vn bastone di ferro in mano; interrogato

D. Rodrigo di Velasco Vescono di Placēza veciso dal suo cuocco.

da quei di casa qual cosa si pretendesse con quella mazza, quasi machinasse vna qualche gran prodezza, francamente rispose fiaccar con essa la testa al Vescouo di Palenza.

77 O non fosse bene vdita questa risposta, ò pur fosse come si soleua per ordinario dell'altre sue parole pigliata à riso, tanto è, il buon'huomo tanto tempo con quel tronco di ferro in mano si dimenò, che alla fine gli venne fatta di ritrouar'il Vescou spensierato, & ad altre cure più graui intento, ond'egli gli assestò cosi bene, volsi dir male, sù la testa vn colpo della sua mazza, che il fè con vna proua non ordinaria passar tosto da vn Mondo all'altro. Si è fragile il filo di nostra vita, che dal bastone di vn pazzo souente è rotto. Io per mè non dò mai per sicura la pratica di costoro, assai meglio albergano ne' publici spedali, che nelle case priuate: chi non hà senno, non hà freno, che'l tenga à segno se non quel della verga, che lo percuote, il baston gli stà meglio sù le spalle, che nelle mani; fugga chi può la loro conuersatione, e domestichezza: da vn pazzo altro al fine apprender non puoi, che l'impazzire.

78 Che più? D. Diego di Ribera Adelantado d'Andaluzia fù con vn'altro colpo non già di bastone, mà di saetta, non da vn pazzo, ben si da vn Moro, presso d'Alora, che hauea circondata di stret-

di stretto assedio, ferito, e morto, succedendogli nella carica il suo figliuolo D. Parafan: perdita, che fù ristorata con qualche auanzo da D. Rodrigo Manrico figlio di Pietro con la presa d'Huesca, villa forte, & assai ben munita ne' Batestani; e con altri successi più fortunati nel Murciano, doue l'Adelantado Faxardo, doppo mille generose proue del suo valore contro i nemici di nostra fede tolse loro due popolationi poco trà distanti, dette l'vna Velez il Rosso, & il Bianco l'altra. Trà le quali prosperità, quasi figlio della fortuna, nacque al Contestabile D. Aluaro di Luna dalla sua moglie vn fanciullo in Madrid, che dal nome del Principe all'hor regnante fù nel Battesimo detto Giouanni, celebrandosene i natali con tanta pompa, e solennità, come non già alla Luna, mà al Sole istesso fosse nato il suo Fetonte al gouerno del carro del giorno Ispano.

Morte di Don Diego di Ribera Adelantado di Andaluzia.

Huesca è presa da' nostri.

79. Seguitiamo i nostri prigioni; che spiegate le vele a' venti col Generale Assareto prendono la volta di Genoua. Giunto costui à capo di Venere con vna così nobile, e ricca preda, i cui soli prigioni di qualità non erano meno di trecento, ritroua vna fregata spedita in fretta dal Duca di Milano suo Signore cō ordine preciso di non approdare à Genoua, mà à Sauona. Temeua il Milanese nè senza gran ragione, che la Republica se hauesse hauuto nelle mani così buona

Rè Alfonso con gli altri prigioni à Milano.

fortuna à non lasciarsela vscir dall'vnghie, haurebbe procurato con gli aiuti dell'Aragona di ricuperare la libertà, & à lui ribellandosi godere ella del frutto della vittoria: giusta questo comandamento approdò l'armata vincitrice in Sauona, doue smontato dalla Capitana, entrò co'suoi il Rè Alfonso, riceuutoui à grand'honore, non come prigioniero, mà come chi và à prendere possesso della Città. Da Sauona passò à Milano per vna parte pieno di confidenza, per l'altra molto dubbioso, doue andarebbe à terminare la sua prigione.

80 Staua l'Italia tutta sospesa, e quasi alla mira, attendendo come si seruirebbe il Duca di Milano d'vna vittoria, che gli ponea nelle mani l'arbitrio delle Corone di più d'vn Regno; le sue forze formidabili poco fà alle nationi circonuicine cominciauano à farsi temere ancora dalle lontane. Che due teste Corona e, che tanti Principi, e Cauallieri attendessero gli oracoli della sua bocca, & i decreti del suo consiglio il faceua parere figlio insieme, & allieuo della Fortuna. E pure trà tanta calma, e felicità non istaua il suo cuore senza tempesta. A che si risoluerebbe? che far doueua? intraprenderebbe, hor che il vento gli spiraua à seconda, la conquista di tutta l'Italia? tratterebbe i Principi prigioneri cō rigore, e seuerità, ò pur con piaceuolezza; & amore? riscoterebbe dalle lor mani

ni vn'immensità di tesori per il riscatto? mà oltre, che ciò sarebbe vn far della guerra vna mercatantia, & vn traffico, si comprerebbe à danari contanti le guerre, e le nemistà.

81 Li riceuerebbe amicheuolmente, e con magnanima cortesia, donando loro i proprij interessi? li rimanderebbe liberi a' loro Regni? sarebbe questa senz'alcun dubbio vn'attione, che si haurebbe tirato dietro l'ammiratione, & il plauso di tutto il Mondo; mà qual prudenza voleua, che per guadagnarsi vn gran nome, si perdesse vna gran fortuna? qual più bella occasione d'amplificare il suo stato, e di giocare à quanto là và per auanzarsi quanto più può, gli si sarebbe offerta già mai di questa? Chi non sà per esperienza la conditione de gli huomini, che souente a' grandissimi beneficij con altro non corrispondono, che con vna maggiore ingiuria, e sfacciatissima ingratitudine? Così stette egli vn pezzo trà due; alla fine qual'huomo di cuor magnanimo, e generoso, lasciando vincersi dal desiderio dell'immortalità, e della gloria riceuè quei Signori, e Prencipi in casa sua con la magnificenza douuta à così nobili Personaggi.

82 Risoluto di dar loro la libertà, e di rimandarli alle loro case carichi di presenti, e di beneficij, diede grata vdienza al Rè d'Aragona, che con vn ragionamento premeditato s'ingegnò di persua-

der-

derli, che gli tornaua più à conto la sua, che l'amicitia di Francia. Si ricordasse quante volte i Francesi hauean portato l'armi contro i Duchi di Milano, per iscacciarli dal lor Ducato; esser'egli di lor natura così cupidi del dominio, che à distenderlo, & ampliarlo non han freno, che li trattenga. Se hauessero fermato vna volta in Italia il piede, possedendo in buona pace il Regno di Napoli, non sarebbono bastate loro quelle strettezze, haurebbono aspirato in vn tratto alla Signoria antica di tutta l'Ausonia. Si rammentasse, che Giouanni Galeazzo suo Padre, & i suoi antenati non vdirono mai la voce del Gallo di buona orecchia, mà lo tennero quanto puoterono lontano da lor confini.

Ragionamento del Rè Alfonso a Duca di Milano.

83 Ciò si trattaua in Milano dentro il Castello Ducale, quando Madama Isabella di Lorena à sommossa di Renato suo marito, prigioniero tuttauia del Borgognone, con numeroso corteggio, & accompagnamento si portò in Napoli à sostener iui le sue voci, e le sue speranze. Donna d'alto sapere, d'alto consiglio, d'vn'affinata prudenza, d'ingegno acuto, & oltre à ciò di costumi amabilissimi, & innocenti, d'vn tratto gentile, e tutto soauità, non fù marauiglia, che s'affettionasse viuamēte i cuori di quanti seguiuano la voce di suo consorte, e mantenesse alla sua diuotione i Popoli collegati. Fù riceuuta in Napoli

Madama Isabella di Lorena moglie di Renato viene in Napoli.

a' di

a'diciotto d'Ottobre con magnificenza, e pompa Regale appunto come Regina; sotto il Baldacchino, giurandole il Conte di Nola co'principali Baroni fedeltà, & omaggio. l'istesso Pontefice Eugenio le mandò in aiuto gente, e danari, onde si teneua di certo, che questa volta i Gigli Francesi haurebbono fisso profondamente nel terreno Italiano le loro radici.

84 S'era vdita in tanto nell'Aragona la nouella dolorosa della prigionia del Rè D. Alfonso con tanta turbatione, & affanno di ciascheduno, come se fossero stati alle porte di Saragozza gli Arabi, & i Mori; la Regina oltre modo sconsolata, & afflitta, radunati in fretta gli stati, comandaua, che si ponesse in mare grossa armata, non già per la conquista del Regno di Napoli; le speranze della conquista del quale erano inaridite, e suanite affatto, mà per la conseruatione dell' Isole della Sicilia, e della Sardegna, che si sospettaua, sarebbono state in breue dal vincitore assalite. Chi però fù dal colpo d'vn tal sinistro più fieramente abattuta fù la Regina D. Eleonora madre de' due Rè, e dell'Infante D. Enrico prigioni. La misera à questo auuiso, perduto affatto l'allegrezza, & il sonno, si nutriua solo d'amarezza, e di pianto. Erano morte per lei le consolationi tutte, e le gioie, viueua solo alle sue pene, & a'suoi lamenti, nè poteua essere

Afflittio ne dell' Aragona per la presa del suo Rè.

molto

molto lunga vna vita, che viuea trà mille morti d'afflittioni, e d'amaritudini.

85 Venne dunque meno in Medina del Campo a'quindici di Decembre pianta, & honorata da tutti al segno, che meritauano le sue segnalate virtù, e doti dell'anima. Si susurraua nella Spagna, che le presenti sciagure, e calamità nõ erano auuenute sì di nascosto, che non fossero state prima predette da qualch'vno di quei segni, e prodigij, che sono appunto le lingue, con cui fauella a' mortali, e minaccia il Cielo: diceuano, che il dì medesimo, in cui si diede la battaglia Nauale presso di Ponza, l'arco maestro d'vn nobilissimo ponte, che nella Città di Saragozza si fabricaua sopra dell'Ebro verso il Meriggio s'era da per se stesso sciolto, e rouinato à terra, con sepellire sotto le sue rouine sette operari. Dirà alcuno, che spesso il volgo à gli accidenti fortuiti, e casuali dà nome di prodigij, e di marauiglie, riducendoli dopò il fatto à misteri occulti, siasi questo come altrui piace, che segue?

Morte della Regina di Aragona madre del Rè Alfonso.

86 Noue leghe discosto da Saragozza lungo la riua dell'istesso Ebro v'è posta vna popolatione detta Vililla, per niun'altra cosa celebre, e rinomata, che per vna Campana marauigliosa, di cui v'è ferma opinione de' terrazzani, che souente da per se stessa senza, che altri la tocchi, ò scuota prodigiosamente rimbomba, e suona, e ciò solo à dare auuiso di

Mariana lib. 21. c. 11

Cãpana prodigiosa, che suona da per se stessa.

di cose grandi, buone, ò male, ch'elle si siano, le quali di corto saranno per auuenire. Io non m'obligo à sostenere, che questo racconto hà tanto di verità, quanto hà di luce, e splendore il Sole. Son per natura non molto facile à dar credẽza à prodigij, & à marauiglie, ben sì affermo, che graui Autori il danno per vero, apportando testimonij d'vn tal miracolo. Ancor' io prima, che ritrouassi scritto quel, c'hora scriuo, haueua per fama vdito il tintinno di cotal suono, che a'dì nostri non è del tutto suanito, e roco, mà con tanto poca credenza, che mi turaua l'orecchie per non vdirlo. Hor mi rimetto à chi meglio intende, e dico solo, che fù notato hauer la Campana di cui fauello risuonato trè volte da per se stessa in questa stagione.

87 Fù la prima volta a'quattro d'Agosto, giorno precedente alla prigionia del Rè Alfonso; la seconda a'trenta di Ottobre; la terza a'cinque di Gennaro del seguente anno mille quattrocento trentasei, giorno in cui all'istesso Rè fù data dal Duca di Milano dopò lunga cõsideratione la libertà sotto queste conditioni, che i due Principi, Duca, e Rè si confederauano trà di loro con obligatione d'hauer communi gl'inimici, e gli amici insieme, e di darsi la mano negli acquisti del Regno di Napoli, e degli stati appartenenti al Duca nella Lombardia; conditioni, che posero in grã gelosia,

1436

Rè Alfonso liberato dal Duca di Milano.

e con-

e confusione i Signori, & i Principi Italiani, che si videro esposti con questa lega alla rapacità, & ingordigia de' più potenti. Passò in Ispagna il Rè di Nauarra cō autorità di Luogotenente dell' Aragona ad accumular danari, & à porre in punto vna grossa armata. Il Principe di Taranto, e 'l Duca di Sessa presero la volta di Napoli à dar calore alla fattione, & à sollecitare l'Infante D. Pietro, che coll'armata Siciliana assistesse loro.

88 Cosa, che fù eseguita con gran prestezza. Si pose l'Infante in mare con cinque galee, & alquante naui con pensiero d'inconcrare il Rè suo fratello, che s'aspettaua di corto in quelle marine, mà portato dalla tempesta alle spiaggie di Gaeta, fù animato da alcuni Gaetani nemici giurati de gli Angioini à sorpender di notte tempo quella Piazza, che per la fresca morte di Lācillotto d'Agnese suo Gouernatore si ritrouàua in qualche disturbo. V'applicò egli il pensiero, e maturatane prudentemente l'esecutione, sorprese con felicità marauigliosa vna Fortezza, che il Rè suo fratello con tanti assalti non haueа potuto sforzare. Hebbe auuiso il Rè Alfonso in Porto Venere di questa presa da Raimondo Periglios, mandatogli à portargliene la nouella dall' Infante istesso D. Pietro, e ne hebbe vn'allegrezza sì grande, che maggiore nō la proùò nella liberatione dalla prigione. Vi si portò ancor egli à gonfie

Gaeta sorpresa dall'Infante D. Pietro.

fie

fie vele, compiaciutosi molto del sito di quella Piazza vi fabricò nel più alto vn forte, e ben inteso Castello, che passa per vno de' primi del Regno.

89 Sono souente le paci grauide ancor' elle di nuoue guerre; i Genouesi grandemente commossi per la lega del Duca di Milano con l'Aragonese, ricusando di prender l'armi contro gli Angioini loro antichi confederati, & amici, e di porre in ordine vn' altra Armata ad oppugnare coloro, che poco prima haueuano difesi à tutto loro potere, al che dal Duca con iterati comandi veniuano sollecitati: à sommossa di quell' istesso Francesco Spinola, sotto la cui condotta haueuano pocofà ributtato sì brauamente dalle mura di Gaeta l'Aragonese, si pongono tutti in armi, & vcciso tumultuariamente Paccino Alciato Gouernatore della Città, per parte del Duca, con altri del suo partito si chiamarono liberi, & à niuno soggetti: stimolaua lo Spinola à quest'impresa, oltre all' amor della libertà della propria Patria, la nemicitia giurata co' Fregosi, e co' Fieschi, due Famiglie, che più dell' altre sosteneuano il partito dell' Aragona: à dir molto in poche parole, sotto la sua condotta, & ardire, la Republica Genouese in breue di serua diuenne liberà, risoluta di mantenersi, e chiamarsi tale.

Francesco Spinola chiama la sua Patria Genoua alla libertà.

90 Esempio, che fù ben tosto seguito, & abbracciato à gara dalle circonuicine

Città,

Città, che scosso il giogo del Milanese più nol riconobbero per Sourano; con che Filippo Maria Duca di Milano venne all'improuiso à cadere da quell' antica sua gran potenza, con la qual si rendeua formidabile à tutta l'Italia, e mentre vuol mantenere, e porre in piedi le cose altrui, perde le proprie. Così bene spesso la politica istessa resta ingannata, e chi si stima di veder tutto, taluolta è cieco. Si trouauano dentro Genoua molti Caualieri Aragonesi, prigioni del numero de' presi nella battaglia nauale dell' Isola di Ponza: per il riscatto de' quali fù costretto il Rè D. Alfonso sborsar settanta mila scudi in contanti: è ben vero, che da' Siciliani non richiesero paga alcuna à cagione del traffico, e del commercio, che haueuano ab antico con quell' Isola lor vicina. Ritennero solamente per qualche tempo come prigioni i trè figli di Giouanni di Ventimiglia, Marchese di Ieraci, non sò se in odio della persona, ò per altra cagione occulta.

Prigioni sono riscattati dal Rè Alfonso.

Giouanni Ventimiglia Marchese di Ieraci.

91 Scusauano i Genouesi questa loro ribellione con manifesti, e scritture mandate fuori nelle quali si conteneua essersi il Duca di Milano sotto titolo di Protettore fatto tiranno della loro Città, per altro libera, & à lui in niun modo soggetta, ricorsa à lui solamente per difesa, & aiuto; non per soggettarsegli, e riconoscerlo per Sourano; mà egli per il contrario malamente soffrendo d'esserne

esclusо

esclufo sollecitaua à grand' istanza il Rè Alfonso à volerlo di nuouo con vna potente Armata rimetter dentro, il che nõdimeno dalli graui, & importanti bisogni del Regno veniua à quel Rè conteso. Erasi l'Infante D. Pietro impadronito à viua forza di Terracina, Città dello Stato Ponteficale, onde il Pontefice Eugenio fortemente sdegnato minacciaua, brauaua, chiamaua gli Aragonesi scommunicati, sacrileghi, inuasori de gli altrui Regni, auidi della Terra, dispregiatori del Cielo.

Terracina presa dall'Infante D. Pietro.

92 Aggiugneua alle minacce gli effetti, e l'opre, ponendo in piedi vna lega di Venetiani, di Genouesi, di Fiorentini, di Francesi, di Papalini contro Spagnuoli. Il Rè Alfonso circondato per ogni parte da tanti, e così fieri nemici si vidde tosto ridotto in necessità di rimandare in Ispagna l'Infante D. Enrico suo fratello, che haueua già creato Conte di Ampurias à sollecitare il Rè di Nauarra, perche affrettasse gli aiuti, che di là s'aspettauano, onde potesse egli far faccia à quei della lega, che l'incalzauano. Nè di ciò solo contento à guadagnare il Conte di Nola Raimondo Orsino, cugino del Principe di Taranto gli offerse il Matrimonio di D. Leonora d'Aragona sua parẽte, figlia del Cõte d'Vrgel con il Ducato d'Amalfi in dote; partito, che accettato da quel di Nola, mãdò Antonio Mastrillo Gentilhuomo Nolano di

Lega del Papa contro Spagnuoli.

Antonio Mastrillo Nolano.

molte

Baldassare della Ratta Cõte di Caserta.

molto spirito ad impalmare la sposa, & egli cen Baldassare della Ratta Conte di Caserta, che hauea ridotto con il suo esempio alle parti Regie, si portò à Capua ad abboccarsi col suo Signore.

Marcianisi si rende al Rè Alfonso.

93 Da Capua passò Alfonso con esso lui, e con gli altri del suo partito all'assedio di Marcianisi; è Marcianisi vna popolatione quiui vicina assai numerosa di gente, mà poco forte, onde non potendo regger lungamente all'assedio, si rendè tosto. Da Marcianisi marchiò il vincitore verso Scafati; questa picciola Terra posta lungo il Fiume del suo nome, che la bagna, e diuide, non fece molto contrasto; Eraui dentro à nome di Renato Enrichello Mastrillo Nolano Capitano di gran cuore, che postosi sù le difese, si mantenne qualche spatio di tempo con sua gran lode; mà veduto, che ogni suo sforao era vano contro vn nemico così potente à patti di buona guerra gli aprì le Porte. Da Scafati tirò l'esercito d'Aragona a Castell'à mare Città stesa alle falde del Monte Gauro sù le spiagge del Mar vicino; non vi fù gran trauaglio in riceuerlo amicheuole, e buonamente, non essendo la Piazza forte, nè difesa da soldatesca, ò riparo alcuno. Coll'istesso corso di Vittorie, e felicità vennero poco doppo nelle sue mani Montefuscolo, Ceppaluni, Mõte Sarchio, & Airola; donde carico di ricchezze egualmẽte, e di gloria ritornò à Capua.

Enrichelo Mastrillo difende Scafati.

Castell'à mare si rende al Rè Alfonso.

94 Io non mi stendo gran fatto in queste conquiste, ch'alla fine lo steccato della mia penna è la Spagna sola, doue giũto il Rè di Nauarra s'auuide tosto, che non si venendo ad vna pace giurata col Castigliano, non potea l'Aragona tanto, ò quanto soccorrer Napoli, adunque si applicò à questa facenda con tanto spirito, che ridusse finalmente il trattato à fine, sotto queste conditioni, che D. Enrico Principe di Castiglia impalmasse D. Bianca sua primogenita, con dote di Medina del Campo, e d'Olmedo, Roa, e dello Stato di Villena, che all' Infante D. Enrico d'Aragona s'assegnino cinque mila fiorini di pensione ciaschedun' anno, e trè mila à Donna Catarina sua moglie. Si restituiscano le Piazze, e le Terre prese à tempo di guerra dall'vna, e dall'altra parte. Si conceda vn perdono vniuersale à quanti in pregiuditio de' proprij Rè haueano fatto spalla alle fattioni, eccettuatine per parte del Rè di Castiglia il Conte di Castro, e'l Maestro d'Alcantara, e per quella del Rè di Nauarra Iosie Marchese di Cortes, che come discendente dal sangue Regale dell'Aragona si stimaua douer'esser sempre amico di nouità.

Pace trà Castiglia, & Aragona.

95 Sotto queste conditioni fù giurata, e publicata la Pace trà le due Corone di Castiglia, e d'Aragona, e se ne celebrò l'allegrezza à grã festa, e solẽnità; allegrezza, che raddoppiossi quindi à non mol-

molto col perdono conceduto liberalmente al Conte di Castro, e con le nozze del Principe Don Enrico, e di Donna Bianca, che in età di anni non più di dodici si congiunsero in matrimonio in Alfaro, villa situata a' confini della Nauarra, e se succedeua à D. Enrico di Gusman Conte di Niebla il prendere Gibilterra, ò vogliam dire Eraclea, Piazza cinta da lui d'assedio, sarebbe stata l'allegrezza della Castiglia compita affatto; mà volle la sua sventura, che mentre egli dopò vn gagliardo assalto dato alla Piazza, si ritira sopra vna fusta all'armata di mare: crescessero di repente agitate dalle tempeste, e da' venti, à tal segno l'onde, che il sommerse con quaranta compagni dentro il lor grembo con graue danno di tutto il Christianesimo, di cui era egli vn gran difensore.

D. Enrico Principe di Castiglia sposa D. Bianca.

D. Enrico di Gusmano muore annegato.

98 Lui morto, Don Giouanni suo figlio sciolto l'assedio infausto, per la sua casa à piangere la morte del genitore, si ritirò sconsolato, e mesto in Siuiglia. N'hebbe Don Giouanni Rè di Castiglia vn'estremo affanno, e cordoglio, & à premiare i meriti del morto nella persona del viuo l'inuestì di Medina Sidonia con titolo di Duca; titolo, che à dì nostri ne' suoi discendenti degnamente risplende. Mà la disgratia dell' Infante D. Fernando Maestro d'Auis fratello del Rè D. Duarte di Portogallo fù di questa più compassioneuole, e lagrimosa. Passò egli,

Disgratia dell' Infante D. Ferdinando di Portogallo nell'Africa.

egli, contro il parere de' più sensati, portato dalla brama della gloria, e d'vn nome eterno con vn'armata di mare, in cui si contauano sei mila combattenti all'assedio di Tangeri, Città posta di là dallo stretto nelle spiagge Affricane incontro à Tariffa; la combattè con ogni sforzo trenta sette giorni, ne' quali gli assediati si difenderono con coraggio, e valore estremo.

97 Trà tanto i Rè di Marocco, e di Fez, à cui pur troppo caleua la perdita d'vna Piazza, che haurebbe seruito a' Portoghesi, come di scala à maggiori acquisti, si risoluono di soccorrerla. Vi si conducono sotto con seicento mila fanti, e settanta mila caualli: gran numero s'egli è vero; mà la fama è sempre maggiore della verità, e del fatto; che faranno sei mila soli contro di tanti? doppo quale leggiero contrasto, circondati per ogni parte da migliaia, e migliaia di Saracini, altro ricouero non hanno, che le loro medesime tende; doue ristretti, e chiusi con gli occhi inchiodati à terra pieni d'vn'angoscia di morte non aprono bocca, non dimandano, non rispondono; fissi solamente col pensiero nel loro periglio sono tutti i rapiti dall'apprensione della sua grandezza: odiano la luce istessa del Sole; nè cosa alcuna loro si rappresenta se non colma di malinconia, e di scontentezza.

98 Forzati dalla necessità dimandano

R final-

finalmente a' Barbari per mezzo de' loro Ambasciadori la pace. Rispondono, che non osino di sperarla se non pongono prima nelle loro mani Ceuta, Piazza, che sola nell'Africa si teneua pe' Portoghesi. Ceuta? soggiunsero gli assediati, mà come la daremo noi, s' ella non istà in nostro potere? il suo Gouernatore non vbidirà certo ad altri, che al proprio Rè; tanto è l' obligarne à questa consegna, quanto obligarne à cosa à noi impossibile. Si disse molto intorno à questo particolare, e finalmente restò conchiuso, che giurato il contratto della restitutione di Ceuta restarebbe l'Infante D. Ferdinando, come per ostaggio, e per sicurtà nelle mani de' Saracini con altri principali Signori del suo seguito, fino à tanto, che ritornato l' esercito in Portogallo persuadesse al Rè la ratificatione del concertato, e giusta il suo beneplacito si rendesse al Rè di Marocco la promessa Piazza.

99 Così fù fatto; giunta in Lisbona la soldatesca maltrattata, scemata, squallida, rabbuffata ragguaglia il Rè, & i Consiglieri del succeduto, e con quai patti era stata conceduta loro la libertà: si sforza di muouerli à compassione di quelli infelici, che rimasti nelle mani di quei cani, se non si staua à patti sarebbono stati crudelmente sbranati, e morti. Si tenne sopra del caso vna lunga consulta in Ebora; nella quale fù decretato,

tato, che essendo stato fatto l'aggiustamento in pregiuditio della Corona senza l'assenso regio, non era il Rè obligato ad accettarlo. Che al giuramento, & alla fede basteuolmente soddisfaceuasi con lasciar nelle mani de' Barbari gli ostaggi, che per loro sicurtà si haueuano ritenuti, i quali haurebbono à proprie spese imparato à non promettere ciò che non era in loro potere d'attendere. Così questi miserabili, & infelici in vna perpetua prigione, & esilio finirono appresso à nemici di nostra Santa Fede miseramente la vita, e chi hebbe maggior parte nella colpa n' hebbe maggiore ancor nella pena.

100 E ben vero, che l'Infante D. Fernando sopportò quest' infortunio con tal costanza, che più non potea bramarsi da vn buon Christiano. Gli fù la cattiuità Academia, e scuola d'ogni virtù, e n' apprese sì perfettamente la prattica, che puote segnalatamente insegnarla altrui. Non conobbe mai donna alcuna, nè disse in sua vita bugia, amatore del giusto, e dell' honestà fù à tutti vn tersissimo, e chiaro specchio di continenza, e sincerità. S'affinò così bene nel fuoco della tribolatione, e de' patimenti, che vn Moro, à cui seruiua di schiauo, hebbe à dire, lui morto, che sarebbe nel vero stato degno dell'immortalità, se non fosse stato tanto contrario al loro Profeta Maometto. Tal' è il priui-

Virtù del l'Infante D. Fernã do di Portogallo.

legio della virtù, e così risplendente, e viua la sua bellezza, che appresso a' nemici stessi merita lode. Mà lasciamo nell' Africa quest' Infante per veder come passano nell'Italia le cose del Rè Alfonso d'Aragona; contro del quale il Pontefice Eugenio à cagione della presa di Terracina fortemente s'adira.

Giouāni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria in aiuto de gli Angioini rompe il Principe di Taranto.

101 Correa già l'Anno quattrocento trent'otto quando questo Pontefice à solleuar la fattione de gli Angioini assai sbattuta, e depressa mandò in suo aiuto Giouanni Vitelleschi Patriarca d'Alessandria Gentil' huomo di Corneto molto prode, e famoso in armi, ch' entrato in Regno per le frontiere con mille fanti, e quattro mila caualli, e venuto à giornata presso Montefuscolo col Principe di Taranto il ruppe brauamente, e'l fece prigione insieme con Antonio Maramaldo, Pietro Palagano, & altri molti Vfficiali del campo auuerso. Indi congiunte le forze con Giacomo Caldora generale degli Angioini sforzò Venafro con altre Terre in quella comarca. Fù lasciato di presidio in Venafro Francesco Pandone con vn grosso di soldatesca; mà costui amico più del proprio interesse, che della fede ne diede non molto doppo al Rè D. Alfonso le chiaui, riceuendone in ricompensa l' inuestitura della Città con titolo di Conte di Venafro.

Francesco Pendone Gouernator di Venafro la dà al Rè Alfonso.

102 In questo mentre i Capitani del Patriarca, ch'erano la maggior parte di

casa

casa Orsini ottengono da lui la libertà del Principe di Taranto lor parente, sotto conditione, che passarebbe con cinquecento caualli à seruigij di Santa Chiesa: mà egli liberato dalla prigione ad osseruare la sua parola, e non venir meno al Rè d' Aragona, manda Gabriele suo fratello con cinquecento caualli promessi ad assistere al Patriarca, & egli solleuati di nuouo in alto gli stendardi del Rè d'Aragona con esso lui si congiunge. Nè pur egli, mà di vantaggio Antonio Colonna, si riconciliò con Alfonso sotto le speranze, che gli sarebbe stato restituito il Principato di Salerno tolto gli anni adietro; questi cangiamenti di bandiere, e di volontà, & il poco che profittaua nella Prouincia costrinsero il Patriarca à partirsene all' improuiso portandosi per mare ad Ancona, e di là à Ferrara, doue era all'hora sua Santità, il perche gli auanzi della sua gente, à non gir raminghi senz' altra guida, si congiunsero col Caldora.

Il Patriarca Vitelleschi parte dal Rè.

103 Mà mentre quì si combatte, il Duca Renato nella Borgogna con vna grossa somma d' oro sborsata al Borgognone spezza le sue catene, & ottenuto dal Senato Genouese cinque galee a' dicinoue di Maggio approda a' lidi Napolitani: l'allegrezza, la festa della moglie, del popolo à quest'arriuo non può spiegarsi, fù subitamente in Napoli salutato, e giurato Rè, e gli animi bramosi di nouità ne

Renato Duca di Lorena è giurato Rè di Napoli.

ne concepirono nel cuore noue speranze: ad ogni modo non hauendo egli condotto seco nè danari, nè gente non era alla sua fattione di molto aiuto. Pensò valersi del suo coraggio, e con brauura proprio Francese, che han sempre le disfide,& i duelli sù le punte delle dita dopò d' essersi congiunto con il Caldora, che fosteneua nel Sannio la sua vacillante fortuna,mandò al Rè Alfonso vn guãto di ferro disfidandolo con esso à batter à corpo à corpo seco in vno steccato.

104 Fosse questa disfida apparente, ò vera, certo è, che accettata dall' Aragonese non hebbe effetto; trà perche non si puote conuenire giammai del luogo, del tempo, e dell'armature,e perche nè all'vno, nè all'altro tornaua conto. Non al Francese,perche possedendo egli la Città di Napoli cõ la maggior parte del Regno veniua ad arrischiare il più per il meno: non allo Spagnolo perche prendendo il suo partito ciaschun giorno maggior vigore, teneua di certo che alla fine il vantaggio sarebbe suo: & in fatti, animato dalla prosperità de' successi, à tentar'vn'impresa degna del suo valore: mentre l' emolo suo nel Sannio combatte, e vince, si risolue cinger d'assedio la Città di Napoli Regina, e capo del Regno,anzi Regno del Regno istesso,sì è ella spatiosa,& ampia per gli edificij,illustre per la copia,e gẽtilezza de'cittadini.

105 Animaualo à questa impresa il saper,

per, che il meglio della gente di quel presidio hauea seguito il suo Rè nell'Abruzzo, e la scarsezza delle vittouaglie, che sapea ritrouarsi nella Città. Fatta dunque la rassegna della sua gente, e ritrouato il campo suo numeroso di ben quindici mila trà caualli, e fāti, e l'armata sua di mare, con la quale disegnaua d'impedire l'entrata de' viueri poderosa di sette naui grosse, di quattro galee, e d'vna moltitudine di vascelli, e barche minori a' venti due di Settembre vi si piantò sotto circondandola d'ogni intorno d'assedio. Hauea seco sotto le tende Matteo Acquauiua Duca d'Atri, il Conte di Nola, il Principe di Taranto, il Marchese di Ieraci, D. Pietro di Cordoua con altri molti Signori, e Capitani di primo grido. Piantati i padiglioni, distribuiti i posti, apprestate le scale apparecchiate le machine, e gl'istromenti da battere la muraglia si staua attendendo per ogni parte il segno di dar l'assalto.

Rè Alfonso assedia Napoli.

Matteo Acquauiua Duca d'Atri.

106 Quando la fortuna, che nelle cose de' mortali suol' hauer sempre la maggior parte, e che a' mutamēti di scena stà sempre intenta con vn'accidente nō preueduto, cangiò in vn tratto di trionfale in tragico l'apparato: l'Infante D. Pietro fratello del Rè vscito vna mattina a' 23. d'Ottobre da' padiglioni ad osseruar le fortificationi, & i ripari della Città s'aggiraua intorno le mura da quella parte, che risguarda la porta detta del Car-

Morte dell'Infante D. Pietro d'Aragona.

mine. Il cannone in quel tempo non istaua otioso, gli Angioini di dentro gli Aragonesi di fuori bersagliauano questi gli edificij; quelli le tende; ecco vn prodigio miracoloso, vna palla di bombarda portaua sù l'ali di fuoco dal campo à volo entrò fin dentro la Chiesa della Vergine del Carmelo congiunta alle mura della Città, e fischiando, e fracassando ciò ch'incontraua, quando giunse ad vn Crocefisso, che in mezzo al Tempio solleuato in alto si riuerisce, quasi riconoscesse in quel legno la diuinità, ch' in esso s'adora, senza punto danneggiarlo, & offenderlo gli si posò sul capo, che douea con tutto il busto portarne seco, tal'era l'impeto, & il fracasso del suo furore.

Crocefisso del Carmine miracoloso.

107 Fù notato che, & il Crocefisso chinò la testa, e la palla ad vn tempo istesso frenò l' orgoglio: marauiglia di cui la memoria non è ancor vecchia quantunque oscura: e della quale il Rè Alfonso istesso quando entrò vincitore nella Città voll' essere pienaméte informato da Fr. Giorgio Pignatello Priore di quel conuento: comandando à D. Inigo Daualos, che per vna scala salendo osseruasse se il collo dell' immagine veneranda era intiero, e sano, & vdito ciò sì co' gli occhi fissi alla palla prodigiosa orò buona pezza auanti à quel sacro legno, con gli occhi tutti molli di pianto, e'l cuore acceso di santo ardore. Fù questo colpo d' artiglieria seguito non molto

Fr. Giorgio Pignatello Priore del Carmine.

to doppo da vn'altro, che dalla Chiesa istessa rompendo in fiamme portò per l'aria globo infocato, che con voce di tuono minacciando strage, e vendetta, percosse il suolo; diede trè salti tutti mortali, se non quanto non incontraua cui dar la morte, al quarto salto (disgratiatissimo auuenimento) auuenutosi nell'Infante Don Pietro fracassogli miseramente il capo, e priuo di vita, e di senso insieme il distese à terra: il pianto, la compassione, le grida di ch'il vide, di chi l'vdì non ritrouan parole con che spiegarsi.

108 Il cadauero dell'estinto fù condotto à gran cordoglio alla Chiesa della Maddalena: doue all'acerbo auuiso accorse subito il Rè Alfonso suo fratello; vedutolo gli s'abbandona sopra, e baciãdogli teneramente il petto: non son queste, gli dice singhiozzando, le vittorie, le palme, i trofei, che da te aspettaua fratello caro, pregio, & honore eterno di nostra Patria, e compagno fedele della mia gloria. Dio riceua nel Cielo trà le schiere beate la tua grand'anima. Quì da'gemiti, e da'singhiozzi interrotto fermossi, e poi volto a'soldati; questo giorno, disse loro n'hà tolto il fiore della caualleria, e della gentilezza: ò quanto perde tutta la mia militia, tutto il mio campo! Morì D. Pietro nel più bel fiore de' suoi verdi anni, e nell'auge della sua gloria d'anni ventisette. Se più viueua si sareb-

rebbe potuto paragonare a' primi Capitani di quel secolo. Si ritrouò in più battaglie con fama sempre di valoroso, la presa di Gaeta fù tutta sua: quella di Terracina il sottomise alle censure di Papa Eugenio: dalle quali non ritrouo chi il prosciogliesse.

Rè Alfonso scioglie l'assedio di Napoli.

109 Sopraueneero alla sua morte tante pioggie, e sì disusate, che fù di mestiere sciogliere il cerchio, e ritirar la gente a' quartieri di Capua. Era prima, che ciò auuenisse stato inuiato Giouanni di Ventimiglia Marchese di Ieraci con vn grosso di soldatesca: perche s'opponesse al Rè Renato, che si diceua voler portare il soccorso à gli assediati, incontrossi con vna truppa della Vanguardia Francese, & hauendola rotta, e cacciata in fuga costrinse gli altri ad affrettare il passo, & à condursi per vie trauerse nel territorio di Nola, mentr' egli con la sua gente in ordinanza ritorna al Campo. Mà il Rè Alfonso più che mai vago della conquista di questo Regno, hauendo à vile quelli di Spagna al suo paragone, chiamaua di là in aiuto i due suoi fratelli il Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico. Essi nulladimeno; à cagione della congiura de' Grandi, che prendeua pian piano forze nella Castiglia contro D. Aluaro di Luna, tratteneuano la partita.

110 Auanti però, che i frutti di questa mala pianta si maturassero, in Portogallo la pestilenza empieua di cadaueri

le sepolture, l'istesso Rè D. Duarte, tutto che si fosse ritirato nel conuento di Tomar à schiuarne i maligni influssi, non puote sfuggirne il colpo micidiale: venne meno à noue dì Settembre, giorno, come scriuono di Marte, ò com' altri di Venere caliginoso, e funesto per vn'horribile ecclisse che in esso accade. Principe più della pace, e della quiete amico, che della guerra: più delle lettere, che dell'armi. Scrisse vn libro del buon gouerno, mà la breuità della vita gli cōcedè poco tempo da praticarne i precetti. Regnò cinque anni soli, e trentasette dì, lasciò di sua moglie due figli, D. Alfonso suo successore, il primo, che in Portogallo, trà primogeniti de' Rè pigliasse nome di Principe: e l'Infante D. Ferdinando Duca di Viseo Maestro de' Caualieri di Christo, e di Santiago, e Contestabile del Regno.

Morte del Rè D. Duarte di Portogallo.

111 Non oltre passaua il sesto anno di sua età il Rè D. Alfonso, à tempo, che il Rè D. Duarte suo Padre venne à mancare: età troppo tenera à sostenere il peso grauissimo del Gouerno, che per tanto fù dal Rè morto nell' vltimo suo testamento raccomādato alla Regina D. Leonora sua moglie, fonte, & origine di dissensioni, e disturbi, non sopportando i Portoghesi di buona voglia il dominio di donna particolarmente straniera. Tutto, che non vi mancassero di coloro, che guadagnati da lei ò con carezze, ò

D. Alfōso Rè di Portogallo succede al Padre bambino di sei anni.

con beneficij ne sostenessero il partito, non vi s'accordaua la moltitudine: venne dunque in breue la cosa à termine di seditione, e di rompimento; e preualendo la fattione più numerosa fù dichiarato Gouernatore del Regno, e tutore del Rè fanciullo l'Infante D. Pietro suo zio fratello del Rè defonto con sentimento grande della Regina, che quereloſſene acerbamente con i fratelli: Rè d'Aragona, e di Nauarra, e con quel di Castiglia suo cognato, e cugino insieme; querele, che furono sparse in gran parte al vento, essendo tutti e trè occupati ne' proprij interessi.

Principij della congiura de'Grandi di Castiglia contro D. Aluaro.

112 Mà della congiura de'Grandi di Castiglia contro D. Aluaro di Luna i principij, & i fondamenti furono questi: a'dodici d'Agosto del trentasette fù arrestato in Medina del Campo per ordine del Rè, e mandato prigione in Fuentiduegna D. Pietro Manrico Adelantado di Castiglia: la cagione di questo arrestamento si susurraua fosse l'hauer'egli tenuto mano à vn trattato secreto di procurare qualche scemamento al plenilunio continuo di D. Aluaro di Luna, articolo in quei tempi direttamente opposto alla maestà, non si contando D. Aluaro come persona distinta dalla regale: per lo meno se si distingueuano i corpi, il capo al certo era vn solo. Hor essendo quest'anno trent'otto fuggito di prigione l'Adelantado con suo gran

ril-

rischio, e maggior fortuna, cominciò da douero à tirar le fila della congiura ordita contro il fauorito.

113 I primi, che il secondarono, furono l'Ammiraglio D. Federico, D. Pietro di Zuniga Conte di Ledesma, D. Giouan Ramirez d'Arellano Signor di Cameros, D. Pietro di Mendozza Signor d'Almazan, D. Luigi della Cerda Conte di Medina celi, di mano in mano il Conte di Beneuento D. Giouanni di Touar, i due fratelli Chignones Pietro, e Seuero D. Pietro di Castiglia Vescouo d'Osma; tutti costoro nel principio del trentanoue posto insieme in medina di Riosecco soldatesca, caualli, & armi minacciauano di volere conseguire per forza ciò che sapeuano non sarebbe loro conceduto di buona voglia; inteso che il Rè da Madrigal con il solito suo corteggio s'era condotto à Roa, gli presentano vn memoriale, in cui conteneasi, essere eglino apparecchiati, e pronti ad ogni suo cenno, quando però si fosse degnato di comandar' egli solo, ouero il Principe D. Enrico non poter più soffrire ch'altri, che chi era stato loro dato da Dio per Signore li reggesse: che vi fosse chi tolta al suo fourano la libertà disponesse il tutto à suo capriccio, contro ogni buona legge di ragione, e di stato.

Nomi de'congiurati.

Memoriale de' congiurati contro Don Aluaro.

114 Esser questa vna macchia pur troppo grande della Castiglia, che l'ambitione sfrenata d'vn' huomo solo valesse

se più dell'autorità de gli vfficiali, più di tutta la nobiltà, più del Rè, più de' Stati del Regno. Che quando à questi disordini fosse dato qualche buon prouedimento haurebbono senz'altro indugio abbandonate, e deposte l'armi, che per loro sola difesa haueuano prese in mano. Non diede il Rè à questo memoriale risposta alcuna, stimando per auuentura gli autori di esso più degni di castigo, che di risposta. Mà quando poi vdì, che gl'Infanti d'Aragona per vna parte s'erano portati l'vno à Cuellar, l'altro à Pegnafiel con disegno di star ancor'essi sù la mira, & appigliarsi à quel partito, che fosse più loro tornato à conto, e dall'altra D. Innigo di Zuniga fratello del Conte di Ledesma hauea sorpreso Vagliadolid fortemente sdegnato passò ad Olmedo, trà per desiderio d'opporsi più da vicino alle nouità, e per tentare di trarre l'Infante D. Enrico dalla sua parte.

Accordo del Rè D. Giouanni di Castiglia co'congiurati.

115 Mà questo disegno gli andò fallito, perche l'Infante a' prieghi del Rè di Nauarra suo fratello, piegò finalmente alla parte de' congiurati. Ciò costrinse il Rè D. Giouanni à condescendere suo mal grado alle dimande de' collegati, & à fermare con esso loro l'accordo sotto queste conditioni, che D. Aluaro stia dalla Corte lontano per lo spatio di sei mesi soli, senza che scriua lettera alcuna al Rè, così ne temeuano il fascino,

& il

& il veleno. Che al Rè di Nauarra, & all' Infante D. Enrico suo fratello siano restituite le dignità, e li Stati, che possedeuano per innanzi nella Castiglia: almeno l' equiualente in danari: che si licentijno le compagnie, e le genti d'armi; che i collegati tolgano via i presidij dalle Piazze, e Castella prese: che non sia di pregiuditio à chi che sia l'essersi accostato prima à gl' Infanti, & vltimamente a' congiurati.

116 Con ciò all'Infante D. Enrico fù restituito il Maestrato di Santiago, & al Rè di Nauarra la Villa di Cuellar, e D. Aluaro si ritirò à Sepulueda tutto pieno d'astio, e di fiele. Così gira la ruota della fortuna, e chi fù prima veduto al fondo risorge al Sommo. Pouero D. Aluaro, questo il punge sì al viuo, che più nol tormentarebbe l' istessa morte. Pur hora nel Ciel della Corte reggeua il tutto, al presente gli è vietato non pure il fissarui lo sguardo, e gli occhi, mà l'accostaruisi con la penna, non che col piede. Nè l'allegrezza dell'Infante D. Enrico per la ricuperatione del Maestrato, e per la partenza della Reggia del suo auuersario fù assai sincera; gli morì di parto l' Infanta Donna Catarina sua moglie sorella del Rè D. Giouanni senza lasciar di se figlio alcuno. Grande affanno, e perdita non leggiera: le doti di questa Infanta meritauan più lunga vita, e miglior fortuna; passò il Rè col

D. Aluaro si ritira à Sepulueda.

Morte di D. Catarina Infanta di Castiglia

cognato i douuti vfficij di condoglianza per mezzo del Vescouo di Segouia, tutto à fine di mitigare, e di raddolcire l'animo sempre torbido, & inquieto di questo Principe.

117 Non poteua durar molto questa bonaccia si erano gli humori turbati, e guasti. Il Rè non era di sua natura molto capace, bisognaua gli andasse alcuno sempre alla mano, e ne gli affari dubbiosi, e graui il tirasse, quasi chi corre rischio di sommergersi nell'asciutto: quindi partito D. Aluaro sorsero subito nuoue gare sù l'ambitione del primo luogo; cominciò l'Ammiraglio D. Federigo sotto la raccomandatione di D. Aluaro à preualersi. Cosa, che à gl'Infanti d'Aragona diede molta noia, malamente soffrendo, che altri delle loro fatiche raccogliesse il frutto. Cresceuano ciascun giorno gli scandali, & i disordini, onde à porue qualche rimedio si prese partito di tener Corte in Vagliadolid, & in essa rimettere all'arbitrio d'alcuni Conti le differenze, e le diffidenze trà il Rè, & i Grandi. Giouò poco questo ripiego, e le stelle, che con aspetti troppo maligni rimirauano la Castiglia, moltiplicauano la semenza della discordia: il tempo del ritorno di D. Aluaro alla Corte era già vicino, & il Rè, che senza la luce della sua Luna odiaua l'istesso Sole, l'affrettaua con ogni sforzo.

118 Haueuano i congiurati ciò molto

à ma-

à male, e più di tutti il Principe D. Enrico, che odiando dentro il suo cuore il fauorito di suo padre si sforzaua d'impedirne à tutto suo potere il ritorno: garzone inesperto, e mal consigliato cominciaua co gli anni à perder il rispetto, e l'osseruanza douuta al suo genitore. Fù castigo del Cielo, che amendue questi Rè Padre, e Figlio fossero egualmente di poco senno, e capacità, onde hauendo sempre bisogno di chi andasse loro alla mano, introducessero nella Corte quella in loro fauella detta Priuanza, che priuãdo essi di libertà priua il Regno del suo riposo, amando meglio i sudditi d'esser gouernati dal proprio Rè, che da vn suo priuato. S'era col Principe D. Enrico alleuato sin da' primi anni D. Giouanni Paceco figlio di D. Alfonso Girone Signore di Belmonte, e teneua con esso lui l'istesso luogo di fauore, e di gratia che col Rè suo padre D. Aluaro. Hor costui tutto che riconoscesse l'altro per autore d'ogni sua buona fortuna, essendo stato applicato da quelli a' seruigi del Principe, ad ogni modo, come che il mondo fù pieno sempre d'ingratitudine, ne fuggiua la vicinanza.

D. Gio. Paceco fauorito del Principe D. Enrico.

119 Rimiraua egli D. Aluaro, non come Luna, mà come Sole, alla cui presenza non risplendono l'altre Stelle, che perciò à tenerlo dal Cielo della Corte sempre lontano gli attizzaua contro l'odio del Principe Don Enrico, il quale mala-

Principe D. Enrico di Castiglia odia D. Aluaro.

malamente soffrendo, che più di lui potesse vn priuato, & vn suo vassallo, à non vederlo di nuouo in Corte con suo disgusto, se ne partì tutto sdegno, e furore contro suo padre. E però verò, che ad istanza del Rè di Nauarra suo suocero, non molto doppo, vi fè ritorno, celebrando à gran pompa, e solennità le sue nozze con D. Bianca figlia del Nauarrino. Nozze infauste, in cui la sposa à cagione dell' impotenza di suo marito, tal quale à lui ne venne restò donzella: mãcamento, che diuulgatosi per la Corte, riempiè i cuori di ciascheduno di graue affanno, che quindi à non molto si raddoppiò, quando il Principe rientrato di nuouo ne' primi humori, mal soddisfatto del Rè suo Padre, à congiungersi con gl' Infanti d'Aragona passò à Segouia.

Non puòno consumare il matrimonio.

120 A questa mossa quasi chiamata à suono di tromba ritornò di nuouo la guerra in campo. Prima d'ogn'altra cosa l' Infante D. Enrico d'Aragona s'impadronì di Toleto, dandogli l' entrata D. Pietro Lopez d' Aiala suo Gouernatore: il Rè stordito per vna perdita così importante si porta con poca gente nella Città, stimando, che facilmente vi sarebbe stato riceuuto dentro da' cittadini per altro diuotissimi alla Corona, se non quanto gl' inganni altrui li faceuano trauiare: mà non gli riuscendo il disegno si ritirò pieno di confusione, e di sdegno nello Spedale di San Lazaro, sù

L'Infante D. Enrico d'Aragona prende Toleto.

la

la strada, che conduce à Madrid. Qui D. Enrico con ducento caualli scelti gli si fà incontro. E se non che temette forte di rendersi à tutti odioso, e schifo se hauesse adoprato la forza contro il suo Rè, si sarebbe macchiato quel giorno con molto sangue. Ciò lo trattene dall' assalire la gente regia, che al meglio, che hauea potuto con trincere, e ripari s'era fatta forte nello Spedale. Rientrò in Toleto, e diede luogo al Rè di portarsi ad Auila nel principio del quarant' vno.

D. Aluaro di Luna ritorna alla Corte.

121 Qui Don Aluaro di Luna venne à trouarlo per diuisare con esso lui la maniera di far la guerra: la sua venuta aggiunse nuoue legna al fuoco dello sdegno de' congiurati contro di lui. Ne fremeuano seco stessi, e con la Regina, che cominciaua à dar volentieri orecchie alle loro parole contro il marito, lusingata dall'affetto de' fratelli, e del figlio, che più dello sposo amaua; andauano da questa parte, e da quella ambasciate, & Ambasciadori, procurando tuttauia di ridur le cose à qualche segno d' aggiustamento: à questo effetto il Rè mandò in Areuaio a' congiurati i Vescoui di Burgos, e d'Auila, & il Principe D. Enrico s' abboccò in Auila con suo Padre, mà senza frutto. Ritornato il Principe in Segouia pregò le due Regine suocera, e madre à volersi abboccare in Santa Maria della Neue, per vedere se per auuentura per mezzo loro si potes-

se

se smorzar la fiamma dell' incendio di guerra, che s'era acceso.

122 Non ricusauano le due Regine d' addossare alle loro spalle questa fatica,& eransi già condotte alla villa, assegnata all'abboccamento, quando il Cielo non ancora placato con la Castiglia, togliendo la vita alla Regina di Nauarra,troncò le fila di questa tela, che à beneficio del publico si tesseua. Morì D. Bianca Regina di Nauarra il primo d'Aprile del quarant' vno, e morì con esso lei la speranza, che col suo mezo rifiorir douesse nella Spagna l' amata pace: le succedette nel Regno il figliuolo D.Carlo Principe di Viana, come suo herede; s'astenne però dal nome, e dall' insegne regali per non ispogliarne il Rè suo Padre, che ancor viueua, e ciò per dispositione di sua madre, che così volle. Fù questo Principe d'alto intelletto, di spiriti viuaci,d'ingegno acuto:fù buon poeta, e miglior filosofo, nè cattiuo historico, tradusse l' Etica d' Aristotile in lingua Spagnuola. Scrisse de'Rè di Nauarra vn picciol volume, e più d'vna nobile poesia mandò alla luce; gli mancò solo vn padre più amoreuole, & vna fortuna più dolce.

Morte di D Biãca Regina di Nauarra nel 1441.

123 Hor'essendo con la Regina di Nauarra i trattati della pace andati sotterra, s'accese con maggior caldo in più d' vn luogo la guerra: il fine della quale fù nondimeno del mezo, e del principio

pio

pio alquanto più dolce. Haueua il Rè di Castiglia dopò varij successi, hor prosperi, hor auuersi, ripigliato finalmente la villa di Medina del Campo doue mentre si dà buon tempo, quasi hauessera il nemico molto lontano, è cinto da' congiurati di stretto assedio; i Medinesi a'quali più calea della propria, che della salute del loro Rè, con vn bruttissimo tradimento introducono di notte tempo i nemici dentro la Piazza: il Rè vdito ciò dalle guardie di sua persona, amico più dell'amico, che di se stesso, ne da subito auuiso à Don Aluaro, il quale coll'Arciuescouo di Toleto suo fratello, e col Maestro d'Alcantara per vna secreta porta trauestito si pone in camino, e senz'essere conosciuto per mezo del campo istesso de' congiurati, couerto dalle tenebre della notte al lume della Luna di sua grandezza si pone in saluo.

Cògiurati s'impossessino della persona di D Giouanni.

Fuga di D. Aluaro.

124 I congiurati ottenuta senza sangue sì gran vittoria, si conducono vnitamente à baciare le mani al Rè, che armato di tutto punto lor venne incontro; gli s'inchinano riuerenti, e senza riuangare, ò porre sù'l tauoliero i disgusti passati, quasi stati fossero sempre vbbidienti, & amici l'accompagnano con humiltà, & ossequio poco gradito al regal palagio. All'hora fù, che & i vinti, & i vincitori s'abbracciarono trà di loro con segni d'vna straordinaria allegrez-

I Cōgiurati mutano gli vfficiali di Corte.

grezza, allegrezza mista d'vn cotal'odio, & abborrimento delle ciuili discordie. Malediceuano tutti vna guerra, che senza guadagno alcuno portaua seco la perdita delle vite, de' beni, della quiete de' loro medesimi Cittadini, parenti, amici da qualsiuoglia parte fosse la vittoria. Sopragiunse in tanto alla nouella di questo successo la Regina di Castiglia col Principe D. Enrico, e dopò lunghi e secreti ragionamenti col Rè, mutano in odio di D. Aluaro gli vfficiali tutti di Corte, donde partirono immantinente D. Guttiere Gomez di Toleto, Arciuescouo di Siuiglia, D. Fernando di Toleto, Conte d'Alba, e D. Lope di Barriento, Vescouo di Segouia.

125 Appresso à meglio stabilire il partito proprio, & ad abbattere, e dar per terra quello de' loro auuersarij per sentenza di quattro giudici deputati, cioè à dire, della Regina di Castiglia, del Principe D. Enrico, dell' Ammiraglio Don Federico, e del Conte d'Alba, che à questo effetto fù richiamato alla Corte, fù condannato Don Aluaro à starsene ritirato sei mesi in qualche luogo di suo dominio lontano dal Rè, al quale non haurebbe scritto lettera alcuna, che non fosse prima veduta, e letta dalla Regina, ò dal Principe; fugli prohibito altresì il far massa, e leuata di gente, & il collegarsi con chi che sia; e per osseruanza di tutto ciò fù costretto lo sfenturato

D. Aluaro è condannato à star lōtano dalla Corte sei mesi.

à por-

à porre nelle mani de' suoi nemici, come per ostaggio il proprio figliuolo Don Giouanni di Luna, e noue de' suoi castelli con tanto suo disgusto, e risentimento, che fù veduto più volte piangere, e dir parole ingiuriose à Dio, & à gli huomini, non tralasciando mai; quantunque si vedesse per ogni parte tarpate l'ali di cercare strade, maniere di solleuarsi di nuouo, e racquistare i perduti honori.

126 Mà non gli riusciua ciò molto facile, trà perche gli amici, come auuiene per ordinario nell'infelicità, e nelle disgratie non gli serbauano fede, & i nemici ogni giorno si fortificauano maggiormente con appoggi; e con parentele: in particolare si celebrarono le nozze di D. Giouanna figlia dell'Ammiraglio D. Federico col Rè di Nauarra, e di D. Beatrice sorella del Conte di Beneuento coll'Infante D. Enrico suo fratello. Fù l'autore, & il promotore di queste nozze D. Diego Gomez di Sandoual Conte di Castro, seguace all'hora del Principe D. Enrico huomo destro, e d'ingegno viuo, nè di minore auuedutezza, e senno nelle cose del gouerno politico. Pretendeua egli con questi nodi stringere di maniera gl'interessi di questi trè Principi, che sicuro l'vno dell'altro, attendessero vnitamente alla depressione dell'emolo, che quasi nouello Anteo risorgea sempre dalla caduta con maggior lena.

Nozze del Rè di Nauarra, e dell'Infãte D. Enrico suo fratello.

127 L'or-

Escalona stanza di D. Aluaro.

127 L'ordinaria stanza di D. Aluaro in queste sue trauersie era Escalona, villa di suo dominio, l'occupatione il tracciar maniere di riporre in piedi la sua fortuna, al che non gli mancaua ingegno, e sapere; mà la morte improuisa dell'Arciuescouo di Toleto suo fratello glie ne troncò più d'vn filo; restauagli vn suo nipote per nome Rodrigo di Luna, figlio d'vn suo cugino: mà di costui, ch'era giouane rotto, e licentioso molto poco potea promettersi: tanto più, che i suoi auuersarij tenendo quasi prigione il Rè, non gli dauano libertà di far cosa picciola, ò grande senza loro saputa. Gl'Infanti d'Aragona ponean le mani per tutto, e potean dirsi gli arbitri delle cose; sotto la lor protettione D. Guttierre di Toleto Arciuescouo di Siuiglia antiposto à D. Garsia Osorio Vescouo d'Ouiedo, & ad altri molti, ch'el pretendeano fù solleuato al trono Arciuescouale di Toleto, doue sedette con somma lode trè anni soli.

Rè di Castiglia quasi prigione de congiurati.

128 Parea, che la fortuna in questa stagione tutta occupata in fauorire gli Aragonesi hauesse posta nelle loro mani la sua chioma d'oro per renderli pienamente fortunati: perche, e nella Spagna i due fratelli erano i moderatori, e gli arbitri delle cose, e nell'Italia il Rè Alfonso hauea quasi tutto ridotto alla sua vbbidienza il Regno con la conquista della Città di Napoli, che di Giugno del

qua-

quarantadue felicemente gli venne in mano; il maggior'impedimento dell'armi Aragonesi nell'Italia nascèua dal valore, e dalla sollecitudine di Giacomo Caldora il principal Capitano del Rè Renato; hor costui mentre pretende di dar il sacco à Circello luogo della giurisditione Ecclesiastica, fosse castigo del Cielo, ò vn di quelli accidenti, a'quali la nostra mortalità spesse volte soggiace, cadde subito in terra tramortito, priuo de' sentimenti; portato à tutta diligenza al suo padiglione poco dopò senza poter proferir parola se ne morì.

Morte di Giacomo Caldora Capitano degli Angioini.

129 Venuto dunque meno questo ostacolo, gli Aragonesi preso nuouo vigore, quasi fiume, che abbattuti i ripari, le campagne, e le valli inonda manomettono la Calabria, rompono presso Troia Città di Puglia: Francesco Sforza con la sua gente, e s'incaminano à tutto corso alla volta dell'istessa Città di Napoli, e tutto che il Pontefice Eugenio collegatosi co' Venetiani, co'Genouesi, co'Fiorentini mandasse loro contro il Cardinale di Trento, con vn grosso di dieci mila soldati, ad ogni modo niente temendoli come gente poco agguerrita, & accogliticcia le pongono senz' altro indugio l'assedio intorno. E'Napoli Città trà quante n'hà l'Italia la più gentile, la più nobile, la più ricca, e se s'hà riguardo à gli habitatori vna delle più popolate di tutta Europa. Siede in

Progressi de gli Aragonesi nel l'Italia.

Descrittione della Città di Napoli.

seno ad vno ameno, e diletteuole teatro, che à compendiare nel suo ristretto il buono, e'l bello di tutto il Mondo hà molto poco da chiedere, e da inuidiare altrui.

130 Hà da tramontana delitiose, e verdi colline, che pian piano innalzando il capo le tessono di molli, & odorosi fiori manto, e corona. Da mezzo giorno il Tirreno con onde placide, e cristalline, humile, e riuerente le bacia i piedi, e con vn caratere di liquido, e puro argento le porge à bere il suo nettare, e la sua ambrosia. Da Ponente vn rileuato, e sublime poggio, che chiamano di Sant' Erasmo, e S. Martino apprestа il Campidoglio a'suoi trionfi. Da Leuante spatiose, e fertili pianure à Bacco, à Cerere; & à Pomona dan benigno, e gratto ricetto con vsura di quei doni, che più l'humana ingordigia brama. Il Cielo di benigni influssi à lei sempre largo con vn cotal dolce, e soaue temperamento la rende amabile. Hà dentro le mura douitia grande di Palagi, Giadini, e Tempij con tanta magnificenza, e superbia eretti, che non sai se sia in essi di maggior pregio la materia, ò il lauorio. La moltitudine, il garbo, la leggiadria, le gale de' suoi nobili distinti in varij quartieri, e seggi non può facilmente descriuersi.

131 Hor il Rè Alfonso poderoso di quindici milla combattenti cinse per

ter-

terra, e per mare di vn largo assedio questa Città, non hauendo ancor tanta gente quanta sarebbe stata necessaria à vn più stretto cerchio. Ben haurebbe potuto il Rè Renato sortirne fuora, mà ad infiammare con la sua presenza i Cittadini, e la soldatesca alla difesa della Città dentro restouui, conoscendo assai bene, che dalla conseruatione di questa Piazza dipendeua in gran parte il resto. Non offerse al nemico la giornata, & il fatto d'arme, che haurebbe potuto impedir l'assedio, perche, e de' Francesi non haueua gran numero, e de gl' Italiani gli era sospetta la fedeltà. Chiuso dunque ogni giorno più strettamente dentro le mura s'auuide subito, che la Città à cagione della moltitudine de' Cittadini mal potea difendersi dalla fame, che cominciaua pian piano à farsi sentire. E vero, che i Genouesi v' introdussero di notte tempo qualche quantità di vittouaglia, e di soldatesca, mà ad vn popolo auuezzo à nuotare trà le delitie del butiro, e del mele, ogni soccorso spremuto dalle mani della scarsezza, sembraua poco.

Rè Alfonso assedia Napoli.

132 Vi furono di coloro, che in vna publica radunanza trattandosi del modo d' ouiare à presenti mali fatti arditi dalla fame, che nella penuria de' cibi abbonda sempre di prouerbij, e di sale persuasero al Rè Renato ad accomo-

modarsi al tempo, e venire ad accordo col suo nemico à qualsiuoglia patto, e condittione: perche diceuano essi, aspettaremo noi che il Cielo, come già à gli Ebrei ci pioua la manna', e le coturnici, mentre la terra, e'l mare ci vengono tolti: ò pure la Dea Mineruа, come già ad Achille ci pascerà del nettare degli Dei? non è meglio serbar la vita à nuoue speranze, che qui dentro morir di fame? Il Rè Renato punto nel viuo à queste rampogne, disse, che non era la Dio mercè, la bisogna sì disperata, che richiedesse partiti sì vergognosi; ch' egli aspettaua da'suoi vassalli spiriti più generosi, cuori più franchi: e che cosa potea egli promettersi dall'affettione de'suoi sudditi se a' primi tentatiui non già della fame, mà della scarsezza veniuano meno? che non vi sarebbe mancato tempo di patteggiare senza dar segni sì manifesti di codardia.

Annello Ferraro murato-re mostra il modo di prender Napoli.

133 In tanto andando l' assedio in lungo, e crescendo tuttauia la fame vn tal muratore per nome Anello Ferraro, & vn suo fratello dell' istessa professione compatendo dalla propria miseria quella de gli altri, e dalle viscere loro vuote facendo riflessione à quelle della Città, che in più d' vna parte non eran piene, fermarono seco stessi, che per alcuna di quelle concauità si sarebbe potuto introdurre l'Aragonese dentro, e con esso lui l'abbondanza, e la libera-

beratione della lor Patria. Considerato assai bene l'importanza del fatto, & il modo di pratticarlo si risoluono arditamente all'impresa: fuggitisi di notte tempo dalla Città, & introdotti al Rè gli promettono, che quando hauesse voluto riconoscere con giusto guiderdone la lor fatica, & industria, e secondare lo sforzo gli haurebbono posta senza molto contrasto la Città in mano; interrogati della maniera gli additano il foro angusto d'vn' acquedotto, ò sotterraneo canale per cui l'acqua d'vna vicina fonte si conduceua per vie secrete ad vso de' Cittadini a' pozzi della Città.

134 Si offeriscono pronti di penetrare con qualche neruo di soldatesca quei chiusi varchi della natura, quei ripostigli di morte, e sbucando da gli horrori à più chiara luce inalberare dentro la Piazza gli stendardi di Aragona, e mentre gli assediati ad vn' assalto sì repentino staran sospesi, per l'apertura di qualche porta dar l'entrata facile, e piana al restante dell'esercito Aragonese. Esaminata l'impresa, e ritrouataui qualche speranza di riuscita, tanto più che vi era chi rammentaua non esser nuoua quest' intrapresa, atteso che molti anni auanti il gran Belisario Capitano dell' Imperadore Giustiniano haueua coll' istess' arte tolta a' Goti questa medesima Città, si disposero di tentarla, e

scelto ducento valorosi, e franchi soldati, Capi de'quali furono Diomede Carrafa, e Matteo di Gennaro caualieri della prima nobiltà di quel Regno, fù loro comandato douessero prontamente vbbidire à quanto da' due fratelli muratori venisse loro imposto sopra questo particolare.

Diomede Carcafa Matteo di Gennaro capi de' soldati eletti al la sorpresa di Napoli.

135 Era così cieco, & angusto il foro di quel passaggio, sì malageuole la salita, sì impenetrabile, e chiuso il varco, che vedutolo appena quei Rodomonti ne disperarono la riuscita: auuezzi à combattere à viso aperto huomo con huomo, corpo con corpo, mano con mano, brando con brando, ad vrtare, à riurtare, ad inuestire, à rispingere, à ferire, ad vccidere rifiutauano vn cimento, in cui il treatro era vna cauerna priua di luce, i nemici, i sassi, le spade, i picconi, & i pali di ferro, il venir alle mani, dar alle mani l'vso de'piedi, l'atterrar l'auuersario, suellere vn macigno, il vincere, e'l trionfare, il sepellirsi viui sotto la terra. Et in fatti di ducento soldati soli quaranta, che erano ò mano graui di corpo, ò più destri di mano, ò d'animo più costante proseguirono l'impresa: gli altri tutti ò atterriti dal pericolo, ò vinti dalla fatica si restarono in dietro, non curando di secondare l'ardir di coloro, che auanti di morire parea s'hauessero eletta la sepoltura.

136 I due

136 I due fratelli dentro quel tenebroso, & oscuro Inferno sembrauano perappunto due Briarei con zappe, e pali ferrati, qui sbarbauano vn sasso, quì ne raddrizzauano vn' altro sempre solleciti, sempre attiui; animauano quelli, aiutauano questi; à chi porgeuano la mano, à chi sottoponeuano il dorso per ageuolar' à tal' vno l'erto della salita; chi traeuano fuori da vn fosso, chi da vn pantano, chi da questo, chi da quell'altro periglio: in sôma la loro ostinatione, e costanza fù tale, e tanta, che sboccando pur' alla fine da quella sotterranea cauerna ferono capo ad vn pozzo, che hauea l'vscita ad vna bassa, & humil casetta d' vn sarto per nome Citello: allegri alla veduta del nuouo lume, come chi da morte ritorna à vita, non si risolueuano ancora à quel, che restaua loro da fare, quando scouerti da vna pouera donnicciuola moglie del sarto, sarebbono stati sicuramente dalle di lei grida manifestati se non le turauano tostamente con vn panno lino la bocca.

137 Spiegaua già spatiosamente per il Cielo la sua chioma d' oro à dar lume al Mondo il Pianeta, che porta il giorno; e quei, che attendeuano fuori dalle mura il segno del succeduto non lo vedendo comparire, cominciauano à sospettare, che scouerti per auuentura gli aguati, e i muratori insieme, & i soldati fossero stati tagliati à pezzi; ad ogni

Presa di Napoli del Rè Alfonso nel 1442.

modo la soldatesca à ciò destinata per non venir meno à se stessa, & assalì la muraglia, & in più d'vna parte accostò le scale: il tutto però s'eseguiua assai lentamente hauendosi persuaso gli assalitori, che senza l'assistenza di quei di dentro non haurebbono profittato molto quelli di fuori. Giouò nondimeno questo attacco, perche alle grida, & à gli vrli de' combattenti, i quaranta soldati, che non ben risoluti di ciò che doueuano fare stauano à bada, preso spirito, e cuore vsciti dalla casetta, doue stauano occulti s'impadronirono prestamente d'vna torre della muraglia loro vicina detta Sofia piantandoui sopra lo stendardo, & il confalone dell'Aragona.

138 V'accorsero in vn medesimo tempo il Rè Renato di dentro à ributtarli, & il Rè Alfonso di fuori à sostenerli: e sarebbe stato nel vero molto facile à gli Angioini; & il ripigliare la torre, & il ributtare gli Aragonesi, mà lo sforzo de gli assalitori fù sì gagliardo, che perderono gli vni il cuore, e gli altri mantennero l'acquistato. Sù questa confusione, e turbamento de gli assediati, gli assedianti raddoppiarono à tutto sforzo le batterie, ruppero impetuosamente più d'vna porta, & entrando alla rinfusa nella Città vi portarono dentro più spauento, che danno; à molte case fù dato il sacco, à niu-

no però la morte essendo per ordinario ne' soldati più vehemente la sete dell'oro, che quella del sangue: il Rè Renato stordito del succeduto fè tutto ciò, che da vn prudente Capitano, e da vn valoroso soldato far si potea, e per ritenere i suoi, e per ributtare i nemici, de' quali vccise molti di propria mano, mà vedendo le cose perdute affatto, e la Città diuenuta preda del vincitore, fremendo d'ira, e di sdegno si ritirò nel Castello.

Valore del Rè Renato, e sua partenza da Napoli.

139 Sù l'entrata sua nella Fortezza, entrò il Rè Alfonso nella Città in vn giorno di Sabbato del mille quattrocento quaranta due a' due di Giugno, & a' suoi ordini precisi pena la vita, cessò tosto il sacco, e l'hostilità; lodò egli publicamente la soldatesca, & aggiunse alla lode i premij giusta il merito, e la conditione di ciascheduno: ne' quali più di tutti s'auuantaggiarono D. Ximeno d'Vrrea, D. Raimondo Boil, Don Pietro di Cardona suoi Capitani, Hebbe ancora la sua mercede, e'l suo premio particolare D. Pietro di Martinez vn de' Capi di quei, che tentarono il guado dell'acquedotto. I due fratelli muratori furono ancor'essi largamente riconosciuti, à segno, che non hebbero mestiero per l'auuenire fabricare altre mura, che vn solo in faccia alla mendicità, & alle miserie, perche non hauessero con esso loro commercio al-

cuno; il Rè Renato ancor' egli caduto dalla cima della rota della fortuna, senza speranza di risalirui, posti nelle mani del vincitore gli stracci della sua porpora, comprò con essi la libertà di potersene ritornare nel paese di Fiordiligi.

140 Restò per la sua partenza il Rè Alfonso Signor del campo, à segno tale, che poco gli rimase da faticare in soggettare l' Abruzzo, e la Puglia, e quanto hauea seguito prima la voce degli Angioini; gareggiauano le Prouincie, e le Piazze in arrenderglisi con quanta poteano maggior prontezza, e sommissione; e chi fù auanti la più ostinata in chiuder le porte godeua d' essere in aprrrle la più cortese. In somma in termini di pochi mesi pacificò egli, e ridusse alla sua diuotione il Regno di tal maniera, che a' ventisei di Febraro del quarantatre potè entrare in Napoli trionfante con trionfo eguale à quelli degli antichi Romani. Si vedeua egli quasi Sole nouello assiso sopra vn carro dorato tirato da quattro bianchi, e generosi caualli, che a' quattro rinomati di Febo faceano scorno, precedeua à questi quattro destrieri il destrier regale portato à mano, riguardeuole grandemente, e per gli abbigliamenti superbi, e per la bianchezza, al cui paragone le più candide, e pure neui perdeano molto.

Trionfo del Rè Alfonso. 1443

141 Ac-

141 Accompagnauano il carro i Baroni, e'Grandi del Regno à piedi regiamente addobbati, e ricchi di pretiose vesti, e liuree. Andaua auanti la Chieresia con Croci, Cotte, & habiti Clericali; il popolo d'ogni età, d'ogni sesso, concorso in grandissimo numero gridaua per ogni parte al Rè nostro lunga vita, grandezza, felicità: le finestre, le mura, le Chiese, le strade, la Città tutta spiraua festa, pompa, e magnificenza, profumi, odori; giorno di questo più felice, più allegro, più luminoso a'vincitori, & a' vinti non forse mai, tutti gioiuano, brillauano tutti di contento, di gioia. Si prometteua ogn'vno sotto l'ombra delle palme Aragonesi vna perpetua felicità. Non volle il Rè Alfonso in questa giornata portar diadema, ò corona in testa, affermando douersi quella a' Santi suoi Protettori, che haueano per lui combattuto, e vinto, rendendosi con questa attione tanto più degno d'essere coronato, quanto si mostraua meno ambitioso della Corona.

142 Gliene haueuano i Napolitani apprestate, e presentate sette, vna d'oro assai ben lauorata, e forbita per la sua testa, e sei altre per i suoi piedi dinotanti i suoi sette Regni, di Napoli, d'Aragona, di Sicilia, di Valenza, di Corsica, di Maiorica, di Sardegna; egli però ne gradì l'affetto, e sospese l'vso. Creò auanti di montare su'l carro dorato à

Signori premiati dal Rè Alfonso.

 non

non mostrarsi auaro de' suoi fauori Bernardo Gaspare d' Aquino figliuolo del Conte di Loreto Marchese di Pescara: diede liberalmente à Nicolò Cantelmo Conte d'Aluiro il Ducato di Sora, e'l Contado d' Oriuolo ad Alfonso Cardona, confermo nella persona di Francesco Pandone, e suoi discendenti il Contado di Venafro; inuestì del Contado di Tursi Giouanni Sanseuerino, di quel di Matera Francesco, di quel di Capaccio Americo entrambi Sanseuerini; e per quanto asserma il Passaro, & il Sommonte à Marino Correale Sorrentino donò il Contado di Terranoua, & à Marino d'Alagni quel di Bucchianico. Tante gratie, tante mercedi fece egli in quel giorno a' suoi, che parue vn Sole spargente raggi di viua luce per ogni parte.

Rè Alfonso pacifica tutto il Regno.

143 E tale fù l' allegrezza, tale la pompa di questo giorno, in cui con felicissimi auspicij il Regno di Napoli passãdo la prima volta sotto il dominio Spagnuolo vi s'è perpetuato fino a' dì nostri con suo gran profitto, & vtilità. Crebbe sopramodo quest' allegrezza, quindi à non molto quando il Pontefice Eugenio esaminate bene le ragioni, e le circostanze del fatto, s' accordò finalmente con il Rè Alfonso sotto queste conditioni, che ritenendo il Regno di Napoli, pagasse alla Santa Sede ciaschedun'anno otto mila oncie di moneta; che facesse la guerra à Francesco Sforza, che diuenuto genero

del

del Duca di Milano, e perciò souerchio orgoglioso haueua occupata in gran parte la Marca d'Ancona; conditioni, che compiè molto bene il Rè Alfonso: il quale passando personalmente contro lo Sforza, lo sforzò ad abbandonare tutta la Marca, restituendo al Sommo Pontefice le Castella, e le Piazze da quel Capitano tolte alla Chiesa. Co' Genouesi parimente giurò la pace, con che in breue si videro fiorire in tutta l'Italia le pacifiche, verdi oliue, che il valor de gli Aragonesi in essa piantò.

Il fine del Quarto Libro.

DEL-

DELL' HISTORIA DELLA PERDITA, E riacquisto della Spagna occupata da Mori.

LIBRO QVINTO.

ARresterei volontieri sù le riue del bel Sebeto con il Rè Alfonso il volo della mia penna, e lusingato dal canto delle Sirene più non ripasserei nella Spagna per non vederla di nuouo inuolta in turbolenze, in tragedie, in guerre ciuili, se la tela da me nel principio ordita su'l telaio delle mie carte me'l permettesse; la quale riponendomi nelle mani le prime fila mi fà auuisato, ch'io vi lasciai bandito D. Aluaro di Luna dalla Corte del Rè di Castiglia, e'l Rè istesso in potere de' congiurati, che abbattuto, e depresso l'emolo, ogni cosa dispongono à lor talento. Infelice conditione di questo Rè, che doppo tanti anni di vita non vsciua mai di tutela, mà schiauo sempre de' suoi vassalli, mutaua spesso Padrone, non mai seruaggi; con il nuouo gouerno i disordini antichi continuauano tuttauia, non essendo stato giammai pensiero del Rè di Nauarra, e de' suoi seguaci il porre rimedio a' mali, mà il godersi so-

la

lamente quei beni, che il dominio, e'l comando portano seco.

2 Quindi lo stato delle cose presenti si rendea del passato via più odioso, perche il Rè di Nauarra Capo di questa rota, & vsaua del comando vsurpato con molta asprezza, e tenendo come prigione ristretto il Rè D. Giouanni, con incredibil sfacciataggine non gli lasciaua ne pure la libertà, e l'arbitrio di parlare con chi gli fosse stato à grado; gli stauano di continuo al fianco D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, e D. Rodrigo di Mendozza maggiordomo del palagio Regale, Arghi occhiuti, e guardie postegli intorno dal Nauarrino osseruanti non pure le parole, mà i gesti ancora di chi entraua à ragionargli, à baciargli le mani: rigore veramente souerchio, e smoderato, nè da soffrirsi da chi che sia. Che vn forastiero in casa d' altri à tempo di tranquillità, e di pace contro ogni legge, e douere s'vsurpi il gouerno, e l'autorità, togliendola al proprio Principe, senza dargli luogo di potere con chi gli piaccia liberamente sfogare l'amarezza della sua anima, impertinenza è questa da non lasciarsi senza castigo.

Stato delle cose di Castiglia molto turbato.

3 Ne mormorarono i popoli, e ne compatiuano il lor Signore, stimandone troppo offesa la maestà, e dato, che il Principe D. Enrico, e la Regina v'hauessero ancor la mano, ad ogni modo i più ne condannauano la bruttezza; e trà

co-

Fr. Lope Vescouo d'Auila tratta di liberar il Rè di Castiglia dalle mani de' cōgiurati.

costoro il principale Fr. Lope di Barrientos Vescouo d'Auila abboccatosi con D. Giouanni Paceco fauorito del Principe D. Enrico pianse amaramente con esso lui la strauaganza del caso, e prorompendo in detestare, e maledire l'ambitione degli Aragonesi, che Signori di tanti Regni non pure ne' proprij, mà ne gli altrui voleano à nome d' altri regnar essi soli, disse, che tutto il torto, che si faceua al Rè D. Giouanni era mancamento del Principe D. Enrico, che'l permetteua. Che buono, ò reo, sufficiente, ò insufficiente, che fosse il Rè, era alla fine suo padre; toccare al figlio, non a' stranieri il supplire, là dou'egli fosse venuto meno. Non essere conueniente, che cacciato via D. Aluaro dalla Corte, sottentrasse in suo luogo il Rè di Nauarra; perche non assiste egli à gli affari dell'Aragona, di cui era Luogotenente? perche non ritirarsi nel proprio Regno? perche voler dar legge ne' Stati altrui?

4 Qual' opprobrio della Castiglia, che hauendo, la Dio mercè, il suo Rè, il suo Principe viuo, e sano, vno straniero s'vsurpi il gouerno, e l'autorità! Non haueua per auuentura il Principe D. Enrico età, e forze conuenienti per questo peso? Che giouaua il rallegrarsi, e far festa della caduta di D. Aluaro, se, lui caduto, si solleua sopra le nostre teste vno, che con asprezza, e superbia molto maggiore ne tiranneggia? assai più del

se-

secondo esser tolerabile il primo giogo, il quale quando altro non hauesse hauuto di meglio, haueua almeno congiunto seco la libertà, e'l beneplacito del nostro Rè, che volontariamente vi consentiua, là doue al presente è non meno egli, che i suoi vassalli di chi comanda prigione, e seruo: quando si licentiò D. Aluaro dalla Corte non si vene à questo partito, perche vn'altro al pari di lui ambitioso, e forse più ancora s'incaricasse dell'amministratione delle cose, mà perche si ponesse rimedio a' mali, che turbano la republica; mà hoggi non regnano gl'istessi inconuenienti, i medesimi disturbi con qualche giunta peggiore della derrata?

5 Ci diamo per auuentura ad intendere, che gli Aragonesi saranno lungo tempo contenti di gouernar questo Regno, come Luogotenenti solo, e non ne aspireranno quindi à non molto all'assoluto dominio? è insatiabile il cuore humano, e l'ambitione non hà confini, tutto abbraccia, tutto diuora. Conquistato il Regno di Napoli, & aggiuntolo alle Corone d'Aragona, di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, vorrà quello ancora di Castiglia, e vi s' apriranno la porta, se non con la ragione, coll'armi; dirãno per dar colore alla loro intrapresa, che D. Enrico il Secondo vi s' introdusse senza diritto alcuno, e che essi per introdurvisi, e cacciarne i di lui discendenti n'ha-

hanno

hanno à bastanza, se non sù i codici, sù le spade: bisogna toglierne loro il modo, posto, che non possiamo, la cupidigia, e la volontà: portiamoci di maniera, che apprendano pur vna volta, che i Castigliani non han cuore capace d'vbbidire ad altri, che al proprio Rè.

D. Giouāni Paceco risolue d'abbassare gli Aragonesi.

6 Parue al Paceco questo discorso molto fondato su'l verisimile, e quantunque venisse di buona voglia all'abbassamento de gli Aragonesi, ne temeua nondimeno la forza, conoscendoli assai potenti. Si prese risolutione di pigliare il parer de' Grandi, & intendere da essi come si ritrouauano ben disposti à cozzare co' forastieri, & à deprimere il loro orgoglio? Vi vennero volentieri i Conti d'Haro, di Ledesma, di Castigneda, d'Alba, D. Fernandez di Toleto, l'Arciuescouo di Toleto suo Zio con altri molti, che vnitisi col Principe D. Enrico, e coll'istesso D. Aluaro di Luna ordirono congiura contro congiura, partita contro partita, & à distrugger la vecchia vna nuoua tela. Celebraua il Rè di Nauarra il primo dì di Settembre nella villa di Lobaton le sue nozze con Donna Giouanna figlia dell'Ammiraglio D. Federico con pompa, e solennità proportionata alla sua grandezza: quando all'auuiso di questa nouità, mandato à Portiglio il Rè Don Giouanni sotto la custodia del Conte di Castro, si diede subito coll'Infante D. Enrico suo fratel-

Principij di nuoua guerra nella Castiglia

tello à far leuata di soldatesca.

7 Eccoui di nuouo due eserciti in campagna, la Castiglia diuisa in due fattioni di Castigliani, e d'Aragonesi. Dio buono, che fiera rabbia di dominare; non sarà mai vero, che l'ambitione si vegga satia? Da vna scaramuccia molto leggiera, che pian piano più, e più s'accrebbe, come torrente per nuoue pioggie, si venne finalmente ad vn fatto d'armi; che perche incominciò verso la sera si terminò con la notte; e fù gratia del Cielo, che quel terreno, che doueua bagnarsi di ciuil sangue, si bagnò di rugiada; diede segno ò di viltà ò di timore il Rè di Nauarra con vna secreta fuga, e ritiramento sotto la Saluaguardia della caligine della notte; fù suo disegno far leuata di nuoua gente, e con isforzo maggiore tornare in campo. Mà, come che le disgratie non vanno sole, gli fù non molto dopò recato auuiso, che il Rè di Castiglia sotto colore d'andare à caccia, s'era da Portiglio, doue il Conte di Castro il tenea guardato, fuggito a' quartieri del Principe suo figlio.

Rè Don Giouanni di Castiglia fugge dalle mani de' congiurati.

8 L'afflisse ciò viuamente, perche diuolgatasi da per tutto la libertà del Rè, gran parte de' congiurati chi per vna strada, chi per vn'altra se ne ritornò alle proprie, non volendo à prò d'altri porre il proprio à rischio, & à periglio. Il perche in breue quasi tutte le Castella è tutte le Terre, ch'egli, e l'Infante D. Enrico

suo

suo fratello possedeuano nella Castiglia vennero à man salua in mano del Rè; specialmente Medina del Campo, Areualo, Roa, Olmedo, & Aranda. Sarebbe l'Infante D. Enrico d'Aragona in questi cimenti venuto viuo in potere del Principe di Castiglia, e del Contestabile D. Aluaro di Luna, che gli teneuano dietro, se D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia non gli hauesse dato ricetto in Lorca, Piazza forte di quel distretto: così sfuggi egli questa volta la sua suentura, e puote di nuouo riporre in piedi le sue speranze, sotto le quali quindi à non molto restò sepolto; e questi furono i successi dell'anno quaranta quattro: nel quale D. Ferdinando zio del Rè di Portogallo terminò nell'Africa la prigionia, e la vita.

1445

Morte delle Regine di Castiglia, e di Portogallo.

9 Nel quaranta cinque à gli auuenimenti di Marte precederono quei di Morte. Morì in Toledo D. Leonora Regina di Portogallo a' diciotto di Febraro; seguita pochi dì doppo da D. Maria Regina di Castiglia, che venne meno in Villacastin à gran dolore di tutto il Regno; l'essersi ecclissate queste due stelle tutte ad vn tempo d' vna improuisa, e subita ecclisse diede occasione di sospettare, che il loro fine non fosse effetto di natura corrotta, e guasta, mà di veleno, che per istrade secrete, e non osseruate introducesse ne' loro corpi la contaggione; sospetti, che presero maggior forza dal

dal vedere il cadauere della Regina D. Maria dopò la morte tutto di nere macchie sparso, e dipinto. Il volgo, che à niuno perdona, daua facile credenza alla diceria, perche in effetto queste due Principesse haueano hauuto poco buona intelligenza, ò corrispondenza coll'honestà: l'impurità nelle donne di bassa mano è vna macchia, che, benche à fatica, con qualche liscio, e belletto pur si ricopre: mà nelle Principesse, e nelle Regine non hà colore, che cancellare, ò scemar la possa.

10 Come le perle, e le margarite se non son pure, non han vaghezza, così le donzelle d'alti natali se non son caste, perdono il pregio, e la nobiltà. Io vorrei di tutti li strali impuri di Venere far' vn fuoco, perche più alcuno non ne volasse à far piaga, & oltraggio all'anime più sublimi. La Regina di Portogallo dal monastero di S. Domenico, doue hebbe la prima tomba; fù trasportata ad Aliubarotta. Quella di Castiglia nella Chiesa di Nostra Signora di Guadalupe sortì l'auello, chiare entrambe più per la sepoltura, che per la fama. In tanto il Rè di Nauarra à spingere auanti la sua fortuna, & à vendicare i suoi torti entrato per la parte d'Atiensa nel Toletano vi prese Torisa, & Alcalà ad Enares, econgiuntosi quindi à poco coll'Infante Don Enrico suo fratello diuenne grosso di millecinquecento caualli, e

Progressi del Rè di Nauarra nella Castiglia.

di più

di più migliaia di fanti, à segno tale, che più non dubitaua di poter venire à giornata co' suoi nemici.

11 Marchiò auanti con gran furore fino alla villa d'Olmedo presso d' Areualo; e cingendola per ogni parte di stretto assedio, finalmente la prese à forza; e sarebbono stati al certo i suoi progressi molto maggiori, se non gli veniua riferito dalle spie, che meza lega da lui lontano il Rè di Castiglia à canto a' Molini, che chiamano de gli Abbati, hauea piantato i suoi padiglioni, risoluto di non lasciarlo passare auanti senza combatterlo. Si numerauano nell' esercito Castigliano due mila caualli, & altretanti fanti, co' quali si congiunsero poco doppo il Principe D. Enrico, D. Aluaro di Luna, D. Giouanni Paceco, Don Innigo Lopez di Mendozza, il Conte d'Alba, e'l Vescouo Lope di Barriento, il Maestro d'Alcantara, ciascheduno con le sue truppe tutte agguerrite, e bene à cauallo; al contrario col Nauarrino si congiunse l' Ammiraglio, il Conte di Beneuento, quello di Castro: i trè fratelli Pietro, Fernando, e Diego di Quignones D. Giouanni di Touar, & altri mille caualli con esso loro.

12 Con tutto ciò non erano gli Aragonesi eguali di forze, e di valore à quei di Castiglia: il vantaggio di questi sopra di quelli consisteua non pure nel numero, mà nel cuore, trà perche la sol-

datesc-

datesca era più agguerrita, & i Capitani più esperti del mestiero dell'armi; il perche il Rè di Nauarra à tentare di ridurre le cose ad aggiustamento per consiglio de' suoi seguaci spedì Ambasciadori al Rè D. Giouanni, D. Lope d'Angulo, & il Licentiato Cuellar, personaggi illustri per senno, e per eloquenza. Costoro ammessi ad vna particolare, e publica vdienza dopò i consueti, e douuti honori alla Maestà del Rè così gli ragionano. Sire, il Rè di Nauarra, e l'Infante D. Enrico suo fratello vi fanno à sapere, che non già brama di far male, e nuocere altri, mà necessità di saluar se stessi, e desiderio di liberar'il vostro Regno dalla tirannia di D. Aluaro li guida in campo, se lui licentiato, giusta il concertato nell' vltimo abboccamento, vorrete incaricarui voi medesimo del gouerno, ne trouerete spediti, e pronti à deporre l'armi per abbracciare qualunque conditione di pace vorrete imporne.

Sua ambasciata al Rè di Castiglia

13 Che se duro, & ostinato alle nostre giuste dimande, e prieghi negarete di dare orecchie, ci protestiamo palesemente, che tutto il sangue, che spargerassi: le rapine, le prede, gl'incendij, i sacchi, e le morti, che seguiranno, saranno effetti della vostra durezza, nõ della nostra, essendo noi apparecchiati, e pronti, sotto le douute cautele à deporre il ferro; & auuertite, che non altrimente il timore delle vostre forze, alle

qua-

quali la giustitia della nostra causa ci farà sempre superiori, mà l'amore della pace, e della quiete ciò ci fà dire. Porsero ciò detto al Rè di Castiglia vn memoriale, la sostanza del quale non era dalle già dette cose molto diuersa. Egli presolo, dopò d'hauere loro risposto, che l'haurebbe più à bell'agio letto, è considerato, licentiolli. Si staua ancora sù questi trattati di concordia, e d'aggiustamento, quando il Mercordì, che cadde nel dì vigesimo nono di Maggio per vn'accidente non preueduto si venne casualmente alle mani.

14 Accade il fatto di questa maniera, Il Principe D. Enrico vago di dare qualche saggio del suo valore con vna truppa di non più di cinquanta caualli s'accostò al muro prouocando il nemico alla scaramuccia. Sortirono da Olmedo quasi altrettanti con tutto il grosso della caualleria di retroguardia. Spauentati gli assalitori alla vista di tanto sforzo prendono di galoppo la ritirata, ò più tosto la fuga; gl'incalzano gli assaliti fin sotto le loro trincere, e ciò fatto quasi vincitori, e trionfanti per hauerli fatti volger le spalle si ritirano a' loro quartieri. Parue questo a' Castigliani souerchio ardire, & arroganza da non soffrirsi. Escono per tanto in ordinanza da' padiglioni, risoluti di venire à giornata, se'l nemico non lo schiuaua. Guidaua il Contestabile D. Aluaro la vanguardia

dia difesa da'fianchi, e da fronte da caualli leggieri condotti da D. Alonso Carillo Vescouo di Siguenza, dal suo fratello D. Pietro d'Acugna, da D. Innigo Lope di Mendozza, e dal Conte d'Alba.

Battaglia di Olmedo.

15 Campeggiaua nel corpo della battaglia il Principe D. Enrico con cinquecento cinquanta caualli, che sotto il comando di Don Guttiere di Sotomaior maestro d'Alcantara, chiudeuano lo squadrone: la retroguardia, in cui comandaua l'istesso Rè, e con esso lui Don Guttiere Arciuescouo di Toletto, & il Conte d'Haro fiancheggiata per vna parte da' priore di S. Giouanni, per l'altra da D. Rodrigo diaz di Mendozza maggiordomo del Palazzo Regale, e da D. Pietro Mendozza Signor d'Almazan. Così schierato l'esercito Castigliano stette molte hore fermo nella pianura, aspettando pure, che quei di dentro si spingessero auanti per attaccare la zuffa, mà non comparendo niuno, & accennando il Sole la ritirata, si disponeuano ancor'essi à rientrare ne' Padiglioni, quando gli Aragonesi vscendo dalla villa à gran fracasso caricano l'inimico da fronte per combatterlo, e porlo in volta.

16 Discorreuano seco stessi, che se fossero stati vniti, haurebbono le tenebre già vicine, ò impedita la loro sconfitta, ò nascosta la loro fuga; e vincendo come pratici delle strade, e superiori di caualleria, haurebbono felicemente

proseguita la lor vittoria. Così la prudenza humana souente falla, e le cose ben diuisate quel che meno si teme, souente pone in iscompiglio. S'vrtarono, e riurtarono trà di loro ne' primi incontri i caualli leggieri con gran coraggio, & entrando di mano in mano nella mischia la fanteria, la battaglia fieramente s'accese per ogni parte; lo squadrone dell'Infante D. Enrico d'Aragona s'azzuffò con quello del Contestabile D. Aluaro di Luna suo capitale nemico; quello del Rè di Nauarra inuestì quello del Principe di Castiglia suo genero; e perche in ambe le parti il desiderio della vittoria era efficace, e viuo, le operationi non eran morte, combattendosi quinci, e quindi con gran brauura, senza che segno alcuno di vantaggio vi si scorgesse Don Guttiere di Sottomaior maestro d'Alcãtara, e D. Innigo Lopez di Mendozza veduti i suoi in qualche periglio, s'auanzarono coraggiosamente in loro soccorso.

17 Chi fuggiua, chi staua fermo, chi incontraua, chi schiuaua l'incontro, chi inuestiua, chi accennaua la ritirata. Gli Aragonesi sourafatti dalla moltitudine de' loro nemici cominciauano à dar la volta: la notte punta da sproni caliginosi, e neri spingeua auanti la sua carriera; ciò animaua i vincitori à prodemente combattere, perche non fosse loro dall'ombre tolta di mano la palma, & i perditori à valersi del beneficio delle tene-

bre

bre per celarsi; l'Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra suo fratello sopra due feroci destrieri minacciauano questi, rampognauano quelli, cercando ad ogni partito trattener la fuga de'suoi, mà senza profitto alcuno, atteso che non potendo più regger' essi al numero superiore de gli auuersarij sotto la saluaguardia de' noturni horrori, chi per vna strada, chi per vn'altra sgombrauano la Cãpagna, riponendo ne'piedi la più sicura speranza della loro salute, con tanta confusione, che non vi fù chi potesse arrestare la loro fuga in maniera alcuna.

Vittoria de' Castigliani, e fuga de gli Aragonesi.

18 L'Infante D. Enrico, e'l Rè di Nauarra veduto tutto il lor Campo disordinato, battuto, e rotto, disperando affatto di potersi mantenere soli contro stuolo così feroce, e superbo per la vittoria, che si vedeua già nelle mani, rientrati in Olmedo, se ne partirono quella medesima notte dolenti, e mesti per Aragona, non si tenendo punto sicuri dentro la villa: l'Ammiraglio, e'l Conte di Beneuento si ricouerarono altroue. Il Conte di Castro, D. Enrico fratello dell' Ammiraglio, Ernando di Quignones, & altri ducento restarono prigioni del vincitore: il numero de' morti nella battaglia fù solo di trenta sette, e de' feriti fù molto maggiore, trà quali il principale fù l'Infante D. Enrico d'Aragona, che rimasto piagato nella sinistra mano nel fatto d'armi, venne meno in Catalaiud,

Morte dell'Infante D. Enrico d'Aragona.

essendogli stata, per quanto scriuono alcuni, auuelenata la piaga. Cotal fine sortì l'ambitione di questo Infante assai proportionato al suo genio torbido, e martiale. Morì trà l'armi, in cui sempre visse; e chi non hebbe mai seco pace, prouò gli effetti dell'altrui guerra: lasciò delle sue secõde nozze vn fãciullo herede insieme del suo nome, e de' suoi costumi.

19 I vincitori ottenuto con molto poca fatica così illustre vittoria, che dal luogo doue si diede la battaglia fù detta d'Olmedo, nè diedero per tutto l'auuiso à gli amici con corrieri, e con lettere à grande allegrezza, e festa, e presa in vn tratto la villa, e le spoglie, abbandonate da' fuggitiui edificarono per ordine del loro Rè vn romitaggio diuoto nel luogo della zuffa, sotto nome del Romitorio di Santo Spirito, per la cui assistenza, & inuocatione hauea riportato sì nobil palma il Rè D. Giouanni. Seguì alla sconfitta de' nemici la confiscatione de' loro beni, dalla quale mentre il Principe D. Enrico vuole eccettuare l'Ammiraglio D. Federico contro quel che sentiua, e sentenciaua, D. Aluaro venne à disgustarsi col Rè suo padre, à segno tale, che senza fargliene motto alcuno si condusse frettolosamente à Segouia. Questo spirito turbolento, e volubile da ogni vento di contrarietà, e disgusto lasciaua volgersi, appigliandosi sempre al peggio con inconstanza, che fù à lui ca-

gione d'infiniti mali, come vedremo.

20 Perche non ponesse di nuouo sossopra il Regno, si venne dal Rè à partito di raddolcirlo, e di richiamarlo, al quale effetto gli furono date in mano Iaen, Logrogno, e Caceres, & al suo Fauorito Giouan Paceco, che cominciaua già à far'ombra all'istessa Luna di D. Aluaro furono assegnate Barcarota, Saluaterra, e Salualeon, ville a' confini di Portogallo. Così souente à schiuare inconuenienti, e scandali maggiori la proteruia, e la contumacia si vince con la piaceuolezza, e chi meritò castigo, riceui premio. Vi s'aggiunse à più mitigarlo il perdono dato liberalmente all'Ammiraglio, sotto conditione, che nel termine di quattro mesi appartatosi dal commercio de'congiurati si riducesse al douere, & all'vbbidienza del suo Signore, nel quale mentre la Regina Giouanna sua figlia, e moglie del Nauarrino sarebbe ritenuta quasi in ostaggio nella Castiglia.

21 Al perdono dell'Ammiraglio contro l'aspettatione di tutti s'aggiunse appresso quello ancora de' Conti di Castro, e di Beneuento, con patto, che per lo spatio di due anni nè quel di Castro vscisse di Lobaton, nè quel di Beneuento da Beneuento: e come che eran questi giorni d'allegrezze, e di mercedi D. Innigo Lopez di Mendozza fù creato Marchese di Santillana, e Conte di Manzanares; à D. Giouanni Paceco fù fatto do-

Innigo Lopez di Mendozza Marchese di Santillana.

D. Giouanni Paceco fatto Marchese di Villena

D. Pietro Girone Maestro di Calatraua.

D. Aluaro di Luna Maestro di Santiago.

no del marchesato di Villena, & al suo fratello D. Pietro Girone del Maestrato di Calatraua: tutti gradi, e scalini per salire al sommo della potenza, alla quale s'innalzarono in breue questi due fratelli. D. Aluaro di Luna fù per suffragij, e voti de' Caualieri di quell' ordine militare à petitione del Rè eletto Maestro di Santiago: il collocaua la fortuna nella più alta cima della sua ruota, per farnelo poi cadere con maggior precipitio. Eli era l'occhio destro del suo Signore, il primo mobile della Corte; il Gioue del Cielo della Castiglia, onde pioueano gl'influssi fauoreuoli à questi, & à quelli; e pure guari non istette saldo.

22 La prima spinta alla sua caduta la diede, chi il crederia? chi gli era più obligato, e meno il doueua. Morta la Regina D. Maria, come s'è detto disopra, tracciò subito D. Aluaro nuoue nozze, nuouo matrimonio per il suo Re. Passaua trà lui, e l'Infante D. Giouanni Maestro de' Caualieri di S. Giacomo in Portogallo assai buona corrispondenza. Era l'Infante Padre dell'Infanta D. Isabella, Principessa dotata di quelle parti, che ad vna Donzella sua pari più si conuengono, grand' honestà, gran belleza, accoppiata à vna maggior modestia eran parte de' suoi tesori, delle sue gratie. Costei scielse D. Aluaro per isposa del suo Signore senza fargliene sapere pur

parola,

parola,tal'era l'autorità,tale il dominio, che s'vsurpaua questo priuato,che dispo-neua à suo capriccio,non solo del Regno, mà del corpo ancora, e dell'arbitrio del proprio Rè. Chi vdì mai seruaggio simi-le à questo? che vi sia chi senza ne pur saperlo si ritroua à capriccio altrui con-giunto in Matrimonio con chi ne pure conobbe per fama?

23 Così appunto auuenne al Rè di Castiglia, si ritrouò prima hauere la mo-glie in casa, che si sognasse di prenderla; facendo però buon cuore, come con lui, che era già lunga stagione auuezzo alla schiauitudine, ne celebrò le nozze in Madrid con Regale Pompa; il frutto delle quali fù vna secreta conferenza trà la Sposa, e lo Sposo intorno à trouar ma niera di abbassare D. Aluaro, la cui so-uerchia potenza, & autorità si rendeua intolerabile à ciascheduno; cotal pre-mio riportò egli da vn Matrimonio, che fù sol'oprà, e traccia del suo ceruello. Così il giusto Dio taluolta fà, che quei medesimi mezi, ch'altri prende per ista-bilimento del proprio bene, siano istru-mento del proprio male. Non era però cosa facile, e molto agenole l'abbatte-re, e dare à terra vn così sodo, e fermo Colosso, che perciò l'esecutione fù dif-ferita à stagione più commoda, e più opportuna; come le cose seguenti faran palese.

Nozze del Rè D. Giouanni di Castiglia con D. Isabella Infanta di Portogallo.

Principij della caduta di D. Aluaro.

24 Il fine dell'anno quaranta cinque

porta seco l'esequie, e la sepoltura di D. Guttierre Arciuescouo di Toleto, in luogo del quale, nel principio del quaranta sei fù sostituito D. Alfonso Carriglio Vescouo di Siguenza, Prelato di gran coraggio, mà d'vno spirito troppo viuo, & ardente. Era suo zio Giouan Paceco, Marchese di Villena, suo Padre Lope Vasquez d'Acugna, che di Portogallo passò in Castiglia; suoi fratelli Pietro d'Acugna, Signor di Tarriego, e Duegnas co'quali appoggi, e con quelli del suo sapere salse egli à cotanta altezza. Non riposaua in tanto il Rè di Nauarra; mà spinto dal desiderio di vendicar la morte di suo fratello, poneua insieme quanto più poteua forze, e soldati; il maggior neruo delle sue speranze consisteua nulladimeno nell'intelligenze secrete, che sparse per tutto il Regno della Castiglia, quasi veleno nascosto, e corrompeuano gli humori, & alterauano gli animi mal contenti, à segno tale, ch'era poco men, che disperato il rimedio di si gran morbo.

D. Alfonso Carriglio Arciuescouo di Toleto.

25 Il peggiore di tutti i mali era l'ambitione, & il desiderio del dominare de' due fauoriti D. Aluaro, e D. Giouanni Paceco. Se basta d'auantaggio vn' ambitioso solo a turbar' vn Regno, che faran due? intenti ciascheduno dalla sua parte à trar profitto dall'altrui danno, seminauano à piena mano con mille inuentioni, e rapporti falsi tra'l Padre, e'l Principe

cipe suo figliuolo semenze di discordie, e di diffidenze, che se fossero stati sauij estirpare, e spiantar doueuano. Fiera brama di souraftare, voglia cieca di reggere, e grandeggiare quali stragi, quali miserie non porti teco? Ecco il Padre in sospetto al Figlio; il Figlio al Padre; i Grandi diuisi in partite, & in fattioni; gli Aragonesi fanno bottini, e prede nel Toletano: i Mori senza incontrar chi lor resista, e s'opponga, prendono à viua forza Huescar, & Arenas, e nel paese di Murcia ripigliano i due Castelli Valez il Rosso, & Telez il Bianco: tutti effetti della poco buona corrispondenza tra'l Genitore, e'l Figliuolo accesa, e fomentata da' due Fauoriti.

Mala intelligenza tra'l Rè di Castiglia, e'l Principe suo figliuolo cagione di molti mali.

29 Con successi più fortunati D. Alfonso Rè d'Aragona in Napoli, & hauea pacificato tutto quel Regno, & à far cosa grata al Sommo Pontefice hauea cacciato dalla Marca i Presidij Sforzeschi, quando à domar l'orgoglio, e la fellonia d'Antonio Centeglia Marchese di Ieraci gli conuenne ripassare nella Calabria; passò la facenda in cotal maniera. Haurebbe voluto il Rè Alfonso à premiare i seruigi di D. Innigo Daualos congiungerlo in Matrimonio con Enricotta Ruffa figlia del Marchese di Cotrone, futura herede di quello Stato: commise questo negotio, perche il riducesse ad effetto ad Antonio Centeglia Marchese

Alfonso Rè di Napoli prende Antonio Centeglia.

di Ieraci Caualiero Aragonese per vna parte, per l'altra discendente da' Ventimiglia Siciliani, onde haueua hereditato non molto prima quel Marchesato. Costui (come siamo tutti per ordinario, per natura amici, e solleciti più dell' interesse proprio, che dell'altrui) guadagnò per la mano la parentela, procurando per se stesso quella fortuna, che doueua procurare per D. Innigo.

27 Il Rè D. Alfonso, quantunque bruttamente offeso da questo tratto, si sarebbe ridotto per auuentura à dissimularlo, se non gli fosse stato riferito non molto doppo, che il Centeglia diuenuto via più insolente col nuouo Stato, tramaua secretamente di dar la morte ad vn de più confidenti suoi Cortigiani. Ciò lo punse si viuamente, che dispose d'hauerlo in mano ad ogni partito; colui fuggendo l'ira d'vn Rè giustamente seco sdegnato si fà forte dentro Catanzaro, Città di suo dominio nella Calabria: il Rè à punirlo della perfidia passa in persona in quella Prouincia con vn buon numero di soldati, gli toglie à forza di prima giunta Belcastro, Cotrone, Rocca Bernarda. Indi cintolo in Catanzaro di stretto assedio, il costringe à chiedergli humilmente perdono della sua disubbidienza, & à porsi tutto nelle sue mani. Condannato à rendere quella Piazza, e la Cittadella di Tropea, fù mandato prigione in Napoli con la moglie, figli,

Catanzaro Città sog-getta ad Antonio Centeglia.

figli, & heredi tutti di casa; grande auuiso, & essempio à gli altri, che non fù mai sicuro il non vbbidire à colui, che per legge di giustitia può comandarci.

28 Poco doppo si vide Napoli tutto in festa per le nozze di D. Fernando figlio nato al Rè D. Alfonso d'Aragona fuori di matrimonio, mà però così caro al Padre, che disegnaua farlo suo successore, & herede nel Regno di Napoli, per che diceua egli, ch'essendo questo Regno di sua conquista, non di patrimonio, poteua darne à chi gli fosse più piaciuto l'inuestitura: fù sua moglie Isabella di Chiaramonte Nipote da canto di madre del Principe di Taranto, ad affettionare il quale con maggiore interesse al partito Aragonese era indrizzato tal matrimonio: la solennità delle nozze fù quale si conueniua à personaggi sì nobili in vn Regno, che porta sopra tutti gli altri il vanto di magnificenza, e di gentilezza. Tralascio volentieri questi festini, per passarmene à cosa di più importanza. Era il Rè Alfonso in questa stagione il più chiaro, il più rinomato Principe del Mõdo. Nell'Italia era egli il moderatore, e l'arbitro delle cose: autorità che s'haueua egli acquistata con tante, e sì segnalate vittorie. Nella Spagna il suo nome volaua glorioso sopra le Stelle: quando la sua perpetua felicità gli aperse l'entrata à nuoui dominij.

Nozze di Don Fernando di Napoli, e D Isabella di Chiaramonte.

29 Filippo Maria Duca di Milano sde-

gnato grandemente (per cagioni, che à me non tocca considerare se fossero giuste, ò ingiuste) con Francesco Sforza suo genero; disegnaua spogliarlo del diritto, che haurebbe potuto pretendere al suo Ducato come marito di Bianca sua sola, e legitima figliuola, che perciò n'offeriua l'inuestitura al Rè Alfonso di Aragona, e di Napoli, inuitandolo à riceuerne la Corona Ducale, mentre egli ancora viueua, per facilitargliene maggiormente il possesso: partito, che rifiutaua modestamente l'Aragonese, non gli soffrendo il cuore di vedere ridotto à vita priuata Principe di quel nome, di quella potenza, & autorità, che nell'Italia non hauea pari. Tra questi inuiti, e rifiuti, che tirarono seco lo spatio di più d'vn mese, venne meno in Roma il Pontefice Eugenio, succedendogli nel Papato Tomaso Sarzana Cardinale di Santa Chiesa, ch'eletto Sommo Pontefice prese il nome di Nicolò Quinto, e fù altrettanto di pace amico, quanto il suo predecessore d'armi, e di guerre.

Morte di Papa Eugenio, e del Duca di Milano, e creatione di Nicolò Quinto.

30 Alcuni mesi doppo questa creatione il Duca Filippo Maria terminò nel Castello di Milano la vita, e gli anni, rinchiudendo dentro l'auello la vastità de' suoi pensieri: Principe, che se hauesse visuto alcuni anni meno, sarebbe stato più fortunato; l'età lunga gl'intorbidò la fontana delle dolcezze, perche non ne

be-

beuesse soaui, e puri i contenti. Nominò il Duca nel suo testamento il Rè D. Alfonso herede di quel Ducato, giusta il suo primiero disegno, in conformità di che Raimondo Boil vno de' Commissarij Regali nella Lombardia, in potere del quale era restato vno de' Castelli della Città, il fè publicare, e giurare Duca di Milano. Mà la moltitudine non ancora auuezza al dominio Spagnuolo, abborrendone il nome, e la Signoria, sotto la speranza della libertà: prese l'armi, & impadronitasi delle Fortezze, le spianò con gran giubilo, e diede à terra, quasi nel precipitio di quelle merlate cime, si rouinasse ancora, e si distruggesse la sua seruitù.

Rè Alfonso chiamato Duca di Milano, & a ch.. titolo.

32 Il Rè D. Alfonso, che guerreggiaua in quella Stagione co' Fiorentini, non potendo con la prestezza, che sarebbe stato necessario riparare, e por freno à questi tumulti, diede luogo à Francesco Sforza, giouine di gran cuore, e d'vna martiale viuacità di togliere coll'armi a' Milanesi la libertà, & à se l'heredità lasciatagli dal Duca Filippo Maria: e fù questa l'origine, e la cagione d' vn nuouo incendio di guerra, che s' accese in tutta l' Italia, e la prima orditura d'vna nuoua serie di Duchi nel Milanese: così gli Stati, e le Monarchie souente, per occasioni molto leggiere passano da vna in vn'altra mano; & huomini nati alla seruitù s'innalzano da per se stessi col valor, e con

e con la destrezza all'autorità, & al comando. Mà io non deuo molto dilungarmi dalle cose della Spagna, doue gli humori alterati, e guasti de' Grandi della Castiglia malamente sapean ridursi al douuto temperamento.

1448

32. Vi regnauano più che mai viue le gare, e le fattioni de gli Aragonesi, de' realisti, de' due Fauoriti, che discordi trà di loro attizzauano sempre il fuoco delle diffidenze trà 'l figlio, e 'l Padre; i saccheggiamenti, le prede, le prese, le riprese delle Città hor da questa parte, hor da quella erano omai sì continue, che non v'era quasi alcun giorno, che non se ne piangessero le miserie: e dopò tentate, e ritentate, mà sempre in vano, mille vie di concordia, e d'aggiustamento trà 'l Padre, e 'l Principe suo Figliuolo s'appigliarono ad vna, che fù di tutte la peggiore, e la più dannosa; à' vndici di Maggio del quarant'otto vn Sabbato vigilia di Pentecoste posero di commune consentiméto le mani sopra vn buon numero di Grandi, arrestãdoli in Vagliadolid, doue risedeua in quella stagione la Corte: gli arrestati furono questi, D. Alonso di Pimentel Conte di Beneuento, D. Fernando di Toleto Conte d'Alua, D. Enrico fratello dell'Ammiraglio, i due fratelli Pierro, e Suero di Quignones.

Grandi presi in Castiglia.

33. L'Ammiraglio, e 'l Conte di Castro dubitando dell'imboscata si ricouerarono fuggiaschi nella Nauarra; ciò nõ

ostan-

ostante i loro beni furono consiscati: de' prigioni il Conte di Beneuento. Suero de Quignones, il fratello dell'Ammiraglio furono mandati sotto buona custodia a'Portigli: gli altri due à Roia accusati di secreta intelligenza col Nauarrino à pregiudicio della Corona. Mà questi rimedij come troppo violenti, e contro stagione non sanarono i mali, mà via più gl'inasprirono. Signori di quella nobiltà, di quel sangue haueano i loro partigiani, i loro aderenti, il perche i sospetti, & i timori di discordie, e di guerre più crudeli delle prime moltiplicaronsi. Il Rè, à tenere à freno questi tumulti, lasciossi intendere di voler castigare solamēte i cattiui, e premiare i buoni, e leali vassalli, diuidendo trà questi le Castella, e Terre di questi; approuauano à gara i procuratori delle Città la intentione del Rè, chiamandola giusta, e Santa, non saprei dire se per adulare al Principe, ò perche così ne paresse loro, ò tornasse conto.

Parere di Diego di Valera intorno a' presi.

33 Diego di Valera procuratore di Cuenca, huomo à cui non morì mai la Fede in petto, e la verità in bocca, d'ingegno acuto, d'affinato giuditio, di retta mente, egualmente nell'armi destro, & erudito nelle Scienze, di che fan fede due sue ambascierie in Alemagna, terminate sempre con lode, & vn' historia da lui composta delle cose di Spagna, detta dal suo nome Valeriana; costui dis-

co,

co, dimandato del suo parere intorno alla condannagione de' carcerati, ammonì viuamente il Rè D. Giouanni à non permettere, che i suoi Grandi, personaggi di così illustre sangue, e di tanti meriti, e proprij insieme, e de' loro maggiori, fossero condannati senza prima vdirli, e dar loro luogo di difesa, altrimente la sentenza data contro di loro sarebbe ingiusta, tutto che per altro il castigo fosse meritato da' delinquenti. S'oppose arrogantemente à questo parere Hernando di Ribadeneira huomo nel parlare sciolto, nell' operare ardito.

D. Ernando di Ribadeneira s'oppone al Valera

35 Volto al Valera con ciglio toruo il minacciò di volergli far costar cara quella licenza: come, gli diceua, vuoi tù legar le mani Regali, che non possano doue più richiede il bisogno stendersi al ferro? queste regole di processi, d'esami, di difese, di voce stanno bene a' priuati, mà non a' Principi: il Rè D. Giouanni vditolo così parlare, non lasciandolo passar' oltre, si partì con volto turbato dall' adunanza, dando à diuedere con vn tal' atto quanto gli fosse dispiaciuta la temerità del Ribadeneira. Otto giorni doppo scrisse al Rè il Valera vna lettera di questo tenore. Sire, quanti mali habbiano sempre apportati a' Regni le discordie, e guerre ciuili è souerchio il dirlo; le presenti nostre sciagure da per se stesse pur troppo lo manifestano.

Ve-

Vediamo ogni cosa consumato, bruciato, esausto: la misera Spagna se non hà chi le porga la mano la terza volta cadrà distrutta.

36 Vorrei col Profetta Geremia piangere, e sospirare le calamità, le miserie, la rouina della mia Patria; mà che giouano i sospiri, e le lagrime, se, chi può porgere a' mali il conueniente rimedio, fugge di darlo? questo è quello di che mi duole, e mi piange il cuore, e quel, che m'hà posto la penna in mano: doppo Dio stanno collocate in voi solo tutte le nostre speranze. Fate, Sire, riflessione, che v'hà collocato il Cielo in vn luogo, doue ogni vostro errore porta seco la rouina di molti, posto che l'infamia sia di voi solo, sempre il danno sarà commune. Questa è la conditione di chi gouerna, che doue delle cose prospere, e fortunate n'hanno i sudditi la maggior parte, dell'auuerse, e disgratiate tutta la colpa s'attribuisce al Regnante, al Comandante: i gouerni de' Regni caminano con due piedi della clemenza, e della seuerità, e del gastigo, e del premio, qualunque di questi due venghi meno zoppica il Regno. Così l'insegna l'esperienza, e l'approuano le massime, e gli aforismi de' più assennati politici.

37 Non voglio porre in disputa, nè confermar con esempi antichi, ò moderni cose sì note; la piaceuolezza hà stabi-

lito

lito molti su'l Trono, la seuerità pochi, e per auuentura niuno. Souuengaui di Cesare, d'Alessandro, di Salomone, di Roboano, di Caligola, di Nerone, e vedrete la differenza de' loro Regni dalla differenza de' loro costumi: quelle piaghe della Republica, che l'asprezza, & il rigore necessario per ventura, mà fuor di tempo rende incurabili, coll' olio della piaceuolezza s'hanno à sanare, cioè à dire co' rimedij à gli vsati del tutto opposti. A dir tutto in poche parole quattro cose douete voi fare nella presente necessità, primieramente douete contentare, & addolcire il Principe vostro figlio: appresso richiamare gli esiliati; terzo, sepellire in vn perpetuo oblio, e dimenticanza le nemicitie, e discordie passate: quarto, perdonare a' presi, sciogliere i loro ceppi. Questo è il mio parere, piaccia à Dio vi sia così à cuore, come sarà per essere à voi di quiete, e riposo, al Regno d'vtile, e d'allegrezza.

38 Mà come? vna cotale indulgenza, e facilità di perdono, dirà alcuno, cagionerebbe il dispregio, e'l vilipendio del perdonante. Si, se vn Principe coraggioso fosse soggetto à queste bassezze, e difetti, a' quali soggiace il volgo, e la plebe imbelle: vn gran Rè quando perdona altrui la colpa, fà mercantia de' cuori, si compra l'amore, e le benedittioni di ogn'vno. Non fù mai senz'odio, e senza perigli vn Principe nato al ferro, & alla

la carnificina de'suoi vassalli, & è soggetto à sdruccioli, & à cadute vn Regno, che butta le fondamenta del suo dominio nel lubrico del sangue, e delle vendette. Dirà vn'altro, doue cessa il castigo cessan le leggi, & i delitti corrono à volo, doue speran l'impunità, tutto è vero, mà la clemenza è la diuisa propria de'Rè, & ogni virtù eroica, e sublime è esposta à qualche difetto, ò neo. Se qualche leggiero intacco col perdono si fà alle leggi, l'vtilità del publico bene bastantemente la ricompensa. Suggello questa lettera col pregarui à considerare, ch'ella è scritta solo con la penna suelata dall'ali della carità, e dell'amore di voi, del vostro riposo, di tutto il Regno, non per ambitione, ò interesse proprio, dal quale mi terrò sempre per quanto potrò lontano.

39 Questa lettera quanto al Rè Don Giouanni, & à tutti i buoni fù di contento, altrettanto fù à D. Aluaro di disgusto: questo basilisco velenoso della Castiglia haurebbe voluto attossicar tutti i Grandi col suo pestifero fiato; il Conte di Plasenza, che attentamente la lesse, si affettionò di maniera all'ingegno, & alla libertà del Valera, che riceuédolo nella sua casa volle fosse maestro, & aio del suo primogenito in tutte le buone scienze, & arti. Con tutto ciò nõ si porse rimedio a'mali, nõ hauendo il Rè quasi pupillo autorità, e possãza d'oprare, e

Conte di Beneuento fugge di prigione.

re, e far da se stesso. Anzi la fuga del Cõte di Beneuento dalla prigione coll'aiuto di D. Alonso di Leone confidente di D. Diego Ribera Castellano della Fortezza, intorbidò maggiormente le cose, & à peggiori termini le ridusse. Il Rè D. Giouanni grãdemente cõmosso per questa nouità lasciato D. Aluaro di Luna in Ocagna con commissione di allestire il necessario per la guerra d'Aragona, si partì ratto per Beneuento, mà non essendoui riceuuto, si portò in Portogallo.

Nozze d'Alfonso Rè di Portogallo.

40 Celebraua in questa stagione il Rè Alfonso di Portogallo à grand'allegrezza, e pompa le sue nozze con D. Isabella figlia dell'Infãte D. Pietro suo zio, che gouernaua all'hora à suo nome il Regno. Era questa Principessa bella di corpo, e d'anima à marauiglia, degna certamente del grado in cui Dio la pose. Partorì al Rè suo marito tre figliuoli, D. Giouãni, che morì bãbino, & vn secondo D. Giouanni, che gli succedette nel Regno, & vna fanciulla, che fosse elettione, ò necessità non fù congiunta à marito. Era il Rè D. Alonso di Portogallo tuttauia giouinetto d'anni sol quindici, e per tanto poco habile à sì gran peso, il quale doueua in breue appoggiarsi tutto sopra le sue spalle; il suo suocero, e zio D. Pietro di sua natura cupido del dominio v'haueua tanta mano, & autorità, chè il resto de' Grandi, e n'odiaua il fasto, e ne temeua la possanza; mormorandone aper-

apertamente, quasi non si risoluesse, essendo già il tempo di cedere al nipote l'amministratione della Prouincia,

41 Chi più d'ogn'altro l'haueua in odio, e ne procuraua la caduta era D. Alonso Conte di Barcelos suo fratello, che non ostante d'essere stato da lui poco prima inuestito del Ducato di Braganza, vacato per la morte del Duca Gonzalo senza figliuoli, gli pagaua il beneficio con vna bruttissima ingratitudine. Tal'è la costumanza della maggior parte de gli huomini, riconoscono souente con ingiurie più viue le mercedi più rileuati; l'ambitione, e l'inuidia rompono le leggi della natura, calpestano quelle del sangue, e della pietà. Persuase costui al Rè suo nipote à volersi addossare la cura del gouerno, togliendo il comando al zio; e ciò parendogli troppo poco, il sollecitaua à volerlo punire seueramẽte, per hauer discacciata, e mandata sua madre in bando, assassinandola per vltimo col veleno, com'ei diceua. Il Rè poco pratico delle cose, e mezzo fanciullo, dando credenza facile alla calunnia, à vendicarsi di colui, che gli era con doppio nodo di parentela suocero, zio, il cita à deporre l'amministratione del Regno.

Rumori di Portogallo, e morte dell'Infante D. Pietro.

42 Vn cuor grande infamato à torto non sà ne'strapazzi, e nelle calunnie non risentirsi. D. Pietro, vedutosi dal nipote dopò sì segnalati seruigi, altamente offe-

offeso, procura d'esser riceuuto dentro Lisbona, per trouar iui qualche ricouero, e faruisi forte nel cangiamento di sua fortuna; l'attendeuano i Cittadini disposti à dargli l'entrata libera, e'l possesso ancora della loro Città, mà venuto il trattato à luce, mentre vi s'incamina secretamente: dà negli aguati resigli in parte non preueduta dal suo nipote, e fù certo cosa degna di gran pietà; il pouero Principe ferito il cuore da vna saetta auuelenata, lasciò miseramente la vita. Meritaua egli al sicuro, & età più lunga, e meno disgratiata, & indegna morte, tali erano le doti della sua prudenza, e del suo coraggio; mà i fulmini delle disgratie sù queste eleuate, & eccelse cime vanno per ordinario à ferire. Lui morto gouernò il Rè Alfonso il suo Regno con molta lode, se nō quanto ad esempio de' Rè di Castiglia (fosse ciò difetto de gli huomini, ò dell'età) si diede ancor'egli in preda a' Fauoriti, che di lui, e del suo Regno disposero à lor talēto à grā pregiuditio, e danno del publico, e del priuato.

43 Mà le piaghe della Castiglia non eran più capaci di Medicina: attaccato il fuoco della discordia per ogni parte minacciaua stragi, e rouine, e la peste occulta delle seditioni, e de gli odij andaua serpendo per tutto; il Rè di Nauarra, non hauendo forze bastanti à far la guerra da vicino coll'armi, la facea da lontano con le pratiche, & intelligenze

secre-

secrete co'Grandi, gli humori de' quali alterati, e guasti gli faceuano sempre buon gioco. Accadde, che D. Aluaro di Luna volle riscuotere da' Toletani vna certa quantità di danari per la futura Campagna: tanto bastò, perche quella Communità s'alterasse in maniera, che non fù veduta giammai contumacia simile alla sua; la casa di D. Alonso Cota esattore delle gabelle soggiacque al fuoco, quelle de'Mercanti più ricchi alle prede, al sacco; i Christiani, da essi chiamati nuoui, cioè à dire, discendenti da' Padri Ebrei patirono estremi danni.

Seditione di Toleto.

44 Perderono in questo tumulto i congiurati bruttamente il rispetto all'istesso Rè, che accorso alla Città per ridurla a'termini del douere, fù tenuto lontano con tiri di bombarda piantata in quella parte dell'habitato, che appellano essi la Grancia; dicendo quasi per ischerno nello scaricarla: tò, prendi questa narancia, che ti s'inuia fino dalla Grancia: intolerabile sfacciataggine, & ardire da non soffrirsi. Finalmente il timore del castigo minacciato loro li costrinse à riceuere dẽtro le mura il Principe D. Enrico, che viueua tuttauia mal soddisfatto del Rè suo Padre, al quale con tutto ciò nõ consegnarono le chiaui nè della Città, nè della Fortezza, in tal maniera la passione, e la contumacia haueua loro tolto il ceruello. Vacillaua la fedeltà non pure di Toleto, mà di Murcia

cia

cia ancora, e di Cuenca, doue chiamati gli Aragonesi da D. Diego di Mendozza Castellano della Fortezza furono ribattuti da Lope di Barriento Vescouo della Piazza.

46 Trà tante turbolnnze, e seditioni a'ventisei di Giugno del quaranta noue in Cotugna villa presso Soria s'abboccarono trà di loro D. Giouãni Paceco Marchese di Villiena, quel di Santilliana, il Conte d'Aro, l'Ammiraglio di Castiglia, D, Rodrigo Mantico, che si faceua chiamare Maestro di Santiago, con altri Grandi: La somma del loro abboccamento, si ristrinse ne gli ordinarij lamenti, e querele contro D. Aluaro, ch'era l'vnico, e solo oggetto dell'inuidia di ciascheduno, l'accagionauano di tutti i disordini, e turbolenze del Regno, dall'accuse di lui si venne alla compassione de gli altri; i Baroni parte chiusi in prigione, parte bãditi, il Principe disgustato, il Rè più che mai vilipeso, hauuto à scherno; conchiudeuano, che per la metà d'Agosto si sarebbono, ciascheduno per la sua parte, ritrouati sotto le Bandiere del Principe D. Enrico contro D'Aluaro, e' suoi seguaci; disegno, che non sortì poscia l'effetto, ch'essi bramzuano, perche il Principe riconciliatosi con suo Padre, fù riceuuto dentro Toleto con gran Pompa, doue discacciati i seditiosi fermò finalmente la concordia, e la pace.

Quietata dal Principe D. Enrico.

46 Que-

46 Questi, & altri successi da'narrati poco diuersi portarono seco il fine del cinquantesimo; nel cinquant'vno forse à tutta la Spagna vna nuoua luce, che sgombrarà à suo tempo il caliginoso, e'l buio di tante tenebre, richiamando sopra la terra il corso, e'l moto de' secoli più felici; fù questa l'Infanta D. Isabella futura erede del Regno della Castiglia per la morte di suo fratello senz'altro erede, Principessa, in cui distillarono i Cieli con larga vena quant'hanno di luminoso, e bello le stelle; Principessa impareggiabile, e singolare, nata à guarire con l'vnguento della sua mansuetudine, e con la forza de' suoi consigli le ferite tutte le piaghe, che la trascuraggine de' suoi antenati hauea cagionato nell'Occidente. Amazone generosa, ornamento eterno, e gloria della sua Patria. Nacque questa nouella Aurora a'trè d'Aprile in braccio a'fiori, de' quali la nouella stagione s'ornaua il manto, in Madrigal, doue il Rè Don Giouanni con la sua moglie si ritrouaua à diporto, quasi le canzonette, & i madrigali istessi festeggiassero i suoi natali.

Nascita dell'Infanta D. Isabella di Castiglia nel 1451.

47 Di questo medesimo tempo Don Enrico fratello dell'Ammiraglio, di cui si scrisse, che fù arrestato col Conte di Beneuento, fuggì dalla Fortezza di Langa, presso Santo Stefano di Gormaz, dou'era stato trè anni chiuso; à fuggire si valse dell'astutia, ch'ora soggiungo;

Fuga di D. Enrico Enriquez dalla prigione.

diede auuiso secreto a' suoi, ch' inuolto in vna zimarra, ò vogliam dire veste da casa gl' inuiassero vn gomitolo di spago; ciò eseguito vna sera all' imbrunire accommodò sopra il letto il suo vestito in maniera, che daua mostra d'vn' huomo, che dorme, così bene haueua aggiustato il berettino da riposo sul tabarrone; e senza ch' alcuno l'osseruasse nella più alta cima del torrione appiattossi; il Torriere come hauea per costume visitò la camera del prigione, e credendo che riposasse, per non destarlo, serrò pian piano l'vscio, & andonne pe' fatti suoi.

48. D. Enrico quando gli parue, che i suoi custodi profondamente dormissero, calato il filo, tirò sopra vna corda apprestatagli da' suoi à foggia di scala con gruppi, e nodi à certa distanza, à questa legata à vn merlo raccomandò egli la sua salute, & adoprando mani, e piedi si brauamente si dimenò, che superato al fine ogn' intoppo libero, & allegro per vn' auuenimento sì fortunato in luogo sicuro si ricourò. N' hebbero tutti i buoni contento estremo, tanto più, che & il Principe D. Enrico in questo tempo si riconciliò di buon cuore col Rè suo Padre, & all' Ammiraglio, & al Conte di Castro furono restituiti gli Stati, e perdonate le colpe, con che le speranze d'vna lunga, e tranquilla pace cominciauano à rinuerdire con molto poco, ò

niun

nun timore, che il Rè di Nauarra fosse per disturbarla, à cagione d'vna ciuile, & acerba guerra, che forse di repente nel suo Reame.

49 Si ritrouaua la Nauarra diuisa ab antico in due fattioni, detta l'vna de' Biamontesi, l'altra d'Agramontesi, nomi venuti sin dalla Francia, & odij ostinati fin dalle fasce à disolamento, e strage di quel Reame; ad esempio de' Guelfi, e de' Gibellini i Biamontesi, e gli Agramontesi perseguitarono gli vni gli altri senza darsi mai pace, ò tregua. Capi de' primi erano i Conti di Lerin, de' secondi i Marchesi di Cortes amédue famiglie illustri, e di regal sangue, che venute più volte trà di loro alle mani haueano sempre lasciate à posteri memorie funeste del lor furore: al presente la poco buona intelligenza, che passaua tra'l Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio auuiuò maggiormente le loro gare. Fauoreggiauano il Padre gli Agromontesi, i Biamontesi il figliuolo, sollecitandolo à mouer l'armi; perche diceuano essi, che il Rè suo padre gli faceua troppo gran torto, vsurpandogli il Regno, che come dote materna, toccaua à lui.

Guerre di Nauar ra tra 'l Padre, e'l figliuolo.

Biamontesi, & Agramōtesi capi di fattione nella Nauarta.

50 Gli soggiungeuano violar egli con questo fatto le diuine, e l'humane leggi, e poterfi giustamente costringere ad abbandonare l'altrui: che se le forze terrene à ciò non bastauano non gli sarebbono venute meno le celesti. Persuaso da

queste ragioni il Principe, e da consigli così cattiui, per non dir tirato dal suo fiero destino, che'l volea perduto. collegatosi prima co' Rè di Castiglia, e di Francia à porsi in possesso della Nauarra si pone in campo; nè la fortuna, che disegnaua tradirlo in questi principij gli venne meno per più allacciarlo; perche assistito da' Biamontesi suoi Consiglieri puote senza molta fatica sforzar Pamplona capo del Regno con le ville d'Aiuar, e d'Olite; ad ogni modo le più forti Piazze, e meglio munite si mantennero per il Rè, che preuedendo questa tempesta l'hauea date in gouerno a' suoi più leali seruidori, e presidiatele con buonissima guarnigione, di maniera, che il Principato istesso di Viana hauea egli ridotto alla sua diuotione, spogliandone il figliuolo, e lasciandogli appena luogo di scampo.

Rè di Castiglia assedia Stella Nella Nauarra.

51 In questo mentre il Rè di Castiglia, e'l Principe D. Enrico à dare al lor confederato il promesso aiuto con buon numero di Soldati assediano Stella Piazza forte, & assai ben munita. Eraui dentro la Regina moglie del Nauarrino, à soccorrer la quale in tanto periglio accorse subito il Rè suo marito da Saragozza per liberarla; mà conosciuto non hauer forze bastanti à costringere il nemico alla ritirata, diede tosto la volta nell' Aragona, con disegno di ritornare con isforzo più poderoso.

Al-

All'hora fù, che il Principe di Viana diede vn passo da poco cauto, e considerato. Era egli d'vn naturale assai dolce, amico più del riposo, che del trauaglio, più del liceo, che del campo. Veduto, che il Rè suo padre haueua abbandonato l'impresa, stimò finita la guerra, conseguita la vittoria, & à sgombrar la Nauarra dalla soldatesca straniera, licentiò con buone parole, & affettuosi ringratiamenti il Rè di Castiglia, e'l Principe D. Enrico, che senza hauer fatto cosa di gran momento se ne ritornarono à Burgos.

52 Erano costoro partiti appena, che il Nauarrino hautone l'auuiso, posto insieme vn campo più riguardeuole per il valore, che per il numero, si portò con esso sotto d'Aiuar, circondandola di stretto assedio. Era la Piazza forte, & assai ben guarnita, non però di maniera, che senza soccorso di fuori potesse lungamente difendersi. V'accorse il Principe tostamente con tutte le forze, che puote in quelle strettezze mettere insieme piantado à vista del genitore le tende. Detestabile ambitione! questi effetti son proprij i tuoi, armare i padri contro de' figli, i figliuoli contro de' padri; qualsiuoglia de' due che vinca, la vittoria sarà funesta, la palma infame: a' trè d'Ottobre del cinquant' vno fù veduto l'vn campo, e l'altro fuor delle tende in atto di terminar coll' ar-

mi i loro litigi. Stendete Santi del Paradiso la vostra mano, & arrestate sforzi così esecrandi. Abbominauano le persone Religiose, e di sana mente vn combattimento così barbaro, & inhumano, in cui la prima ad esser ferita, & à versar sangue sarebbe stata la gratitudine, e la pietà, sforzandosi à tutto loro potere di distornarlo.

53 D. Carlo il Principe di Viana, à cui l'amor naturale verso del Padre non s'era in tutto nel petto estinto, porgeua volentieri l' orecchio à trattati di concordia, & aggiustamento con tal patto però, che il suo genitore, e perdonasse à quelli del suo partito nominatamente al Conte di Lerin, D. Luigi di Biamonte, Contestabile di Nauarra, & à se restituisse il Principato di Viana per mantenimento del proprio grado, aspettandosi sopra di ciò l'assenso del Rè di Castiglia, à cui haueua promesso quel di Viana con giuramento di non venire ad accordo alcuno senza il suo beneplacito. Non daua quel di Nauarra del tutto orecchie à queste conditioni, ne si mostraua molto inclinato al perdono del Conte, & alla restitutione del Principato; il perche il Principe, che si credeua hauer la vittoria in mano, come quello, ch'era superiore molto di gente al suo, non sò se dir mi debba nemico, ò padre, attaccò la battaglia con tal brauura, che il primo squadrone del Nauarrino,

Battaglia cãpale trà il Rè di Nauarra, e'l Principe di Viana suo figlio.

non reggendo all' assalto, voltò vergognosamente le spalle, da Rodrigo di Rebbolledo suo Cameriero maggiore in fuori, che tutto sopra se stesso con isforzo marauiglioso l'impeto hostile sostenne à segno tale, che diede tempo, & ardire à gli altri squadroni di farsi auanti, e di ristorare la pugna con più vigore.

54 Quelli istessi, che poco prima haueano voltato le spalle per porsi in fuga, ritornati alla zuffa emendauano con lo sforzo presente la passata viltà. Erano gli Aragonesi soldati tutti agguerriti per lunghe proue, la doue quei del Principe di Viana erano per lo più gente accogliticcia, poco pratica del mestiero dell'armi, e delle battaglie: ciò dopò breue contrasto, e menar di mani diede à quelli il trionfo, à questi la fuga, ò la prigionia: i feriti, & i morti non furono molti, trà perche la pugna fù breue, & il contrasto poco ostinato: i fuggitiui però, & i presi furono assai: l'istesso Principe di Viana circondato da' suoi nemici à gran rischio di restar morto: diede à Don Alonso suo fratello bastardo la spada, e'l guanto di ferro in segno d'arrendersi. Fù questa battaglia vna delle più famose di quell' età: i suoi principij furono cattiui, peggiori i mezi, il fine miserabile, e lagrimoso. Non ritrouo scritto il numero de' combattenti, non l'ordine de' due campi, nè l'hora in cui

Principe di Viana fatto prigione.

si diede la giornata. Così tal volta la grandezza de' mali ci toglie il discorso, e la volontà di ridirne i particolari.

55 Il Principe D. Carlo per ordine di suo Padre fù condotto prigione prima in Tafalla, di là dopò qualche tempo à Monroi. Qual clemenza sarebbe stata vn'amoreuol perdono, vna paterna ammonitione? Trouo scritto, che in tutto il tempo di sua prigionia fù sempre timido, e sospettoso, che col cibo non gli fosse dato il veleno, e che non prima gustar volle viuanda alcuna, che dal fratello non gli fosse fatta la credenza: grande infelicità nel vero rappresentarsi per carnefice ogni boccone, e da gli alimenti della vita temer la morte, nè poter discacciare la propria fame se non rompe altri seco prima il digiuno. Il Rè di Nauarra allegro sopra modo di tal vittoria, diede la volta verso Saragozza, conducendo seco la Regina Giouanna grauida di pochi mesi, la quale a' dieci di Marzo del mille quattrocento cinquanta due, mentre fà viaggio da vn luogo ad vn'altro dietro le vestigia di suo marito, in vna popolatione chiamata Sòs, con felicissimi auspicij infantò in vn putto, che fù nel battesimo appellato Ferdinando.

Nascita dell'Infante D. Ferdinando il Cattolico nel 1452.

56 Io qui riuerente bacio le mani, e come chi doppo vna lunga, e pericolosa nauigatione rimira il porto, brilla tutto per allegrezza, così ancor'io, che ne' natali di questo Infante veggo il fine

del-

delle mie fatiche, salto di gioia: questo è quel rinomatissimo Ferdinando, nel cui composto versarono tutti i loro più benigni influssi le stelle, à cui apprestano i Cieli, di vasti, e non ben conosciuti Regni la monarchia; la cui fama viuerà ne' secoli auuenire sempre immortale, la cui destra vittoriosa trionfante per mille palme suellerà sin dal fondo del terreno Spagnuolo il dominio Moro, facendo sì, che rifioriràuui più che mai glorioso il Regno de' Goti: che portato di poi sù l'Ali dell'Aquile Austriache circonderà fortunato tutto il giro del nostro Mondo con auuenimenti sì prosperi, che l'inuidia istessa scoppiandone per ismania non potrà non celebrarne le vittorie. Questi è finalmente quel Ferdinando, che sudando, e combattendo à prò della Romana Religione riporteranne in premio à lui ben douuto il sopranome degnissimo di Cattolico per tramandarlo con ispecial priuilegio, e breue Apostolico a' suoi nobilissimi successori.

Predittione nella natiuità di D. Ferdinando.

157 E fama costante, e ferma appresso tutti i Scrittori, che il giorno istesso, che nacque al Mondo questo fanciullo, vn frate Carmelitano del numero di coloro, che veggono più lontano con gli occhi dell'anima, che con quelli del corpo, disse in Napoli à D. Alfonso Rè d'Aragona suo Zio, Sire hoggi è nato nella Spagna al Rè D. Giouanni vostro

fratello vn bambino, à cui promette il Cielo gran ricchezze, nuoui Regni, nuoue Corone: il suo nome volerà per tutte le bocche, la sua fama scorrerà gloriosa per tutta la terra. Sarà religioso, clemente, pio, gran difensore di Santa Chiesa, e tale che i secoli trasandati non ne hauran conosciuto vn maggiore; tanto disse il buon frate, e tanto seguì. Rallegrossi molto il Rè Alfonso à questo presagio, e recollo à parte della sua rara felicità, che colmaua ciaschedun giorno con nuoui fauori la sua fortuna. Egli pacifico possessore d'vn Regno, in cui le gratie, gli amori, la gentilezza, la copia, la cortesia faceuano il loro nido, alle cose di Spagna poco pensaua.

Alfonso Rè d'Aragona, e di Napoli famoso.

¶ 8. Inuitato più volte con lettere, con Corrieri, con ambasciate à farui ritorno quantunque ne desse sempre buona intentione, nol fece mai. Il tratteneano gli agi, le delitie, i piaceri, i passatempi, e le commodità di che tanto per mare, quanto per terra hà gran douitia quel Regno: il frutto de' suoi trauagli era vna tranquilla, e quieta pace in grembo a' giochi, & à contentezze; lo bandiua, e celebraua à piena bocca la fama per il più famoso Rè de' suoi tempi. I vicini, i lontani, lo richiedeuano à gara d'amicitia, e di buona corrispondenza; l'Imperadore Greco, grandemente infestato, e trauagliato dal Turco, e 'l di lui fratello Demetrio Paleologo Principe

del-

della Morea gli offeriuano vn' immensità di Paese, quando gli hauesse difesi dall' infestatione di quel nemico; offerte, che la distanza de' luoghi gli tolse dalle mani, mà non dal cuore, col quale aspiraua sempre alla protettione di quel cadente Imperio; Aranito Conte d'Epiro gli faceua ancora le sue offerte, e più d'ogn' altro Giorgio Castriotto detto per altro nome Scanderbech il Marte di quell' età, il prodigio del valore Europeo il sollecitaua con ambasciate à congiunger seco l' armi, e le forze contro il commune nemico, à cui mandò egli in aiuto qualche neruo di soldatesca.

59. Mà lasciamo il Rè Alfonso in Napoli alla musica, & al concerto delle Sirene, e ritorniamo in Castiglia à rappresentare sù quella scena la tragedia funesta, & inaspettata di D. Aluaro di Luna. A gran torto ci lamentiamo, che la Fortuna alla cieca solleua gli huomini in Regni sù la cima della sua rota: che souente a' più vitiosi, e più scelerati comparte il meglio de suoi fauori: perche se faremo bene riflessione, quando ella all' ingrandimento di questi tali tutta s' impiega, si serue per lo più delle loro persone, come di palle, che balzate in alto mai vi si fermano, mà ne precipitano sempre giù con caduta tanto più bassa, quanto fù la salita più sublime, lasciandone autenticato con tali esempi, che

Tragedia di Don Aluaro di Luna.

non buttò mai radici molto profonde quella potenza, che germogliò fuori de' giardini della virtù. Ciò si vide auuerato manifestamente in D. Aluaro, la cui Luna era omai sì piena di quella luce, che dal fauore del Prencipe si trasfonde ne' suoi Fauoriti, che non hauendo come più crescere, giusta l'ordine delle cose di quà giù, ad ogni buona ragione douea mancare.

60 Egli medesimo in questi vltimi giorni di sua possanza, conoscendosi troppo grande, e temendo forte di douer cadere, consigliatosi con vn' Astrologo, volsi dire con vno di quei, che fan professione d'approfittarsi con gl'inganni altrui, gli dimandò quali gli hauean prefisso le stelle termine, ò meta; e quel valent' huomo, presi non sò se da gli astri, ò da gli antri infernali gli oracoli del futuro; la vostra grandezza, gli disse, anderà à terminare in vn catafalco. Si prendono gl' indouini tal' hora giuoco, sia qualche forza superiore, che in essi parla, e sù gl' equiuoci delle parole spesso ci ingannano. Haueua D. Aluaro nel Toletano vna sua popolatione di questo nome Cadahalso, che in nostra fauella val Catafalco, e pensò, che iui per auuentura sarebbe morto, che perciò non vi pose nell' auuenire giamai più il piede; quasi col fuggirne la vista potesse fuggirne ancora la fatalità, e'l periglio: infelice, che non credeua, che d' altro

Predetta verità d'vn' Astrologo.

Cadahalſo, ò Catafalco via più funeſto gli fauellaua l'oracolo.

62 Hor per dare di lui quella contezza, che la grauità del ſucceſſo par che richieda, facendomi da capo, dico, che Don Aluaro di Luna da principij aſſai baſſi ſi ſolleuò à quell'altezza, che ſi tirò dietro l'inuidia di tutto vn Regno: habbiamo altroue accennato, chi, e quali foſſero i ſuoi genitori, quanto all' altre parti di corpo, e d'anima fù egli dotato dalla natura d' vn' ingegno viuo, penetrante, & acuto, d'vn giuditio pronto, & auueduto, d'vna fauella, che benche non molto ſpedita, nondimeno, e luſingando allettaua, e pungea motteggiando; era egualmente doppio, & aſtuto al diſſimulare, & al fingere vnicamente fatto, & accomodato; il ſuo ardire nulladimeno, la ſua ſuperbia, & ambitione portauano vantaggio ad ogni altra parte; il ſuo corpo piccolo, mà robuſto era a' trauagli della guerra aſſai à propoſito; le fattezze del volto delicate, e gentili haueuano vn certo che di grande, e di maeſtoſo; qualità, che hauendo hauuto in lui principio dalla fanciullezza andarono ſempre creſcendo con l'età, e con gli anni.

Sue doti, e vitij.

63 Vi s'aggiunge lo ſprezzo altrui, vitio proprio de' più potenti, & in tanto grado, che non ammetteua ſe non di rado le viſite, dando con difficoltà vdienza, e riſpondendo ſouente con modi

ſcon-

sconci, e con parole brusche; il suo sdegno non hauea freno, l'odio, & il desiderio di vendicarsi non haueua modo: i trauagli, e le trauersie sofferte l'haueuano inasprito di maniera, che à guisa di fiera chiusa prima in gabbia, poscia atizzata contro molossi, tutto era strage, sangue, e macello. Hor la caduta d'vn huomo tale non dourà recar marauiglia. Marauiglia più tosto reca il saper che tant'anni si tenne in piedi: le accuse contro di lui furono molte, e molte volte replicate in vano: diceuano, ch'egli era già così ricco, che le ricchezze di tutti gli altri vniti insieme non aggua gliauano le sue; che depressa la nobiltà s'era fatto tiranno del Rè, e del Regno; togliendo à quello la libertà di fare, e dire cosa alcuna senza sua saputa, à questo il potere scuotere il giogo del suo seruaggio.

Accuse contro di lui.

64 S'auuedeua assai bene il Rè, che quanto si diceua contro D. Aluaro era del tutto vero, ò verisimile molto, e se ne lagnò più d'vna volta in secreto con la Regina, che del farlo publicamente gli era stata tolta la libertà; mà il deprimerlo, e l'abbassarlo non erà omai più in sua mano, sì l'haueua quell'astuto con la sua potenza, e malia, ò auuilito, ò incantato. Accadde, che il Conte di Plasenza D. Pietro Zuniga per non sò quali disgusti appartatosi dalla Corte, s'era ritirato in Bejar, popolatione di suo do-

mi-

minio. D. Aluaro persuaso, ch'egli haueste ciò fatto per cagion sua, si risoluè di abbatterlo, e rouinarlo: è lontano poco da Beiar il Forte, che chiaman essi di Pietralerta, di donde D. Garsia figlio del Conte d'Aluara à vẽdicar l'ingiuria fatta à suo Padre coll' arrestarlo, non cessaua scorrere armato nel Castigliano facendoui danno, e preda.

65 Fù di parere D. Aluaro, che si douesse cinger d' assedio questo Castello con disegno di prendere con questa occasione all' improuiso il Conte ancor di Plasenza con la gente, che si sarebbe insieme adunata. Così andaua egli diuisando senza preuedere, che la giustitia di Dio stanca di più soffrirlo l'attendeua ne' lacci istessi; ch'egli ingiustamente appprestaua altrui. Passò il fatto in cotal maiera: Il Marchese di Santillana col Conte d'Haro, à sommossa di quel di Plasenza, conspirarono trà di loro di toglier la vita à questo Tiranno, ch'era al ben publico sì dannoso: à porre in opra cosa sì grande inuiano cinquecento caualli in Vagliadolid, doue dimoraua il Rè con D. Aluaro: sotto colore di mandarli in soccorso del Conte di Beneuento, che per differenze priuate s' era rotto con D. Pietro d'Osorio Conte di Trastamara: non puotè questo trattato star così occulto, che non venisse à notitia di D. Aluaro, che à schiuare la sua sciagura costrinse il Rè à

Congiura cõtro D. Aluaro.

trattenire tosto la Corte à Burgos.

66 Ciò affrettò maggiormente la sua rouina, come souente auuiene, che doue altri cerca scampo troua il castigo. Era Castellano della Cittadella di Burgos Don Innigo di Zuniga fratello del Conte di Plasenza; con costui trattò di nascosto il Rè di riceuere il Conte suo fratello nella Città con gente bastante à distruggere il suo nemico. Consisteua tutto il negotio in vna esecutione presta, e secreta: quindi la Regina, ch'era il principal istrumento di questa trama, mandò al Conte la Contessa di Ribades sua nipote da parte di madre, donna sauia, e di gran partiti, che con efficaci, e viue ragioni indusse finalmente il zio (posto ch'egli à cagion della gotta non poteua abbandonare il letto) à mandare D. Aluaro suo primogenito à questo effetto; mandollo, e questo giouine valoroso hauendo fatto alto in Curiel, villa da Burgos poche miglia lontana à radunare quanto più poteua gente à cauallo, staua attendendo l'auuiso di farsi auanti per penetrare armato nella Città.

Traccia della sua presa.

67 In questo mentre il Rè di Castiglia, giusta la sua natura irrisoluta, e non mai costante in vn'istesso proponimento, ò temendo della riuscita di questa impresa, ouero pentito di far morire chi haueua prima amato à pari della sua vita, il persuadeua à ritirarsi

tarsi ne' proprij Stati non potendo più nella Corte viuer sicuro à cagione dell'odio grande de' suoi nemici. Ricusaua D. Aluaro di ciò fare, e quando pure vi fosse stato costretto haurebbe più presto voluto, che fosse rimasto in sua vece l' Arciuescouo di Toleto, di cui molto fidauasi, che di qualch' altro de' Grandi à lui sospetti. Hor mentre si disputaua sopra questo articolo egli entrato in diffidanza di ciascheduno, stimandosi da tutti tradito, diede di propria mano nel suo medesimo albergo la morte à D. Alonso de Viuero, che fè poscia dalla finestra precipitar giù nel fiume, che sotto corre: eccesso, e per le circostanze, e per il delitto egualmente atroce, essendo quel caualiero contatore maggiore del Rè; & essendo l'homicidio commesso in giorno di Venerdì Santo; giorno, e per la memoria di chi col suo sangue lo consecrò, e per il misterio della nostra Redentione venerabile, e sacrosanto.

68 Così toglie tal' hora Iddio la ragione, & il senno à coloro, che à gran giustitia hà ributtato dalla sua faccia: il Rè sdegnato, com'era il douere, per vn' attione così tirannica, à troncare dalla radice la cagione di tanti scandali, chiama à tutta fretta da Curiel in Burgos D. Aluaro di Zuniga, che v' entrò sconosciuto, e senza corteggio, mà però seguitato tratto tratto da ottocen-

cento caualli scelti. Nell'imbrunire fù dato ordine a' Cittadini più riguardeuoli l'impadronirsi coll'armi delle strade principali della Città. Non poteuano cose tanto importanti star più nascoste: vénero finalmente alla cognitione, e notitia altrui, e si sparse tra'l volgo, non si sà come, vna voce prima incerta, e confusa, poscia più chiara, che alla Luna di D. Aluaro non restaua più che vna notte sola di chiarezza, e di luce, douendo nel seguente mattino affatto oscurarsi, e mancare per più non sorgere con vna lagrimeuole, e mesta ecclissi.

69 Ad ogni modo benche il trattato fosse già quasi publico, e manifesto non v'era chi ne desse auuiso all'interessato, così stauano tutti attoniti, e spauentati per la grãdezza dell'attione. Vn de' suoi confidenti detto per nome Diego di Gotor, riscossosi finalmente dallo stupore, s'arrischiò à dirgli ciò che passaua, consigliandolo fedelmente, che posto, che potea farlo sotto la scorta delle tenebre della notte si ricouerasse in vn qualche nascondiglio quiui vicino, potendo poi, che schiuato il periglio, che sourastaua, applicar'il pensiero à più sicuro partito. Non approuò Don Aluaro questo per lui saluteuole auuiso, ò si recasse à vergogna il nascondersi come reo, ò non si stimasse in alcun luogo sicuro, ò temesse poco de' suoi nemici, ò confidasse souerchio di se medesimo. Licen-

centiato Gotor si diede à fantasticar seco stesso sopra ciò, che haurebbe potuto, ò douuto fare in questo frangente: nè ritrouando cosa che tanto, ò quanto lo contentasse, ondeggiaua in vn pelago di pensieri fin che alla fine fatto buon cuore risoluè d'andar generosamente incontro alla sua fortuna.

70 Spuntaua a' cinque d' Aprile del cinquanta trè l' alba destinata ad oscurare co'proprij raggi tutta la chiarezza, e la luce della nostra Luna; quando la casa di D. Pietro di Cartagena, stanza, & albergo del Contestabile, fù circondata da tutte le parti di gente armata, ad effetto non già d'vsargli violenza, quantunque à ciò venissero prouocati da' suoi seruidori, che con saette, e con pietre ne ferirono alquanti dalle finestre, mà d'arrestarlo solamente, e farlo prigione, cosa, che fù finalmente eseguita sotto la parola del Rè, che in vn foglio sottoscritto di propria mano l' assicuraua, non gli sarebbe stato fatto alcun torto; ch'era in buon linguaggio vn dargli parole buone, e fatti cattiui: fugli assegnatá per carcere la casa istessa doue albergaua: e vide entrarui, mà con qual occhio? indi à non molto il Rè suo Signore, che dopò d' hauere assistito al sacrosanto sacrificio della Messa, vi si condusse à pranso.

E fatto prigione

71 Quanto fù dall'altre diuersa questa veduta, l'hauea mirato fino à quell'hora

hora con quel vantaggio, che le stelle mirano i fiori, lo rimira al presente come suo giudice, come suo Rè, e Signore, leggendogli scritti in fronte i caratteri d' vna maestà per auanti non osseruata, e mal conosciuta: con tutto ciò quel suo indomito, e fiero orgoglio con sì gran cangiamento di sua fortuna non era ancora affatto abbattuto, videgli à lato Don Alfonso di Fonseca Vescouo d'Auila, e stimandolo consigliero, e complice del suo male, postasi la mano sopra la barba dalla finestra, donde lo miraua lo minacciò con queste formali parole: *Para que estas acqui Clériquillo? me la haueis de pagar*; il Vescouo, che riueriua, e temeua ancora in quel rifiuto della felicità, e vomito della Corte la rimembranza della perduta grandezza, e che per auuentura non lo credea sì depresso, che non potesse vn giorno ritornare à gli antichi honori, con modestia grande gli rispose: Chiamo Dio in testimonio, ch'io non hò maggior parte in questo trattato di quella ve n'hà il Rè di Granata.

Sua alterigia.

72 Il doppo pranso chiese la facoltà, e licenza di potersi abboccare con il suo Rè, non dubitando, che se hauesse potuto ottenerla, gli haurebbe con la sua lingua istillato nel cuore l' antico affetto, e questo fù la cagione perche non l'ottenne. Fermato il decreto di abbassarlo, bisognaua toglierle ogni speranza, e

modo

modo di più risorgere ; egli vedutasi chiusa questa porta, che sola alla sua saluezza haueua creduto restar'aperta, altro far non potendo, gli scrisse vn biglietto del tenore, che siegue.

73 Sire, sono trentacinque anni dal dì, in cui hebbi la fortuna d'esser vostro seruidore, non mi lamento del guiderdone ; confesso essere stato maggiore non pure del mio merito, mà della speranza ancora : vna sola cosa è venuta meno alla mia somma felicità, il ritirarmi per tempo; douea darmi questa buona lettione l'esperienza : e se hauessi imparato alle spese altrui non alle mie, felice me : haurei seguito partendomi, & allontanandomi dalla Reggia l'esempio d'alcuni di me più fortunati, mà non più fedeli ; hammi ingannato la mia costanza ; hò amato meglio il seruigio vostro, che il mio riposo. Ciò m'hà ridotto al termine, doue mi trouo. Sento molto, che mi sia tolta quella libertà, che hò più volte dato alla Maestà vostra à rischio de'miei beni, e della mia vita. Io non niego d'hauere pur troppo offeso, e sdegnato Dio con la grandezza de' miei peccati, e mi recherei à somma felicità il poterlo placare con la presente disgratia : non posso portar più innanti la soma delle mie souerchie ricchezze, che perche è troppo pesante mi butta à terra ; le rinuntierei volentieri se non fussero tutte nelle vostre mani. Duolmi,

Suo biglietto al Rè.

mi, che mi sia stato tolto il poter dimostrare al Mondo, che si come hò hauuto ingegno per acquistarle, così non mi mancaua coraggio per dispreggiarle. Supplico la M. V. sol di questo, che ritrouandosi aggrauata la mia coscienza in dieci, ò dodici mila scudi, che sono il valsente della mia guardarobba, e de' miei arredi, ch' io, per non hauerne tanta douitia l'erario Regio, hò tolto in prestanza da questi, e quelli, dia ordine, che siano a' creditori fedelmente restituiti, gratia e mercede, che, se non può ottenerla la mia qualunque ella si sia diuotissima seruitù, merita d' impetrarla almeno la giustitia, e la ragione della dimanda.

Risposta del Rè.

73 A questo biglietto rispose il Rè non poter essere egli accusato d' ingratitudine, à tempo, che non v' era memoria di Rè alcuno, che più vantaggiosamente di lui hauesse riconosciuto le fatighe, & i seruigi d'vn suo vassallo, che non doueua gloriarsi d'essersi affaticato in fargli ricuperare quella libertà, che non per altra cagione perduto haueua, che per hauerlo troppo innalzato, meritando quanta lode nell'vno, altrettanto biasimo nell'altro, cioè nell'essersi abusato di sua bontà. Che à gli oblighi, che diceua di sua coscienza sarebbe stato più ragioneuole soddisfare col proprio, che coll' altrui; ad ogni modo si haurebbe hauuto mira alla conuenienza, &

za, & al giusto: & haurebbono i di lui creditori ritrouato nel Rè più giustitia, che in lui bontà. E cosa veramente degna di marauiglia, che di tanti, e tanti, che haueua D. Aluaro di Luna con infinite gratie, e mercedi beneficati non si ritrouasse pur'vno, che aprisse à suo prò la bocca in questo suo cangiamento di fortuna.

74 Esempio chiaro, che al miserabile non son tutti Paladi nelle miserie quei, che nelle felicità voleano esser creduti Oresti: e che chi perde la gratia, e fauor del Principe perde il tutto. Fù condotto Don Aluaro da Burgos prigione à Portiglio, sotto la guardia di D. Diego di Zuniga, figlio del Marescia le D. Innigo, di donde formatoglisi contro il processo fù trasportato à Vagliadolid, doue appunto doueua in vna eterna, e sanguinosa eccliffi restar sepolta questa poco dianzi sì luminosa, e temuta Luna. Apprendete, ò mortali, quanto è facile la caduta à chi stà più in alto: staua tutta la Spagna sospesa sù l'aspettatiua di quel che doueua succedere, ne poteuano le persone per la grandezza del fatto facilmente persuadersi vna sì strana mutatione per vera. In tanto i giudici deputati in vna causa così importante esaminare bene l'accuse, e ponderatisi i delitti, che che sapesse dire in sua discolpa, e difesa il reo; pronuntiarono contro di lui sentenza di morte. Era facile il

E condotto in prigione in Vagliadolid.

con-

condannare chi con la perdita sola della gratia del suo Signore hauea perduta ancor l'innocenza.

75 Auuisato à douer morire prouò in quel punto pene più acerbe dell'istessa morte. D. Aluaro deue morire à quello, nelle cui mani stauano poco dianzi le vite di tanti popoli: riscossosi dallo stordimento vi si dispose al meglio, che puo e co'Sacramenti, ch'aprono a' pentiti l'vscio dell'immortalità. Pouero Don Aluaro le grandezze terrene non son più per te, renditi almen degno delle celesti: vn vero pentimento delle tue colpe può guadagnarti vn bene molto maggiore di quel che perdi: giunta l'hora del suo supplicio fù tratto fuor di prigione, e condotto sopra vna mula al luogo doue douea lasciar la testa sopra d'vn palco, l'accompagnamento di questo giorno quant'era diuerso da quello, con cui calcaua le strade non molto prima ogni cosa gli daua horrore, e tormento insieme, le guardie, che gli stauano intorno, il carnefice, che si vedeua al fianco, la moltitudine de' circostanti, che apprendea rallegrarsi di sua sciagura, l'apparato tutto funesto, il silentio, l'attentione del popolo radunato, e più d'ogn'altra cosa il suono d'vna mesta tromba, e la voce d'vn trombetta, che di passo in passo altamente così intonaua.

Suà condannagione.

76 Questa giustitia la fà eseguire il

Rè

Rè D. Giouanni nostro Signore contrò
questo crudel Tiranno, che orgogliosa,
e superbamente impadronitosi della ca-
sa, e corte regale, & occupando il luo-
go non suo, hà commesso in pregiuditio
di Dio, e del Rè suo Signore delitti enor-
mi, brutti eccessi, detestabili tirannie,
opprimendo la Corona, e Scettro regale,
tradendo il Rè, e la sua persona, turban-
do il Regno, e la sua quiete, dissipando i
tesori, e l'entrate Regie: in pena de' qua-
li delitti viene condannato à lasciar la
testa sopra d'vn palco, perche l'humana,
e la diuina giustitia resti soddisfatta, &
imparino tutti à non commettere giam-
mai queste, ò somiglianti maluagità.
Chi mal fà, male aspetti. Nella Piazza
maggiore di detta villa era solleuato in
alto vn gran catafalco con vna croce di
sopra, due torcie a' fianchi, & vn tape-
to vn poco più sotto. Salitoui sopra D.
Aluaro s' inchinò al segno della nostra
redentione, e dopò alquanti passi fattosi
accostare vn suo paggio, che solo l' ha-
uea seguito, gli diede il capello, e l' anel-
lo del suo suggello, così dicendo, que-
sto è tutto quello, che dar ti posso.

Sue vlti-
me at-
tioni.

77 Alzò il paggio à queste parole la
voce, & il grido con tanti singhiozzi, e
lagrime, che puote cauarle ancora da gli
occhi di molti de' circostanti, che facen-
do riflessione alle grandezze passate, &
alle miserie presenti di questo disgra-
tiato, piansero seco stessi l' acerbità di

quella fortuna, che non sà solleuare in alto, che per abbassare con più vantaggio. Scorse trà la moltitudine de gli astāti Barrafa Caualerizzo, ò dir vogliamo, Maestro di stalla del Principe D. Enrico, e fattolosi accostare d'appresso, andate, gli disse, e dite al Principe da mia parte, che nel rimunerare i suoi seruidori non segua l'esempio del Rè suo padre, ritirato il Caualerizzo, osseruò, che sù la punta d'vn'hasta staua ficcato vn grosso vncino di ferro, dimandò al Carnefice à qual'vso se ne sarebbe seruito, à sostenere la vostra testa, quando sarà troncata dal busto, colui rispose: bene, soggiunse egli, quando sarò morto fà del mio corpo quel che t'aggrada, che al valent'huomo nè la morte può recare vergogna alcuna, nè può venire troppo per tempo à chi de gli honori, e grandezze della Corte è satio.

78 In tanto il Carnefice si trasse di seno vn cordone per legargli con esso le mani: lo notò il miserabile; e quasi l'hauesse à schifo, non (gli disse) non occorre altro: prendete questa mia cinta, e con essa legatemi à vostra posta: voleua morir comandando, e fù ancora in questo vbbidito; prima d'esser legato si sfibbiò da per se stesso la veste, e quando gli parue tempo senza dar segno d'alcun timore porse al carnefice intrepidamente il collo, che con vn sol colpo glielo recise a' cinque di Luglio del mille

Sua morte.

le quattrocento cinquanta trè. Huomo veramente grande, e nelle vicende istesse della sua fortuna marauiglioso: più di trent'anni hebbe tanta mano nella casa regale, che non vi facea cosa picciola, ò grande, che di sua volontà, & ordine espresso; à segno tale, che il Rè non cangiaua vestito, ò seruidore, non assaggiaua viuanda, che di suo gusto. Resteranno per tanto auuisati i cortigiani de' Principi con questo esempio à procurar più tosto d'essere amati, che temuti da' loro Signori: atteso che il timore del Padrone non si scompagna dalla rouina del seruo.

79 Nelle scuole delle Corti non v'è lettione più replicata, e praticata di questa, che il cortigiano superbo và sempre à perdersi: quel volere esser tutto, stà soggetto à diuentar nulla, e chi si contenta del poco, si rende degno del molto; l'ambitione nauiga vn mare, ch'è seminato tutto di scogli, chi non vuol rompersi, si ritiri per tempo al porto della tranquillità, e riposo. Fù accompagnato D. Aluaro fino al luogo del suo supplicio da Frat' Alonso di Spina Francescano; questa Spina gli pungeua sempre l'orecchie con la memoria delle sue colpe, esortandolo a detestarle con vn pentimento viuo del cuore, se v'applicò il pensiero, fù sua ventura. Che diremo del suo cadauero: giacque tronco miserabile, & infelice, senza testa trè dì su'l palco do-

ne la perdè, con à canto vn bacino per raccoglierui le limosine per seppellire vn'huomo poco prima più ricco de' Rè; tali sono i giochi della fortuna, tema sempre la caduta chi stà troppo alto.

Sua sepoltura.

80 Fù finalmente sepolto nella Chiesa di S. Andrea, sepoltura de' condannati, di donde trasferito nel Monastero di S. Francesco, fù dopò qualche tempo da' suoi amici, con permissione del Rè, collocato nella Catedrale di Toleto in vna sua cappella di Santiago; i suoi beni furono applicati tutti al fisco regale, ne dalla villa di S. Stefano in fuori, altro restò al di lui figlio D. Giouanni di Luna, la figliuola del quale maritata à D. Diego figlio di D. Giouanni Paceco aggiunse il Contado di San Stefano da lei ereditato al Marchesato di Villena patrimonio di suo marito. Hebbe D. Aluaro vn'altra figlia di legitimo matrimonio detta per nome D. Maria, che fù congiunta in matrimonio à D. Innigo Lopez di Mendozza Duca dell' Infantado, e d'illegitimi abbracciamenti hebbe vn' bastardo detto D. Pietro Signore di Fuentiduegnas, & vna fanciulla, che fù poi moglie di D. Giouanni di Luna suo parente; e tanto basti di D. Aluaro, e de' suoi discendenti.

Innigo Lopez di Mēdozza Duca dell Infantado genero di D. Aluaro.

Presa di Costantinopoli.

81 Quest' anno sì memorabile alla Spagna per la raccontata tragedia fù alla Christianità tutta assai lagrimeuole per la perdita della Città di Costantinopoli

poli sede vn tempo, e guarentigia di nostra fede, al presente ricetto, e nido d'infedeltà. Fondata da vn Costantino, sotto vn' altro Costantino poco costante trouò la tomba; da Giesù Christo passò à Maometto, dall' Euangelio all' Alcorano; gran peccato, e grande infortunio; e fù castigo giusto del Cielo, che chi perdè della fede più d'vna volta la purità, ne perdesse al fine la gloria. Che fanno i Principi Christiani, che tutto giorno trà di loro diuisi con ciuili discordie, e guerre trafiggono di Santa Chiesa le membra, e squarciano il seno? Perche non vniscono concordemente le forze, l'armi, per ritorre pur' vna volta al predatore Ottomano la tolta preda? perche lasciano ch' ogni giorno più, e più s'innoltri ne' nostri Regni, e fabbrichi sù le perdite nostre i suoi acquisti? mà doue mi trasporta il dolore? torniamo alla nostra Storia.

82 Questo medesimo anno, in cui D. Aluaro di Luna perdè la testa, D Carlo Principe di Viana fù dalla prigione di Monroy condotto in Saragozza, & a' prieghi de gli Aragonesi sciolto da' lacci restituito all' antica libertà, e buona gratia del Genitore, sotto la promessa d'vna più esatta vbbidienza: durò nondimeno assai poco la buona corrispondenza tra'l figlio, e'l padre, e le tragedie, che poi seguirono hebbero più del funesto. Più felice, e prosperamente ca-

Principe di Viana cauato di prigione.

minauano le cose di Portogallo, se non per altro per la nauigatione sì rinomata nelle più rimote, e meno conosciute parti dell' Africa, che quest' Anno istesso principiò sotto gli auspicij dell' Infante D Enrico zio del Rè di Portogallo, che per zelo di propagare la religione, e'l culto di nostra fede alla direttione de gli altri, oltre il capo di buona speranza di là dal nostro clima spinse le audaci antenne con tanta gloria, e profitto della natione Portoghese quanta può recare altrui la conquista d' vn nuouo Regno.

Principij dello scoprimento del mondo nuouo.

83 Si terminò finalmente il periodo di quest'anno con vn parto, e con vn diuortio: il Principe D. Enrico di Castiglia giouine libero, & incostante in tutte le sue attioni rimandò alle case paterne la sua moglie D. Bianca di Nauarra; colore di rimandarla fù, che gli veniua impedito per forza occulta di maleficio il congiungimento con esso lei, la verità però era questa, ch'egli hauendo consumato il vigore, e'l caldo in abbracciamenti impuri, e licentiosi non ne haueua à bastanza per i legitimi, e matrimoniali, particolarmente con donne vergini, & illibate: e come huomo di suo capriccio voleua riuersare in altri la propria colpa. Sciolse i legami di questo marital nodo Don Luigi d' Acugna amministratore della Chiesa Segouiense in luogo del Cardinal Don Giouan Ceruantes; e per commissione del Pontefi-

Principe di Castiglia rifiuta la moglie.

tefice Nicolò il dichiarò poscia nullo, & insussistente l'Arciuescouo di Toleto con marauiglia della Republica Christiana, che non ostante il repudio di D. Bianca, il Principe D. Enrico passasse gli anni seguenti alle seconde nozze.

84 Così souente quelle medesime cose, che nelle persone priuate sono stimate sacrileghe, & esecrande, ne'Potentati passano per legitime, e conueneuoli aualorate dal priuilegio, che han le Porpore sopra i saij. Il parto, che souragiunse à questo diuortio d' vn fanciullo nato a'tredici di Nouembre à Tordesillas dalla sua moglie al Rè di Castiglia, che portò nel battesimo il nome di Alfonso. Siasi che la vita di questo regal bambino fù molto breue, ad ogni modo recò a' Castigliani vna lunga guerra. E se la maluagità dèl destino non gli hauesse accortato i giorni, la Corona della Castiglia non si sarebbe discostata dalla sua testa. Così giran le cose humane trà vicende, e confusioni, altri nasce, altri muore, altri viue in guisa come non s' hauesse mai da morire.

Nascita dell'Infante D. Alfonso di Castiglia.

1455

85 Nella culla del mille quattrocento cinquanta cinque la Regina d'Aragona grandemente bramosa di far nascere col nuouo anno vna nuoua, e più ferma pace à tutta la Spagna ne portaua auanti i trattati co' Rè di Castiglia, di Nauarra, e d'Aragona: e gli haurebbe ridotti al segno della bramata concordia

se la morte del Rè D. Giouanni di Castiglia seguita a' venti di Luglio in Vagliadolid non gli hauesse impediti per qualche tempo. Morì questo Rè d'vna lenta febre nel meglio de' suoi buoni proponimenti di gouernare il Regno da per se stesso dopò l'ecclissi della sua Luna; gli furono fatte solennissime esequie non pure nella Spagna, mà in tutta Italia, e nell'istessa Città di Napoli, doue l'Ambasciadore Venetiano nel più nero, e caliginoso d'vn doloroso mortorio, comparue trà mille, e mille vestiti à bruno, couerto tutto di scarlatto, e di cremisi, à segno tale, che nel più dirotto del pianto nelle labra di molti campeggiò il riso.

Morte del Rè D. Giouanni di Castiglia.

86 Riso infausto, che si cangiò tosto in timore, e confusione: à cagione de' molti lumi, e torcie accese dell' apparato si appigliò di repente il fuoco a'legni del Catafalco, che sorgeua sotto la cupola della Chiesa, doue si celebraua il mortorio, con tanto fracasso, che il ridusse in gran parte in cenere. Lasciò il morto Rè nel suo testamento, che all'Infante D. Alfonso suo figliuolo pur testè nato fosse conferita la dignità di Maestro di Santiago, e di Contestabile di Castiglia, assegnandoli per tutori il Vescouo di Cuenca, e'l Priore di Guadalupe col suo Cameriero maggiore Giouan Padiglia; e se non hauesse hauuto la mira à schiuare le turbolen-

Suo mortorio.

Suo testamento.

ze,

ze, e le guerre ciuili della Prouincia, non ostante la fanciullezza, l'haurebbe dichiarato suo successore. Così era egli mal soddisfatto de' portamenti del Principe D. Enrico suo primogenito: all'Infanta D. Isabella lasciò la villa di Cuellar, & vna somma considerabile di contanti.

87 Alla Regina sua moglie lasciò Soria, Areualo, e Madrigal à sostentamento di sua persona, e conforto del vedouaggio. Con questi pesi restò il Regno al Principe D. Enrico, la solennità della cui coronatione fù memorabile, se non per altro per la libertà, che fù tosto data a' Conti d'Alba, e Triuigino, che soli trà tutti i presi con esso loro si custodiuano prigioni. Vi s'aggiunse per colmo dell'allegrezza la pace giurata di tutta la Spagna, che ad istanza della Regina d'Aragona restò finalmente conchiusa sotto queste conditioni: il Rè di Nauarra, il suo bastardo D. Alonso, D. Enrico figlio dell'Infante di questo nome più non pensino a'Stati, & alle dignità possedute per l'addietro nella Castiglia, riceuendone in ricompensa vn' annua pensione d'oro, e d'argento. All'Ammiraglio D. Federico, & à D. Enrico suo fratello, à D. Giouanni di Touar Signor di Barlanga, & à gli altri seguaci del Nauarrino sia libero il ritorno nella Castiglia.

Suo successore.

Pace giurata nella Spagna.

88 Priuilegio, del quale goder non puote il Conte di Castro D. Diego Go-

mez di Sandoual morto nel maggior caldo delle sue pretensioni d'esser riposto ne' proprij Stati; nè tampoco il di lui figliuolo D. Ferdinando, à cui lasciò morendo il Conte suo Padre la villa di Lerma in Castiglia vecchia, e quella di Denia nel Valenciano premij de' suoi molti, e rileuanti seruigi prestati con somma fede à gli Aragonesi; e questa fù l'allegrezza, che portò seco il gouerno del nuouo Rè, nel resto le speranze, che le cose della Castiglia, con la mutatione del Principe, doueßero migliorare gran fatto, restarono affatto vane; il Regno combattuto già buona pezza di marosi, venti, e tempeste hauea bisogno d'vn pratico, e diligente Nocchiero, che con industria, e costanza il guidasse al porto; mancamento, onde hauea nel passato fatto tant' acqua. Non era però tale il Rè D. Enrico; Principe nella trascuraggine, e sonnolenza simile al Padre, & in molte cose ancora peggiore aßai.

Morte del Cõte di Castro.

89 Era gli di sua natura, feruente, e caldo, mà così freddo nell'eseguire, & in tal guisa perduto dietro a' piaceri, che la soma del gouerno gli diueniua troppo pesante, non preuedena i mali, nè l'incontraua à petto scoperto come il bisogno il richiedeua: quasi il Regno non fosse suo n'hauea scaricata tutta la soma sù le spalle di D. Giouanni Paceco Marchese di Villena, ch'era quel che pote-

Conditioni del Rè Enrico Quarto di Castiglia.

tèua, e faceua il tutto non sò se più considerata, e modestamente di quel che haueua fatto D. Aluaro, mà però con miglior fortuna, e felicità essendogli succeduto con marauiglia del Mondo il poter reggere à suo talento il Rè, & il Regno sino alla morte: e per dare vn ritratto, ò pur' vno abbozzo delle fattezze di questo Principe: Haueua il Rè D. Enrico di questo nome il Quarto la testa grande, la fronte spatiosa, gli occhi bianchi, il color vermiglio, il corpo disposto, & alto, la faccia bruna, e e di fattezze anzi tendenti al rozzo, che al delicato.

90 Si dilettaua assai della caccia; e della musica, e più de' conuiti; quantunque di sua natura abborrisse il vino. Era semplice il suo vestire, mà sfrenata la cupidigia de' piaceri, e gusti del senso: onde debilitato il vigore, e le forze del corpo ne diuenne esposto a' dolori, & infermità cagioneuole, e mal sano. Ne' proponimenti era instabile, nell' oprar vario, in tutte le sue attioni incostante non diede mai saggio alcuno di sodezza, e grauità Regia: fù chiamato l' Impotente & il Franco. L' Impotente, perche fù creduto inhabile al generare: il Franco, perche cupidissimo dell' altrui donaua il suo con tanto poco giudicio, e senno, che non sapeua souente che cosa, & à chi donaua. Riconosceua i seruigi de' suoi vassalli con maggior prestezza, e solleci-

Suoi vitij.

tudine, che se fosse stato dinaro preso in prestanza. Si scordaua delle mercedi, che altrui faceua non per grandezza, e generosità di cuore, mà per vna cotale trascuraggine di natura, e stolidezza di ceruello.

91 Le sue parole eran dolci, il tratto humano, i costumi affabili, il cuore aperto, la clemenza in grado d'eccesso, virtù, che, se non è regolata dalla prudenza, dà facilmente nel vitio: & in vero nuoce meno ad vn Principe l'esser crudele, & inesorabile, che l'esser troppo pietoso: la crudeltà il rende odieuole, mà temuto, la troppa credenza amabile, mà schernito, & è sempre dell'odio peggiore lo scherno: questo toglie a' Rè la riuerenza, e la maestà, quello la beneuolenza, e l'amore, mà non l'ossequio: sotto il primo, il timore della grauezza del castigo tiene à freno i delitti: sotto il secondo, la certezza del non douer'essere castigati li moltiplica, & assicura; quindi fù, che da che soggiogarono la Spagna i Mori, non vi fù Regno più pieno di disordini, di riuolutioni, di scandali, di discordie, di guerre, che di questo Rè, come di mano in mano anderà diuisando la nostra historia.

Suo gouerno disordinato.

92 Egli nel principio del suo gouerno, fermata la pace trà Christiani, à guadagnar nome, e grido di valoroso propose la guerra contro de' Saracini. Radunò à questo effetto nella villa di

Cuel-

Cuellar la congregatione de' Stati, e col consenso del suo consiglio chiamò in breue sotto l' insegne vn' essercito poderoso, con cui, lasciato il gouerno della Castiglia à D. Alonso Carriglio d'Acugna Arciuescouo di Toleto, & à D Pietro Velasco Conte d' Haro, si portò fin sotto le mura di Granata, ponendo tutta quella Campagna à ferro, & à fuoco; nè molto doppo costrinse la campagna di Malaga à prouare gli effetti istessi di saccheggiamenti, e di prede con tanta prestezza, e felicità, che appena in tempo di pace haurebbe in sì breue spatio di tempo vn' huomo à cauallo corso tanto tratto di Paese, quanto ne scorse l'essercito vincitore; storditi i Mori d'vna tempesta sì gagliarda non ardirono di far faccia, e temendo forte di perdersi, nelle Fortezze meglio difese si tennero chiusi.

93 Trà questi tumulti, e moti di guerra giunse in Castiglia l' Infanta D. Giouanna sorella del Rè Alfonso di Portogallo, destinata sposa al Rè D. Enrico doppo il rifiuto di D. Bianca figlia del Nauarrino. Vi furono molti, che prima, che si ponesse in viaggio l' ammonirono considerasse bene quel che faceua; intendesse, che s'ella si congiungeua à marito, che, per la sua impotenza, non poteua farla donna, sarebbe rimasta perpetuamente donzella, moglie non mai; ad ogni modo il titolo di Regina

pre-

1455

Matrimonio del Rè D. Enrico con la Regina D. Giouanna di Portogallo.

preualse à quello di sposa; venne accompagnata da gran corteggio di Caualieri, e Dame, sotto la condotta di D. Giouanni Gusmano Duca di Medina Sidonia, che per ordine del suo Rè andò à leuarla da Badaios. Si celebrarono le nozze in Cordoua a'vent'vno di Maggio del cinquanta cinque con festini, giostre, e tornei, e con tutte quelle magnificenze, che son proprie de' Rè, quantunque non vi mancassero di coloro, che da gli aspetti micidiali di Bellona, e di Marte, sotto i quali si celebrauano queste nozze le presagissero alla Castiglia, indouini pur troppo veraci, sanguinosi, e funesti.

Don Alfonso Borgia detto Papa Calisto Terzo.

94 L'allegrezza di queste feste s'accrebbe molto con la nouella, che alla nauicella di Pietro era stato dato gouernatore, e piloto vn Prelato Spagnuolo. Fù costui D. Alonso di Borgia Valentiano della Città di Xatiua, che ascese al Soglio Ponteficale à gli 8. d'Aprile sotto nome di Calisto III. dopò la morte del Pontefice Nicolò, che venne meno a' ventiquattro di Marzo: il punto principale dell'allegrezza consisteua nel gran concorso di caualli, e di fanti, che all'esterminio di tutto il Saracinesmo, duranti ancora le nozze, s'erano adunati nell'Andaluzia, doue si faceua la massa della gente. Non v'era memoria alcuna da molti, e molt'anni d'vn'esercito, ò più fiorito, ò più numeroso trà Christiani:

ni: nell'vltima rassegna vi si contarono non meno di quattordici mila caualli, & ottanta mila pedoni, cosa veramente marauigliosa, & alla quale appena può dar credenza, chi considera, che a'di nostri i Monarchi Spagnuoli non possono nella Spagna in maniera alcuna far queste mosse con essere Rè più grandi, e più poderosi.

Il Rè D. Enrico rompe la guerra à i Mori di Granata.

95 Trà personaggi più riguardeuoli, che interuennero à questa campagna sotto l'insegne campeggiauano à marauiglia l'Ammiraglio D. Federico, il Duca di Medina Sidonia, i Marchesi di Villena, e di Santigliana, i Conti d'Alua di Tormes, e d'Alua di Liste, di Beneuento, d'Arcos, di S. Stefano di Valenza, di Cabra, di Castagneda, d'Olorno, di Paredes, i Maestri de gli Ordini d'Alcantara, di Calatraua, di S. Giouanni, l'Arciuescouo di Siuiglia con altri molti Prelati, & auuenturieri di chiara fama. Con tutti questi Signori, e guerrieri eletti si portò à gran giornate il Rè D. Enrico nel Granatino. Egli à dinotare vna brama ardente, che gli bolliua nel cuore di suellere dalla Spagna l'empia razza de' Saracini, portaua dipinti nello scudo due rami di Granato, che intrecciatisi trà di loro d'ogn' intorno lo circondauano. Era questa la diuisa, e l'insegna de' Mori di quel paese, ch'egli disegnaua di prendere, & aggiugnere gloriosamente alla sua Corona.

96 Ad

96 Ad ogni modo mossa sì grande non portò seco gli effetti, che si sperauano, atteso che il Rè D. Enrico troppo molle di cuore per non arrischiare la vita, e'l sangue de'suoi, sfuggì sempre il cimento della battaglia, non dando luogo nè pure alle scaramuccie, contentandosi solo del guastamento de' campi, delle prede, del sacco, sperando tuttauia, che in tal maniera haurebbe ridotto il nemico ad vna estrema disperatione, onde gli sarebbe stato poi facile il soggiogarlo se non in campo aperto, à necessità, & à fame. Ciò dispiaceua a'soldati, alla nobiltà, & à grandi, che haurebbono voluto mieter palme, & allori in quella campagna co' loro brandi non marcire nell'otio sotto le tende; e se ne risentirono in tanto grado, ch' entrarono più volte in pensiero d' arrestarlo, e farlo prigione, per essi poi far la guerra à loro capriccio: congiura, che tracciata da Don Pietro Girone Maestro di Calatraua suanì per opra di D. Innigo di Mendozza terzogenito del Marchese di Santigliana, che scoprilla al Rè suo Signore, che à schiuar'il periglio licentiò per all'hora i Grandi, e la soldatesca.

Successi di quest a guerra.

1456

97 L' anno poi cinquanta sei, e cinquanta sette si ripigliò con più gente, e maggior feruore la guerra auuiuata da gli aiuti temporali, e spirituali d' vna cruciata, che il Pontefice Calisto fin da Ro-

Roma mandò in aiuto di questa impresa; gli effetti della quale furono da' passati poco diuersi; si brucciarono i seminati, e guastarono le campagne di Granata. Vno squadrone de' nostri senza ordine espresso de' Capitani con maggior coraggio, che senno s'inoltrò tanto dentro le forze nemiche, che con la morte di Garsi Lasso, Caualiero di San Giacomo di gran coraggio, e valore caricato da vna moltitudine souerchiante di Saracini fù rotto, e vinto. Questo sinistro mosse à sdegno così grande il Rè D. Enrico, che fè dar fuoco à gli alberi, & alle vigne, che hauea prima lasciate intatte, & hauendo sforzato Mena picciol villaggio, mandò tutti à filo di spada gli habitatori, così vendicando il sangue de'suoi, che senza pietà da quei crudeli era stato sparso.

98 Se questo fuoco di sdegno nel petto del Rè Don Enrico non fosse sì tosto smorzato s'haurebbe forse dato egli il vanto d'hauer posto l'vltima mano alla totale sconfitta de' Saracini dentro la Spagna: egli però, come quello, che amaua meglio gli agi delle Città, che i disagi della campagna, porse volentieri l'orecchie a' trattati d'accordo, che quei barbari gli proposero, concedendo loro la tregua prima, e di poi la pace, giurata à conditione, che gli pagassero ciaschedun' anno vn tributo di dodici mila scudi, e di seicento Christiani

Pace co' Saracini, e fine della guerra.

ni

ni cattiui se tanti n' haueslero, e se non tanti l'equiualente de' Saracini: e fù questo il fine di questa guerra, doppo la quale il Rè D. Enrico à vendicarsi di molti grandi, che nella sua prima entrata in terra di Mori hauean tramato d'arrestarlo, e farlo prigione solleuò a' primi honori, e gradi del Regno alcuni suoi seruidori di bassa lega, a' quali il solo fauore, e gratia del Rè daua il lustro maggiore di chiarezza, e di nobiltà.

Michel Lucas d' Iransù fatto Cõtestabile di Castiglia.

99 Creò gran Contestabile di Castiglia Michele di Lucas d' Iransù natiuo di Belmonte, villa picciola della Mancia, huomo di natali per altro oscuri, mà però tagliato al genio de' suoi capricci: e perche la nuoua dignità non gli entrasse in casa pouera, e nuda la dotò della villa d'Agreda, di Bozmediano, di Baratone, della tenenza d'Andusciar, e di Iaen, e d'altre rendite à gran douitia. A Gomez de Solis suo maggiordomo dal nome della patria chiamato Caceres procurò il maestrato d' Alcalà vacato per la morte di D. Guttiere Sotomaior dichiarando in oltre il di lui fratello Conte di Coria, & i due fratelli dell'Iransù commendatori d' Oreia, e di Mo izon due commende assai principali del Maestrato di Santiago: à D. Giouanni di V lenzuola tè dono del Priorato di San Giouanni à D Alonso di Peleas del Vescouado di Iaen, e di quel d'Auila à Don Martino di Vilches.

Gomez de Solis maestro d' Alcalà.

100 A D,

100 A D. Beltran de la Cueua suo paggio vn tempo di picca, al presente il principale de' suoi Fauoriti raccomandò la cura del suo Palagio, creandolo Maggiordomo, e Visconte d'Huelma. Pretendeua egli con tal politica mal fondata d'opponere Grandi a' Grandi, & abbassando quei, & innalzando questi fabricarsi vna guarentigia, & vn parapetto contro le loro congiure tanto più fermo, quanto gl' innalzati da lui eran tutti suoi dipendenti, tutte mere fatture delle sue mani; disegno, che per quel che vedremo appresso gli riuscì molto male, non ritrouandosi cosa, che più tormenti vn'anima generosa quanto il vedere, che pretenda d'andargli auanti chi poco fà gli andaua di molto dietro. Fra l'ordinaria stanza di questo Rè in Madrid, doue dato in preda a diletti, & a' passatempi non più pensaua al gouerno (al quale per altro non era buono) di quel che vi pensasse l'Arabo, ò il Moro. Trascurato à segno, che qual' hora doueа sottoscriuere, com'è l'vso de' Principi, le prouisioni, e le suppliche, il faceua, come se fosse appunto priuo d'occhi, e d'orecchie, senza leggerle, e d'informarsi di ciò che in esse si conteneua.

D. Beltran da la Cueua fatto Maggiordomo.

Trascuraggine del Rè D Enrico nel gouerno.

101 Trascuraggine, che non potea non dare in grandissimi scogli, doue la naue della Republica facea spesso acqua con euidente pericolo di sommergersi, & andar'

dar' al fondo: auuisollo vn giorno Don Diego d'Arias suo Tesoriero maggiore, mentre spendeua, e spandeua senza ritegno, che sarebbe stato conueniente riformare le spese, e ridurre à qualche numero competente la sua famiglia, doue vna gran moltitudine di scioperati mangiaua il pane del Rè senza profitto, e giouamento alcuno del Regno: e più d'vno, che nè pur d' vdito sapea quel che dir si volesse officio, tiraua soldo d' officiale con gran pregiudicio del regal fisco, che nelle ricchezze di tanti, e tanti ogni giorno più impoueriua. Non piacque punto al Rè D. Enrico questo consiglio, onde vditolo appena, grauemente nel ripigliò con queste parole. Ancor'io, se fossi D. Diego, me la terrei più con l'oro, e con la moneta, che con la liberalità, e magnificenza, e dando poco, raccoglierei molto.

102 Mà sendo Rè, non mi scorderò mai d'esserui: voi parlate da quel che sete, & io deuo oprare da quel che sono, senza punto temere la pouertà, ò la necessità di ricorrere à nuoue imposte. E cosa propria de'Rè il dar senza tassa, e misura à questi, & à quelli, non circoscriuendo i confini del suo Reame col suo particolare interesse, mà col commune di tutti, ch' è il vero, e proprio frutto delle ricchezze; ad alcuni doniamo, perche son buoni, ad altri, perche si vergognino d'esser cattiui. Parole, e concetti in vero de-

degni d'vn grandissimo Principe, se haueßero alle parole corrisposto l'opre, & i fatti, e non si fosse perduto dietro a' diletti, & alle vanità, è ben vero, che con quella sua clemenza, e piaceuolezza si guadagnò in maniera l' affetto, e le volontà della gente bassa, che non fù mai al suo Signore più affettionata, & vbbidiente; la maleuolenza, la rabbia, l'odio, e lo sdegno verso di lui era solo de' Grādi, che malamente soffriuano d' eßere non pure agguagliati, mà posposti ancora a' minori.

103 Fù sempre la Corte il campo dell'ambitione, e dell' auaritia: chi hà posto il piede ne' primi scalini dell' honoranze vorrebbe vederne tutti gli altri precipitati; per seder egli solo sù la cima delle grandezze. D. Giouanni Paceco sotto l' aura della gratia, e fauore del Rè, à cui haueua omai posto il giogo in maniera, che potea reggerlo à suo talento, non contento d' hauer spogliato del gouerno della Città di Soria Don Giouanni di Luna, il chiuse ancora non sò con che pretesto, e ragione in vn cieco carcere; la vera cagione si era l'hauer' egli buttato gli occhi sopra vna nipote di Don Aluaro di Luna donzella di marito, figlia di Don Giouanni di Luna già morto, & erede del Contado di San Stefano per darla al suo figlio Don Diego in moglie con in dote quella Contea come fù fatto; cosa, che dal

dal Gouernatore di Soria stretto parente della fanciulla, gli veniua conteso. Così veggiamo, che i maritaggi sono per ordinario a' Grandi, come sono gli hami a' pescatori, mentre seruono loro per pescare i matrimonij, e l'heredità, onde poi più della moglie amandosi l'interesse si ritrouano da gli ammogliati i fiori nelle ricchezze, e le spine in letto.

D. Alonso Faxardo ribellatosi al Rè suo Signore.

104 Trà questi principij di turbamenti della Castiglia, e scontentezze de' Grandi D. Alonso Faxardo Adelantado di Murcia generale delle frontiere, Capitano di spirito molto viuo, e di gran coraggio, dopò d'hauer piantato mille trofei di spoglie de' Saracini abbattuti, e vinti in quelle campagne à profitto del Rè suo Signore, non sò per qual cagione cangiamo fede, s'impadronì fellonescamente di Cartagena, di Lorca, e d'altri forti Castelli di quel distretto. Gl'inuiò contro il Rè D. Enrico, vdito sì grande ardire, D. Gonzalo di Saauedra con vn grosso di gente scelta, che nõ pure dall'vsurpate Piazze felicemente il discacciò, mà d'auuantaggio da quelle ancora de'suoi maggiori, lasciandogli à gran mercede la vita in dono. Così souente chi cerca con troppa auidità l'altrui perde ancora il proprio. Auuenne-

Morte del Marchese di Santigliana.

ro queste cose à tempo, che venne meno il Marchese di Santigliana Padre d'vna numerosa, e bella posterità, onde discendono molte chiare, & illustri

fami-

famiglie della Castiglia; gli succedette nello Stato Don Diego suo primogenito.

105 Mà ci chiamano à se le cose della Nauarra, dalle quali assai lungo tempo siamo stati lontani. Lasciammo iui prigione di suo padre il Principe di Viana; questo Principe sfortunato era compatito da tutti, fuori che da quello, in cui più doueua trouar pietà; i Grandi dell'Aragona più di tutti s'affaticauano per la di lui libertà, e come di sopra accennossi, l'ottennero finalmente dal Rè suo Padre, à conditione, che il figlio gli haurebbe nell'auuenire portato vn'esattissima vbbidienza, che haurebbe tolto i presidij, e la soldatesca da tutte le Piazze, che haueuano seguita la sua voce. Mà mentre queste conditioni si poneuano ad effetto Don Luigi di Biamonte Conte di Lerin, e Contestabile di Nauarra con due suoi figli, & altri principali Baroni doueuano restare ostaggi in potere del Rè; l'allegreza nondimeno di questo accordo fù molto breue; presto cangiano faccia le cose humane, e doue si attendea calma, s' alzò tempesta.

106 I Nauarrini affettionati in gran parte, al Principe lo bramauano Rè, e Signore, stimando le sue ragioni al Regno più efficaci di quelle del Rè suo Padre. Donna Bianca di lui sorella, la rifiutata dal Rè Don Enrico, gli offeriua à que-

questo effetto la sua assistenza, & aiuto.

Ciò sdegnò fieramente l'animo superbo, & orgoglioso del Rè suo padre à segno tale, che trattò col Conte di Fois suo genero, marito di D. Leonora sua secondogenita d'inuestirlo del Regno della Nauarra diredando il Principe di Viana, e Donna Bianca sua primogenita à titolo di ribelli della Corona. Haueano tutte queste due fattioni i loro aderenti; il Rè di Francia si dichiara à fauore di quel di Fois, il Castigliano à fauore del Principe di Viana: con gran periglio d'vna guerra crudele trà questi due Potentati. Mà il Principe di Viana, che ben s'auuide di non hauer forze bastanti d'opporsi all'esercito Francese, & Aragonese insieme abbandonò con buon consiglio la Patria, e'l Regno, e passossene prima in Roma, e di Roma in Napoli al Rè suo Zio, che ve l'haueua inuitato con lettere, & ambasciate.

Rumori della Nauarra.

Principe di Viana in Napoli.

107 Il riceuè il Rè Alfonso con cortesia, & affetto di Padre amoroso più che di zio, & entrando pian piano ne' meriti della causa il ripigliò con piaceuolezza dell'hauer preso l'armi con ro suo Padre; io voglio concederui, gli diceua, che la ragione staua manifestamente dal canto vostro, e che v'era fatto gran torto, occupandouisi l'eredità di vostra madre, in età, che non sete più fanciullo, e quando potete reggerla da

voi-stesso,& i Popoli richieggono la vostra presenza: ad ogni modo chi così vi trattaua era vostro Padre, il quale hauendoui dato l'essere, nō era gran fatto, che vi ritenesse per qualche tempo l'hauere, che poco più, ò meno, presto, ò tardi vi sarebbe stato alla fine restituito. Mio nipote, il nome di Padre esser deue sacrosanto presso de' figli, poco meno, che quello di Dio, che non perche ci percuota co' folgori, e co' flagelli, ci è perciò lecito d'oltraggiare; non dico con la forza, e coll' armi, mà col pensiero, fate conto, che le disgratie, che tutt' hora vi perseguitano, siano castighi di queste colpe,& operate nell'auuenire, che l'vbbidienza presente à chi vi produsse sia vn'emendatione continua del passato,

108 Mio Signore, e Zio, rispose à queste parole il Principe, io non niego, che i strapazzi di mio Padre m'hà posto in fuga, e costretto à perdergli quel rispetto, che per le diuine, & humane leggi gli era douuto: Siamo huomini, che vuol dire, soggetti ad errori, e difetti, per quel che resta, eccomi tutto nelle vostre mani, tagliate, troncate ad arbitrio vostro, doue più vedrete il bisogno come; e quando vi sarà più in piacere,& à grado Ricordateui solo, che in questa mortal vita non nasce huomo alcuno libero dalle colpe, chi ad vna, chi ad vn'altra soggiace; per auuentura voi altri vecchi non commetteste nella vostra giouentù cose,

onde meritauate d'esser ripigliati da' vostri padri? si ricordi il mio, ch'io son giouine, e ch' egli vn tempo vi fù; doppo questo abboccamento vn tal Rodrigo Vidal huomo accorto, e di gran maneggio spedito da Napoli nella Spagna sopra questa differenza, & affare vi s'impiegò à tutto suo potere, non senza speranza di qualche frutto.

E bandito Rè di Nauarra da' Popoli.

109 Quando i Nauarrini impatienti della dimora, non ostante, che il Principe fosse lontano, & assente, e che i trattati d'aggiustamento stessero ancora in piede, alzãdo in Pamplona gli stendardi Regali à suo nome, il giurano, e bandiscono Rè di Nauarra à gran voce, e maggior baldanza, riducendo con questo pur troppo precipitoso fatto le cose à termini peggiori di prima, essendo facile il considerare quanto douesse restare da questo accidente offeso il Rè suo Padre, il quale trà tanto forte temendo, che il Rè di Castiglia non desse qualche calore, e moto à queste nouità, l' inuita à grande istanza ad abboccarsi seco in qualche Piazza posta a' confini, e perche non possa dubitare della sua buona volontà, gli dà nelle mani per ostaggio il suo figliuolo Don Fernando, fanciullo ancora d'anni sol cinque. Seguì dunque l'abboccamento in Alfaro, ritrouandosi presenti le due Regine di Castiglia, e d' Aragona, e con sommo contento di ambe le parti, si giurò vna stabile, e ferma

ma pace trà le due Corone: e quanto alle differenze trà il F.glio,e'l Padre adoprandosi caldamente in questo particolare D.Luigi Dezpuch Maestro di Montesa Ambasciadore del Rè di Napoli, e d'Aragona, s'annullò la lega del Rè di Nauarra, con quel di Fois e tutto il punto della concordia, fù rimesso all'arbitrio del Rè D. Alfonso.

110 La speranza nulladimeno d'vna dureuole, e ferma pace, che da sì buoni principij haueuano concepita i Popoli con l'improuisa morte del Rè suo zio presto suanì. Così sono fallaci, & incerti i giuditij humani. Venne meno il Rè Alfonso in Napoli nel Castello dell'Ouo a'ventisette, ò pur vent'otto di Giugno del cinquant'otto sù lo spuntar dell'aurora, che fù foriera d'vn'oscura notte alla gloria, e virtù di Spagna. Maggior Principe di lui non vide quell'età nè le passate: à cui per auuentura pochi de'più rinomati possono ragioneuolmente agguagliarsi; aprì egli con la punta della sua spada vna gran porta per dar l'entrata libera, e piana alla felicità d'Aragona per inoltrarsi alla meta d'immortal fama: guerreggiò in Italia, Campagna in quella età a'Spagnuoli non molto nota, con tanta riputatione, che, e gli amici ne ammirarono la fortuna, & i nemici ne temerono il valore; vna delle sue virtù fù la stima grandissima, che fece sempre delle lettere, non pure delle profane,

Morte del Rè Alfonso di Napoli, e d'Aragona.

Suoi encomij.

fane, mà delle sacre ancora.

111 E ciò in grado così eminente, che ben quattordici volte lesse tutta da capo à piedi la diuina Scrittura. Cosa, che di assai pochi, non dico Rè, mà claustrali potrà affermarsi. Fù affettionatissimo a'letterati, de'quali non pur giouane, mà vecchio ancora, quando altri più si pregia d'esser Maestro, non isdegnaua d'essere scolare. Vsò molto famigliarmente con Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Gregorio Trapezuntio in quell'età, cime d'huomini in dottrina, & eruditione. Pianse à cald'occhi la morte di Bartolomeo Faccio suo storiografo condannando per troppo crudele, & auara la Parca, che à gli huomini per sapere, e per lettere degni d'immortalità, non fila vna eterna vita. Vdendo vna volta dire, che vn tal Rè suo antecessore era stato solito di affermare, che le lettere non erano impiego degno d'vn Principe, ripigliò, che tali parole sarebbono state meglio in bocca ad vn Bue, che ad vn Rè. Vanno attorno molti suoi belli, & acuti detti, che non hò tempo da riferire.

Cometa auanti la sua morte

112 Poco prima della sua morte trà segni del Leone, e del Cancro comparue vna prodigiosa Cometa con ismisurata coda occupante la capacità di due segni, cioè à dire sessanta gradi, gl'intendenti di questi aspetti non cessano d'affermare, che queste sconciature di Cielo

irato,

irato, e figli bastardi di luce son forieri per ordinario di Regie morti, e di funeste tragedie nuncij importuni: la morte di Rè si grande diede a' loro discorsi, peso, & autorità. Morì egli l'anno sessantacinque della sua vita, dopò d'hauerne regnato nell'Aragona quaranta due, & in Napoli dall'esequie della Regina Giouanna ventiquattro; pianto da tutti con vere lagrime; hebbe la tomba più ne' cuori de' suoi Vassalli, che nella Chiesa di S. Domenico dell'istessa Città di Napoli; doue giaciono tuttauia le ceneri; mà non la fama. Vn giorno prima del suo morire dichiarò l'vltima sua volontà in vn testamento, in cui nominaua Rè d'Aragona (non hauendo prole legitima) D. Giouanni suo fratello Rè di Nauarra, con che quel Regno, che più di trecento anni era stato diuiso dall'Aragona, venne di nuouo à riunirsegli in questo Rè, che, come marito di D. Bianca, Signora di quel Reame, ne riteneua ancora il possesso dotale, tutto che douuto al Principe di Viana suo figlio,

Suoi successori.

113 Del Regno di Napoli, come Regno di conquista, e frutto delle sue fatiche, lasciò herede D. Ferdinando Duca di Calabria suo figlio bastardo, cosa, che grandemente dispiacque al Pontefice Calisto, che pretendeua inuestire di quel Reame, come scudo di Santa Ciesa Pier Luigi di Borgia suo nipote. Mà la morte, che poco doppo gli soprauenne, il

distolse da questa impresa, che haueа disegnato di porre in campo. Della Regina D. Maria sua moglie d'innocẽti costumi, e di prouata bontà di vita, non fece mentione alcuna nel suo testamento; l'amore impuro di Lucretia d'Alagñi glie la haueua cancellata affatto dal cuore; in questo scoglio dell'incontinenza, e dell'adulterio, si perdè in gran parte la riputatione, e'l buon nome di questo Rè per altro assai rinomato. Siasi, che i Principi si diano ad intendere d'essere vna cotal galanteria, e gentilezza saltar da questo in quell'altro amore, come gli vccelli da ramo in ramo, ad ogni modo il vitio dell'impudicitia imbratta troppo non pure le loro coscienze, mà la chiarezza istessa del loro nome, e delle loro imprese; nè può darsi vanto di buon Rettore, e Moderatore de' Popoli chi da vna donnicciuola si lascia reggere, e moderare.

Lucretia d'Alagni amata dal Rè Alfonso.

114 Amò il Rè D. Alfonso Lucretia d'Alagn con troppo senso, e volentieri la s'haurebbe presa per moglie, rifiutando la Regina Maria, se dal Romano Pontefice non gli veniua disdetto. Và attorno vna lettera di Papa Calisto scritta di suo proprio pugno a'sei di Nouembre del cinquanta sette à questa Regina; in cui le testifica hauergli ella maggiore obligatione, che à sua madre istessa; mà che non doueua riuelare egli il secreto, in cui quest' obligo si fondaua,

ùa, non essendo sempre conueniente dir ogni cosa: interpretauano i curiosi nascere detta obligatione dal non essersi il Pontefice lasciato sedurre dalle preghiere, e dalle lusinghe di Lucretia, che andata di quei giorni in Roma con accompagnamento non già di donna priuata, mà di Regina, fè restare stordita la Corte Romana del suo tratto, delle sue maniere, e bellezze, con le quali si guadagnò in gran parte i cuori di quel venerabil Senato, à segno tale, che più non haurebbe fatto se fosse stata vna ammaliatrice; non però il Sommo Pontefice volle vdir parola del particolare, che più le premeua, cioè del suo matrimonio col Rè Alfonso, e del ripudio della riuale.

115 Le protestò con chiarezza veramente Pontificia, non volere per conto loro, e con esso loro andar' in perditione nel fuoco eterno; risposta, che troncò bene dalle radici ogni speranza di matrimonio, e di nozze, mà non estinse la fiamma dell'impudicitia, che più s'accese; così all'vna restò il nome di Regina, e di moglie, & all'altra il letto. Morì ancora l'anno istesso, pochi mesi doppo la morte di suo marito, questa disgratiata Regina in Valenza, senza hauerne pur veduta l'Italia, ò il Rè suo consorte, da che la seconda volta, per più non riuederla, lasciò la Spagna. Non hebbe il Rè D. Alfonso la costanza d'Vlisse per non

Morte della Regina Maria d'Aragona.

lasciarsi lusingare dal canto delle Sirene, e far ritorno alla sua casta Penelope; tutto il suo diletto, & amore fù Napoli, e doppo Napoli colei, che portò dell'antica Lucretia il nome, non l'honestà: trà legati del suo testamento, vi fù ancor questo, che il Rè D. Fernando suo figlio pagasse al Principe di Viana vn'annua pensione di dodici mila scudi.

116 Mà il cuore di questo Principe per altro buono, e discreto era da' Baroni Napolitani, che grandemente odiauano il Rè Fernando, ripieno come vna palla del vento di più alte speranze, e pretēsioni: gli susurrauano all'orecchio, che la Corona del Regno Napolitano toccaua à lui; che D. Fernando era bastardo nato d'illegitimo congiungimento, e per tanto escluso dall'heredità di suo Padre. Che se fù giurato Rè da'vassali, il giuramento non fù libero, mà sforzato, cioè à dire non obligante, & affatto nullo. Chi ne lusinga sù le speranze d'vna Corona non può spiacerne. Vdiua il giouane volentieri questi discorsi, e bē mostraua, che ad abbracciarli non gli veniua meno la volontà, mà la forza. Gli offeriuano molti gente, & aiuti: il tutto però in parole, non corrispondendo gli effetti all'opra. Non poteuano star lungo tempo occulti trattati tanto importanti: quel che passa per molte bocche bisogna s'oda da molte orecchie: vennero finalmente à notitia del Rè Fernando, che si po-

Principe di Viana pretēde il Regno di Napoli.

si pose viuamente sù le difese.

117 Non è mio istituto, e scopo il trattenermi lungamente ne' successi di Napoli, toccarolli sol quãto han qualche attacco, e connessione con quei di Spagna. Adunque il Principe di Viana non si tenendo sicuro in vn luogo, doue i suoi disegni eran già palesi al suo cugino, se ne passò in Sicilia sopra vna naue, attendendo da lontano, doue andassero à terminare le nouità, delle quali si vedea tutto giorno grauido quel Reame in questa sua lontananza, ò chiamar il vogliamo, esilio; così sono intemperanti le humane voglie: vna Donnicciuola di perduta honestà chiamata Cappa gli partorì due figliuoli D. Filippo, e D. Giouanni: e Maria Armentaria, che fù poi moglie di Francesco di Barbastro, il rendè Padre d'vna fanciulla appellata Anna, che à suo tempo fù maritata à D. Luigi de la Cerda primo Duca di Medinaceli: queste macchie d'incontinenze son sempre brutte, e più d'ogn'altro dourebbe tenerle da se lontano chi abbandonato dalla fortuna hà dell'aiuto del Cielo maggior bisogno.

Passa in Sicilia.

Suoi figli illegitimi.

118 Questa dottrina fù dal Principe di Viana mal pratticata, onde si rendè assai meno degno di compassione per conto delle tragedie, che in ogni tempo, e luogo il perseguitarono. Pochi mesi s'era egli trattenuto in Sicilia, quando dalle speranze della Corona di Napoli si conobbe affatto caduto: il Rè Fernan-

do, parte secondato dalla Fortuna, che à suo gran beneficio tolse opportunamente dal Mondo Papa Calisto, il maggiore de' suoi auuersarij, sostituendogli Pio Secondo, gran protettore della sua causa: parte aiutato dal suo valore, e destrezza, che fù nel vero marauigliosa, e scoprì la congiura de' suoi Baroni, e punì seueramente i congiurati. Felicità, che costrinse il Principe di Viana à più non pensare alle cose di Napoli, & ad attendere con maggior caldo ad aggiustarsi col Rè suo Padre di Luogotenenente, e Gouernatore dell' Aragona, diuenutone Rè doppo la morte di suo fratello.

Suo aggiustamento col Rè suo Padre.

119. Inuiogli da Sicilia i suoi Ambasciadori, pregandolo affettuosamente à volergli perdonare i falli, ch'egli chiamaua di sua fanciullezza. Hauer' egli errato come fanciullo, toccare à lui, ch'era Padre, coprir col mantello della pietà i mancamenti d'vn figlio, ch'era pronto à farne l'emenda, con porsi tutto nelle sue mani. Così pregaua egli il suo rigido genitore, & in vn medesimo tempo, per quanto scriuono, sollecitaua il Rè di Francia, ò'l Duca di Brettagna à collegarsi con esso lui per riporsi nel Regno della Nauarra, leggerezza da putto, più che da Principe. N'hebbe il Padre qualche sentore, e trà per il timore di questa lega, e del sospetto, che i Siciliani à lui molto affettionati, nol giurassero loro Rè, gli permise il ritorno a' lidi di Spagna,

gna, doue giunse egli sul principio del mille quattrocento cinquantanoue; quantunque giuntoui appena se ne passò nelle Baleari per attender'iui con maggior agio le conuentioni, & i patti, co'quali douea esser riceuuto dal Rè suo Padre: della cui buona corrispondenza, & affetto non era del tutto sicuro.

1459. Sua venuta nelle Spagnà, e passaggio alle Baleari.

120 Si ristringeuano in questo le sue dimande, che il Padre perdonasse sinceramente à se, & a' suoi seguaci la colpa, liberando di prigione D. Luigi di Biamonte Conte di Lerio, e Contestabile di Nauarra, col resto de' Caualieri, che gli furono dati in ostaggio gl'anni trascorsi; che il farebbe giurare successore legitimo de'suoi Regni doppo la sua morte, dandogli trà tanto libera facoltà di trattenersi priuatamente in qualche luogo di suo gusto, e soddisfattione fuori della Corte; sotto i quali patti, e conditioni haurebbe egli cauato fuori i presidij da tutte le Piazze, che seguiuano la sua voce; e perche gli pensaua pur troppo, che la sua sorella D. Leonora, moglie del Conte di Fois, fosse stata chiamata al Gouerno della Nauarra, dimandaua fosse rimandata alle proprie case; dimande, che gli furono parte concedute, parte disdette. Si credeua per fermo, che la sua matrigna persuadesse il Marito, à non fidarsi d'vn figlio, che haueua più d'vna volta sperimentato nemico coll'armi in mano.

121 Odiaua egli il figliastro, e ne bramaua la morte, ambitiosa, che la Corona di quei Reami cadesse sopra la testa de' proprij figli; Cosi trattiamo souente i nostri interessi, quando più zelanti vogliamo parere de gli altrui. Giunse finalmente sotto la fede, e parola Regia da Maiorica à Barcellona il Principe di Viana a' ventidue di Marzo del sessantesimo pieno di mille belle promesse, e speranze vane: gli offeriua il Rè D. Alfonso di Portogallo la sua sorella D. Catarina in moglie con grossa dote, e staua già il trattato assai vicino al cōchiudersi, quando all'istanze di D. Enrico Rè di Castiglia, che gli proponeua le nozze dell' Infanta D. Isabella sua sirocchia con promessa di fargli ottenere dal Rè suo padre quanto bramaua, disciolto il primo concetto, à questo secondo, come a' suoi interessi più accommodato volētieri appiglioſsi: l'Infanta D. Catarina, ò sdegnata per il rifiuto, ò, com'è più verisimile, tratta dalla sua molle pietà, si ritirò nel Monasterio di S. Chiara in Lisbona, viuendo in esso Santamente fino alla morte. Cosi souente à gli animi pij gl' inciampi, che loro s' attrauersano sopra la terra, sono spinte verso del Cielo.

1460. Suoi trattati di matrimonij con Portogallo, e Castiglia.

122 Fù l'Ammiraglio D. Federico colui, che penetrato il trattato del Principe di Viana col Rè di Castiglia ne fè tosto auuisato il Rè d'Aragona suo genero: la gelosia madre de' sospetti, e delle diffiden-

fidenze il persuade à chiamarlo in Lerida, doue il consiglio di Stato era radunato, andoui quantunque contro il parere de' suoi più cari: l'accolse il padre con lieto aspetto, honorādolo d'vn'affettuoso bacio sopra la fronte; bacio finto col nettare dell'amore nascondeua il veleno del rancore, e dell'odio; il fece passare ad vn tratto da gli abbracci a' ceppi, & alle prigioni; il pouero Principe, che nō si sarebbe mai ciò sognato, dalla disperatione fatto più ardito, fremeua, vrlaua. Doue, diceua, dou'è la parola di Rè, di Padre? dou'è la fede giurata non à me solo, mà à quanti vengono all'assemblee? che dissonanze son queste, mostrarmi la Pace in bocca, e la guerra nella prigione? le passate offese siano grandi quanto si vogliano, sono state già cancellate con il perdono; quali sono i miei nuoui falli? quai nuoui delitti meritano questi strapazzi?

E arrestato, e fatto prigione dal Rè suo Padre.

123 Sarà giusto per auuentura, che il padre d'vn suo figliuolo innocente si vendichi contro ragione? che nel di lui sangue imbratti vituperosamente le mani? tolga il Cielo tanta fierezza, tanta empietà, tanto eccesso: dicea queste, e somiglianti parole quell'infelice con occhi accesi, e volto infocato, e perche fosse da ogn'vno vdito, e mouesse tutti à compassione alzaua la voce, e'l grido, affermando con giuramento, che tutti questi strapazzi, e torti erano calunnie della matrigna. Fù con tutto ciò con-

dot-

Solleuatione de'Catalani per conto della sua prigionia.

dotto nella prigione, non senza sdegno, de'Grandi, de'Nobili, e de'Baroni, che confederatisi trà di loro, giurarono di nõ volere deporre l'armi, se non poneuano prima il loro Principe in libertà. Autori, e capi di tal congiura erano principalmente i Grandi di Catalogna, che mandata al loro Rè vn'ambasciata, gli minacciauano la guerra, se non cacciaua di prigione il Principe di Viana. Furono i portatori dell'ambasciata ributtati à grand'onta, ricusando quel Generoso di volere in maniera alcuna riceuer legge da'suoi vassalli; mà quel che non ottennero le suppliche, e le preghiere, l'ottenne finalmente la forza, i congiurati preso animo per l'arriuo di Gonzalo di Saauedra, mandato loro in aiuto dal Castigliano con mille, e cinquecento caualli, e dal valore di D. Gio. Cabrera Conte di Modica lor Generale, s'impadroniscono à forza di Praga, Piazza forte ne' confini dell'Aragona.

124 Armaua in questo medesimo tẽpo D. Luigi di Biamonte Conte di Lerino nella Nauarra, e s'vdiua già in procinto di rompere à tutto sforzo nell'Aragonese; necessità, e pericoli da'quali finalmente vinto, e costretto il Rè d'Aragona cauò à suo mal grado il Principe di prigione il dì primo di Marzo del sessant' vno, con ordine alla Regina sua matrigna, che da Morella, dou'era ritenuto ristretto, il conducesse à Villafran-

Sua liberatione di prigione.

ca,

ca, quasi l'augurio, e'l nome di quella villa douesse cooperare alla sua franchigia. Iui fù posto liberalmente nelle mani de'Catalani, che il riceuerono à grandissima pompa, e festa, non considerando pũco, che l'allegrezze di questa vita per lo più sono efimere, e fuggitiue. Eccoui il Principe di Viana nell'auge di sua fortuna; ciascuno giubila alla sua liberatione, alla sua saluezzà, e la sfacciataggine vna volta vittoriosa diuiene sempre via più sfacciata: costringono il Rè suo Padre à spedirgli vna patente di Vicario Generale, e Procurato e del Regno: patente, nella quale si racchiudeua la sicurtà della successione alla Corona dell'Aragona.

125. Nè di ciò solo contenti il giurano vnitamente loro sourano, e Principe independẽte nel Contado di Catalogna, con tanto senso, e disgusto del di lui Padre, che ne fremeua di dispetto, e di rabbia. Gli conuenne nondimeno piegar le spalle, e contentarsi d'vna parte del Regno in pace, per non esporre il tutto à vna crudel guerra, conoscendo assai bene l'humor feroce de' Catalani, che non haurebbono deposte mai l'armi, se non fossero venuti à capo del loro intento: ò pure meditãdo egli vittorie più sicure, e vendette occulte, non si curò molto di darsi per vinto, e per abbattuto in palese: in fatti gli effetti, che poi seguirono, diedero à diuedere, che questo Padre,

non.

non hauea punto di pietà, e d' affettione verso di suo figliuolo: il quale in questa stagione sciolto da'lacci della prigione ad altro non pensa, che à legarsi cō quelli del matrimonio. Ripiglia con maggior caldo il trattato delle sue nozze coll'Infanta D. Isabella, e sospirandone il compimento omai vicino manda D. Giouanni di Cabrera, e D. Martino di Gruilles à visitarla da sua parte in Areualo, dou'ella con la Regina madre facea soggiorno.

126 Mà mētre quì s'attende à gl'amori, & a'matrimonij. Carlo Artieda all'auuiso della libertà del Principe di Viana, s'impadronisce à suo nome di Lumbier luogo forte nella Nauarra, con pensiero di farui ancora nuoui progressi, e gli haurebbe fatti per auuentura, se D. Alonso d'Aragona fratello bastardo del Principe, à sommossa del Rè suo Padre, non se gli opponeua gagliardamente, assediandolo dentro di Lumbier: assedio, che fù costretto di poi disciorre all' arriuo di D. Rodrigo Ponce, e di D. Gonzalo di Saauedra inuiati dal Rè di Castiglia in soccorso del Principe, che honoraua del nome di suo cognato: e questi furono i principij della guerra di Nauarra, che auanzandosi à poco, à poco, parue voler sommergere in vn mar vermiglio di sangue tutta la Spagna. Vi s'impegnò il Castigliano con tutte le sue forze, nè con minori quel d'Aragona gli fè contrasto. Si confondeuano à ga-

ra le vittorie, e le perdite, i cipressi, e le palme, hor da questa parte, hor da quella, quando vn'impensato accidente fè cader l'armi di mano à gli vni, & à gli altri.

127 D.Carlo Principe di Viana sola cagione di queste risse doppo vna lunga infermità d'vna scura, e maligna febre venne meno in Barcellona a'ventitre di Settembre consumato da'disagi, e da gli affanni del cuore più che da gli anni, che non oltrepassauano il quarantesimo. I Biamontesi suoi partigiani tennero per fermo, ch'egli morì d'vn veleno datogli nella prigione, che lentamente il condusse à morte; Principe per niun'altra cosa più riguardeuole, che per le continue sciagure, & auuersità, che in tutta la sua vita l'accompagnarono; lusingato dalle speranze di ben quattro Corone di Napoli, di Sicilia, di Nauarra, d'Aragona, di niuna fregiò la testa. Lo studio della Poesia, e dell'eloquenza non gli seruì, che ad hauer le Muse compagne de'suoi peregrinaggi, & esilij. Morì quando gli sarebbe stato il viuere più dilecteuole nel miglioramento de' suoi affari, e come buon Christiano non volle portare nell'altro Mondo la malèdittione, e l'odio del Rè suo Padre, che perciò auanti di morire gli chiese humilmente perdono de' suoi vaneggiamenti.

Morte del Principe di Viana.

128 Portaua questo Principe per diuisa,

uisa, & armata del suo scudo due mastini, che intorno ad vn'osso ignudo grandemente contrastauano trà di loro: e volea dinotare con tal pittura il Regno di Nauarra pouero, e stretto, lacerato, & ambito per vna parte dal Francese, per l'altra dal Castigliano. Morirono questo medesimo anno Carlo Settimo nella Fräcia, à cui succedette nel Regno Luigi Vndecimo. Nell'Algarue l'Infante Don Enrico zio del Rè Alfonso di Portogallo in età d'anni settanta sette pieno di gloria per lo scoprimento d'vn nuouo Mõdo, e per la sua incredibile continenza, che da ogni carnale congiongimento il tenne perpetuamente lontano. Restò solo in vita de'suoi fratelli il bastardo Alonso Duca di Braganza, che di D. Beatrice sua moglie, figlia del Contestabile Nugno Pereira, lasciò vn solo figliuolo detto per nome D. Ferdinando, da cui senza alcuno interrompimento discende il presente Duca D. Alfonso, e D. Pietro hoggi regnanti.

Duca di Braganza, e sua discendenza.

129 Parea, che la morte del Principe di Viana, vnica cagione di tante discordie, e guerre, douesse restituire alla Spagna l'amata pace, se non che l'opinione, altamente radicata ne' petti humani, che il veleno, più che la febre l'hauesse tolto dal Mondo, portò di nuouo in campo l'hostilità. Si rallegraua il Rè D. Giouanni d'Aragona, che l'Infante D. Fernando suo figlio, fratello del mor-

tò Principe, primieramente nell'adunanza de' Stati in Catalaiud, & appresso in Barcellona, doue la Regina sua madre l'hauea condotto, fosse stato giurato suo legitimo successore, & herede della Corona; mà fortemente si turbò poi quando gli venne riferito, che i Catalani, secondati dalla maggior parte de' Grandi, haueßero di repente ripreso l'armi, risoluti di vendicar la morte del Principe di Viana per inganni della matrigna, come diceuan essi, à tradimento col veleno fatto morire.

Solleuation de' Catalani.

130 Principale accenditore di questo fuoco era vn tale Fr. Giouanni Gualnes Domenicano huomo ardito, e seditioso, che di zelo indiscreto ripieno il petto, schiamazzaua, e gridaua per ogni cantone, douersi castigare, e punire coll'armi in mano vn sì horribile parricidio; che quando i Popoli haueßero trascurato di pigliarne la douuta, e giusta vendetta, l'haurebbe il Cielo senza alcun fallo col sangue de' Popoli vendicato; auuertisse, rò à non lasciar passare impunito sì brutto eccesso, se non voleuano esser' essi trattati da colpeuoli, e malfattori. A queste voci quasi à tuono di battaglia, e combattimento la Catalogna fù tutta in ârmi, à segno tale, che la Regina non si tenendo sicura dentro Barcellona, vscitane all'improuiso, si portò con poca guardia à Girona Piazza forte, e posti a' confini, con disegno d'attender iui l'esito, e'l

Fr. Gio. Gualues Domenicano capo de' solleuati.

fine

fine di questi moti, che minacciauano strage al Regno.

131 Il Rè Don Giouanni sorpreso da vna così horrenda, e crudel tempesta, hebbe molto da trauagliare per porsi in qualche maniera al couerto; primieramente à prezzo di molte Piazze, che nel Regno di Nauarra, e di Murcia gli diede in mano, comprò dal Rè di Castiglia la pace; appresso ad ottenere dal Rè di Francia il soccorso di settecento caualli, e ducento milla scudi per pagare la soldatesca gl'impegnò gli Stati di Cerdania, e di Rossiglione; & à stabilire meglio questo trattato abboccatosi in Saluaterra nella Prouincia di Bearne con esso lui, e col Conte di Fois pose nelle mani di quest' vltimo D. Bianca sorella del Principe di Viana già morto, e moglie vn tempo, appresso rifiuto del Rè di Castiglia, che fù quanto spogliarla non solamente dell'heredità del Regno di Nauarra, che à lei per ragione toccaua, e darlo alla sua sorella minore moglie del Conte, mà della libertà istessa consegnandola al suo nemico con ingiustitia sì manifesta, che tutto il Regno scandalizzato ne portò il duolo. Mà che non opera l'interesse, e l'ambitione, due nemici giurati della Giustitia, e della Ragione?

D. Biãca figlia del Rè d'Aragona è data in mano del Conte di Fois.

132 La pouera Signora à questo ingiusto mercato fù tosto da Olite, doue facea soggiorno, con infinito suo dispiacere strascinata più tosto, che condotta

in

in Bearne; quali pianti, quali lamenti non fece ella? si querelò con gli huomini, con i Santi del Paradiso; mà per quāto sapesse piangere, e sospirare, le conuenne cedere, suo mal grado, al rigore della sua trista stella, e sfortunata fortuña; rinchiusa nel Castello di Ortes dello Stato di Fois, si vide tosto ridotta à quei medesimi termini, ne' quali s'era veduto in Morella il Principe di Viana suo fratello. Eccoui vna sua lettera scritta da questa prigione al Rè di Castiglia.

Sua prigionia.

133 Sire, direi marito, se la mia disgratia non m'hauesse inuidiato l'honore di questo titolo, tradita, e venduta dal proprio Padre, oltraggiata dal cognato, dalla sorella, à chi fuori, che à voi ricorrer deuo, che mi stimaste degna vn tempo del vostro letto? la più infelice di tutte le creature con le ginocchia à terra vi supplica, e vi scongiura à volerla riceuere sotto la vostra protettione. M'hanno spogliata del Regno, della libertà, e mi spogliaranno ben presto della vita istessa, se voi non mi porgete benignamente la mano, qual'è il mio peccato? quale la colpa? perche esser deuo così acerbamente punita? sarò dunque per ciò solo rea, perche il Cielo mi vuol Regina? porterò lacci al collo, perche m'è douuto il Diadema al capo? stringeranno le mie mani dure ritorte, perche son destinate à regger lo Scettro? giacerò nel fondo di vna prigione, perche mi si deue la sublimità

Sua lettera al Rè di Castiglia.

mità del Trono? perche mi conuiene la Porpora porterò il sacco? chi vide mai ingiustitia simile à questa? Io per mé, se i miei nemici, non dirò parenti, fossero contenti di spogliarmi solamente del Regno, e dell' heredità di mia madre, e di mio fratello, il soffrirei senza nè pure aprir la bocca: mà che mi vogliano torre ancora la libertà, e la vita, ciò mi tormenta à segno, che mi scoppia per affanno il cuore. Non lo sopportate voi, mio Signore, difendete vna vostra già moglie, hora serua. Souuengaui dell'amore, che mi portaste vn tempo, che quantunque breue, e disgratiato fù pur legitimo, e maritale. Mà siasi, che la mia fiera fortuna mi voglia morta, vendicate almeno il mio sangue, vendicate quello di mio fratello il Principe di Viana, che, se l'hauessero permesso i nostri nemici, sarebbe adesso vostro cognato. Più non aggiungo, ricordateui, che i Rè non per altro sono stati posti da Dio nel Mondo, che per difesa dell'Innocenza. State sano, e viuete più felicemente di quello, che muore la vostra disgratiata Moglie.

D. Bianca.

134 Non sortì questa lettera effetto alcuno; à gl'infelici ciascun vien meno, & è stimata contagiosa la loro compassione; il Rè di Castiglia quando la priuò del letto, la cancellò dal cuore; poco gli calse la sua sciagura. Haueа tanto da fare nel proprio Regno co' proprij suoi vassalli,

falli, che non curò di rimediare i mali altrui. La pouera Principessa, non molto doppo fù col veleno nella prigione tolta di vita con tanta segretezza, che la fama della sua morte appena doppo molt'anni da quel chiuso serraglio trouò l'vscita. E fù questo il fine di D. Bianca spogliata à torto di due Corone, di quella di Castiglia, e di quella della Nauarra; e di cui non sapresti affermare s'incontrò più crudele, marito, padre, ò sorella. Esempio manifesto, che souente non habbiamo nemici più fieri de gl'istessi nostri parenti, se l'interesse v'entra per mezzo.

Sua morte nella prigione.

Il fine della Sesta Parte.

TAVOLA
DELLE COSE
MEMORABILI
Contenute nella Sesta Parte.

L. libro, n. numero, v. vedi significa.

A

B

C

D

E

F

Gae-

G

H

I

L

Sfor-

IL FINE.